



Ministero dello Sviluppo Economico

DIPARTIMENTO PER L'IMPRESA E L'INTERNAZIONALIZZAZIONE
DIREZIONE GENERALE PER LA LOTTA ALLA CONTRAFFAZIONE - UIBM

LA CONTRAFFAZIONE COME ATTIVITÀ GESTITA DALLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA TRANSNAZIONALE

Il caso Italiano

2012



unieri
United Nations
Interregional Crime and Justice
Research Institute



Ministero dello Sviluppo Economico

DIPARTIMENTO PER L'IMPRESA E L'INTERNAZIONALIZZAZIONE
DIREZIONE GENERALE PER LA LOTTA ALLA CONTRAFFAZIONE – UIBM

LA CONTRAFFAZIONE COME ATTIVITÀ GESTITA DALLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA TRANSNAZIONALE

Il caso Italiano

2012



Copyright

Ministero dello Sviluppo Economico
Dipartimento per l'Impresa e l'Internazionalizzazione
Direzione Generale per la lotta alla contraffazione - Ufficio Italiano Brevetti e Marchi
Via Molise 19 - 00187 Roma
contactcenteruibm@mise.gov.it
anticontraffazione@ mise.gov.it
web : www.uibm.gov.it

© Ministero dello Sviluppo Economico, 2012

ISBN 978-8890749117

*Tutti i diritti sono riservati.
Nessuna parte del libro può essere riprodotta
o diffusa con un mezzo qualsiasi, fotocopie, microfilm o altro,
senza il permesso scritto dell'Amministrazione*

Studio a cura di UNICRI - United Nations Interregional Crime and Justice Research Institute
Progetto di ricerca elaborato, commissionato e finanziato dalla
Direzione Generale per la lotta alla contraffazione - UIBM
Dipartimento per l'impresa e l'Internazionalizzazione,
Ministero dello Sviluppo Economico

Gruppo di lavoro UNICRI:
Marco Musumeci, Elena D'Angelo

Gruppo di lavoro Direzione Generale per la lotta alla contraffazione UIBM:
Gianluca Scarponi, Enrico Maccallini, Paola Riccio, Francesca Arra, Raffaella Neri

Si ringrazia per la collaborazione: Lino Busà, Benoit Godart, Pietro Grasso, Gioacchino Polimeni,
Fausto Zuccarelli, il corpo della Guardia di Finanza.

Indice

<i>Prefazione</i>	9
<i>Premessa</i>	13
PARTE PRIMA	
<i>Metodologia</i>	17
<i>Nota metodologica</i>	19
CAPITOLO PRIMO	
Le fonti	21
CAPITOLO SECONDO	
Analisi quantitativa: dimensioni del fenomeno	25
CAPITOLO TERZO	
Analisi qualitativa: disamina dei casi studio	27
PARTE SECONDA	
<i>Il quadro di analisi</i>	29
CAPITOLO PRIMO	
Definire la pericolosità della contraffazione	31
1. La dimensione del fenomeno in Italia	31
2. La pericolosità sociale della contraffazione	36
CAPITOLO SECONDO	
Criminalità organizzata: quali definizioni?	41
1. Il crimine organizzato transnazionale.....	41
2. Il crimine organizzato in Italia: uno sguardo d'insieme	45

CAPITOLO TERZO	
Fattori di attrazione per le organizzazioni criminali.....	53
PARTE TERZA	
<i>Mappatura del coinvolgimento del crimine organizzato nei reati di contraffazione in Italia</i>	59
CAPITOLO PRIMO	
La gestione criminale della contraffazione.....	61
1. La fase produttiva e l’approvvigionamento delle materie prime.....	63
2. Modalità di gestione, consegna e distribuzione delle merci	66
3. I principali prodotti contraffatti	72
4. Il ruolo del crimine organizzato transnazionale	74
5. Caratteri della criminalità organizzata locale: relazioni fra organizzazioni e geografia delle reti coinvolte.....	81
6. Le rotte del crimine: origine, transito e destinazione	91
7. Tecnologia al servizio delle reti criminali e delle strategie di contrasto ...	93
CAPITOLO SECONDO	
Legami con altri <i>Serious Crimes</i>	99
PARTE QUARTA	
<i>Strumenti di contrasto al fenomeno</i>	105
CAPITOLO PRIMO	
Il sistema normativo italiano	107
1. I trattati internazionali e l’adeguamento agli standard Europei.....	107
2. Tutela civile	109
3. Tutela penale.....	110
4. Misure doganali	115
CAPITOLO SECONDO	
Le indagini: autorità competenti e linee guida	117
CAPITOLO TERZO	
Strumenti di cooperazione internazionale	121
<i>Conclusioni</i>	127
<i>Bibliografia</i>	131
<i>Indice Acronimi</i>	137

ANNEX 1***Descrizione delle principali operazioni e dei casi di studio139***

Caso AB	139
Caso AR	141
Caso AV	143
Operazione Bucaniere	145
Operazione Carta Canta / Katana	146
Operazione Catarsi	147
Operazione Cian Liu.....	147
Operazione Cuscinetti Meccanici.....	148
Operazione Everywhere	148
Operazione Feedback	149
Operazione Felix	150
Operazione G.d.F. Lecce	151
Operazione Gomorrah	151
Operazione Hagen	152
Operazione Higan.....	154
Operazione Indianapolis.....	154
Operazione Kussen.....	155
Operazione Maestro.....	156
Operazioni Ningbo/Fernand.....	157
Operazione Puerto	157
Operazioni Same Same.....	158
Operazione Shanghai Express	159
Operazione Sopra le Mura.....	160
Operazione Strike	161
Operazione Tarocco.....	162
Operazione X-plosion.....	163

ANNEX 2***Interviste ad esperti nel settore della lotta anti-contraffazione165***

Pietro Grasso	165
Fausto Zuccarelli	173
Gioacchino Polimeni	179
Benoit Godart	183
Lino Busà	189

Prefazione

In una qualunque delle numerose occasioni seminariali sul tema della contraffazione, sia che si parli di dati o che si analizzi il comportamento del consumatore o il danno alle imprese o addirittura si dibatta di diritto industriale, capiterà senza dubbio all'uditore di ascoltare per lo meno due parole e un argomento ricorrenti.

La parola più pronunciata è indubbiamente "Innovazione", da parte dei relatori più moderni e disinvolti, magari con esempi di ricorrenza del termine nei risultati dei vari motori di ricerca web.

Segue certamente "Sinergia", di solito invocata a più riprese dai rappresentanti delle istituzioni per tentare di ovviare alla nota sindrome particolaristica che caratterizza l'operato di ciascun corpo pubblico.

Nelle occasioni migliori, invece, si assisterà a complesse argomentazioni con lo scopo di ricostruire origini più o meno antiche alla contraffazione. C'è chi risale fino al rinascimento, chi si spinge al medioevo ma anche chi recupera miti e aneddoti dall'antichità classica. Insomma, si vuole testimoniare come il mercato dei falsi sia più o meno coevo allo sviluppo delle civiltà, piaga che da sempre affligge le attività economiche dell'uomo, arcaiche o sviluppate che siano.

Il ragionamento vorrebbe sinceramente accreditare la gravità del fenomeno, quasi a giustificare l'impegno che tutti gli attori, pubblici e privati, mettono nel contrasto a tale fenomeno illecito, a fronte di risultati comunque importanti ma sinora non risolutivi. Tuttavia, finisce a mio giudizio con l'essere subdolamente controproducente, instillando nell'uditore il dubbio che in fin dei conti ogni sforzo risulterebbe essere vano perché da sempre dove c'è commercio c'è contraffazione.

D'altro canto, a ben vedere, la contraffazione come la conosciamo oggi, non ha precedenti storici. Le quantità enormi di prodotti falsi commerciati, l'infiltrazione in pressoché tutti i mercati mondiali, la sostanziale fabbricazione e i conseguenti traffici illeciti di ogni tipo di prodotto che un consumatore o un'impresa possa acquistare sul mercato lecito sono caratteristiche peculiari e sostanziali della contraffazione che conosciamo ai giorni nostri, con radici nello sviluppo criminale conosciuto dagli anni settanta dello scorso secolo.

Sviluppo delle attività delittuose e "ipertrofia" della contraffazione che hanno un attore assoluto e indiscutibile: il crimine organizzato transnazionale. La disponibilità di ingenti quantità di denaro da investire o reinvestire in tale attività illecita; l'utilizzo di strutture dinamiche e flessibili, che affianchino lo storico radicamento in determinati territori e una consolidata struttura gerarchica a una fitta rete di relazioni modulari e criminogene in giro per il mondo, tale da garantire una efficace internazionalizzazione dei propri traffici; la valorizzazione del proprio bagaglio di esperienza criminale, utile a valorizzare collaudate rotte commerciali e connesse referenze corruttive. Tutti elementi a disposizione del crimine organizzato, che negli ultimi decenni ha modificato sostanzialmente la propria configurazione, estendendo la propria attività e la propria influenza ad ambiti sempre più remunerativi e aggressivi per la società: il traffico di stupefacenti, di armi, di lavoratori e migranti, di prodotti contraffatti. Di questo lo studio condotto in collaborazione con UNICRI vuole parlare

e far parlare, cioè delle dinamiche e delle strategie messe in campo dalle “mafie” internazionali, in collegamento d'affari tra loro (qui sì che sarebbe utile utilizzare il termine “sinergia”), al fine di utilizzare anche la contraffazione come settore direttamente produttivo di ricchezza o come attività secondaria utile al riciclaggio degli utili derivanti da altri crimini.

Incrociando i dati e le informazioni desumibili da altre ricerche il ruolo del crimine organizzato transnazionale nella gestione della contraffazione nel nostro Paese emerge con tutta evidenza, fugando ogni dubbio sulla fondatezza di tali affermazioni. Dall'ultimo rapporto disponibile di *SOS Impresa – Le mani della criminalità sulle imprese* (XIII, edito nel gennaio 2012) la voce “contraffazione” all'interno del *Bilancio Mafia S.p.A.* vale in termini di fatturato circa 6.5 miliardi di euro (su un fatturato totale di circa 140 miliardi, un utile di circa 105 e liquidità per circa 65 miliardi). La ricerca realizzata nell'ambito del PON Sicurezza 2007-2013 dal centro Transcrime dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, presentata nel gennaio di quest'anno con il titolo *Gli investimenti delle mafie* e a cui ha contribuito anche la nostra Direzione generale per la parte di competenza, stima ricavi massimi dalla contraffazione per le mafie, nel 2008, pari a poco più di 6 miliardi di euro. L'ultimo rapporto realizzato nel 2012 dalla Direzione generale lotta alla contraffazione-UIBM, in collaborazione con la Fondazione CENSIS, *Dimensioni, caratteristiche e approfondimenti sulla contraffazione*, applica una metodologia ormai consolidata e stima il fatturato globale della contraffazione in Italia pari a circa 6,9 miliardi di euro, riferiti all'anno 2010. Approcciando la stima di tale fenomeno illecito (e quindi sommerso) da diversi punti di vista e con diverse metodologie, i risultati non divergono, soprattutto su un punto: la quasi totalità del mercato dei prodotti contraffatti in Italia è gestito dai consorzi criminali che ai sensi della Convenzione delle Nazioni Unite contro la criminalità organizzata transnazionale, adottata a Palermo nel 2000, rientrerebbero a pieno titolo nella definizione di gruppo criminale organizzato e che noi, volgarmente e mediaticamente, chiamiamo “mafie”.

Le attività di studio sul coinvolgimento (meglio, protagonismo) del crimine organizzato transnazionale nella contraffazione non si esauriscono ovviamente con tale primo rapporto, che peraltro costituisce il seguito “nazionale” dei due studi già realizzati dallo *United Nations Interregional Crime and Justice Research Institute* (UNICRI), *Counterfeiting, a global spread, a global threat*, nel 2007 e nel 2011. Anzi, l'inclusione in questo rapporto delle testimonianze di importanti attori coinvolti a vario titolo nelle attività di contrasto al traffico di prodotti contraffatti e gli interessanti spunti di riflessione in esse contenuti soprattutto in merito alle ampie prospettive e possibilità offerte dai vari strumenti di cooperazione internazionale, rendono quanto mai opportuna – e attesa – una prosecuzione di tale ambito di indagine. Il tutto convoglierà, ovviamente, in quel “contenitore” di ricerche, analisi, indagini sul campo che la Direzione generale lotta alla contraffazione-UIBM sta realizzando e che costituiscono, nel loro insieme, una sorta di “osservatorio” sull'andamento e le dinamiche della contraffazione nel nostro Paese, priorità questa affermata con forza anche dal *Consiglio Nazionale Anticontraffazione*. In tale contesto, è peraltro già *on line*, all'indirizzo www.uibm.gov.it/iperico, il database nazionale IPERICO, sui sequestri effettuati dalla Guardia di Finanza, dalle altre forze dell'ordine e dalla Agenzia delle Dogane in Italia, con interessanti approfondimenti sul valore delle merci sequestrate ed altre variabili particolarmente significative per monitorare l'andamento delle attività di contrasto e dedurne gli andamenti generali della contraffazione.

Da ultimo, si deve necessariamente richiamare un altro importante risultato raggiunto anche grazie alla consolidata collaborazione con lo *United Nations Interregional Crime and Justice Research Institute*, risultato foriero di futuri, proficui sviluppi: in occasione della XXI sessione della Commissione delle Nazioni Unite sulla prevenzione del crimine e la giustizia penale (CCPCJ-*Commission on Crime Prevention and Criminal Justice*, Vienna, 23-27 aprile 2012), è stata presentata dall'Italia e approvata per consensus una risoluzione per inserire la contraffazione quale argomento di dibattito ricorrente all'interno dello stesso consesso delle Nazioni Unite. Dopo un serrato e impegnativo negoziato - condotto dalla nostra Rappresentanza diplomatica, assistita tecnicamente in loco dal personale della Direzione generale e supportata anche dalle risultanze delle ricerche condotte da UNICRI - la risoluzione "*Strengthening the international cooperation in combating transnational organized crime in all its forms and manifestations*" è stata approvata per consensus dalla assemblea plenaria della Commissione, con la co-sponsorizzazione di altri Stati Membri: Corea, Ecuador, Egitto, Filippine, Messico, Nigeria, Russia, Tailandia e Uruguay. Il negoziato aveva peraltro visto l'assidua partecipazione di importanti e influenti Paesi dello scacchiere internazionale, Stati Uniti, Russia, Cina e Iran su tutti, oltre a primari Stati europei, quali Francia e Germania. Tra le disposizioni contenute nella risoluzione, che affronta anche altre tematiche sempre connesse al preoccupante sviluppo di nuove forme emergenti di criminalità, occorre menzionare per quanto attiene la contraffazione l'invito rivolto agli Stati membri a criminalizzare nella legislazione nazionale la produzione e distribuzione di prodotti falsi e ingannevoli per il consumatore ad opera dei gruppi criminali organizzati, anche applicando la richiamata Convenzione di Palermo contro il crimine organizzato transnazionale ed intensificando la cooperazione internazionale al fine di rompere la relativa catena criminosa; nel contempo gli Stati membri dovrebbero prendere adeguate misure al fine di assicurare la sicurezza e il controllo della catena distributiva, in stretto contatto con il settore privato.

Chiudendo questa breve prefazione alla stessa stregua del suo incipit ovvero con una citazione, possiamo senza dubbio ricordare quanto disse Paolo Borsellino in memoria del collega e amico Giovanni Falcone, assumendo le sue parole quale guida della nostra attività per la prevenzione e il contrasto di tutti i fenomeni criminali, tra cui certamente anche la contraffazione.

“La lotta alla mafia, il primo problema da risolvere nella nostra terra bellissima e disgraziata, non doveva essere soltanto una distaccata opera di repressione, ma un movimento culturale e morale che coinvolgesse tutti e specialmente le giovani generazioni, le più adatte a sentire subito la bellezza del fresco profumo di libertà che fa rifiutare il puzzo del compromesso morale, dell'indifferenza, della contiguità e quindi della complicità”.

Vi invito pertanto a sfogliare con attenzione questo rapporto, a scaricarlo e salvarlo tra i vostri documenti di consultazione e di lavoro sulla contraffazione, a divulgarlo a chiunque sia interessato a saperne di più sul fenomeno - mosso da semplice curiosità, interesse professionale o anche scientifico - e, perché no, citarlo nelle sedi e nei contesti, anche accademici, in cui si dibatta degli argomenti qui posti sotto osservazione.

Al lettore più distratto, invece, suggerisco di sfogliare solo le parti di più agevole lettura, ad esempio le interviste agli specialisti o la narrazione dei singoli casi

analizzati: in tal senso, la scelta di strutturare il rapporto in maniera modulare ha proprio l'obiettivo di avvicinare il pubblico più ampio possibile, rendendo la pubblicazione fruibile anche solo parzialmente. Il lettore più frettoloso e distratto, tuttavia, dovrebbe almeno soffermarsi sulle "Conclusioni", che in poche righe riassumono le risultanze dell'analisi e propongono azioni utili non solo all'approfondimento del fenomeno ma anche, e soprattutto, alla sua prevenzione e contrasto.

Gianluca Scarponi

Dirigente della Divisione "Politiche per la lotta alla contraffazione"
Direzione generale lotta alla contraffazione-Ufficio Italiano Brevetti e Marchi

Premessa

La contraffazione è un fenomeno criminoso che presenta diverse caratteristiche interessanti. Essa rientra all'interno della categoria dei fenomeni criminali complessi, in quanto coinvolge a vario titolo numerosi attori pubblici e privati e causa una serie di conseguenze per una molteplicità di soggetti. A ben vedere però, considerando la situazione generale e senza effettuare in questo momento uno specifico riferimento all'Italia, si può affermare che una delle caratteristiche più interessanti con la quale ci si imbatte dedicandosi allo studio e al contrasto al fenomeno, riguarda la tendenza generale a sottostimare la serietà e la gravità della contraffazione. Una tendenza molto diffusa nonostante, ormai da diverso tempo, sia sempre più comune imbattersi in notizie o articoli di giornale riguardanti la vendita di prodotti contraffatti. Il problema non è di scarsa rilevanza, poiché il modo in cui viene percepita la pericolosità di un fenomeno criminale molto spesso influisce sulle risorse che lo Stato e le forze dell'ordine dedicano a contrastarlo. Lo stesso dicasi per l'attitudine dei cittadini nei confronti della contraffazione, che sovente è una diretta espressione della percezione che essi hanno a riguardo delle conseguenze che il crimine in questione può causare. A tal proposito, uno dei problemi di fondo può essere rintracciato nel fatto che la sensibilizzazione e l'informazione riguardanti la contraffazione, pur aumentando la consapevolezza generale sul problema, continuano a non esprimere chiaramente quanto dannosa e pericolosa essa sia. Questo perché le informazioni diffuse tramite i giornali e la televisione spesso ritraggono solo la cosiddetta punta dell'*iceberg* del fenomeno, quella più visibile fatta di "borse ed occhiali da sole" venduti ai lati della strada o nei mercati rionali, lasciando nascosta la parte sommersa, quella più rilevante e complessa, che causa frequentemente conseguenze decisamente più allarmanti per l'intera società. Spesso non si approfondisce nemmeno il tema relativo alla gestione di questo immenso traffico, il cui valore raggiunge centinaia di miliardi di dollari l'anno.

La discrepanza tra la dimensione di quanto viene riportato sul fenomeno e quanto ancora rimane nascosto è comprensibile solo alla luce del fatto che una porzione significativa del mercato del contraffatto circola ed è smerciata attraverso sistemi sommersi. Tale circostanza contribuisce alla mancanza di informazioni su una serie di elementi rilevanti per meglio comprendere cosa la contraffazione sia in realtà. Oltre ai fattori relativi alla gestione dell'attività commerciale – produzione, distribuzione su larga scala, vendita dei prodotti nelle strade o nei mercati locali – un'altra parte di informazione mancante riguarda i rischi derivanti dall'utilizzo di determinate tipologie di prodotti replicati e i loro diversi livelli di pericolosità. Inoltre l'utilizzo di Internet per una serie di scambi commerciali e di attività di promozione del prodotto – sempre più frequente in particolare per l'anonimato che la "rete" garantisce ai suoi utilizzatori – contribuisce ad ampliare la zona grigia intorno all'attività di contraffazione. Questa breve introduzione è necessaria per stabilire il punto di partenza della nostra analisi. Contrariamente a quanto generalmente ritenuto nella percezione più diffusa del fenomeno, con questo studio mostreremo come la contraffazione sia oggi un'attività criminale dilagante, che coinvolge reti di

distribuzione molto complesse gestite dal crimine organizzato transnazionale e che si insinua in maniera crescente nei mercati dei vari paesi in tutto il mondo. Con la contraffazione le organizzazioni criminali ampliano i loro affari smerciando un'immensa quantità di prodotti, non solo violando i diritti di proprietà intellettuale, e minacciando l'attività creativa e intellettuale degli individui, ma anche rappresentando un rischio diretto per la salute e la sicurezza dei consumatori.

La criminalità organizzata è la ragione fondamentale alla base della diffusione globale del fenomeno. Le organizzazioni criminali sono i veri gestori di questa attività illecita, e hanno trasformato la contraffazione in un'impresa illegale di produzione e distribuzione di massa. Merito di questi sodalizi, se così si può dire, è stato quello di aver compreso prima di altri quanto potesse essere strategico inserirsi in questo settore. Conseguenza diretta del coinvolgimento del crimine organizzato è stata dunque un'espansione esponenziale del fenomeno, che da attività artigianale si è trasformata in una più complessa programmazione industriale criminale sviluppata su larga scala e realizzata con evoluti metodi di marketing.

Mosse dal desiderio di espandere le proprie attività per massimizzare i profitti, le organizzazioni criminali si sono progressivamente interessate a ogni opportunità, lecita e illecita, che possa essere sfruttata, inserendosi come soggetti attivi nella sfera economica e politica. Una diretta conseguenza di questa espansione degli interessi del crimine organizzato è che le attività criminali stanno trasformando il sistema internazionale, influenzando la sfera economica e politica e cambiando le regole del mercato. Le nuove possibilità legate all'economia, alla tecnologia, alla maggiore libertà di circolazione delle merci, delle persone e del denaro create dalla globalizzazione consentono alle organizzazioni criminali di sviluppare e controllare al meglio le reti dei loro traffici criminali, le quali a loro volta permettono il trasporto e la consegna di diversi tipi di merci illecite in tutto il mondo. In questo senso, poco importa quale merce sia commercializzata illegalmente, ciò che importa è che esiste una rete di scambio e distribuzione del prodotto strutturata, la quale può basarsi su alleanze e metodi di "facilitazione" del commercio ormai rodati. Così i beni contraffatti possono utilizzare le stesse rotte e metodi di distribuzione già consolidati per altri prodotti, il cui traffico è tipicamente gestito dai consorzi criminali – la droga *in primis* ma anche le armi, o gli essere umani.

I fattori di attrazione della contraffazione per la criminalità organizzata derivano essenzialmente dal rapporto costi/benefici che caratterizza questa attività illecita, dove notevole è lo sbilanciamento a favore dei benefici rispetto ai costi e ai rischi. Questo elemento permette di chiarire i motivi alla base dell'interesse che la criminalità organizzata ripone nella contraffazione: esso sarà dunque oggetto specifico di indagine nel corso della presente ricerca.

Sebbene la contraffazione debba essere sempre condannata e combattuta, poiché fornisce alle organizzazioni criminali un'incredibile capacità operativa grazie agli alti profitti che essa assicura, la riproduzione illegale di alcune categorie di prodotti causa sicuramente una maggiore preoccupazione, considerati gli effetti dannosi che possono avere sulla salute dei consumatori. I casi analizzati testimoniano come criminali senza scrupoli introducano quotidianamente nel mercato prodotti altamente pericolosi per i consumatori. Alcuni esempi comprendono falsi medicinali destinati a pazienti inconsapevoli, cibi e bevande adulterati inseriti consapevolmente nella catena di

distribuzione e venduti negli scaffali dei supermercati, o giocattoli per bambini prodotti con materiali contenenti residui tossici.

Sulla base di queste premesse e grazie all'analisi di dati e casi concreti, la ricerca mostrerà come la contraffazione sia una minaccia globale in continua crescita gestita dai gruppi criminali organizzati.

La scelta di focalizzare le attività di questa ricerca sul caso italiano deriva, in primo luogo, dal forte interesse che le Autorità Nazionali Italiane hanno dimostrato in proposito. La ricerca, infatti, è interamente finanziata dal Ministero dello Sviluppo Economico, e in particolare dalla Direzione Generale per la lotta alla contraffazione – Ufficio Italiano Brevetti e Marchi, che da anni è impegnata con determinazione nel contrasto al fenomeno, dispiegando importanti risorse. La Direzione è peraltro impegnata nel mettere a disposizione del pubblico dati e informazioni qualificati sulla contraffazione. La presente ricerca rientra dunque nell'ambito di tale azione e la collaborazione di UNICRI con la Direzione Generale per la lotta alla contraffazione – Ufficio Italiano Brevetti e Marchi assume un significato rilevante nella più ampia strategia posta in essere dal Governo nei confronti del contrasto alla contraffazione e alle organizzazioni criminali coinvolte.

La rilevanza del tema per le Autorità Nazionali è inoltre dimostrata dall'istituzione, nel luglio 2010, di una Commissione parlamentare di inchiesta sui fenomeni della contraffazione e della pirateria in campo commerciale. I diversi interventi riportati nell'ambito della Commissione rivelano come le parti sociali, politiche e le forze dell'ordine siano d'accordo nel riconoscere: la pericolosità sociale della contraffazione; il ruolo crescente che le organizzazioni criminali stanno acquisendo, come prima causa del dilagare del fenomeno; l'efficacia della legislazione italiana e, allo stesso tempo, la necessità di rafforzare in certi ambiti la normativa anche europea, nonché le ragioni sociali e culturali che alimentano la crescita della produzione e distribuzione interna, in particolare in quelle zone già indebolite dalla presenza del crimine organizzato. L'Italia ha dunque profuso notevoli sforzi volti a perseguire un'efficace azione di contrasto nei confronti della contraffazione nelle sue varie sfaccettature, una strategia supportata “sul campo” dall'eccellente lavoro svolto dalle forze dell'ordine.

In secondo luogo, la scelta di orientare il presente studio al caso italiano deriva dalla constatazione del ruolo che le organizzazioni criminali locali svolgono nell'ambito di tali traffici, permettendo dunque un esame quanto mai accurato sia dell'effettivo coinvolgimento del crimine organizzato transnazionale nella produzione e nel commercio di beni contraffatti sia delle varie modalità con le quali le organizzazioni criminali gestiscono le attività di contraffazione. La Camorra napoletana – secondo le indagini e i dati forniti dalla Direzione Nazionale Antimafia (DNA), la Guardia di Finanza (G.d.F.) e l'Agenzia delle Dogane – sembra essere fra le più attive in proposito. Tali investigazioni mostrano come le attività camorristiche relative alla contraffazione si ramifichino su diversi territori, ponendo la Camorra al centro di una rete criminale che interessa l'Europa, gli Stati Uniti e l'Australia. Questi elementi hanno fornito l'impulso per approfondire il lavoro di ricerca, esaminando un insieme di casi e notizie ed estendendo l'analisi anche ad altre organizzazioni criminali operanti sul suolo italiano. Recentemente, infatti, diversi articoli apparsi sui quotidiani, anche stranieri, e operazioni condotte dalle forze dell'ordine hanno

mostrato un crescente interesse per questa attività da parte della 'Ndrangheta e, seppure in misura minore, della malavita salentina.

È dunque il caso di sottolineare in questa sede come l'Italia, forse più di ogni altro paese, abbia dimostrato una non comune sensibilità e reattività al fenomeno della contraffazione attraverso le indagini penali e la relativa condivisione dei dati da parte di forze di polizia e dogane, consentendo a tutti gli organismi coinvolti di adottare adeguate strategie di contrasto in relazione alla pervasività del fenomeno criminale. Sotto tal'ultimo profilo, si segnala altresì la costituzione di una banca dati centrale nazionale, denominata IPERICO – *Intellectual Property - Elaborated Report of the Investigation on Counterfeiting* – che raccoglie le informazioni relative all'attività di contrasto alla contraffazione realizzata dalle forze dell'ordine in Italia (Agenzia delle Dogane, Guardia di Finanza, Polizia di Stato, Carabinieri e Polizie locali), in termini di sequestri e articoli sequestrati, con la formulazione di una stima del relativo valore. Tali dati sono integrati, normalizzati e riclassificati in base alla tipologia di illecito associata al sequestro, oltre che alle categorie merceologiche dei beni, alla localizzazione geografica e al Corpo o Ente che ha eseguito il sequestro.

I casi di studio presi in esame nel presente lavoro hanno permesso di ottenere una percezione quantitativa e qualitativa dell'operato delle consorterie criminali. La mappatura della situazione italiana ha inoltre tenuto conto delle connessioni esistenti con altri gruppi criminali operanti e/o basati all'estero, al fine di rintracciare le direttrici e i flussi internazionali della contraffazione in entrata e in uscita dall'Italia, identificando i traffici gestiti dalle diverse organizzazioni criminali e i loro rapporti reciproci.

PARTE PRIMA

Metodologia

Nota metodologica

Il presente lavoro si propone di indagare il fenomeno della contraffazione nella sua interezza, pur tenendo conto dei limiti intrinseci alla sua natura criminale. A tale scopo si è deciso di utilizzare un approccio modulare, dove ogni parte può essere considerata in maniera autonoma come un corpo di analisi a sé stante. La lettura del presente studio può pertanto essere condotta in ordine progressivo, tenendo conto di eventuali ripetizioni dovute alla modularità dei capitoli, oppure affrontando in modo autonomo le singole sezioni ognuna dotata di una propria coerenza. Il risultato finale è dunque un'opera completa che indaga la contraffazione come crimine emergente e tuttavia presenta sezioni autonome che ne approfondiscono i diversi aspetti.

Va inoltre precisato, per correttezza metodologica, che il termine **contraffazione** in questa sede è utilizzato in un'accezione più ampia di quella propriamente intesa, che include, oltre alla violazione dei diritti di proprietà industriale, anche i fenomeni di pirateria di materiali audio-visivi e dunque le violazioni del diritto d'autore. Pertanto la presente mappatura esaminerà e tratterà parallelamente sia i reati di contraffazione che quelli di pirateria.

CAPITOLO PRIMO

Le fonti

L'attività di ricerca e di raccolta dati sul fenomeno della contraffazione e sulla relativa gestione criminale presenta non pochi aspetti di criticità.

Si pensi, in primo luogo, alla scarsità di dati e informazioni affidabili disponibili sul tema ed al fatto che le informazioni reperibili siano spesso generiche e volte a presentare il fenomeno generale in quanto tale, prescindendo da un'analisi specifica delle sue diverse componenti. Con particolare riguardo agli aspetti criminologici del problema, si deve aggiungere la mancanza di uniformità con cui le amministrazioni nazionali e le forze dell'ordine dei vari stati raccolgono e sistematizzano i dati. Non tutti i paesi come l'Italia, inoltre, considerano la contraffazione come un reato, e la gestione criminale di tali traffici di conseguenza non risulta essere un fattore rilevante di analisi. D'altra parte, anche all'interno di paesi che considerano la contraffazione come un reato spesso il coinvolgimento del crimine organizzato non è riconosciuto, o comunque tale nesso risulta difficile da dimostrare. Molto spesso, inoltre, le informazioni sono strettamente confidenziali e dunque di difficile reperimento e consultazione.

Gli unici dati disponibili sono spesso quelli relativi ai sequestri doganali o ai *raids* effettuati dalle forze dell'ordine, che tuttavia rappresentano solo la dimensione superficiale di un fenomeno di portata decisamente maggiore.

Principale conseguenza di questa difficoltà oggettiva di raccolta e comparazione delle informazioni è, in primo luogo, la problematicità ad analizzare sia l'effettivo coinvolgimento delle organizzazioni criminali sia la componente transnazionale del fenomeno, considerate le già citate differenze nella catalogazione delle informazioni nei diversi paesi.

Anche i danni causati da tali crimini non risultano facilmente stimabili a causa, spesso, della omessa denuncia da parte dei consumatori o delle stesse aziende produttrici.

Prescindendo ancora una volta dalla specifica realtà italiana, diverse sono le possibili spiegazioni a tale fenomeno, soprattutto se si considera la diversa attitudine che produttori e consumatori hanno nei confronti del fenomeno. Per i produttori la contraffazione è, in primo luogo, pura concorrenza sleale, che sottrae loro quote di mercato sfruttando la reputazione che essi hanno costruito intorno al loro marchio commerciale. Per questo motivo la reticenza dei produttori a divulgare informazioni relative alla presenza sul mercato di versioni contraffatte dei propri prodotti può essere motivata dalla protezione degli interessi commerciali. Il produttore teme che i consumatori perdano fiducia nei suoi prodotti se a conoscenza che ne esistono repliche sul mercato. Paradossalmente, questa attitudine e questa motivazione sono tanto più forti quanto più "sensibile" è il prodotto per la salute e la sicurezza dei

consumatori. Ciò è dovuto essenzialmente al fatto che, per certe tipologie di prodotti, i consumatori non acquistano sempre volontariamente una versione contraffatta, si pensi ad esempio alle medicine, ai giocattoli o ai ricambi per il settore *automotive*. I contraffattori possono inserire questi prodotti nella catena di distribuzione lecita, così da estendere la propria quota di mercato, e ingannando il consumatore che si ritrova ad acquistare, ad esempio, un giocattolo o un ricambio contraffatto in totale buona fede in un qualunque supermercato o magazzino. E' proprio in tali casi che il produttore può ritenere potenzialmente dannosa per i suoi interessi la diffusione di informazioni circa la presenza sul mercato di suoi prodotti contraffatti, temendo che il consumatore intimorito rifiuti *tout court* di acquistare i suoi prodotti.

L'attitudine del consumatore è totalmente diversa, in quanto, per un insieme di beni non immediatamente dannosi per la sua salute e sicurezza, il consumatore vede nella contraffazione l'opportunità di ottenere un prodotto a basso costo, rispetto agli alti prezzi di vendita dettati dalle ricche multinazionali. A tal proposito, poco importa se la qualità del bene acquistato non è soddisfacente, questo elemento è, infatti, parte integrante del "gioco" e costituisce uno dei rischi che il consumatore calcola quando forma la sua scelta d'acquisto ⁽¹⁾. Proprio per questo motivo il consumatore non si sente sempre vittima della contraffazione, nemmeno quando viene raggirato acquistando un prodotto di infima qualità. Egli si sente al limite un complice, e difficilmente riporterà l'accaduto alle autorità. Di diverso tenore sono le considerazioni relative alla sua attitudine nei confronti dei prodotti potenzialmente dannosi, per i quali però a volte la capacità di scelta è spesso inficiata dall'inserimento nella catena di distribuzione lecita. In questo caso è più che altro la mancanza di informazione sul fenomeno che non permette al consumatore di effettuare il collegamento tra la difettosità del bene acquistato e la sua non originalità. Difficilmente, infatti, il consumatore sa che prodotti contraffatti possono essere acquistati inconsapevolmente tramite i normali canali di distribuzione commerciale al dettaglio e imputerà la difettosità del prodotto al produttore originale, non riportando neanche in questo caso l'accaduto alle autorità. A ciò si aggiunga che in alcuni Paesi la mancanza di un rapporto alle autorità è anche dovuta all'assenza di organi preposti a questo scopo. Esistono fortunatamente esperienze pratiche in cui le autorità nazionali sono riuscite praticamente a "blindare" un intero settore merceologico, proteggendo la catena di distribuzione lecita dall'inserimento di prodotti contraffatti. E' questo ad esempio il caso del settore farmaceutico in Italia.

Su tali premesse l'importanza di identificare una solida rete di fonti d'informazione si è dimostrata quanto mai rilevante, al fine di individuare prove e casi concreti che permettessero di supportare e diffondere l'informazione relativa alla gestione criminale della contraffazione. Una delle motivazioni principali alla base di questo lavoro di ricerca risiede nel fatto che la presenza di informazioni attendibili sul fenomeno può risultare di importanza essenziale per le istituzioni nazionali competenti, al fine di giustificare l'adozione di misure di contrasto e di pianificarne la loro esecuzione. La raccolta delle informazioni disponibili può inoltre costituire un

⁽¹⁾ MiSE, (Ministero dello Sviluppo Economico), Convenzione UNIONCAMERE (Unione italiana delle Camere di commercio, industria, artigianato, agricoltura), Dintec (Consorzio per l'innovazione tecnologica), (2011), "*Indagine sulla percezione del fenomeno contraffazione da parte di consumatori e delle imprese con focus sui settori occhiali e calzature*" e MiSE, (Ministero dello Sviluppo), Adiconsum, (Associazione dei consumatori), "*La contraffazione in Italia*".

importante contributo per mutare la percezione stessa del fenomeno all'interno della società, aumentando la consapevolezza riguardante i rischi connessi alla contraffazione e alla sua gestione criminale, nel tentativo di spingere i cittadini a riconoscere la serietà del fenomeno, rifiutando l'acquisto di prodotti contraffatti e prendendo le necessarie precauzioni per proteggersi dalle conseguenze.

Grazie agli eccellenti contatti posseduti dall'UNICRI è stato possibile strutturare una solida rete di fonti, costituita da istituzioni e organizzazioni a livello italiano ed europeo, che hanno fornito dati fondamentali per la presente ricerca. Le fonti di informazione hanno messo a disposizione una serie di casi concreti a livello nazionale e dati quantitativi riguardanti il fenomeno criminale della contraffazione. Ciò ha permesso di creare due fasi distinte in relazione all'analisi dei dati, una quantitativa e una qualitativa, riportate in seguito nell'esercizio di mappatura.

In relazione all'analisi quantitativa del fenomeno, le principali Organizzazioni e Istituzioni identificate come fonti di informazione sono riportate qui di seguito: la Direzione Nazionale Antimafia, la Guardia di Finanza, le Procure della Repubblica, l'Istituto di Centromarca per la Lotta alla Contraffazione (INDICAM), l'Organizzazione Internazionale della Polizia Criminale (Interpol), l'Organizzazione Europea delle Forze dell'Ordine (Europol), L'Organizzazione Mondiale delle Dogane (World Customs Organization – WCO), L'Organizzazione Mondiale contro il Commercio Illecito (*World Anti Illicit Trade Organization - WAITO*), BASCAP (*Business Action to Stop Counterfeiting and Piracy*), il Gruppo Mondiale contro la Contraffazione (*Global Anti-Counterfeiting Group*) e la fondazione Altagamma.

Oltre a queste fonti dirette, la ricerca si è avvalsa di una serie di rapporti e ricerche pubblicate da UNICRI e da altre organizzazioni a livello nazionale e internazionale. Per un ulteriore approfondimento in questo senso si rimanda alla bibliografia in conclusione al presente lavoro. Oltre a ciò, i seguenti siti internet e database sono stati costantemente monitorati: il sito UNICRI dedicato alla contraffazione (ctf.unicri.it), il sito del *Business Action to Stop Counterfeiting and Piracy* (BASCAP) ⁽²⁾ e il database gestito dal *Commercial Crime Services della International Chamber of Commerce* ⁽³⁾.

Infine, per quanto riguarda l'analisi qualitativa, la categoria relativa alla magistratura inquirente e alle forze di polizia è stata identificata come fonte primaria, e in particolare la Direzione Nazionale Antimafia, le Procure della Repubblica e la Guardia di Finanza per quanto riguarda l'Italia; Interpol ed Europol a livello internazionale.

L'analisi qualitativa si è dunque basata sullo studio di un importante numero di indagini e casi concreti forniti dalle Istituzioni e dai soggetti individuati come fonti. Sono stati in tutto analizzati 26 casi: alcuni di questi contenevano importanti elementi relativi alla fase istruttoria e processuale, permettendo così l'acquisizione di una notevole mole di informazioni di grande valenza per lo studio dei fenomeni criminosi legati alla contraffazione. La raccolta dei casi è avvenuta secondo modalità differenti. Una parte è stata ottenuta durante o a seguito delle missioni ufficiali condotte da

⁽²⁾ <http://www.iccwbo.org/bascap/id1127/index.html>

⁽³⁾ <http://www.icc-ccs.org/icc/cib/products/case-study-database>

UNICRI presso le Istituzioni e gli esperti coinvolti. E' questa la parte probabilmente più importante e rilevante della raccolta, poiché ha permesso l'analisi di dati, indagini e informazioni recenti, focalizzando l'attenzione sugli aspetti attuali del fenomeno. Altri casi erano invece presenti nella banca dati di UNICRI. Il loro esame ha permesso di evidenziare il trend seguito dal fenomeno sin dai primi anni del 2000, confermando che ci troviamo di fronte a pratiche criminali stabili e radicate e ad un *modus operandi* che le organizzazioni criminali seguono ormai da diversi anni.

Al fine di ottenere ulteriori conferme o spunti in relazione alle ipotesi avanzate durante la fase di ricerca, sono state realizzate interviste con alcuni fra i maggiori esperti nella lotta al crimine organizzato ed alla contraffazione. Particolare attenzione è stata dedicata al necessario "bilanciamento" delle interviste, le quali dovevano raccogliere pareri provenienti da attori diversi e da settori diversi, riflettendo, anche in questo caso, l'aspetto complesso del fenomeno contraffazione. Si è dunque deciso di coinvolgere l'allora Procuratore Nazionale Antimafia Pietro Grasso; il Procuratore aggiunto a Napoli (ed *ex* sostituto procuratore DNA, esperto di crimine internazionale) Fausto Zuccarelli; il liaison officer di Europol presso Interpol Benoit Godart; Lino Busà, presidente di SOS e Impresa e Gioacchino Polimeni, magistrato, *ex*-direttore UNICRI ed esperto giuridico presso la Rappresentanza italiana a Vienna.

CAPITOLO SECONDO

Analisi quantitativa: dimensioni del fenomeno

Quantificare il fenomeno della contraffazione è un'impresa estremamente complessa per una serie di ragioni. La prima riguarda la natura stessa del fenomeno, il quale si sviluppa principalmente attraverso un mercato illecito e per la maggior parte sommerso, dove le merci, la loro produzione e i vari scambi commerciali non sono registrati. Non potendo verificarne la produzione e distribuzione, una valutazione accurata dei flussi e dei quantitativi commerciati risulta di conseguenza praticamente impossibile. Per lo stesso motivo è molto difficile determinare l'effettiva incidenza di tali prodotti sul commercio lecito e le stime che sono proposte devono essere interpretate come un'indicazione utile per comprendere i trend del fenomeno, ma senza pretesa di esaustività.

Alcuni studi recenti presi in esame per definire le dimensioni effettive della contraffazione propongono, rispetto al passato, un quadro del problema meglio definito che tiene maggiormente conto del contesto di analisi, spiegando chiaramente come i risultati presentati siano stati raggiunti (⁴). Questo, purtroppo, non significa che la disponibilità di dati sia estesa o che tutte le stime descrivano la situazione in maniera accurata. Dati riferiti a specifici settori di produzione sono purtroppo ancora difficili da ottenere, mentre l'attendibilità delle stime è ostacolata da quanto prima accennato in relazione al fatto che il fenomeno riguarda mercati illeciti e sommersi.

La mancanza di informazione dei consumatori e l'abilità dei contraffattori di infiltrare i propri prodotti nella catena di approvvigionamento lecita, crea ulteriori difficoltà. Dalla prospettiva della ricerca, infatti, la conclusione è che molti casi non vengono denunciati poiché le vittime non sono consapevoli della natura illecita del bene acquistato. Ricordiamo inoltre che in molti altri casi la situazione è aggravata da ulteriori fattori, poiché un numero considerevole di paesi non prevede generalmente meccanismi di raccolta e pubblicazione delle informazioni disponibili e non designa autorità competenti alla ricezione di tali dati.

Per quanto riguarda la contraffazione come attività criminale, la situazione è ancora più complessa. Infatti, un certo numero di paesi non considera la contraffazione un crimine, e prevede dunque solo misure civili contro la perpetrazione di tali attività. Inoltre, nei paesi in cui la contraffazione è considerata un atto criminale, il fatto che esistano diverse definizioni legali si associa a diverse modalità di raccolta e sistematizzazione dei dati, rendendo quindi la comparazione degli stessi difficile da effettuarsi e impedendo l'elaborazione di statistiche globali attendibili circa la dimensione criminale del fenomeno.

(⁴) Si veda ad esempio il rapporto OECD, (Organization for Economic Co-operation and Development), (2008), *The economic impact of counterfeiting and piracy*.

L'Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico (OECD) ha affermato che in materia di contraffazione “*ciò che è sconosciuto supera di gran lunga ciò che è conosciuto*” (⁵), e dunque le basi di dati disponibili e utilizzabili al fine della ricerca sono essenzialmente quelle relative alle azioni di contrasto e ai sequestri operati dalle forze dell'ordine e dalle dogane, oltre a eventuali studi di settore o di carattere più generale.

I dati relativi ai sequestri e ai *raids* condotti dalle autorità preposte tra i venditori ambulanti, nei mercati, nei magazzini o nei laboratori produttivi forniscono comunque solo informazioni parziali. Per esempio, se si considerano i dati relativi alle attività doganali e dunque alla quantità di prodotti individuati e bloccati alle frontiere, è bene ricordare che questi non includono indicazioni riguardanti la distribuzione di beni contraffatti interna ai singoli stati, né quell'insieme di merci contraffatte che non sono intercettate dalle dogane o la distribuzione illegale effettuata attraverso Internet.

Tuttavia, pur tenendo conto di tali premesse, il lavoro di ricerca e comparazione effettuato nell'ambito della presente mappatura ha permesso di identificare le stime più recenti riguardanti la dimensione della contraffazione a livello globale e di estrapolare i trend statistici.

(⁵) Cfr. nota ⁴.

CAPITOLO TERZO

Analisi qualitativa: disamina dei casi studio

Uno dei punti di forza dell'esercizio di mappatura è rappresentato dall'analisi di casi di studio riferiti a operazioni e indagini condotte dalle forze dell'ordine italiane e internazionali e messi a disposizione dalle fonti prima menzionate.

Scopo primario dell'esame di tali casi concreti è stato quello di presentare prove che supportassero la tesi della gestione della contraffazione da parte del crimine organizzato, prendendo come caso di studio la situazione in Italia.

Si è già detto che una delle principali cause alla base della percezione del fenomeno contraffazione come "crimine senza vittime" è legata alla scarsità delle informazioni relative alle sue conseguenze e ai suoi gestori.

In questo senso, il contributo di organi quali la Guardia di Finanza, gli uffici delle Procure della Repubblica, la Direzione Antimafia, Europol e Interpol è stato di cruciale importanza per la raccolta di casi di studio. Nel completo rispetto della confidenzialità delle informazioni fornite, l'analisi dei casi, degli atti giudiziari, delle prassi investigative e delle indagini ha permesso di fornire un supporto concreto allo sviluppo dell'ipotesi riguardante la gestione criminale della contraffazione.

Una descrizione della struttura delle informazioni raccolte viene riportata qui di seguito, al fine di presentare la metodologia alla base dell'analisi delle stesse, che ha portato alla realizzazione dell'esercizio di mappatura discusso e presentato nella terza parte.

L'analisi qualitativa si è basata essenzialmente sull'analisi di 26 casi di studio relativi ad azioni di contrasto ad opera delle forze dell'ordine e atti emessi dai Tribunali. Grazie alla Procura di Napoli e al Comando Generale della Guardia di Finanza sono stati raccolti casi riguardanti operazioni di servizio ed indagini condotte tra il 2005 e il 2011. Le operazioni hanno evidenziato caratteristiche rappresentative, da un lato, dell'andamento e delle tendenze del fenomeno illecito e, dall'altro dei metodi di indagine e degli approcci investigativi messi in atto.

Tali casi sono stati analizzati attraverso una comparazione trasversale che ha permesso di delineare i tratti tipici caratterizzanti la gestione criminale del fenomeno contraffazione. L'esercizio comparativo ha consentito di avvalorare la tesi esposta nell'introduzione del presente lavoro, secondo la quale il crimine organizzato transnazionale è sempre più coinvolto nella gestione delle diverse fasi della filiera della contraffazione. Grazie all'analisi delle principali componenti relative a tale filiera è stato possibile riscontrare, ad esempio, importanti analogie all'interno di casi e operazioni avvenuti in aree geografiche diverse e riguardanti differenti tipologie di merci contraffatte, nonché il manifestarsi dei *leitmotiv* tipici delle principali organizzazioni criminali operanti a livello transnazionale.

Questi i principali fattori presi in esame: la fase produttiva e il cosiddetto approvvigionamento di materie prime; le modalità di gestione, consegna e rifornimento delle merci; le tipologie di prodotti contraffatti; il ruolo delle organizzazioni criminali; le principali rotte del crimine; le nuove tecnologie al servizio delle reti criminali; la geografia delle reti coinvolte sul territorio italiano e i legami con altri *serious crimes*.

Oltre ai casi riportati dal Corpo della Guardia di Finanza, sono stati analizzati gli atti giudiziari forniti dai Tribunali di alcune città italiane identificate quali importanti punti di approdo e di transito delle merci contraffatte in Italia e in Europa. Tali atti sono di particolare importanza in quanto attraverso i dettagli investigativi, permettono un'analisi approfondita del fenomeno.

A questo proposito è opportuno evidenziare l'efficace impiego anche nei reati di contraffazione di strumenti d'indagine tipicamente utilizzati nella lotta alla mafia, quali ad esempio le intercettazioni telefoniche o le operazioni sotto copertura, rese possibili a seguito dell'attuazione della legge 99/2009, cd. legge Sviluppo. La normativa, peraltro, modificando il codice penale, ha introdotto con l'art. 474ter la circostanza aggravante in caso di "*delitti commessi attraverso l'allestimento di mezzi e attività organizzate*", in riferimento ai reati contro la proprietà intellettuale.

Tali nuovi strumenti investigativi hanno consentito agli investigatori, nel corso delle diverse operazioni di polizia, di acquisire informazioni rilevanti permettendo, in particolare, la ricostruzione delle diverse fasi della gestione del crimine contraffazione. Ai fini della presente ricerca, l'esame degli atti giudiziari e delle fonti di prova, quali le intercettazioni, ha infatti permesso, anche grazie al supporto delle autorità competenti, la ricostruzione delle caratteristiche riguardanti le principali tipologie di organizzazioni criminali coinvolte, dei *modus operandi*, dell'organizzazione interna del gruppo criminale, delle modalità di cooperazione tra i diversi sodalizi criminali, delle procedure di consegna merce o di acquisizione della clientela, della individuazione dei nuovi modelli di prodotti da imitare in conseguenza dell'andamento del mercato – situazione questa che mostra la capacità operativa del sodalizio criminale pronto a sfruttare immediatamente ogni nuova occasione di profitto e capace di organizzare rapidamente la produzione e il commercio di tali repliche – nonché dei principali espedienti utilizzati per eludere i controlli doganali o depistare le indagini.

Infine, l'analisi di operazioni internazionali fornite da Europol e Interpol ha consentito di approfondire l'aspetto investigativo transnazionale e, di conseguenza, i legami esistenti fra i gruppi criminali italiani e stranieri e i fattori caratterizzanti l'operato del crimine organizzato transnazionale. Ciò tenendo il caso italiano quale perno centrale dell'analisi, attorno al quale si dispiegano le diverse rotte criminali e le reti della mafia mondiale.

PARTE SECONDA

Il quadro di analisi

Definire la pericolosità della contraffazione

“I delitti di contraffazione, se realizzati in forma organizzata, costituiscono invero attività criminose produttive di enormi profitti, a loro volta in grado di alimentare flussi finanziari impiegati nella conduzione di imprese commerciali, collegate ai sodalizi di tipo mafioso”.

“Se [...] l’attività criminale si va ad intrecciare – come nel caso della vendita di prodotti contraffatti – ad una dimensione di tipo commerciale, perde importanza l’aspetto del controllo del territorio che caratterizza principalmente le organizzazioni mafiose o di tipo mafioso, ed acquista viceversa rilievo il momento della flessibilità delle strutture che servono ad organizzare una commercializzazione su larga scala. [Abbiamo a che fare con] una criminalità organizzata che si espande nel mondo, mutando pelle, anche perché – specie all’estero – non conviene mostrare nel breve periodo il volto della violenza, rischiando reazioni immediate da parte degli apparati istituzionali”.

Pietro Grasso ⁽⁶⁾

ex Procuratore nazionale antimafia

1. La dimensione del fenomeno in Italia

La crescita costante della contraffazione è ormai un dato di fatto, come riportato in diversi studi e rapporti sul tema. Tuttavia, mentre i fattori che spiegano questa esplosione del fenomeno sono facilmente definibili, determinarne la misura risulta molto più complesso ⁽⁷⁾.

⁽⁶⁾ Intervista rilasciata ad UNICRI in data 20/12/2011.

⁽⁷⁾ A livello mondiale si registrano diversi autorevoli tentativi di “quantificare” il fenomeno della contraffazione. Per un approfondimento si veda Commission of the European Communities (1998); OECD (2009); TAXUD (2010); UNODC (2010); UNICRI (2011), cit. in bibliografia.

Secondo quanto riportato dall'ultimo rapporto CENSIS ⁽⁸⁾, si stima che **in Italia il fatturato del mercato interno della contraffazione sia di 6 miliardi e 900 milioni di euro**. I settori più colpiti sono quelli dell'abbigliamento e degli accessori, quasi 2 miliardi e mezzo, il comparto CD, DVD e software, più di 1,8 miliardi di Euro, e il settore alimentare, quasi 1,1 miliardi di euro. *“Particolarmente grave risulta, però, [anche] la contraffazione di prodotti farmaceutici, alimentari, dei giocattoli e dei ricambi di auto che, al danno economico, aggiunge i rischi anche gravissimi per la salute dei consumatori”* ⁽⁹⁾.

In particolare, e con riferimento a queste ultime categorie di prodotti, il fatto che la contraffazione di beni come i farmaci o i giocattoli sia in crescita non deve sorprendere, vista la tendenza registrata per gli stessi prodotti a livello mondiale. Si pensi solo che per il periodo compreso tra il 2004 e il 2005, si stima che la contraffazione dei farmaci a livello mondiale sarebbe cresciuta del 40%, con un relativo danno economico pari a 2 miliardi di Euro. Inoltre, circa il 12% del totale dei giocattoli in commercio nel 2007 risultava essere contraffatto ⁽¹⁰⁾.

Questi dati sono riportati in una pubblicazione realizzata da Confesercenti in collaborazione con il Centro Studi e Ricerche sulle Legalità e Criminalità Economica (TEMI) nel 2007, da cui già emergeva come *“la contraffazione [sia] ormai, in Italia, un vero e proprio sistema industriale e commerciale con i suoi centri di produzione e di trasformazione, con i suoi canali di vendita, le reti distributive, i consumatori”* ⁽¹¹⁾. *La crisi finanziaria ed economia non sembra aver influito negativamente sul mercato del falso: “ [...] nonostante la contrazione degli scambi commerciali a livello internazionale, non si segnala una diminuzione del numero di pezzi sequestrati dal 2008, anno che precede la crisi, al 2010: quindi parliamo di un fenomeno che resta preoccupante”* ⁽¹²⁾.

Se il mercato del falso non risente della crisi, è altrettanto vero che ha effetti estremamente negativi sull'economia italiana. Il rapporto CENSIS del 2012 riporta che **se la produzione dei beni contraffatti fosse riportata sul mercato legale, il gettito aggiuntivo per lo Stato legato alla produzione diretta sarebbe di 1 miliardo e 700 milioni di Euro**; se a ciò si aggiunge la produzione indotta si arriverebbe a 4 miliardi e 620 milioni di Euro, toccando quota 1,74% del totale del gettito relativo alle imposte. Inoltre, la produzione complessiva degli stessi prodotti in canali ufficiali **avrebbe assorbito circa 110.000 unità di lavoro a tempo pieno**, pari a circa lo 0,41% dell'occupazione complessiva nazionale. Mentre il valore della **produzione aggiuntiva sarebbe stato di 13,7 miliardi di euro**.

In considerazione delle caratteristiche evidenziate anche in precedenza, non sorprende dunque che la contraffazione sia stata definita come l'altra faccia della

⁽⁸⁾ Censis, *“Dimensioni, caratteristiche e approfondimenti sulla contraffazione – Rapporto finale”*, Luglio 2012.

⁽⁹⁾ Intervista a Gianluca Scarponi, dirigente della Direzione generale per la lotta alla contraffazione UIBM, *“La contraffazione non teme la crisi”*, *Il Sole 24 Ore SUD*, 9/11/2011.

⁽¹⁰⁾ Confesercenti - TEMI (2007 e successivi aggiornamenti), op. cit.

⁽¹¹⁾ Ibid.

⁽¹²⁾ Intervista a Gianluca Scarponi, dirigente della Direzione generale per la Lotta alla Contraffazione UIBM, *“La contraffazione non teme la crisi”*, *Il Sole 24 Ore SUD*, 9/11/2011.

globalizzazione. Confesercenti riporta anche che le aree maggiormente interessate dalla produzione di merci contraffatte sono concentrate nel napoletano, nell'*hinterland* milanese e nella provincia di Prato. Nelle zone del Sud Italia si concentra in totale il 69% della produzione. La contraffazione, tra l'altro, sarebbe strettamente collegata al fenomeno dell'abusivismo commerciale, il cui giro d'affari si attesterebbe intorno ai 13 miliardi di Euro.

Strumento importantissimo per l'analisi delle azioni di contrasto alla contraffazione operate dalle Forze dell'Ordine e per la conseguente stima della diffusione del fenomeno in Italia è la **banca dati IPERICO** ⁽¹³⁾, sviluppata nel corso degli ultimi anni sotto la guida della DG per la lotta alla contraffazione – UIBM, da una squadra composta da personale della stessa DG, della Guardia di Finanza e dell'Agenzia delle Dogane, a cui si è aggiunta in seguito la Direzione Centrale della Polizia Criminale. Principale obiettivo di IPERICO è fornire informazioni integrate tra le diverse basi di dati disponibili, al fine di garantire la massima conoscenza delle azioni di contrasto alla contraffazione messe in atto dallo Stato, con un ampio livello di dettaglio garantito dalle procedure di raccolta dati alla fonte. I dati disponibili sono armonizzati secondo cinque dimensioni: le categorie merceologiche dei beni contraffatti sequestrati, la tipologia dell'illecito associata al sequestro, la frequenza temporale dei dati, la localizzazione geografica e il Corpo che ha eseguito l'attività di sequestro ⁽¹⁴⁾.

Sulla base dei dati raccolti in IPERICO, il Ministero pubblica annualmente un rapporto, in cui sono riportati, analizzati e contestualizzati i dati sui sequestri effettuati a partire dal 2008 da parte delle Autorità preposte e sono contenute altre utili informazioni relative più in generale all'attività ed alle azioni di contrasto alla contraffazione.

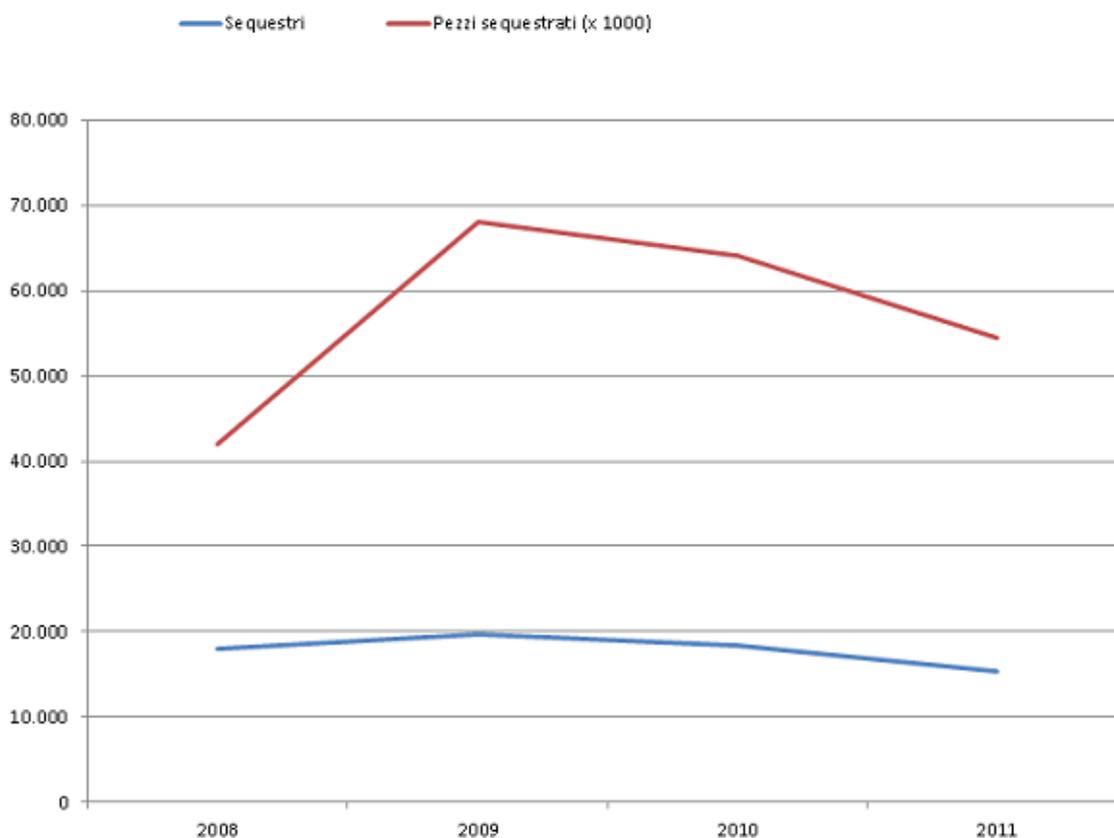
“Tra il 2008 e il 2011 l'Agenzia delle Dogane e la Guardia di Finanza hanno effettuato oltre 71 mila sequestri, intercettando quasi 229 milioni di beni contraffatti; l'attività di contrasto ha un andamento sostanzialmente stabile nel tempo, ma è interessante notare come la sua incisività risulti ancora crescente a tutto il 2011: la dimensione media dei sequestri, infatti, valutata in termini di prodotti sequestrati, cresce significativamente negli anni considerati, passando da 2.331 pezzi del 2008 a circa 3.500 del 2010 e 3561 nel 2011” ⁽¹⁵⁾.

⁽¹³⁾ IPERICO è l'acronimo utilizzato per Intellectual Property – Elaborated Report of the Investigation on Counterfeiting. Il nome è stato scelto per l'interfaccia utente della banca dati, e per estensione viene utilizzato per riferirsi all'intero sistema di raccolta, integrazione e fruizione dei dati.

⁽¹⁴⁾ MiSE (a cura della DG per la lotta alla contraffazione – UIBM), (2011), *La contraffazione in cifre. La lotta alla contraffazione in Italia nel triennio 2008-2010*, p.20, disponibile online at: http://www.sviluppoeconomico.gov.it/images/stories/documenti/iperico_report_nazionale2011.pdf

⁽¹⁵⁾ MISE (2011), op. cit., p.27.

GRAFICO 1



SEQUESTRI E NUMERO PEZZI SEQUESTRATI SUDDIVISI PER ANNO

Fonte: MiSE, Iperico, 2012

Nel rapporto sopra citato si cerca inoltre di dare una stima del valore economico dei sequestri, operazione tutt'altro che lineare. Non è facile, infatti, definire il valore di un oggetto contraffatto in termini economici, non essendo definito in modo chiaro il prezzo, che in parte dipende dal mercato in cui viene distribuito e dal canale di vendita utilizzato. Tuttavia, in base alle categorie applicate dal MISE ed alla metodologia illustrata nel rapporto IPERICO del maggio 2011, si è stimato che il valore complessivo delle merci sequestrate nel periodo 2008-2011 ammonterebbe ad oltre 2,2 miliardi di euro ⁽¹⁶⁾. Oltre alla stima complessiva, il calcolo è stato condotto anche a livello regionale: da un lato il ruolo predominante per numero di sequestri spetta al Lazio, con 15.121 sequestri complessivi nei quattro anni, che corrispondono a circa il 21% di tutti quelli registrati sull'intero territorio nazionale. A seguire vengono Lombardia, Campania e Puglia. Se invece si guarda al valore economico dei sequestri per regione predomina in questo caso la Lombardia con un valore dei beni sequestrati stimato intorno ai 514 milioni di Euro, ovvero circa il 23,3% del totale, seguita dal Lazio con più di 491 milioni (circa 22,3%) e dalla Campania con quasi di

⁽¹⁶⁾ Per una spiegazione dettagliata dei criteri e della metodologia utilizzata per la stima del valore economico degli oggetti sequestrate si rimanda a MiSE (2011), op. cit., pp.40-41.

393 milioni (17,8%). Al quarto posto si posiziona la Toscana, con un valore decisamente più basso e pari a circa 187 milioni (8,5%).

Un altro dato interessante riguarda le regioni in cui aumentano in modo significativo le dimensioni medie dei sequestri, in primo luogo l'Abruzzo (+ 3.981,75%), seguito da Umbria (+ 793,84%), Piemonte (+ 444,07%), Veneto (+ 356,66%) e Puglia (+283,31%).

Se si guarda alla provenienza dei beni contraffatti, i dati del 2008 dell'Organizzazione Mondiale delle Dogane riportati da UNODC (2010) indicano come, su un campione di 121 paesi analizzati, il 65% di tutte le spedizioni di merce contraffatta fosse riconducibile alla Cina, mentre guardando solo l'Europa la percentuale scende al 55%⁽¹⁷⁾.

Vedremo anche in seguito nell'esercizio di mappatura come per l'Italia valga la tendenza generale riscontrata a livello internazionale sia per la produzione sia per la distribuzione dei prodotti contraffatti. A fronte dei cambiamenti legati alla globalizzazione dei mercati, infatti, la produzione viene sempre più decentralizzata e si concentra soprattutto nei paesi asiatici e in quelli dell'Est Europa. A questo proposito è interessante citare una recente operazione condotta dalla G.d.F., menzionata tramite comunicato stampa dalla Confesercenti il 12 aprile 2011, e che ha portato alla rilevazione di luoghi di produzione delocalizzati nell'Europa orientale, e in particolare in Romania⁽¹⁸⁾.

Per quanto concerne la distribuzione, i canali prevalenti sono la commercializzazione tramite l'impiego di cittadini *extra-comunitari*, impiegati prevalentemente come venditori ambulanti, mentre si fa sempre più frequente l'utilizzo di Internet e il tentativo di inserire i prodotti contraffatti all'interno della catena di distribuzione lecita. Questi canali, come vedremo in maniera approfondita nella mappatura presentata nella parte terza, sono gestiti da organizzazioni criminali, le quali hanno trasferito nel settore della contraffazione diverse modalità di distribuzione e di inserimento nel mercato già collaudate con successo nel campo del contrabbando dei tabacchi lavorati esteri e dello spaccio di stupefacenti. *“Su alcuni siti ci sono dei veri cataloghi [on-line] dove ordino dei prodotti, l'ordine arriva e poi viene spedito quasi sempre attraverso containers”*⁽¹⁹⁾.

L'affermarsi delle vendite su Internet trova conferma anche nell'ultimo rapporto del CENSIS, il quale riporta che l'*e-commerce* e le aste *online* sono ormai diventati mezzi utili e sicuri per la distribuzione di beni contraffatti poiché poco regolamentati e difficilmente controllabili. Da un lato la rete permette agli utenti di occultare la propria identità, dall'altro le vendite su Internet si avvalgono di distributori dislocati in qualsiasi parte del mondo raggiungendo un ampio numero di consumatori a bassi costi⁽²⁰⁾.

⁽¹⁷⁾ Cfr. UNODC (2010), op. cit., p.2.

⁽¹⁸⁾ Confesercenti, (2011), op. cit.

⁽¹⁹⁾ Busà L., intervista rilasciata ad UNICRI.

⁽²⁰⁾ CENSIS (sintesi per la stampa), 2012, p.3.

In conclusione, per sottolineare la crescente internazionalizzazione del fenomeno vale la pena citare l'operazione *Gomorra*, che ha riguardato anche il nostro paese ed è stata condotta dal Nucleo di Polizia Tributaria di Napoli in collaborazione con il Servizio Centrale di Investigazione sulla Criminalità Organizzata (S.C.I.C.O.), e in coordinazione con Interpol, Europol e diverse forze di polizia locali a livello internazionale. L'operazione *Gomorra* ha portato all'individuazione e successiva disarticolazione di un'organizzazione criminale dedita all'importazione e alla commercializzazione (anche "porta a porta"), di utensili elettrici - come motoseghe, generatori, martelli pneumatici - recanti marchi contraffatti e privi delle certificazioni previste dalla normativa CE in materia di sicurezza. I prodotti provenivano dalla Cina e venivano poi offerti sia in Italia sia in altri paesi dell'Unione Europea. Le indagini hanno permesso di ricostruire l'intero *modus operandi* attraverso il quale l'organizzazione criminale organizzava il commercio dei prodotti e hanno portato all'arresto di 9 soggetti, al sequestro di 2 società, 19 immobili, diversi autoveicoli e conti correnti per un valore di circa 10 milioni di euro.

2. La pericolosità sociale della contraffazione

“Non credo vi siano consumatori ignari [...] Diciamo che non c'è una percezione che la contraffazione sia un reato, e che sia un reato grave. È considerata una pratica forse non del tutto legittima, ma in una scala di valori di varie legittimità è considerata a livello molto basso” ⁽²¹⁾.

Lino Busà
Presidente S.O.S. Impresa

Contrariamente a quanto si pensa in genere, gli effetti negativi della contraffazione non si riducono al pregiudizio economico subito dai produttori legittimi, ma includono più ampie conseguenze negative che ricadono sull'intero contesto socio-economico di un paese. Questi ultimi sono alcuni degli effetti meno conosciuti della contraffazione. Fra di essi rientrano la perdita di posti di lavoro e la conseguente compromissione dello sviluppo sostenibile di un paese, come già visto nell'ambito della ricerca DgLC-UIBM/CENSIS insieme alle minacce per la salute e la sicurezza dei consumatori causate da determinate categorie di prodotti contraffatti ⁽²²⁾.

Medicinali, alimenti, prodotti per la cura personale, bevande e altre tipologie di beni possono produrre effetti pericolosi per la salute umana quando contraffatti, rivelandosi talvolta anche letali. La motivazione principale alla base della loro pericolosità risiede nel fatto che i contraffattori sono alla ricerca esclusivamente del miglior profitto, quindi utilizzano le materie prime più economiche che possono trovare sul mercato per la loro produzione. I contraffattori sono criminali, e per loro poco importa se il consumatore finale è esposto a gravi rischi causati dall'uso di prodotti creati utilizzando ingredienti scadenti, nocivi o tossici.

⁽²¹⁾ Busà L., intervista rilasciata ad UNICRI.

⁽²²⁾ Si veda anche par 3 pag 70.

Il problema relativo alla minaccia alla salute e sicurezza dei consumatori si presenta essenzialmente per un insieme di beni per i quali questi ultimi sono impossibilitati a valutarne la reale natura e qualità prima del loro consumo. Si tratta dunque di prodotti per i quali il consumatore difficilmente sceglierebbe di proposito l'acquisto della versione contraffatta (si pensi ai cibi, ai giocattoli o alle medicine) qualora fosse perfettamente a conoscenza di tutte le conseguenze che essi possono causare in ragione delle materie prime e dei processi produttivi utilizzati; così come nel caso delle batterie per i telefoni cellulari o dei ricambi per automobili, la cui pericolosità viene spesso sottovalutata.

Nonostante le misure preventive adottate dalle autorità, e rivolte soprattutto ad arrestare il movimento di beni contraffatti in entrata, questi riescono ad infiltrarsi in misura crescente nei flussi commerciali leciti, domestici e internazionali. Nei paesi in via di sviluppo, inoltre, dove i sistemi di sicurezza e controllo della salute pubblica spesso non sono adeguati o sono ancora ad uno stadio iniziale, i consumatori devono far fronte a una maggiore esposizione ai prodotti contraffatti ⁽²³⁾.

Con riferimento al caso italiano si può citare un esempio molto significativo, seppur risalente alla fine degli anni Ottanta, quando fu messo in commercio vino contenente alti livelli di metanolo che causò la morte di 19 persone, mentre altre 15 persero la vista ⁽²⁴⁾. Più di recente, nel 2000, le operazioni condotte dalla Guardia di Finanza in Toscana portarono al sequestro di 6 milioni di bottiglie di vino contraffatto, mentre nel 2006 furono sequestrate 138 tonnellate di olio di oliva contraffatto contenuto in bottiglie identiche alle originali. Tutti casi con una certa eco mediatica, che poco però sembrano aver influito sulla percezione del fenomeno da parte dei consumatori, almeno per certi aspetti, come si vedrà più avanti.

Un altro caso che testimonia la pericolosità sociale di questo reato – riportato dalla rivista *online* *Narcomafie* ⁽²⁵⁾ – e che sottolinea il coinvolgimento del crimine organizzato nelle attività di contraffazione, riguarda la produzione di giocattoli tossici con l'utilizzo di rifiuti smaltiti illegalmente. Secondo quanto riportato nella rivista citata, sarebbe stata individuata una particolare “catena di montaggio”: navi provenienti dalla Cina scaricherebbero, nel porto di Napoli, container con merci contraffatte, ripartendo poi per la Cina con i rifiuti napoletani da smaltire (illegalmente). Le stesse navi tornerebbero poi con prodotti tecnologici e giocattoli *made in China*, spesso contraffatti, e sospettati di essere prodotti utilizzando rifiuti tossici miscelati ad altre materie prime, creando così giocattoli altamente tossici e ad alto rischio per i bambini che vi entrano in contatto. Purtroppo questo è un buon esempio che mostra non solo la collaborazione fra diverse organizzazioni criminali (in questo caso Italiane e Cinesi), ma anche fino a dove si spinge tale collaborazione e la spregiudicatezza imprenditoriale dei contraffattori.

⁽²³⁾ UNICRI (United Nations Interregional Crime and Justice Research Institute), (2011 *to be published*), “*Counterfeiting, a global threat a global spread: 2011 edition*”, p.55.

⁽²⁴⁾ UNICRI (2008), “*Counterfeiting: a global threat a global spread*”, disponibile online: http://counterfeiting.unicri.it/database.php?sec=C&c_=3

⁽²⁵⁾ Ruggiero P., in *Narcomafie* (14 aprile 2011), “*Giocattoli avvelenati*”, disponibile online: <http://www.narcomafie.it/2011/04/14/giocattoli-avvelenati/>

Mentre si è visto che, grazie ai dati forniti dalle autorità doganali dei vari stati, dalle agenzie governative o dalle organizzazioni internazionali, è possibile stimare, almeno in modo approssimativo, le perdite economiche dovute alla contraffazione, risulta molto più difficile ottenere prove dirette riguardanti i costi – sia in termini economici sia in termini di incidenti verificatisi – causati dalle conseguenze sulla salute e sulla sicurezza dei consumatori.. Sebbene gli studi e i rapporti disponibili sul tema non consentano di ottenere dati scientificamente esatti, attraverso gli stessi si può comunque ricostruire un quadro più completo e dettagliato della pericolosità sociale del fenomeno, creando una base di informazioni che potrà risultare estremamente utile per supportare la diffusione di una diversa consapevolezza. Quest’ultima, insieme al livello di sensibilizzazione dell’opinione pubblica, è anch’essa un’arma di lotta alla contraffazione: solo conoscendo i rischi reali i consumatori consapevoli potranno infatti valutare come l’acquisto di prodotti falsi non sia in realtà “un buon affare”.

A tal proposito è interessante soffermarsi sui risultati di uno studio condotto in Italia dal Ministero dello Sviluppo Economico in collaborazione con otto Associazioni a tutela dei consumatori, dal quale emerge che, su un campione di 4.000 intervistati statisticamente rappresentativo della popolazione italiana per sesso, età, area geografica e ampiezza demografica, il 90% degli Italiani sarebbe a conoscenza del rischio di incorrere in sanzioni amministrative nel momento in cui si acquistano prodotti contraffatti ⁽²⁶⁾. Addirittura il 96% sarebbe a conoscenza che i prodotti replicati possono essere dannosi per la salute. Il possibile danno per la salute costituisce inoltre la motivazione fondamentale addotta da chi non acquista prodotti contraffatti. Questo risultato è in linea con alcuni studi precedentemente effettuati da UNICRI nel 2010, per cui è possibile affermare che il rischio per la salute e sicurezza personale e dei propri cari rappresenta il deterrente più importante all’acquisto di prodotti contraffatti nella maggior parte dei paesi a livello mondiale ⁽²⁷⁾. Il dato italiano mostra che le campagne informative sono riuscite a sensibilizzare una parte della popolazione su questo tema. Dall’altro lato, però, il fatto che gli acquisti di prodotti contraffatti siano ancora a livelli altissimi dimostra come la motivazione economica sia ancora prevalente. Questo fattore è evidenziato nella già citata ricerca condotta dal Ministero dello Sviluppo Economico insieme a 8 Associazioni di Consumatori. Dalle interviste condotte su un campione di consumatori risulta, infatti, che il primo motivo di acquisto di un bene contraffatto è il prezzo conveniente (77,4%). Inoltre, cumulando il prezzo basso come prima o seconda motivazione che indirizza la scelta nell’acquirente, la percentuale sale fino al 91,4%. Se poi si guarda alla soddisfazione nei confronti del bene acquistato, ben il 71,2% degli intervistati dichiara che in futuro riacquisterebbe un prodotto falso. A ciò si aggiunga, quale ulteriore conclusione rilevante emersa dai diversi studi sul tema, che la diffusione degli acquisti su Internet e la relativa facilità con cui si possono comprare determinati prodotti rimanendo nell’anonimato (es: Viagra, Cialis ecc.) ha oltremodo contribuito alla crescita del fenomeno.

I costi sociali non toccano soltanto i consumatori, ma anche i lavoratori coinvolti nella produzione illegittima, spesso impiegati in condizioni di vero e proprio sfruttamento e senza alcuna garanzia, a causa della natura illegale del loro impiego. E’ questo uno

⁽²⁶⁾ MiSE - UIBM e Associazioni dei Consumatori (2011), op. cit., p.42.

⁽²⁷⁾ UNICRI, (2010), “*Strategies for Technical-Judicial Training and Awareness Raising in counterfeiting*”, p.8.

degli aspetti meno discussi del fenomeno, ma che riveste importanza fondamentale per meglio comprendere la natura dello stesso. Nella maggioranza dei casi, infatti, l'opinione pubblica considera i venditori di prodotti contraffatti come soggetti socialmente svantaggiati, che trovano un impiego grazie alla vendita o produzione di merce contraffatta⁽²⁸⁾. Se questo può risultare vero in una serie di casi, è altrettanto vero che spesso l'organizzazione criminale sfrutta le vittime della tratta di esseri umani sia nella fase produttiva sia in quella distributiva. Le vittime talvolta sono trafficate dalla stessa organizzazione responsabile della produzione e vendita di beni contraffatti, oppure sono reclutate attraverso i canali di altre organizzazioni criminali; in altri casi si avvalgono di forza lavoro disperata o dello sfruttamento dell'immigrazione illegale, se non addirittura di minori. La sostanza comunque non cambia, e questo sfruttamento dei lavoratori avviene spesso in condizioni lavorative paragonabili alla riduzione in schiavitù. La contraffazione non genera pertanto nuove opportunità di lavoro in paesi caratterizzati da un minor livello di industrializzazione, ma maggiori possibilità di sfruttamento, fornendo nuove opportunità ai criminali di ottenere ampi profitti a danno dei sistemi economici e sociali di un numero sempre crescente di paesi.

Sempre per citare un caso italiano, un reportage condotto da giornalisti del Corriere della Sera⁽²⁹⁾ nelle aziende del falso dell'*hinterland* napoletano, ha portato alla luce l'esistenza di una produzione illegale dei modelli più ricercati e rinomati della moda italiana, che ha preso vita nei sottoscala, nelle cantine e nei retrobottega di anonime abitazioni e che impiega, prevalentemente donne italiane retribuite circa 15 Euro al giorno. Molto spesso, tuttavia, viene utilizzata manodopera cinese o pachistana, prevalentemente immigrati clandestini, a costi addirittura dimezzati.

⁽²⁸⁾ *Se al di là delle parole questa consapevolezza non c'è, e si ritiene [la contraffazione] un reato comunque marginale che dà lavoro a un pò di gente che altrimenti troveremmo per strada [...] è chiaro che il sistema contestualmente inteso dall'autorità giudiziaria - le forze di polizia - ma anche dalle associazioni e dagli imprenditori e consumatori stessi non compie alcun passo in avanti*- Busà L., intervista rilasciata ad UNICRI.

⁽²⁹⁾ Crispino A., in Corriere della Sera, (23 febbraio 2011), "L'altro made in Italy: dentro le aziende che producono i falsi modelli della moda", disponibile online:
http://www.corriere.it/cronache/11_febbraio_23/falso-made-italya-moda-camorra-crispino_6e86176e-3f50-11e0-ad3f-823f69a8e285.shtml

Criminalità organizzata: quali definizioni?

Dopo aver cercato di definire sia le dimensioni economiche del fenomeno contraffazione sia la sua pericolosità sociale, è importante trattare il “fattore” criminalità organizzata nelle sue principali componenti. Poiché il fine di questo studio è quello di analizzare la gestione criminale della contraffazione con riferimento al caso italiano, senza tralasciare però la dimensione transnazionale del fenomeno, si procederà a delineare innanzitutto i principali cambiamenti avvenuti nel mondo della criminalità organizzata in conseguenza delle trasformazioni della scena economica e geopolitica mondiale e si fornirà una definizione condivisa di criminalità organizzata. In seguito si proporrà uno sguardo d’insieme sulla criminalità organizzata italiana, al fine di tracciare un quadro di analisi all’interno del quale condurre lo studio di una serie di casi nel corso del seguente capitolo. Infine saranno evidenziati i principali fattori di attrazione per le organizzazioni criminali nei confronti del fenomeno contraffazione.

1. Il crimine organizzato transnazionale

I cambiamenti nell’economia e nel contesto sociale mondiale dovuti alla globalizzazione hanno indubbiamente contribuito all’ampliamento delle opportunità economiche per le imprese legali. Allo stesso tempo, però, tali cambiamenti hanno involontariamente facilitato lo sviluppo di gruppi criminali operanti sui mercati transnazionali. L’evolversi dei mercati convenzionali, insieme alla caduta delle barriere commerciali e all’avvento di innovazioni tecnologiche a costi accessibili, costituiscono già di per se elementi importanti che la criminalità organizzata non poteva farsi sfuggire. Il crimine organizzato ha inoltre ampiamente approfittato delle disomogeneità a livello legislativo esistenti tra i diversi paesi e della minore capacità di controllo delle operazioni criminali che si svolgono a livello internazionale da parte delle forze dell’ordine nazionali. Il crimine organizzato transnazionale può infatti cooperare sulla mera spinta del reciproco interesse economico, senza dovere rispettare quelle regole e procedure che invece caratterizzano la cooperazione internazionale di polizia, le indagini internazionali e l’elemento investigativo in genere. “[...] *I gruppi criminali transnazionali prolifereranno perchè essi sono i maggiori beneficiari della globalizzazione. Acquisiscono vantaggi dalla facilità di spostamenti, dai commerci, dai rapidi movimenti di denaro, dalle telecomunicazioni e dai collegamenti informatici e così hanno tutti i numeri per crescere*”, ha osservato Louise Shelley, direttrice del *Transnational Crime and Corruption Center alla George Mason University* ⁽³⁰⁾. Come precedentemente accennato, le merci – siano esse sostanze

⁽³⁰⁾ Zuccarelli F., (2006), “*Il fenomeno della contraffazione dei marchi e la criminalità organizzata. Le azioni investigative, interne ed internazionali, per il contrasto alle condotte di falsificazione*”,

stupefacenti, armi, denaro da riciclare, merci contraffatte, autovetture rubate, rifiuti tossici, materiali radioattivi o esseri umani – possono essere trasferite dai territori di produzione o provenienza a quelli di vendita e consumo avvalendosi delle sinergie tra i gruppi criminali operanti nei diversi stati. Le associazioni criminali coinvolte nei traffici assicurano la circolazione delle merci mediante le due principali armi a loro disposizione: corruzione e violenza, entrambi ampiamente sostenute dalle ingenti disponibilità economiche a disposizione del crimine organizzato. Inoltre, l'instaurarsi di rapporti tra le diverse organizzazioni consente loro di ampliare i mercati di azione e gli interscambi finalizzati ad arricchimenti sempre maggiori. E' proprio ai rapporti fra diverse organizzazioni al fine di compiere un'attività criminale che si riferisce il carattere di "transnazionalità" del crimine organizzato, alludendo alla cooperazione che i gruppi criminali di nazionalità diverse instaurano al fine di rendere più efficiente la gestione di determinati mercati criminali. Il concetto si differenzia dunque dall'"internazionalità" dell'organizzazione, con la quale si intende, invece, il fatto che un gruppo criminale non operi unicamente sul territorio d'origine ma svolga attività anche oltre i confini nazionali ⁽³¹⁾.

Con la fine della guerra fredda, inoltre, le possibilità per i trafficanti si moltiplicarono: i canali di smercio e di transito per le merci si ampliarono notevolmente, mentre la proliferazione nel mondo di Stati cosiddetti deboli permise alle organizzazioni criminali di infiltrarsi sempre più nella gestione dei commerci illeciti, sfruttando i gap legislativi esistenti sia all'interno dei diversi stati sia a livello internazionale relativamente alla cooperazione giudiziaria e di polizia. La difficoltà di regolamentare i diversi settori economici apriva, inoltre, ulteriori possibilità per il crimine organizzato, il quale non esitava a coglierle immediatamente.

Il processo di globalizzazione ha inoltre contribuito a sfumare i contorni tra criminalità economica ⁽³²⁾ e criminalità organizzata, concetti che tendono progressivamente a sovrapporsi. La diversificazione delle attività del crimine organizzato ed il suo progressivo interessamento anche verso settori leciti, risponde alla volontà di ottenere maggiori profitti con minori rischi. Ciò presuppone però una trasformazione del gruppo criminale in quanto richiede una maggiore flessibilità dello stesso.

Diversi rapporti pubblicati da autorevoli organizzazioni e istituzioni di rilevanza internazionale hanno provato a riassumere le trasformazioni del crimine organizzato degli ultimi decenni. Per citare due esempi, nel 2006 Europol ha sottolineato come "*i gruppi criminali organizzati [stiano] diventando eterogenei e dinamicamente*

relazione tenuta al corso "*I delitti contro la fede pubblica*", organizzato dal CSM a Roma il 23 ottobre 2006, p.1.

⁽³¹⁾ Per un approfondimento Zuccarelli F. (2006), op. cit.

⁽³²⁾ Il crimine economico o crimine imprenditoriale, si qualifica come un comportamento illecito adottato da soggetti che operano internamente a una organizzazione legittima, tipicamente un'impresa, in congruità con gli obiettivi di questa (Schrager, Short 1977). Una seconda tipologia di definizioni a cui spesso fanno riferimento esplicitamente o implicitamente i manuali di criminologia, include sotto l'etichetta di "crimine economico" qualunque reato compiuto con finalità di natura economica, spostando il baricentro dell'analisi dagli attori criminali alle loro funzioni obiettivo. Un'ulteriore tipologia di definizioni rimanda, infine, alle modalità di esecuzione dei crimini economici: comportamenti illeciti che presentano significative analogie gestionali con attività economiche normali e del tutto lecite (Kitch 1983).

organizzati in termini di strutture, muovendosi verso reti a maglie larghe (loose networks) piuttosto che monoliti piramidali” ⁽³³⁾. Due anni dopo anche il Dipartimento di giustizia statunitense affermava che *“i criminali internazionali organizzati si sono evoluti verso strutture costituite da reti a maglie larghe (loose networks), allontanandosi dalle tradizionali strutture gerarchiche”* ⁽³⁴⁾.

Da un lato, dunque, le vecchie strutture gerarchiche sembrano riferirsi ai gruppi emersi in aree caratterizzate da bassi livelli di *governance*, con un'identità istituzionale propria e che partecipano in attività all'interno dei territori che esse stesse controllano (un esempio tipico è la Mafia siciliana). Dall'altro lato, le reti a maglie larghe possono riferirsi invece ai legami commerciali mutevoli tra venditori e acquirenti di contrabbando nei mercati illeciti di tutto il mondo.

Il passaggio dalla vecchia tipologia di mafia a quella contemporanea, e dunque ai fenomeni di transnazionalità tipici del crimine organizzato odierno, è avvenuto con la diffusione del traffico di stupefacenti negli anni Settanta ⁽³⁵⁾. Le prime alleanze nacquero tra la mafia turca e quella siciliana per i rifornimenti e la raffinazione di eroina, per cui si divisero il mercato europeo: il settore nord alla mafia turca, quello centro-meridionale alla Mafia italiana e alla Camorra. Altri esempi rimandano all'instaurarsi di sinergie e alleanze tra i cartelli colombiani e caraibici nella gestione del mercato atlantico della cocaina e dell'eroina alla fine degli anni Ottanta.

L'esplosione del traffico di sostanze stupefacenti durante gli anni '70 rappresenta dunque il punto di svolta che ha segnato la vera e propria necessità di trasformazione per il gruppo criminale tradizionale. Insieme al contrabbando di altri prodotti, il traffico di sostanze stupefacenti imponeva alle strutture tradizionali di stringere un insieme di alleanze con altri gruppi criminali, al fine di commerciare sostanze e merci il cui luogo di produzione era molto distante da quello di destinazione finale. La struttura accentrata tradizionale non poteva svolgere questo ruolo nel migliore dei modi, e si imponeva dunque la creazione di sinergie. Vari gruppi operanti in diversi stati hanno tratto enorme giovamento dalla cooperazione reciproca, spesso specializzandosi in una particolare fase del commercio. La possibilità di sfruttare le stesse rotte commerciali e gli stessi metodi di "facilitazione del commercio" ha permesso inoltre di creare sinergie fra i gruppi criminali, incrementando il valore aggiunto costituito da questo schema collaborativo. Il gruppo criminale si era dunque internazionalizzato e aveva dato luogo alla transnazionalizzazione delle sue attività e dei suoi traffici. Si è detto come l'onda della globalizzazione abbia dimostrato di essere sia un'opportunità che una sfida per i gruppi criminali tradizionali. Nonostante molti gruppi fossero già coinvolti in traffici a livello transnazionale da anni, la loro struttura rigida e il focalizzarsi sul mantenimento dell'*autorità* locale avrebbe causato loro la perdita di numerose opportunità emergenti a livello globale. Ciò ha portato alla trasformazione o rimozione di queste strutture, rimpiazzate da organizzazioni più piccole e flessibili, o addirittura dalle reti prima menzionate. E' infatti ormai condiviso che le reti siano una risposta alle pressioni delle forze dell'ordine sulle

⁽³³⁾ Europol, (European Police Office), (2006), *“Organized Crime Threat Assessment”*, The Hague, p. 7.

⁽³⁴⁾ US DOJ (Department of Justice), (Aprile 2008), *“Overview of the law enforcement strategy to combat international organized crime”*.

⁽³⁵⁾ Zuccarelli F., (2006), op. cit., p.2.

strutture gerarchiche più visibili, e dunque rappresentino le “nuove generazioni” della criminalità organizzata. Se le vecchie associazioni criminali sono indebolite da ripetuti arresti e sequestri, i “vuoti” nel mercato sono rapidamente riempiti da gruppi più agili e di basso profilo. Queste nuove forme di criminalità organizzata, prive di identità istituzionali specifiche, sono anche identificabili come connessioni commerciali di durata variabile tra individui, e tutte rispondono al comune interesse del profitto.

Se si guarda all’Europa, le stime sul volume di affari del crimine organizzato nei 27 stati membri raggiungono valori impressionanti. Si parla di 311 miliardi di Euro di profitto derivante da attività criminali come traffico di droga, prostituzione, contraffazione, traffico di armi e altre attività come la tratta di esseri umani e il traffico di rifiuti ⁽³⁶⁾. In realtà questa stima è inferiore al reale “peso” delle mafie nel vecchio continente, dato che non tiene conto delle risorse che il crimine organizzato sottrae all’economia attraverso la corruzione e il controllo di attività legali. Il riciclaggio di denaro sporco, ovvero di quei proventi derivanti da attività illecite, è cresciuto in Europa di pari passo con l’entrata in vigore della moneta unica e sfrutta le opportunità fornite dalle diversità esistenti nei vari sistemi legislativi nazionali. Le differenze tra i vari sistemi penali rappresentano dunque una delle questioni fondamentali nella lotta al crimine organizzato transnazionale.

In tal senso, uno dei maggiori tentativi volti a facilitare la cooperazione internazionale nella lotta alla criminalità è costituito dalla Convenzione delle Nazioni Unite contro il Crimine Organizzato Transnazionale ⁽³⁷⁾, il più importante strumento regolatorio internazionale sulla materia, il quale risponde direttamente all’esigenza di adottare un pensiero strategico globale per risolvere questioni di rilevanza mondiale. Estremamente importante, la Convenzione contiene la definizione di gruppo criminale organizzato, identificato come: *“un gruppo strutturato di tre o più persone, che esiste per un periodo di tempo e agisce di comune accordo al fine di commettere uno o più crimini o reati seri [...] al fine di ottenere, direttamente o indirettamente, un beneficio economico o materiale”* ⁽³⁸⁾.

La definizione fornita è molto chiara e include al suo interno le attività criminali caratterizzate da una certa durata organizzativa in base alla quale l’associazione criminale viene costituita, insieme allo scopo dell’associazione stessa: condurre attività criminali volte a generare profitto. La durata di tale associazione non è definita a priori, deve essere interpretata come ogni impegno non-occasionale a perpetrare crimini da parte dei membri di un gruppo. L’elemento numerico di questa definizione serve a distinguere tra l’individuo criminale che può essere aiutato da un complice per commettere un reato occasionale, e le organizzazioni più complesse che includono più persone e implicano un maggior grado di capacità operativa e, di conseguenza, una forte minaccia all’ordine pubblico. Questa definizione può essere dunque applicata sia

⁽³⁶⁾ Per un approfondimento, Paci G. in *asud’Europa*, (4 aprile 2011), “*Mafia, cosa accade in Europa*”, p. 3.

⁽³⁷⁾ Sottoscritta nel corso della Conferenza di Palermo (12 - 15 dicembre 2000) e per questo detta anche Convenzione di Palermo.

⁽³⁸⁾ Si veda l’articolo 2, a) della Convenzione delle Nazioni Unite sul Crimine Organizzato Transnazionale, (dicembre 2000), art.2, disponibile online in versione italiana al seguente link:

<http://www.fondazionefalcone.it/falcone/TESTIDEFAPPR/Convenzioneit.pdf>

alle tradizionali organizzazioni criminali di stampo mafioso, dotate di una rigida struttura gerarchica con una chiara divisione dei ruoli e una forte connessione con il territorio, sia ai fenomeni moderni caratterizzati da ampie reti criminali con varie strutture operanti in diversi settori e territori. Elementi comuni a tutte le organizzazioni criminali sono la loro durata nel tempo e la commissione di reati volti a trarre profitto economico. In base ai dati raccolti e mostrati nella parte quarta, non vi è alcun dubbio che il crimine organizzato sia il reale gestore della contraffazione. Da questo punto di vista, e anticipando un discorso che sarà meglio approfondito in seguito, la Convenzione di Palermo potrebbe potenzialmente trovare piena applicazione anche nei casi in cui il reato commesso sia un reato di contraffazione, permettendo l'utilizzo di un insieme di strumenti previsti che rafforzano decisamente l'attività investigativa nonché la cooperazione giuridica e di polizia a livello internazionale. L'utilizzo della Convenzione nei casi di contraffazione avrebbe il vantaggio di permettere la creazione di un approccio condiviso da parte dei diversi stati a vario titolo colpiti dal fenomeno, ponendosi come catalizzatore della creazione di una risposta coordinata al crimine organizzato transnazionale in quanto tale, tenendo in considerazione le diverse forme nelle quali si manifesta e le varie attività criminali nelle quali è coinvolto. La contraffazione è sicuramente una di esse e come tale va affrontata e combattuta, ricorrendo a tutti gli strumenti che la Convenzione delle Nazioni Unite elenca a riguardo della lotta al crimine organizzato transnazionale.

Una volta riconosciuto che la contraffazione è in molti casi riconducibile a un reato di criminalità organizzata e che è a tutti gli effetti parte delle strategie del crimine organizzato, è interessante capire quale sia il suo ruolo specifico all'interno di queste strategie e come la criminalità organizzata abbia contribuito a trasformare la contraffazione in un'industria di produzione di massa. Si parlerà dunque, nel cuore dell'analisi presentata nel capitolo successivo, di gestione criminale della contraffazione, risalendo alle cause scatenanti, considerando gli effetti delle sopra citate caratteristiche di transnazionalità nonché i legami esistenti tra contraffazione e altri *serious crimes*.

2. Il crimine organizzato in Italia: uno sguardo d'insieme

Mafia, corruzione e infiltrazioni istituzionali sono cresciuti senza sosta negli ultimi decenni, nel Sud come nel Nord dell'Italia. La presenza del crimine organizzato ha effetti deleteri per la società e *“nelle zone in cui sono più fortemente radicate, le organizzazioni criminali scoraggiano gli investimenti produttivi, impediscono una piena e libera fruizione dei diritti di proprietà, creano effetti negativi sull'attività imprenditoriale, alterando – in definitiva – l'allocazione delle risorse e il quadro delle economie locali”* ⁽³⁹⁾.

Si parla anche sempre più spesso di un' "area grigia", costituita da soggetti diversi dai mafiosi stessi, ma che contribuiscono in modo più o meno consapevole alla compenetrazione tra mafia ed economia legale. Questi soggetti possono essere

⁽³⁹⁾ Sciarrone R. (a cura di), Fondazione Res (2011), *“Alleanze nell'ombra. Mafie ed economie locali in Sicilia e nel Mezzogiorno”*.

imprenditori, ma anche amministratori pubblici, burocrati o professionisti. L'area grigia rappresenta dunque il terreno di incontro e di scambio con soggetti in apparenza insospettabili, i quali fungono da intermediari e permettono ai rappresentanti della criminalità organizzata di introdursi nelle attività legali. I *networks* che si sviluppano in quest'area, dunque, tendono a produrre effetti distorsivi che si riflettono poi sulla dimensione economica dell'intero paese.

L'ex Procuratore Nazionale Anti-mafia Pietro Grasso si è espresso sul problema nei seguenti termini: *“Come per il settore del riciclaggio, anche per la contraffazione è possibile che ci si avvalga dell'opera di personaggi che non fanno parte organicamente di nessuna cosca, ma che offrono (collocandosi anch'essi sul mercato) i propri servizi criminali a più gruppi, che talvolta sono anche in conflitto tra loro. Più aumenta il peso specifico di questa categoria di soggetti, più diventa ovviamente insidiosa la gestione criminale della contraffazione, perché si affida a persone che hanno un know-how, anche di tipo relazionale, di tutto rispetto. [...] L'area grigia per definizione non è agevolmente collocabile: possono esserci abili finanziari che lavorano per Cosa Nostra, operando nel cuore della City londinese e possono esserci funzionari doganali che agevolano clan camorristici e che lavorano in porti dell'Est Side statunitense. Se ci concentriamo sul settore della contraffazione, una maggiore incidenza di soggetti che operano in quella che comunemente si definisce area grigia può forse collocarsi presso le organizzazioni camorristiche, in quanto son queste ultime a dedicarsi prevalentemente a tale settore”* ⁽⁴⁰⁾.

Le principali articolazioni mafiose in Italia sono, come è noto, quattro: Cosa Nostra, 'Ndrangheta, Camorra e Sacra Corona Unita, rispettivamente radicate in Sicilia, Calabria, Campania e Puglia, ma con diramazioni ormai diffuse in tutta Italia e all'estero. Ognuna è poi suddivisa in sodalizi medio-piccoli, dotati di un comune “sistema organizzativo” fortemente gerarchizzato, in grado di gestire mercati ampi e trasversali, talvolta creando reciproche alleanze oppure in concorrenza tra di loro. Si dividono le zone d'influenza, anche a livello geografico, e talvolta creano dei veri e propri monopoli.

Il carattere imprenditoriale mafioso si è affinato sempre di più nel corso del tempo. La trasformazione è iniziata sul finire degli anni Settanta, quando la disintegrazione economica e istituzionale dell'Italia ha agito come catalizzatore del processo di conversione dei mafiosi all'accumulazione e si è affermata in modo crescente una presenza imprenditoriale aggressiva che muove in una direzione espansionistica del mercato. L'impresa mafiosa ha dalla sua parte una serie di vantaggi competitivi che la rendono più forte delle imprese normali: si pensi a elementi come la compressione salariale, lo scoraggiamento della concorrenza o le enormi disponibilità finanziarie. In ciò risiede la forza di mercato e il potere economico delle imprese mafiose odierne. A ciò si aggiunge un'importante disponibilità di risorse finanziarie e di liquidità, derivante da attività quali la produzione e il commercio di sostanze stupefacenti, il traffico di armi e di esseri umani, l'esportazione clandestina di capitali, che permettono alle organizzazioni criminali di auto-finanziarsi.

⁽⁴⁰⁾ Intervista rilasciata ad UNICRI.

Considerati questi presupposti, e dunque la crescente abilità imprenditoriale del crimine organizzato nazionale e internazionale, è comprensibile come il suo coinvolgimento nel fenomeno della contraffazione abbia contribuito ad espandere all'inverosimile tale attività, trasformandola da un'attività prevalentemente condotta da una ristretta nicchia di artigiani del falso, ad una smisurata impresa caratterizzata da un fatturato che, solo in Italia, si assesterebbe su circa 7 miliardi di euro. Inoltre, i diversi fattori di attrazione per le organizzazioni criminali nei confronti della contraffazione l'hanno resa un'area estremamente appetibile sia nel campo degli investimenti che in quello del riciclaggio dei proventi derivati da traffici illeciti.

Prima di procedere con l'analisi dei fattori di attrazione, può essere rilevante evidenziare, in questo ambito, i settori economici e territoriali di interesse delle quattro principali realtà nazionali della criminalità organizzata, al fine di formulare un'ipotesi su quali organizzazioni e clan prevalgano nel campo della contraffazione e quali siano i loro diversi ruoli e le eventuali alleanze. Le ipotesi verranno poi confrontate nel corso dell'analisi di casi concreti, effettuata nell'esercizio di mappatura. Inoltre sarà rivolto un rapido sguardo alle organizzazioni criminali straniere operanti in Italia, che mantengono tuttavia forti legami con bande criminali operanti nei rispettivi stati d'origine ed agiscono a livello transnazionale.

Ripercorrendo l'analisi elaborata dalla Direzione Investigativa Antimafia (secondo semestre 2010), unitamente alle informazioni ricavate da fonti già citate quali, principalmente, la DNA e la Guardia di Finanza, si può delineare, seppure in maniera parziale, il seguente quadro.

Per quanto riguarda la criminalità organizzata **siciliana**, nonostante le diverse organizzazioni rappresentino, ad oggi, ancora una grave minaccia, questa registra da tempo segnali progressivi di crisi. Le azioni di contrasto condotte dalle forze dell'ordine stanno infatti accumulando risultati positivi: da un lato, sul versante della disarticolazione dei sodalizi – grazie all'arresto di esponenti di un certo peso e dei loro sodali – e dall'altro, su quello dell'aggressione ai patrimoni illeciti tramite sequestri e confische. La disgregazione del solido tessuto mafioso, però, sembra stia paradossalmente amplificando il rischio di diffusione e impianto nel sociale delle sue diramazioni imprenditoriali, politiche e finanziarie, costituite da quelle componenti più evolute del sistema che riescono a coniugare al metodo criminale una più sottile cultura manageriale ⁽⁴¹⁾.

Nonostante la cattura di diversi esponenti di spicco di Cosa Nostra, non va dimenticato che la Mafia è comunque in grado di sopravvivere grazie alla sua struttura. L'organizzazione, ricorrendo alle sue vecchie e mai abrogate regole di vita tramandate dagli anziani alle nuove generazioni, riesce a sopravvivere in momenti di crisi come quello attuale. Grazie a questo meccanismo Cosa Nostra è costantemente in grado di ristrutturarsi e riorganizzarsi, non venendo meno alla sua vitalità e pericolosità.

⁽⁴¹⁾ Per un approfondimento si veda DIA, (Direzione Investigativa Antimafia), (lug-dic 2010), *“Relazione del Ministero dell'Interno al Parlamento sull'attività svolta e sui risultati conseguiti dalla Direzione Investigativa Antimafia”*, p.34.

Grazie ai riscontri dell'attività investigativa, risulta che l'interesse di Cosa Nostra riguarda in primo luogo il mercato degli stupefacenti. Il narcotraffico viene molto spesso finanziato dai proventi delle estorsioni. La pressione estorsiva, come vedremo anche in seguito, è uno dei delitti principali messi in atto dalle diverse realtà mafiose indagate. L'estorsione rappresenta infatti, molto spesso, uno strumento tramite il quale si attiva una vasta catena di reati, tanto da portare il sodalizio criminale ad un controllo totale dell'operatività delle imprese che ne sono vittime. L'interesse delle organizzazioni criminali siciliane continua ad essere molto forte nel settore edile e delle costruzioni, e di conseguenza nel settore degli appalti pubblici, oltre che nelle mediazioni finanziarie (diverse operazioni sono state condotte anche nel Nord Italia, e in particolare in Lombardia). Cosa Nostra è fautrice di una più che consolidata strategia di infiltrazione nell'economia legale: l'approccio con il mondo dell'imprenditoria avviene con metodi tipicamente intimidatori, come attentati incendiari, danneggiamenti, estorsione, uso di armi o tentati sequestri di persona. Se si guarda alle reti internazionali intessute dalla Mafia siciliana, è ben noto il solido legame con Cosa Nostra statunitense, così come le relazioni con i cartelli esteri di produzione nell'ambito del narcotraffico.

Dalle linee tracciate in questo breve e parziale quadro, Cosa Nostra non risulta coinvolta in modo specifico nella gestione di un fenomeno crescente quale la contraffazione.

Spostando l'attenzione alla criminalità organizzata **calabrese**, i dati investigativi e processuali rivelano che la 'Ndrangheta si manifesta e si espande in modo crescente sul piano nazionale e internazionale, puntando ad affermare la propria supremazia, in particolare sul piano delle disponibilità finanziarie, che sono praticamente illimitate, e raffinando i metodi dell'agire criminale. In linea generale sembra ormai dimostrato il processo di trasformazione della struttura criminale, nonché la progressiva messa in atto di modalità operative tipiche di un'impresa, riconducibile ai processi di globalizzazione dei mercati e alla necessità di far muovere persone, merci e capitali sul territorio europeo. Le numerose indagini condotte dalle forze dell'ordine confermano che la 'Ndrangheta si presenta come un'organizzazione di tipo mafioso, segreta, fortemente strutturata su base territoriale, articolata su più livelli e provvista di organi di vertice. Dal territorio calabrese, dove si radica, essa si è da tempo proiettata verso mercati nel Nord Italia, (principalmente in Lombardia⁽⁴²⁾, Piemonte e Liguria) Europa, Nord America, Canada e Australia. In particolare, dall'attività di monitoraggio della DNA su un componente calabrese operante a Toronto è emerso che vi sono sette famiglie operanti in Canada, le quali hanno al loro interno per lo più individui di origine calabrese. Ognuna di queste sarebbe attiva nel traffico di droga, nelle estorsioni nei confronti di membri della comunità italiana, nel gioco d'azzardo e nell'usura, nonché nella commercializzazione di materiale falsificato⁽⁴³⁾.

Ciò che emerge dalle azioni di contrasto è, in primo luogo, la frequenza dei delitti volti ad agevolare l'accumulazione illecita di denaro e il successivo reimpiego dei proventi. Fenomeni molto diffusi, a dimostrazione della gestione mafiosa del territorio, sono la riscossione del "pizzo", la pressione estorsiva esercitata sulle

⁽⁴²⁾ In particolare l'area lombarda è tra i luoghi di insediamento prediletti dalle cosche, dove poter sviluppare mercati criminali e infiltrare settori dell'economia legale con iniezioni di capitali illeciti.

⁽⁴³⁾ DNA ,(Direzione Nazionale Antimafia), (2010), "Relazione annuale", p.91.

imprese locali, sfruttate anche al fine di creare canali illegali di occupazione quale ulteriore forma di appropriazione del territorio.

Inoltre sono notevoli i casi di infiltrazione della sfera politico-amministrativa degli enti locali, che permettono alle cosche di penetrare in particolare i contesti regionali, dove la capacità collusiva è più forte; un altro settore d'infiltrazione 'ndranghetista è quello della produzione di energia con sistemi alternativi. Relativamente alle attività illecite poste in essere dalla 'ndrangheta, oltre a quelle già citate e all'usura e al riciclaggio, è molto forte l'incidenza dell'organizzazione criminale nel mercato degli stupefacenti, con particolare riferimento al porto di Gioia Tauro quale luogo di smercio e di transito; tra gli altri delitti emersi dalle attività investigative si possono inoltre citare l'influenza estorsiva, i danneggiamenti seguiti da incendio, omicidi.

Analizzando il quadro statistico dei più significativi reati suddivisi per provincia, ciò che preme sottolineare è il dato relativo ai cosiddetti "reati spia"⁽⁴⁴⁾ riguardanti la "contraffazione di marchi e prodotti industriali". Nel 2010 sono stati denunciati in Calabria 26 reati di contraffazione, così suddivisi: 5 nella provincia di Reggio Calabria, 7 in quella di Catanzaro, 10 a Cosenza, 1 a Crotona e 3 a Vibo Valentia. Sebbene il numero possa sembrare di poca rilevanza, se comparato a reati quali il danneggiamento (che solo in provincia di Vibo Valentia supera quota mille reati denunciati), il reato di contraffazione eguaglia in alcune province i delitti di usura, sfruttamento della prostituzione, pornografia minorile e riciclaggio di denaro.

A sostegno dell'ipotesi di implicazione delle cosche 'ndranghetiste nel cosiddetto mercato del falso, vanno considerati i canali di ingresso in Italia della merce proveniente illegalmente dall'Asia sud-orientale, e in particolare dalla Cina, tra i quali risulta esserci il porto di Gioia Tauro che, come noto, è soggetto alle "leggi" delle consorterie criminali locali⁽⁴⁵⁾. La recente operazione denominata "Crime 3", che completa una vasta indagine operata dai Ros e dal Comando provinciale di Reggio Calabria, ha messo in luce come il tessuto produttivo della portualità di Gioia Tauro sia fortemente pervaso da infiltrazioni delle maggiori consorterie criminali della Piana, e in particolare le cosche Piromalli, Molè, Pesce e Bellocco⁽⁴⁶⁾. L'operazione, che aveva avuto una prima fase nel 2008, ha infatti permesso di individuare i principali canali e modalità di importazione e smercio di stupefacenti. Tuttavia, è facilmente ipotizzabile che il controllo sull'attività portuale sia esteso anche ad altri tipi di merci, e dunque si presuppone un effettivo coinvolgimento delle cosche 'ndranghetiste nell'ambito dei reati di contraffazione, nello specifico nella fase di ingresso e sdoganamento delle merci contraffatte in Italia. L'esercizio di mappatura consentirà dunque di avvalorare o smentire tale ipotesi.

⁽⁴⁴⁾ Per reato spia s'intende l'insieme aperto di reati meno gravi dietro ai quali si nascondono violazioni più gravi. Un reato-spia è dunque indice di altri comportamenti penalmente rilevanti. Ad esempio delitti come l'estorsione, il riciclaggio sono spesso considerati "spia" di reati più gravi.

⁽⁴⁵⁾ Ibid., p.169.

⁽⁴⁶⁾ Galullo R. in *Il Sole 24 Ore*, (21 luglio 2011), "Il porto di Gioia Tauro nelle mani delle cosche di 'Ndrangheta Piromalli, Molè, Pesce e Bellocco", disponibile online: <http://robertogalullo.blog.ilsole24ore.com/2011/07/il-porto-di-gioia-tauro-nelle-mani-delle-cosche-di-ndrangheta-piromalli-mol%C3%A8-pesce-e-bellocco.html>

Per quanto riguarda la criminalità organizzata **campana**, “*la Camorra continua a manifestarsi come un fenomeno macrocriminale potente, fluido e snello, imperniato sull’incessante operatività di una moltitudine di sodalizi, talvolta dialettici, talora alleati o moderatamente collegati da logiche relazioni strategiche, che sorreggono ed alimentano il cosiddetto Sistema*”⁽⁴⁷⁾. La Camorra esercita un elevato controllo sul territorio, sfruttando la disgregazione sociale tipica della zona in cui è radicata, e convogliando le sacche criminali nel Sistema quale alternativa a una condotta legale, a fronte delle molteplici problematiche territoriali di mancato sviluppo. Il confine tra Camorra e criminalità diffusa in Campania è piuttosto labile; quest’ultima è riuscita a trarre profitto dalla lunga esperienza maturata sul territorio, “imparando a coniugare la forza derivante dagli assetti gerarchici con la flessibilità relazionale delle reti criminali”⁽⁴⁸⁾. Le cosiddette *joint-ventures* che si creano tra Camorra ed elementi esterni, vedono corrispondere a questi ultimi una quota degli utili derivanti da un ampio spettro di delitti, quali il contrabbando di tabacchi lavorati esteri (*t.l.e.*), ricettazione, spaccio di droghe e rapine. Le aree di interesse della Camorra sono le rapine, spesso messe in atto da gruppi della criminalità comune, una volta ottenuta l’autorizzazione dei clan camorristi, anche allo scopo di entrare a pieno titolo nel Sistema; le estorsioni, interpretabili come una vera e propria “occupazione del territorio economico della regione” e principalmente rivolte al mondo imprenditoriale; i reati di usura; i danneggiamenti, a volte seguiti da incendi; gli omicidi perpetrati con armi da fuoco, simbolo della forza regolatrice del tessuto criminale; il riciclaggio e l’impiego di denaro di provenienza illecita nonché il condizionamento della Pubblica Amministrazione; il traffico di stupefacenti, settore privilegiato attraverso cui tutte le organizzazioni alimentano il Sistema complessivo; il ciclo dei rifiuti, che continua a costituire uno dei bacini più estesi di interessi criminosi; la contraffazione.

Come argomentato dalla DIA nelle sue relazioni semestrali al Parlamento, la contraffazione rappresenta per la Camorra un “reato propedeutico all’attuazione di un ampio programma criminoso”⁽⁴⁹⁾. È stato documentato negli anni che gli introiti derivanti dal mercato illecito del falso alimentano l’economia dei diversi clan camorristici, alcuni dei quali avrebbero creato mercati paralleli a quelli legali per tutta una serie di prodotti. Non solo, anche la catena di distribuzione dei prodotti contraffatti risulta ben organizzata nel tessuto campano: si cercherà dunque di argomentare in maggior dettaglio tali fattori tramite l’analisi dei casi studio, ovvero le indagini e le operazioni condotte dalle forze dell’ordine.

Per quantificare l’importanza della contraffazione nell’ambito della criminalità campana si possono considerare i “reati spia”, i quali denotano una maggior incidenza di tali delitti se comparati ad esempio alla Calabria. Nel 2010 sono stati denunciati in Campania 164 reati di contraffazione, così suddivisi: 100 a Napoli, 24 a Salerno, 1 a Benevento, 5 ad Avellino e 34 a Caserta. I soli delitti denunciati a Salerno sarebbero pari a quelli di tutta la Calabria. Tra i fattori che possono aver portato al radicamento del fenomeno contraffazione in questa regione, e in particolare nell’area metropolitana di Napoli, si possono ipotizzare: l’esistenza secolare sul territorio di attività produttive e commerciali di piccole dimensioni; la diffusione della vendita in forma ambulante; la generale difficoltà di trovare occupazioni lavorative stabili. Su tale terreno si sono

⁽⁴⁷⁾ DIA (2010), op. cit., p. 218.

⁽⁴⁸⁾ Ibid., p. 219.

⁽⁴⁹⁾ Ibid., p.228 .

poi radicate le ragioni di attrazione suscitate dal fenomeno stesso. I sodalizi camorristici si elevano in certi casi a vera e propria impresa criminale, avendo sviluppato reti di scambio delle merci contraffatte a livello transnazionale e una capacità di operare sui mercati legali reimpiegando il denaro di provenienza illecita in svariate attività economiche o finanziarie. Dalla testimonianza riportata dal direttore della DIA nell'ambito della Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della contraffazione, unitamente a ulteriori analisi e dichiarazioni degli addetti ai lavori, il clan maggiormente coinvolto a Napoli e in altri paesi europei come Spagna, Germania, Danimarca, Inghilterra, Portogallo e perfino negli Stati Uniti, risulta essere quello dei Mazzarella⁽⁵⁰⁾, e più ampiamente l'asse Mazzarella-Sarno-Misso, incluso il sodalizio Zazo molto attivo nel quartiere Fuorigrotta. Anche il clan dei Casalesi, avendo rallentato la penetrazione sul ciclo dei rifiuti, avrebbe individuato nella contraffazione un interessante campo di investimento, contribuendo allo sviluppo criminale del fenomeno. E ancora il clan Mallardo, legato ai clan Contini-Licciardi dell'Alleanza di Secondigliano.

Nell'esercizio di mappatura si procederà dunque con l'analisi delle varie organizzazioni criminali campane e dei loro ruoli nelle diverse fasi di gestione della contraffazione, tenendo in considerazione anche le alleanze messe in atto con organizzazioni di diversa etnia.

Per concludere l'*excursus* sul crimine organizzato nazionale, si tratterà ora il fenomeno della malavita **pugliese**, la Sacra Corona Unita, che presenta tutt'oggi profili complessivi particolarmente caotici, dove la ricerca di una struttura unitaria e di un vertice viene tralasciata a favore di una serie di dialettiche interne volte alla supremazia territoriale dei sodalizi. Tra i punti di forza dei principali gruppi criminali pugliesi si possono elencare le capacità militari e strategiche; la capacità di attirare nuovi adepti soprattutto nelle carceri della regione; l'impiego delle donne nella logistica criminale, e in particolare nella gestione della contabilità dei proventi illeciti e come collegamento con la componente carceraria; l'utilizzo di minori per il controllo del territorio; il forte ricorso alle estorsioni per poter sostenere economicamente i vertici e gli affiliati in carcere⁽⁵¹⁾. In linea generale, il contesto pugliese presenta un fattore di collusione della società civile ancora relativamente basso, mentre in altri contesti questo è di norma un punto di forza per il potere mafioso. Ne deriva una necessità da parte del crimine organizzato di inquinare il contesto territoriale con metodi tipicamente mafiosi, ricorrendo a una violenza brutale e totalmente gratuita. Sul fronte della contraffazione, benché le denunce nel secondo semestre del 2010 sono la metà rispetto al dato del 2009, 35 in un anno, di cui 26 solo nella provincia di Bari, ci si può facilmente aspettare la presenza di infiltrazioni criminali organizzate pugliesi nel corso dell'analisi dei casi studio.

⁽⁵⁰⁾ Camera dei deputati (seduta del 19 gennaio 2011), Commissione parlamentare di inchiesta sui fenomeni della contraffazione e della pirateria in campo commerciale, p. 10, disponibile online: <http://www.camera.it>

⁽⁵¹⁾ Per un'analisi più approfondita cfr. DIA (2010), op. cit., p.321.

Fattori di attrazione per le organizzazioni criminali

Sulla base delle caratteristiche della criminalità organizzata autoctona in Italia, brevemente tracciate nel precedente capitolo, verranno ora analizzati i numerosi fattori che hanno reso la contraffazione un'attività di grande interesse per il crimine organizzato. Come evidenziato in relazione alla situazione internazionale, anche in Italia si è assistito, negli ultimi anni, all'espandersi delle aree di interesse economico delle consorterie criminali e, di conseguenza, alla tendenza ad ampliare il proprio campo d'azione infiltrandosi in maniera sempre più incisiva nei contesti economico-finanziari del territorio. Questa tendenza ha portato, fra le altre cose, anche a un generale forte consolidamento della relazione contraffazione-criminalità organizzata. Si tratta di una vera e propria criminalità economica, nel cui contesto rientrano attività che spaziano dalla gestione degli appalti, al coinvolgimento e partecipazione in attività lecite, fino alla creazione o gestione di società che operano per il riciclaggio di proventi derivanti da altri crimini commessi dallo stesso sodalizio criminale o a questo trasferiti per fini di riciclaggio e reinvestimento⁽⁵²⁾. Il risultato è la creazione di un vero circuito economico gestito dal crimine organizzato e in questa specifica area operativa si inserisce anche la contraffazione, che è divenuta un'ulteriore importantissima area di investimento e riciclaggio.

Con l'ingresso del crimine organizzato nella filiera della contraffazione, questa si è in breve tempo trasformata da attività praticata a livello artigianale in una vera e propria produzione industriale di massa. I crescenti investimenti delle consorterie criminali nell'industria del falso hanno portato una maggiore *“elasticità e capacità di reazione alle modifiche della domanda (ricorrendo ad esempio alle tecnologie più avanzate) e la contraffazione ha iniziato a usufruire di nuovi canali di introduzione e commercializzazione già utilizzati per altri traffici illeciti”*⁽⁵³⁾. Se i mercati rionali o semplicemente le strade più frequentate e Internet sono i canali più utilizzati per la vendita di prodotti contraffatti, non mancano altri metodi di smercio, spesso tendenti a inserire la merce contraffatta all'interno dei canali di distribuzione legittima, anche al dettaglio, raggiungendo dunque anche i consumatori inconsapevoli. E' questo il caso, ad esempio, della diretta gestione di esercizi commerciali da parte delle organizzazioni criminali le quali possono, tramite questo canale, vendere direttamente all'ingrosso o al dettaglio i loro prodotti, o ancora il fatto che organizzazioni mafiose fortemente radicate nel territorio stiano riuscendo a imporre la vendita di prodotti falsi agli esercizi commerciali regolari, sostituendo spesso questa pratica al pagamento del “pizzo”. In particolare, riguardo a questo ultimo aspetto, la Direzione Nazionale Antimafia italiana riporta che, già diversi anni fa, alcuni soggetti legati ad esponenti di spicco della Camorra insediati in Liguria, imponevano ai commercianti locali l'esclusivo approvvigionamento di false griffe.

⁽⁵²⁾ Comando Generale della Guardia di Finanza, *“Progetto UNICRI: Legami tra Contraffazione e Criminalità Organizzata”*, confidential document, p.25.

⁽⁵³⁾ Ibid., p.26.

Inoltre, il procuratore aggiunto di Napoli Zuccarelli afferma che: *“L'imposizione del pizzo [...] è una vecchia tecnica che i gruppi criminali napoletani hanno da sempre utilizzato direi sin dagli anni Settanta e che adesso tende a modificarsi con questa confusione tra vero e falso, perché questo consente anche allo stesso commerciante di lucrare somme maggiori solitamente esenti tasse perché il prodotto contraffatto che ha acquistato e che mette in vendita nel suo esercizio commerciale quasi sempre non è assistito da ricevuta o da altra documentazione fiscale o contabile”* ⁽⁵⁴⁾.

Sul problema dell'introduzione di beni contraffatti nei canali leciti di distribuzione, il presidente di SOS Impresa ha riportato una testimonianza di un venditore di Reggio Calabria, commentandola come segue: *“Vengono qui, ti propongono di comprare X numero di scarpe ‘Superga’ che tu sai che sono contraffatte. La prima volta dici no, la seconda dici no, la terza ti spaccano la vetrina che ti costa Y [...] allora anche se non li vuoi vendere la prossima volta glieli prendi sperando che nessuno ti controlli». È chiaro che poi c'è qualcun altro che, consapevole che i prodotti contraffatti sono fatti bene, li prende e ci può fare anche l'affare. La situazione in questo caso è molto più pericolosa perché una cosa è che il consumatore va a comprare dal venditore dentro la stazione della metropolitana, e quindi è consapevole, un'altra cosa è che uno va in un negozio dove non pensa di trovare quel tipo di materiale. Quindi la contraffazione si accompagna alla truffa e ad altri tipi di reati”* ⁽⁵⁵⁾.

Queste tattiche hanno dunque facilitato l'espansione del traffico di prodotti contraffatti e la possibilità di inserirli nei normali circuiti di vendita, raggiungendo quindi anche consumatori inconsapevoli.

A queste evoluzioni del fenomeno sono collegate problematiche di notevole rilievo. Una di queste riguarda l'ampliarsi della tipologia di prodotti contraffatti: se un tempo l'industria del falso puntava principalmente ai beni di lusso, come borse e vestiti griffati, ora il *target* si è esteso praticamente a tutti i prodotti e tutte le fasce di mercato dove è possibile vendere merci contraffatte traendo profitto, includendo settori di produzione altamente sensibili come quelli dei farmaci, dei giocattoli, dei cibi e delle bevande o ancora dei ricambi per il settore *automotive*.

In relazione a queste dinamiche, è importante esaminare i **principali fattori di attrazione** per le organizzazioni criminali nei confronti della contraffazione. Alcuni di questi elementi sono già stati menzionati, risulta però interessante evidenziarli in quanto fattori *facilitanti* il commercio di prodotti contraffatti.

Al fine di meglio comprendere questi elementi dobbiamo tenere ben presente come la contraffazione sia per le organizzazioni criminali un modo altamente lucrativo e scarsamente rischioso per diversificare le loro attività illecite. La contraffazione fa parte di quella serie di attività criminali in cui il crimine organizzato fornisce un insieme di beni o di servizi, leciti o illeciti, per i quali esiste una determinata domanda. L'esistenza di un'elevata domanda di beni contraffatti è spiegabile in parte con la differenza di prezzo che esiste fra le merci originali e le loro copie – nella maggior parte dei casi dovuto ai livelli di tassazione, alla necessità da parte dei

⁽⁵⁴⁾ Intervista rilasciata ad UNICRI.

⁽⁵⁵⁾ Intervista rilasciata ad UNICRI.

produttori legali di recuperare il capitale investito per lo sviluppo e la produzione dei propri prodotti e alla diversa qualità delle materie prime utilizzate e dunque del prodotto finale – ed in parte, come precedentemente richiamato, con la mancanza di informazione nel pubblico circa i reali rischi derivanti dalla contraffazione. E' questo un discorso molto sfaccettato, che assume connotazioni diverse in relazione a particolari categorie di prodotti o a mercati caratterizzati da un diverso livello di sviluppo economico. Ai fini di questa ricerca è comunque possibile affermare che la possibilità di procurarsi con facilità beni contraffatti “griffati” a basso prezzo costituisce un ulteriore elemento di forte attrazione per diverse fasce della popolazione, anche a fronte della recente crisi economica e finanziaria che ha investito l'intero sistema mondiale, aprendo le porte ad un aumento della domanda ed all'allargamento del mercato coperto dal crimine organizzato.

Insieme all'elevata domanda, la criminalità organizzata tiene in considerazione il livello di redditività conseguibile da ogni attività illecita così come il relativo livello di rischio. Il commercio di prodotti contraffatti o pirata rappresenta un forte introito di denaro per le organizzazioni criminali, al pari del narco-traffico o del contrabbando di armi. Si è già sottolineato come il livello di remunerazione della contraffazione sia simile, se non più alto, a quello del traffico di stupefacenti. Per esempio, secondo una stima proposta nel 2005 dal UK National Criminal Intelligence Service, produrre un DVD pirata in Asia costerebbe circa 0,70 USD, mentre la cifra fatta pagare da un venditore ambulante a Londra per lo stesso sarebbe di circa 9 USD. Un aumento pari a più del 1.150% renderebbe dunque i DVD pirata più redditizi dell'eroina Iraniana o della cocaina Colombiana (⁵⁶).

La tabella qui di seguito, messa a disposizione da Europol, riguarda il caso specifico delle medicine contraffatte e mostra ancora una volta quando redditizia sia la contraffazione in rapporto al traffico di sostanze stupefacenti.

TABELLA 1 (⁵⁷)

Active ingredient	Purchase prices €Kg in 2007	Retail prices (street prices) €Kg in 2007	%
Opium*	190	52.000	27.400
Cocaine*	1.470	67.000	4.600
Heroin*	7.190	47.700	660
Sildenafil API Viagra®	60	100.000	166.700

(⁵⁶) RAND, (Global Risk and Security Center), (2009), “*Film Piracy, Organized Crime and Terrorism*”, pp.43-46 in UNICRI (2011), op. cit., p.84.

(⁵⁷) I dati relativi a oppio, cocaina ed eroina – contrassegnati da asterisco – sono stati reperiti da UNODC (2009), World Drug Report; il dato relativo al Sildenafil API Viagra® deriva invece da indagini dirette di Europol.

Nella seconda riga la tabella riporta, rispettivamente, il prezzo di acquisto di un chilogrammo di oppio, di cocaina, di eroina e di Sildenafil (il principio attivo utilizzato per la produzione di Viagra). La terza riga mostra il prezzo di vendita di un chilogrammo degli stessi prodotti e l'ultima riga mostra la percentuale di guadagno per ciascun prodotto ottenuta confrontando la seconda e la terza riga – prezzo di acquisto e prezzo di vendita. Come si può notare, la percentuale di guadagno ottenibile dal Sildenafil è di gran lunga la più elevata.

Il traffico delle merci falsificate, inoltre, avviene per canali sicuri e la coincidenza di rotte e di tecniche di distribuzione con il traffico di droga è sempre più evidente. Il risultato è quello definito come “geopolitica della frode”⁽⁵⁸⁾ e il suo funzionamento segue lo schema evidenziato in precedenza, secondo il quale le organizzazioni criminali, nel trasferire le merci dal luogo di produzione a quello di distribuzione, tentano di confonderne la provenienza per superare i controlli doganali. Le merci contraffatte passano dunque attraverso paesi definiti “zone franche” o attraverso le cosiddette *free trade zones*, per poi essere reindirizzate verso i paesi di distribuzione e vendita.

D'altro canto, all'alto profitto ottenibile non corrisponde un alto rischio. Al contrario i rischi sono, in paragone, ad esempio, al traffico di sostanze stupefacenti, bassissimi e irrilevanti. Il motivo fondamentale è ancora riconducibile alla scarsa informazione e all'approccio esistente sulle conseguenze causate dal fenomeno, il quale, per lungo tempo, è stato considerato – e purtroppo continua spesso ad esserlo – dalle stesse autorità nazionali e dalle forze di polizia come semplice crimine economico e addirittura come un crimine senza vittime. Ben lungi dall'essere identificato come un reato di criminalità organizzata, la contraffazione difficilmente rientra fra le priorità di azione delle forze dell'ordine, le quali molto spesso non riconoscono il coinvolgimento della criminalità organizzata e non approfondiscono le indagini iniziate per reati di contraffazione. Lo stesso legislatore ha, per diverso tempo, avallato questa situazione e le pene previste per chi commette questo reato sono state, per lungo tempo, decisamente meno severe rispetto a quelle applicabili ad altri *serious crimes*. Se la tendenza sta fortunatamente cambiando in diversi stati – con in testa l'Italia, la Francia e gli Stati Uniti d'America – è anche vero che in molti altri paesi la legislazione è ancora decisamente poco incisiva, con la conseguenza che nella contraffazione il rapporto profitti/rischi è tutt'oggi decisamente a favore dei profitti. Ciò ha permesso, e permette, al crimine organizzato di sviluppare questa attività praticamente indisturbato, approfittando delle opportunità di profitto che essa fornisce.

Quello che non si coglie riguarda l'importanza del ruolo svolto dalla contraffazione all'interno delle strategie del gruppo criminale, elemento di fondamentale importanza nel momento in cui si analizzano i fattori di attrazione per il crimine organizzato. A questo proposito, la contraffazione svolge un duplice importantissimo ruolo per il gruppo criminale: grazie al favorevole rapporto profitti/rischi, essa è innanzi tutto un'infinita fonte di denaro facilmente ottenibile, che può essere reinvestito in attività criminali caratterizzate da un più alto livello di rischio per il gruppo criminale. Lo stesso rapporto profitti/rischi unito alla costante evoluzione delle tattiche poste in

⁽⁵⁸⁾ Zuccarelli F. (2006), op. cit., p.12.

essere dal crimine organizzato, e in particolare dalla possibilità di inserire i prodotti contraffatti all'interno della catena di distribuzione lecita, permettono allo stesso tempo alla contraffazione di essere un eccellente strumento attraverso il quale effettuare il riciclaggio di denaro sporco. Due elementi di fondamentale importanza per la capacità operativa del gruppo criminale si fondono dunque in un'attività caratterizzata da bassissimi rischi e bassissima rilevanza penale.

Esistono inoltre elementi che, seppur non essendo direttamente dei fattori di attrazione, costituiscono momenti di facilitazione per questo tipo di reato. Fra di questi rientra sicuramente il già citato basso allarme sociale generato dal fenomeno, dovuto al fatto che i consumatori tendono a considerare tale attività meno insidiosa di altre forme di illecito come lo spaccio di droga, il contrabbando d'armi o la tratta di esseri umani. A favore di questa visione ha sicuramente giocato il fatto che inizialmente la contraffazione era associata principalmente alla replicazione di beni di lusso o prodotti tessili, e ciò non generava una preoccupazione tale da sfociare in azioni incisive ad opera delle forze dell'ordine. Il collegamento con i più ampi traffici gestiti dal crimine organizzato transnazionale, non era ancora evidente – e in diversi casi questo elemento non viene colto nemmeno oggi – mentre non si aveva ancora coscienza dell'esistenza di prodotti contraffatti pericolosi per la salute e la sicurezza dei cittadini. Questi elementi hanno dunque contribuito a un atteggiamento tollerante nei confronti della contraffazione e hanno favorito il suo sviluppo.

Essendo la contraffazione una forma di commercio illecito, un ulteriore elemento di facilitazione è associato al livello raggiunto dalle transazioni commerciali internazionali lecite. Il livello del commercio internazionale è talmente alto che le autorità dei diversi paesi incaricate dei controlli alle frontiere non sono in grado, materialmente, di verificare tutte le merci in transito. Se da un lato ciò ha stimolato l'affinamento delle tecniche di analisi dei rischi sui prodotti in commercio da parte delle stesse autorità nazionali e l'intensificarsi dello scambio di informazioni tra i diversi paesi, allo stesso tempo i contraffattori hanno tratto beneficio da questa situazione, diversificando itinerari e rotte del commercio in modo tale da far transitare le merci falsificate in aree diverse da quelle di reale provenienza dei prodotti per mascherarne l'origine.

A tal proposito, un ulteriore elemento da tenere in considerazione riguarda il fatto che, sebbene esista una formale unificazione delle dogane nell'Unione Europea, ci si scontra comunque con un'elevata diversificazione dei livelli di efficienza delle singole dogane nazionali. Questo si traduce in un fattore favorevole per la criminalità, considerato che il crimine organizzato opera un vero e proprio monitoraggio costante dei livelli di efficienza e coruttibilità dei funzionari doganali, adattando le sue strategie di conseguenza, così da minimizzare i rischi relativi ai controlli delle merci in ingresso nel mercato europeo.

Considerati tali fattori, e visti i vantaggi derivanti dalla contraffazione rispetto ad altri tipi di reato, si può dunque affermare che la contraffazione costituisce sempre di più “il business delle mafie di domani”⁽⁵⁹⁾.

⁽⁵⁹⁾ Comando Generale della Guardia di Finanza, op. cit., p.27.

PARTE TERZA

Mappatura del coinvolgimento del crimine organizzato nei reati di contraffazione in Italia

CAPITOLO PRIMO

La gestione criminale della contraffazione

“Bisogna diffondere a livello mondiale non solo la percezione, ma anche la consapevolezza che la contraffazione è un sistema solo in apparenza indolore per la collettività di consentire lo svolgimento di attività illegali. Se di fronte a un traffico di stupefacenti o a un traffico di esseri umani vi è non soltanto la severità di tutte le legislazioni nazionali, ma anche una riprovazione da parte dell’opinione pubblica e della società civile, la gravità della contraffazione, invece, non viene ancora percepita a livello mondiale”.

Fausto Zuccarelli ⁽⁶⁰⁾

“Le modalità in cui i gruppi criminali organizzati sono coinvolti nel traffico di merci contraffatte sono basate principalmente su opportunità che si sviluppano tra “personaggi chiave”, impegnati nella creazione di profitti illeciti. Questi attori riescono a stabilire delle connessioni non appena si creano delle opportunità e in questo settore ce ne sono moltissime. [...] Appena si delinea una linea commerciale illegale interessante, i gruppi criminali organizzati investono nell’area, cercando di seguire le tendenze del momento. Il loro obiettivo è quello di avvantaggiarsi di qualsiasi opportunità e a tal fine svilupperanno una rete molto flessibile per organizzare i loro collegamenti ed interessi e raggiungere i loro obiettivi”.

Benoit Godart ⁽⁶¹⁾

Concetto cardine di questa ricerca è la dimostrazione della gestione della contraffazione da parte della criminalità organizzata, la quale, grazie al suo potere finanziario, intimidatorio e corruttivo, è alla base dell’immensa espansione che ha conosciuto il fenomeno. La produzione e distribuzione dei beni contraffatti è oggi un autentico business transnazionale che può contare su una serie di pratiche e di metodi di contrabbando messi in atto con successo dai gruppi criminali organizzati. Queste considerazioni, come si discuterà nel corso dall’analisi effettuata qui di seguito, sono valide in riferimento a tutte le diverse fasi concernenti la gestione della contraffazione.

I numerosi casi di studio analizzati non lasciano alcun dubbio circa la gestione della contraffazione da parte del crimine organizzato transnazionale, il quale organizza fin nei minimi dettagli sia la produzione delle merci contraffatte, sia il loro traffico internazionale per arrivare alla distribuzione al dettaglio. I casi analizzati hanno

⁽⁶⁰⁾ Intervista rilasciata ad UNICRI.

⁽⁶¹⁾ Ibid.

permesso di individuare una serie di elementi nella filiera della contraffazione che corroborano le ipotesi presentate nei capitoli precedenti, con l'obiettivo specifico di apportare nuove prospettive di analisi e nuovi spunti di riflessione sul tema.

Prima di entrare nel vivo della mappatura, occorre però specificare la natura degli elementi studiati. Si riporta qui sotto l'elenco dei casi e delle operazioni analizzati, 26 in totale, suddivisi in due gruppi: nel primo rientrano i casi per cui non è stato possibile specificare un nome, poiché non ancora passati in giudicato e per i quali, di conseguenza, non è stata emessa una sentenza definitiva da parte dell'Autorità Giudiziaria. Nel secondo gruppo rientrano le operazioni già concluse e pertanto rese pubbliche dalle relative istituzioni incaricate delle indagini. L'analisi dei casi di studio è inoltre affiancata da stralci di interviste raccolte con alcuni tra i maggiori esperti in campo di contraffazione e criminalità organizzata, in parte già citate nella prima parte del presente studio. La descrizione completa dei casi e delle operazioni è riportata nell'Annex 1; l'Annex 2 contiene il testo completo delle interviste.

TABELLA 2

CASI NON PASSATI IN GIUDICATO	
Caso AB	Napoli, territorio nazionale ed estero
Caso AR	Roma-Milano-Napoli
Caso AV	Napoli, territorio nazionale ed estero
CASI PASSATI IN GIUDICATO	
Operazione Shanghai Express	Prato e territorio nazionale
Operazione Catarsi	Caserta, Repubblica di San Marino e territorio nazionale
Operazione <i>Ningbo/Fernand</i>	Napoli, territorio nazionale ed estero
Operazione <i>Feedback</i>	Genova e territorio nazionale
Operazione <i>Kussen</i>	Bolzano e territorio nazionale
Operazione Strike	Napoli e territorio nazionale
Operazione Tarocco	Napoli e territorio nazionale
Operazione Indianapolis	Milano, territorio nazionale ed estero
Operazione Everywhere	Trieste e territorio nazionale
Operazione X-plosion	Milano e territorio nazionale
Operazione Carta Canta/Katana	Napoli, territorio nazionale ed estero
Operazione Same Same	Varese e territorio nazionale
Operazione <i>Higan</i>	Milano, territorio nazionale ed estero
Operazione Sopra le Mura	Roma e territorio nazionale
Operazione Felix	Napoli e territorio nazionale
Operazione <i>Gomorrhah</i>	Napoli, territorio nazionale ed estero
Operazione Cian Liu	Firenze e territorio nazionale
Operazione Bucaniere	Napoli e territorio nazionale
Operazione Puerto	Milano e territorio nazionale
Operazione Maestro	Calabria e territorio nazionale

Caso Hagen	Napoli e territorio nazionale
Operazione G.d.F.	Lecce, territorio nazionale ed estero
Operazione Cuscinetti Meccanici	Provincia di Caserta e territorio europeo
INTERVISTE	
Pietro Grasso	ex Procuratore Nazionale Antimafia
Fausto Zuccarelli	Procuratore aggiunto a Napoli (<i>ex</i> sostituto procuratore DNA & esperto di crimine internazionale)
Gioacchino Polimeni	Magistrato, <i>ex</i> -direttore UNICRI ed esperto giuridico presso la Rappresentanza italiana a Vienna
Benoit Godart	Liasion officer di Europol presso Interpol
Lino Busà	Presidente SOS IMPRESA

1. La fase produttiva e l'approvvigionamento delle materie prime

La prima componente analizzata in riferimento alla filiera della contraffazione riguarda il rifornimento delle materie prime e la produzione delle merci contraffatte.

In base ai diversi casi esaminati, risulta che i materiali sono in genere reperiti attraverso due canali principali: il canale internazionale, all'interno del quale spiccano le attività di importazione dalla Cina, e quello nazionale, ovvero la produzione in loco, con una particolare concentrazione di opifici e laboratori nell'*hinterland* napoletano, ma anche in Lombardia e Toscana.

Un chiaro esempio al riguardo è fornito dal caso "AB", nel quale un'organizzazione criminale ⁽⁶²⁾ dedita alla produzione e vendita di calzature recanti marchi contraffatti si riforniva utilizzando entrambi i canali di approvvigionamento. Parte delle merci e delle materie prime erano importate direttamente dalla Cina, avvalendosi di una vasta organizzazione e contatti diretti e indiretti con i fabbricanti asiatici operanti in prevalenza nella regione dello Zhejiang. Allo stesso tempo, per far fronte alla notevole domanda, il gruppo si serviva anche di una rete di collaboratori ai quali facevano capo diversi opifici dislocati in tutta la Campania. I titolari degli stabilimenti ricevevano gli ordinativi della merce e spesso le materie prime da assemblare (tela, soles, tomaie), provvedendo poi alla produzione secondo cicli continui. Al fine di ottenere una buona somiglianza del prodotto contraffatto con l'originale, i componenti dell'associazione criminale acquistavano presso rivenditori autorizzati il modello in questione, in vista della sua produzione, in Cina o in loco, in modo da poterne copiare le caratteristiche nel dettaglio.

Dalle intercettazioni rilevate durante la fase investigativa, risultava inoltre che la produzione presentava diversi caratteri e livelli di qualità, caratteristiche che influenzavano direttamente i diversi livelli di prezzo dei prodotti. Le riproduzioni,

⁽⁶²⁾ Le indagini relative al caso AB hanno rivelato l'esistenza di una complessa struttura criminale transnazionale che legava fra loro soggetti malavitosi italiani e cinesi.

dunque, potevano essere approssimative o del tutto identiche all'originale, andando ad influire sul prezzo di vendita.

Molto spesso i prodotti provenienti dall'estremo oriente venivano assemblati negli stessi stabilimenti cinesi che di giorno lavorano su commissione delle *griffe* autorizzate e di notte procedevano ad assemblare i prodotti falsificati. È facile comprendere come molto spesso la somiglianza tra i prodotti originali e contraffatti possa essere davvero impressionante, avendo i contraffattori a loro disposizione i metodi e le materie prime utilizzati per la produzione degli articoli originali.

A conferma invece dell'esistenza di una notevole produzione in loco dei prodotti contraffatti, è il caso di citare l'operazione "*Tarocco*". In base alle informazioni raccolte dalla Guardia di Finanza nella fase investigativa, si può affermare che il crimine organizzato (di origine prevalentemente italiana) aveva installato nella città di Napoli una vera e propria "*boutique del falso*", dissimulata dietro una finta parete all'interno di un normale appartamento privato. Il negozio era accuratamente protetto da numerose vedette, mostrando l'utilizzo di una tecnica spesso seguita dalla criminalità nelle cosiddette "piazze di spaccio" degli stupefacenti o di smercio delle sigarette di contrabbando.

Dalle indagini è emerso che la fase di approvvigionamento della merce avveniva direttamente tramite i gestori di vere e proprie fabbriche clandestine ubicate in Napoli e provincia, o in alternativa con altri produttori di capi ed accessori contraffatti, tramite l'utilizzo di fidati intermediari. Le ordinazioni venivano regolate generalmente con denaro contante, al fine di non lasciare tracce, oppure con assegni postdatati. Questa modalità operativa non è affatto nuova all'interno delle pratiche utilizzate dalla criminalità organizzata per regolare i propri affari nell'ambito dei diversi reati in cui è coinvolta.

L'esistenza di una notevole attività produttiva di beni contraffatti sul territorio italiano è ribadita anche da una video-inchiesta condotta dal Corriere della Sera e pubblicata lo scorso febbraio 2011⁽⁶³⁾. L'inchiesta riportava l'esistenza nella provincia di Napoli di "palazzine di due o tre piani che nascondevano nei sotterranei un polmone produttivo totalmente clandestino". La maggior parte dei lavoratori impiegati, in questo caso, erano donne italiane, per una paga di approssimativamente 15 Euro al giorno. Le organizzazioni criminali possono infatti far leva sulla disperata necessità di lavoro che esiste in molte aree italiane, ove la macchina da cucire può rappresentare l'unica arma per uscire dalla povertà. In questi casi la concorrenza da battere è spesso proprio quella cinese e pachistana, che produce alla metà del prezzo e ormai rappresenta una circuito produttivo impenetrabile.

Anche l'operazione "*Feedback*" ha rivelato l'esistenza di una rete di laboratori di produzione di calzature e accessori per l'abbigliamento clandestini, ubicati a Napoli, dove un soggetto di origine senegalese si riforniva tre volte a settimana operando poi come corriere per il relativo "venditore via internet".

⁽⁶³⁾ Corriere della Sera (23 febbraio 2011), op. cit.

La produzione in loco non si limita, naturalmente, ai capi d'abbigliamento o alle calzature. Esiste in Italia una rete ben strutturata coinvolta, ad esempio, anche nella riproduzione illecita di CD e DVD: il caso "AR" ⁽⁶⁴⁾ rivela come nel napoletano siano radicate reti di rifornimento di materie prime, come locandine, supporti CD e DVD vergini, box per il confezionamento, e laboratori di duplicazione illecita dei supporti stessi.

Per quanto riguarda la produzione e l'approvvigionamento tramite canali esteri, molto spesso l'associazione criminale provvede direttamente all'ordinazione della merce contraffatta presso ditte cinesi, senza servirsi di intermediari. E' questo ad esempio il caso dell'operazione "Shanghai Express" ⁽⁶⁵⁾. Le indagini condotte in questa operazione mostrano che i componenti del sodalizio criminale si recavano di frequente direttamente in Cina per ordinare personalmente gli ingenti quantitativi di merce richiesta dal mercato italiano, e pagare contestualmente con denaro contante o assegni postdatati.

La Cina non è il solo paese di origine delle merci contraffatte né tanto meno l'unico canale di approvvigionamento estero utilizzato dalle organizzazioni criminali italiane coinvolte nella contraffazione. Nell'ambito dell'operazione "Ningbo", ad esempio, i canali di rifornimento avevano origine essenzialmente in Romania, Turchia, oltre che nell'Estremo Oriente.

Allo stesso modo Napoli e la Campania non sono l'unico luogo di produzione in Italia: grazie all'operazione "Kussen" ⁽⁶⁶⁾ sono state scoperte 16 aziende manifatturiere all'origine della filiera di prodotti contraffatti nel modenese e nel mantovano, che impiegavano irregolarmente manodopera di etnia cinese. In questo caso al reato di contraffazione si unisce quello di sfruttamento dell'immigrazione clandestina. Anche in Toscana e in particolare in provincia di Prato, dove la presenza di immigrati cinesi è altissima, vi sono zone particolarmente interessate dalla produzione di falsi *in loco* ⁽⁶⁷⁾. L'acquisizione di aziende manifatturiere da parte di cittadini cinesi è in costante aumento: queste poi, a volte, sono utilizzate anche per fabbricare prodotti con marchi contraffatti poi distribuiti illegalmente sul mercato nazionale ed estero.

Il coinvolgimento della criminalità autoctona, e in particolare della Camorra, nella fase produttiva è stato dimostrato in diversi casi. Durante l'operazione "X-plosion", ad esempio, le forze dell'ordine scoprirono che tre fratelli napoletani contigui ad ambienti camorristici erano i principali responsabili della fornitura di prodotti contraffatti, insieme ad un soggetto di origine pugliese.

⁽⁶⁴⁾ L'organizzazione criminale individuata includeva cittadini sia italiani sia stranieri.

⁽⁶⁵⁾ L'operazione *Shanghai Express*, come analizzato in seguito, è un chiaro esempio delle sinergie che talvolta si creano anche tra organizzazioni criminali di etnie diverse, in questo caso cinese e senegalese.

⁽⁶⁶⁾ Le indagini relative al caso *Kussen* hanno permesso di risalire a un complesso *network* criminale che faceva capo a soggetti di nazionalità italiana, cinese e turca.

⁽⁶⁷⁾ In Italia quella di Prato è la seconda comunità cinese in quanto a numero di componenti, dopo Milano. Secondo i dati della Camera di Commercio, Prato ospiterebbe più di 3.500 imprese manifatturiere a conduzione cinese, quasi il 42% sul totale del settore. Gli immigrati cinesi sono anche la comunità straniera che manda in patria la maggiore quantità di denaro, dando luogo talvolta a fenomeni illegali legati al riciclaggio di denaro di provenienza illecita.

2. Modalità di gestione, consegna e distribuzione delle merci

Prima di affrontare alcuni esempi pratici riguardanti il *modus operandi* della criminalità organizzata in relazione alla gestione delle fasi di distribuzione e consegna delle merci contraffatte, è bene ricordare alcune caratteristiche già menzionate che possono considerarsi come involontari elementi facilitatori di tale commercio. La gestione logistica del commercio di prodotti contraffatti è infatti in genere facilitata dal notevole volume degli scambi commerciali tra paesi, così come dall'elevato numero di *containers* che ogni giorno arrivano nei porti e nei principali centri di attività commerciale. Vista l'impossibilità da parte delle autorità doganali di controllare tutti i beni che circolano in entrata e in uscita dai singoli snodi commerciali nazionali, che rischierebbe di causare un blocco nei flussi commerciali, i contraffattori possono gestire con relativa facilità grandi quantitativi di merci contraffatte provenienti dall'estero, ricorrendo a diversi espedienti per nascondere la reale origine delle merci ed evitare sospetti circa il contenuto della spedizione.

E' bene inoltre soffermarsi su alcune considerazioni preliminari relative al fatto che le organizzazioni criminali impegnate nei reati di contraffazione tendono a replicare nella gestione di tali attività gli stessi *modus operandi* utilizzati nell'ambito di altri reati. Basti pensare agli itinerari seguiti dal traffico delle merci contraffatte, dove la coincidenza di percorso e di tecnica con il narco-traffico è sempre più evidente. Le organizzazioni, nel trasferire le merci dal luogo di produzione a quello di distribuzione, cercano di confonderne la provenienza. Le merci contraffatte, come spesso accade con droga, armi o merce di contrabbando, prima di arrivare sul luogo di vendita passano attraverso Paesi definiti come "zone franche" (molte zone dell'Africa, ad esempio), per essere poi reinviare verso Stati Uniti e Europa. Se si pensa ai tabacchi di contrabbando, anche in questo caso la maggior parte delle spedizioni trae origine dai cosiddetti porti franchi, in questo caso situati in Svizzera (Buchs, Basilea e St. Margarethen) ⁽⁶⁸⁾. Anche le tecniche usate per il trasporto spesso richiamano quelle usate per le merci illegali o di contrabbando: i prodotti contraffatti sono nascosti in doppi fondi di container o Tir, oppure trasportati insieme a prodotti autentici. Similmente, la spedizione di sigarette di contrabbando spesso viene dissimulata facendo viaggiare la merce su Tir insieme ad altri prodotti, le cosiddette merci di copertura, e dichiarando che il carico riguarda altre merci a bassa incidenza fiscale e utilizzando falsi documenti. Il punto sensibile è naturalmente l'ingresso nello spazio comunitario, perché una volta dentro i confini europei la merce può facilmente giungere in qualsiasi destinazione senza ulteriori controlli.

Per quanto riguarda il caso della contraffazione in particolare, la distribuzione e consegna delle merci può dipendere dalla stessa natura del cliente. Come si evince dall'analisi delle intercettazioni telefoniche relative al caso "AB", i clienti destinatari dei prodotti importati dalla Cina o realizzati in loco erano numerosi e di varie tipologie: da cittadini extracomunitari del mercato della Maddalena di Napoli ai negozi di un certo prestigio.

⁽⁶⁸⁾ Confesercenti, a cura di TEMI, "Il contrabbando", disponibile online:
<http://www.temiricerche.it/ricerche/contrabbando.htm>

A questo proposito, l'infiltrazione di prodotti contraffatti nei canali di vendita ufficiali è un fenomeno in crescita e sempre più preoccupante. Per fare alcuni esempi, secondo quanto riportato da un'agenzia di stampa lo scorso febbraio ⁽⁶⁹⁾, la Guardia di Finanza di Ariano Irpino avrebbe sequestrato numerosi capi di abbigliamento contraffatti che riportavano i loghi di note marche. Jeans, pantaloni e camicie provenienti da Napoli erano poi destinati alla vendita in negozi di abbigliamento del Foggiano. I destinatari sono stati individuati a seguito di controlli di autobus di linea sulla linea Napoli-Foggia: una volta scoperta la merce nel vano bagagli durante un servizio di controllo, gli ufficiali di Ariano Irpino hanno allertato la Guardia di Finanza di Manfredonia per individuare, all'arrivo del pullman, i destinatari finali della merce. È di giugno invece la notizia di un giro internazionale sgominato dall'Ufficio Europeo Anti-Frode (OLAF) e dal Comando Generale della Guardia di Finanza, che ha permesso di notificare 29 ordinanze di custodia cautelare emesse dal Gip del Tribunale di Napoli nei confronti di alcuni cittadini italiani, residenti a Napoli e non, e di 19 cittadini cinesi ⁽⁷⁰⁾. In particolare venivano trafficate sigarette contraffatte di scarsa qualità, provenienti dalla Cina e dirette prima in Spagna per poi approdare nei porti italiani. La destinazione finale era Napoli, nelle zone di piazza Mercato, piazza Mancini, Lavinaio e Forcella, dove personaggi legati ai clan camorristi Sarno e Mazzarella si occupavano della vendita al dettaglio, ma anche a tabaccai compiacenti che riuscivano a rivenderla allo stesso prezzo delle originali. Sui pacchetti di sigarette contraffatte venivano applicati falsi contrassegni del monopolio di stato. Le sigarette erano prodotte nella provincia del Fujian, e contenevano un'altissima concentrazione di catrame, nicotina e monossido di carbonio, con i conseguenti rischi per la salute dei consumatori.

Se in quest'ultimo caso il compratore "al dettaglio" è ignaro della reale provenienza e manifattura delle sigarette, di norma i clienti "all'ingrosso" sono perfettamente consapevoli delle merci che acquistano e mantengono contatti diretti e frequenti con i capi dell'organizzazione criminale e dei loro collaboratori incaricati della gestione delle consegne e del ritiro dei pagamenti. Le indagini condotte permettono alle forze dell'ordine di affermare l'esistenza di una completa compenetrazione tra clienti e fornitori. Il caso "AB" mostra chiaramente l'esistenza di una vasta organizzazione criminale, caratterizzata non solo dalla stabilità del sodalizio e dalla ricerca di elevati profitti ma anche da una piena condivisione degli intenti. Era chiara l'esistenza di un agire in sinergia e in sincronia fra produttori e clienti all'ingrosso, confermando che tutti partecipavano allo stesso disegno criminoso, destinato a protrarsi per un periodo di tempo indeterminato e sostenuto da numerose transazioni di denaro.

La presenza di una clientela stabile. Soprattutto grossisti, rappresenta spesso il polmone vitale del sodalizio criminale, giustificando il suo impegno nell'attività illecita nonché l'attivazione di risorse economiche ed umane adeguate a compiere il disegno criminale.

Simili conclusioni possono essere tratte anche dall'analisi dell'operazione "Shanghai Express", nella quale si è rilevato che spesso la merce era venduta anche a una serie di piccoli ma fedeli compratori che godevano di elevata fiducia da parte dei leader

⁽⁶⁹⁾ Squarcio F. in Il Grecale, (2 febbraio 2011), "Sequestrata merce contraffatta destinata ai negozi di Foggia", disponibile online: <http://www.ilgrecale.it/news/dettaglio.asp?id=2332>

⁽⁷⁰⁾ Per una descrizione approfondita del caso si veda di seguito: "Caso AV" in *Annex 1*.

dell'organizzazione, assicurando al sodalizio criminale il costante ingresso di capitali e la sicura vendita dei prodotti. Le relazioni tra i capi dei sodalizi e gli acquirenti sono dunque di norma solide e frequenti, essendo, nel quadro delle attività illecite poste in essere, gli uni indispensabili agli altri.

In questo senso un altro fattore rilevante riscontrato nel caso "AB", e che si ricollega direttamente alle differenze nella qualità e nei prezzi dei prodotti prima menzionate, riguarda il fatto che i falsi prodotti dal gruppo criminale in loco risultavano essere di norma destinati a un mercato diverso da quello di eccellenza cui invece si rivolgeva, almeno in parte, l'importazione asiatica. Dunque un'offerta diversificata sulla base della domanda.

Sempre in riferimento al caso "AB", la presenza di una solida struttura caratterizzante l'organizzazione criminale anche nella fase di distribuzione delle merci contraffatte, è stata confermata da ulteriori fattori emersi nell'ambito dell'attività investigativa. Da un lato, infatti, nonostante i frequenti controlli e sequestri avvenuti nell'ambito delle indagini preliminari, le trattative di compravendita e le importazioni dei prodotti contraffatti non si erano praticamente mai interrotte. Questo dimostra sia la capacità economica della struttura, che resiste nonostante le perdite anche ingenti dovute ai sequestri, sia la volontà del sodalizio di continuare ad ogni costo l'attività delittuosa. Si potrebbe dedurre che gli ingenti capitali a disposizione riescono a mantenere in movimento il meccanismo complessivo del commercio illecito senza serie o rilevanti interruzioni. L'importanza di questo elemento risulta facilmente comprensibile se si pensa alla concorrenza spietata che esiste in questo mercato da parte di altri gruppi criminali dediti alla produzione e vendita di capi di abbigliamento contraffatti.

Inoltre, le conversazioni telefoniche registrate hanno documentato le complesse modalità di importazione messe in atto dai criminali in questione, le quali si snodavano attraverso diversi paesi europei, permettendo anche di rilevare i relativi incidenti di percorso e i ritardi subiti nell'arrivo dei prodotti di origine illecita. Tappe privilegiate intermedie erano Spagna, Grecia, Ungheria, ma anche altre nazioni come ad esempio l'Austria. Allo stesso tempo, esisteva una solida rete di connivenze, anche a livello istituzionale, sulla quale potevano contare i vari importatori, elemento questo di fondamentale importanza per facilitare l'attività di consegna e distribuzione dei prodotti contraffatti, ma che permette anche di comprendere la reale dimensione del sodalizio criminale. Non mancavano in questo schema elementi corruttivi, anche nei riguardi di spedizionieri e ufficiali deputati ai controlli delle merci, fattore questo estremamente preoccupante e decisamente significativo riguardo la gestione criminale della contraffazione.

Un esempio concreto a tal proposito può essere tratto dalla lettura dei tabulati rinvenuti durante le indagini preliminari del caso "AB", nei quali si registra una certa preoccupazione di alcuni membri dell'organizzazione a causa di un carico partito dalla Cina e momentaneamente fermo in Austria. Tale carico doveva infatti essere prima scaricato, e poi ricaricato in modo da far risultare la provenienza dei beni da un paese dell'Unione Europea. Uno dei criminali coinvolti, durante una conversazione domandava se non fosse pericoloso scaricare la merce, per il rischio che la natura dei prodotti contraffatti venisse scoperta. Nel rispondere a tale quesito un collaboratore precisava che lo spedizioniere in carico delle pratiche doganali aveva assicurato che non ci sarebbero stati problemi al riguardo: ciò denota chiaramente la corruzione

dell'ufficiale preposto, senza il quale tale attività di camuffamento dell'origine della merce sarebbe stato impossibile ⁽⁷¹⁾.

Un ulteriore elemento di analisi sicuramente interessante riguarda le modalità di pagamento della merce al momento della consegna. Si è anticipato come i pagamenti in contanti o con assegni post-datati siano considerati fra le modalità preferite, tuttavia non sono le uniche.

Dalle indagini relative alle attività illecite poste in essere da un sodalizio criminale nella produzione e vendita di CD e DVD contraffatti (caso "AR") è risultato come la trasmissione dei proventi derivanti dalla consegna dei supporti illecitamente riprodotti avvenisse principalmente tramite vaglia on-line o trasmissioni telematiche di somme di denaro. Inoltre parte dei proventi veniva trasferita personalmente ad un corriere, il quale era incaricato di effettuare di persona diverse consegne giornaliere, spostandosi in treno lungo il tragitto Napoli-Roma, al fine di rifornire una cellula romana dell'organizzazione principale. Quest'ultima invece aveva base a Napoli. Uno schema dunque che ripropone quello dei pagamenti effettuati dal cassiere della camorra nel libro "Gomorra" di Roberto Saviano.

L'uso di intermediari è senz'altro una modalità diffusa nell'ambito della consegna e distribuzione delle merci contraffatte. Tuttavia, il più delle volte sono gli stessi "manager" dell'associazione criminale a gestire in prima persona i rapporti con i clienti.

Nell'ambito del caso denominato operazione "Strike", uno dei capi del sodalizio fissava gli appuntamenti con i clienti presso un casello autostradale. Ponendosi alla guida degli automezzi dei propri clienti, che nel frattempo restavano in attesa sul luogo dell'incontro, si recava ai magazzini dove la merce era stoccata, caricava il furgone per poi restituirlo ai clienti con i prodotti già a bordo.

Anche nel quadro dell'operazione "Tarocco" si è scoperto che il capo dell'organizzazione – risultato essere tra l'altro un noto pregiudicato legato a uno dei più famigerati clan camorristici partenopei – riceveva e intratteneva i clienti all'interno di un vero e proprio atelier del falso, mostrando loro i cataloghi della merce contraffatta, sulla base dei quali gli ordinativi di produzione venivano poi commissionati. Una volta che la merce acquistata entrava nella disponibilità del sodalizio criminale, questa veniva stoccata in depositi clandestini tutti situati nella provincia di Napoli, e successivamente confezionata in relazione ai vari ordinativi della clientela. Le merci destinate a clienti situati in regioni diverse dalla Campania venivano, invece, consegnate a mezzo spedizioniere ⁽⁷²⁾.

⁽⁷¹⁾ A questo proposito si veda anche il par. 4.1.6, *Le rotte del crimine: origine, transito e destinazione*.

⁽⁷²⁾ È importante sottolineare come l'analisi dei casi studio abbia portato a constatare che la tipologia dei clienti varia di caso in caso, così come cambiano le modalità di incontro con i clienti, pertanto non è possibile operare una generalizzazione. La clientela, infatti, può variare dai clienti all'ingrosso, a quelli al dettaglio, o a intermediari tra l'organizzazione criminale e i destinatari finali della vendita della merce. Ciò che emerge, però, è che la clientela non è quasi mai occasionale, generalmente i diversi sodalizi tendono a creare reti di clienti stabili e durature.

Un altro esempio relativo alle modalità di gestione e consegna della merce da parte dei sodalizi criminali coinvolti è fornito dai risultati delle indagini dell'operazione "*Shanghai Express*". La merce contraffatta importata dalla Cina, una volta arrivata a destinazione, veniva stoccata e occultata in depositi occasionali, cambiando ripetutamente i luoghi di riferimento ed evidenziando l'esigenza di preservare ad ogni costo l'occultamento dei prodotti, in modo da rendere impossibili o inefficaci i controlli da parte delle forze di polizia. Una volta pronta per essere immessa in commercio, la merce veniva gestita direttamente dai capi dell'associazione criminale, avvalendosi in questo caso di cittadini di nazionalità senegalese, i quali acquistavano all'ingrosso per poi rivendere al dettaglio, a prezzi in grado di assicurare elevati introiti monetari. La successiva vendita della merce in deposito avveniva dunque, o tramite vendita immediata dell'intero quantitativo direttamente a compratori di fiducia, o tramite la vendita di piccole partite di merce a più compratori dislocati sull'intero territorio nazionale attraverso corrieri e spedizionieri. I piccoli compratori, spesso di etnia africana, sono una delle fonti principali di guadagno delle organizzazioni criminali che, tramite loro, arrivano a collocare gli articoli contraffatti sulle principali strade italiane e, in modo itinerante, sulle spiagge di numerosi litorali nazionali.

Le strade o i mercati italiani non sono comunque l'unica destinazione delle merci contraffatte. L'operazione "*X-plosion*" ha messo in risalto come merci provenienti da Cina e Turchia fossero spesso destinate anche ai mercati di Inghilterra, Spagna, Russia e Germania, ove venivano inviate una volta entrate in possesso delle organizzazioni criminali italiane.

Al fine di limitare i rischi di una possibile individuazione del carico da parte delle autorità, con conseguente perdita dello stesso, i contraffattori ricorrono anche all'importazione di beni contraffatti non ancora finiti o suddividono le componenti di un prodotto in numerose spedizioni. In alcuni casi, il processo di fabbricazione viene completato in seguito alla consegna, in modo tale da suddividere i rischi implicati nel trasporto. Come accennato nei paragrafi precedenti, infatti, se ad esempio le forze dell'ordine intercettano solamente un container che trasporta prodotti senza marchio, questi non potranno essere confiscati durante i controlli doganali perché non infrangono alcun diritto. Inoltre il processo stesso di fabbricazione o assemblaggio può essere suddiviso in diversi paesi, in modo tale da aumentare la complessità della distribuzione e ridurre la probabilità che le rotte commerciali vengano identificate. Per citare un caso rilevante al riguardo, gli utensili elettrici contraffatti commercializzati nell'ambito del caso definito operazione "*Gomorra*" (motoseghe, martelli pneumatici, generatori elettrici) provenivano dalla Cina ancora privi delle etichette con il relativo marchio contraffatto. Tali etichette venivano trasportate in confezioni separate rispetto agli utensili e poi apposte sui prodotti una volta che questi giungevano a destinazione. La merce veniva poi offerta tramite vendite telefoniche o tramite vendita porta a porta, pagata con vaglia postali o money transfer e inviata a mezzo corriere espresso con indicazione sui documenti di trasporto di falsi mittenti. I prodotti approdavano e venivano smistati tramite il porto di Napoli verso molteplici destinazioni in Europa. Le reti criminali sono state identificate a seguito di indagini durate più di due anni che hanno coinvolto le forze dell'ordine di vari paesi tra cui Repubblica Ceca, Germania, Francia, Svezia, Spagna e Regno Unito, oltre a organismi internazionali come Europol ed Eurojust.

Questo sistema viene spesso utilizzato anche nel campo dell'abbigliamento: *“Qui nella città di Napoli, o anche in percentuale minore in quella di Salerno sono particolarmente attivi i cinesi i quali [...] tendono a creare [...] strutture societarie con le quali commercializzano - previo trasporto dalle zone di origine dalla stessa Cina o comunque da altri paesi del Sud-est asiatico - queste merci che adesso tendono a fare arrivare sotto alcuni profili “vergini”. Nel senso che quando si tratta di abbigliamento, questo ... arriva dai luoghi di produzione [...] formalmente anonimo. Mentre invece qui nel napoletano vengono applicati sui capi di abbigliamento i mezzi distintivi dei marchi che vengono copiati o imitati, ragion per cui alcune volte la stessa dogana si trova nella impossibilità di fermare un carico, e quando parlo di carico parlo sempre quanto meno di un container se non di più containers, perché formalmente la merce, cioè il capo di abbigliamento, è anonimo e non comporta al di là della eventuale violazione della normativa doganale alcun altro tipo di illecito”* ⁽⁷³⁾.

“Adesso si produce sempre meno in Italia, si acquista direttamente dalla Cina, si acquistano prodotti contraffatti su catalogo con rischi bassissimi. Tra l'altro si fa arrivare la merce magari anche in maniera in cui il prodotto, l'etichetta o il marchio non viaggiano sulla stessa nave o non viaggiano contemporaneamente. Qui si fa solo un lavoro di assemblaggio. Ci sono delle modalità di sofisticazione sempre più ampie e sempre più evolute per sfuggire ai controlli che comunque sono casuali” ⁽⁷⁴⁾.

L'operazione “Feedback” ⁽⁷⁵⁾ ha mostrato l'esistenza di una modalità di vendita alternativa, avvalendosi di venditori virtuali che si servivano di un canale specifico quale il rinomato sito di aste on-line eBay. Grazie all'analisi dei cosiddetti *feedbacks* – gli elementi di riscontro lasciati dagli acquirenti a garanzia del buon esito o meno dell'acquisto – le forze dell'ordine sono riuscite a identificare l'esistenza di un venditore virtuale che offriva a prezzi notevolmente inferiori rispetto al prezzo di mercato una serie di prodotti come calzature e accessori per abbigliamento recanti noti marchi registrati. In particolare, il venditore virtuale individuato dagli agenti della Guardia di Finanza avrebbe commercializzato tra il 2005 e il 2007 più di mille articoli contraffatti sia sul territorio nazionale che all'estero, in particolare negli Stati Uniti, in Canada e in Australia.

La gestione della filiera della contraffazione da parte dei sodalizi criminali presenta dunque diverse modalità. Si passa dalla gestione personale della produzione e dell'approvvigionamento, tramite produzione in loco, delegando poi la fase di consegna a intermediari fidati, alla presa in carico della sola gestione delle consegne e della distribuzione, la quale avviene tramite contatti diretti con i clienti, limitandosi ad importare le merci già pronte dai paesi dell'estremo oriente.

Altri casi però hanno dimostrato come certi sodalizi criminali detengano il controllo diretto sull'intera filiera, come nel caso dell'operazione “Sopra le Mura”. In questo caso, il gruppo criminale in questione, operante a Roma e prevalentemente composto da affiliati di un clan camorristico, a seguito di un accordo raggiunto con altri clan

⁽⁷³⁾ Zuccarelli F., intervista rilasciata ad UNICRI.

⁽⁷⁴⁾ Busà L., intervista rilasciata ad UNICRI.

⁽⁷⁵⁾ Il caso in questione ha rivelato il sodalizio tra un individuo di origine italiana e uno di origine senegalese.

della zona ai quali versava mensilmente una quota dei proventi illeciti, gestiva in via del tutto esclusiva l'intera filiera illegale, composta da interi nuclei familiari dediti alla masterizzazione di CD e DVD contraffatti, e in seguito alla stampa, all'assemblaggio e alla commercializzazione di prodotti stessi.

3. I principali prodotti contraffatti

Secondo diversi studi l'Italia risulta essere uno degli Stati europei maggiormente colpiti dal fenomeno della contraffazione sia come paese produttore sia come paese consumatore. La presenza di uno strato sommerso di imprese e di produttori di marchi di eccellenza hanno creato le condizioni favorevoli all'acquisizione di know-how spendibile dai cosiddetti produttori paralleli. Il radicamento delle organizzazioni criminali sul territorio costituisce, inoltre, la scintilla che accende il complesso motore della contraffazione e che permette di collegare la produzione con la vendita. L'Italia infatti è anche un notevole consumatore, essenzialmente perché, come accade in relazione alla maggior parte della domanda di beni contraffatti generata nei paesi industrializzati, molti dei prodotti contraffatti rappresentano un'attrattiva non indifferente per chi desidera acquistare beni ai quali altrimenti non potrebbe avere accesso, dato il prezzo elevato; d'altro canto la percezione della contraffazione come attività illecita di basso profilo non ha favorito lo sviluppo di inibizioni all'acquisto di merce replicata.

Considerando i diversi settori merceologici, se si guardano i dati relativi ai sequestri riportati nel rapporto IPERICO e relativi al quadriennio 2008-2011, il 57% del totale dei sequestri è concentrato prevalentemente negli accessori di abbigliamento e nei capi di abbigliamento con rispettivamente 25.554 e 14.814 sequestri. Rilevante anche la categoria delle calzature, con 9.559 interventi nel quadriennio⁽⁷⁶⁾.

TABELLA 4 ⁽⁷⁷⁾

Dati dell'Agenzia delle Dogane e della Guardia di Finanza
relativi a Contraffazione, senza Alimentari, Bevande, Tabacchi e Medicinali

SEQUESTRI PER SETTORE MERCEOLOGICO	2008	2009	2010	2011	Totale complessivo
ABBIGLIAMENTO	3.724	4.094	3.883	3.113	14.814
ACCESSORIDIABBIGLIAMENTO	6.914	7.287	6.386	4.967	25.554
ALTREMERCI	1.444	1.356	2.076	1.701	6.577
APPARECCHIATUREELETTRICHE	489	726	1.142	1.139	3.496
APPARECCHIATUREINFORMATICHE	61	76	135	125	397
CALZATURE	2.828	3.401	1.883	1.447	9.559
CDDVDCASSETTE	84	100	100	61	345
GIOCATTOLEGIOCHI	238	311	377	227	1.153
OCCHIALI	1.338	1.126	1.002	870	4.336
OROLOGIEGIOIELLI	867	1.142	1.294	1.619	4.922
PROFUMIECOSMETICI	54	64	53	35	206
Totale complessivo	18.041	19.683	18.331	15.304	71.359

Fonte: IPERICO (DGLC-UIBM)

⁽⁷⁶⁾ Tale analisi non considera però i sequestri che hanno per oggetto medicinali, generi alimentari, e sigarette e prodotti del tabacco, articoli questi ultimi maggiormente sequestrati a livello europeo.

⁽⁷⁷⁾ MiSE – UIBM, (2012), op. cit., p.20.

I casi studio analizzati nell'ambito del presente lavoro sembrano riconfermare le cifre ufficiali, come si può riscontrare dalla tabella riportata qui di seguito:

TABELLA 5

Nome_caso/operazione	Tipologia prodotti contraffatti
Caso AB	"Prevalentemente scarpe di marca Hogan e Nike, ma anche capi d'abbigliamento come giubbotti, magliette, pantaloni, di varie marche e persino rasoi Gillette. I modelli delle scarpe Hogan erano indicati con nomi di città. L'attività che si svolgeva in Asia era condizionata dalle mode europee e condizionava la qualità e tipologia della merce realizzata in estremo oriente".
Caso AR	Locandine e supporti CD/DVD contraffatti
Caso AV	Sigarette, <i>t.l.e.</i> , capi di abbigliamento e calzature
Operazione STRIKE	-
Operazione TAROCCO	Capi di abbigliamento
Operazione FEEDBACK	Calzature e accessori per abbigliamento
Operazione KUSSEN	Articoli di abbigliamento Calvin Klein & Baci&Abbracci
Operazione HIGAN	Capi di abbigliamento e accessori
Operazione SOPRA LE MURA	CD e DVD contraffatti
Operazione FELIX	Abbigliamento, scarpe, lamette, accessori
Operazione GOMORRAH	Utensili elettrici (motoseghe, martelli pneumatici e generatori elettrici), recanti marchi contraffatti e privi delle certificazioni previste dalla normativa comunitaria in materia di sicurezza prodotti
Operazione CIAN LIU	Capi ed accessori di abbigliamento e pelletteria
Operazione SHANGAI EXPRESS	-
Operazione CATARSI	capi d'abbigliamento (110.000 pezzi sequestrati) ed etichette ed accessori riportanti marchi contraffatti (sequestrati oltre 2.700.000 pezzi).
Operazione NINGBO/FERNAND	Capi di abbigliamento, calzature e accessori
Operazione EVERYWHERE	Calzature
Operazione X-PLOSION	Capi di abbigliamento
Operazione CARTA CANTA/KATANA	-
Operazione SAME SAME	Maglieria e camiceria recante marchi Fred Perry, Ralph Lauren e La coste
Operazione BUCANIERE	Opere audiovisive tutelate dal diritto d'autore
Operazione CUSCINETTI MECCANICI	180 mila cuscinetti meccanici recanti marchio contraffatto di un importante gruppo industriale svedese [...] il valore della merce si aggirava intorno ai 5 milioni di euro
Indagine MAESTRO	-
Operazione G.d.F. Lecce (2009)	Capi di abbigliamento, scarpe e accessori
Operazione PUERTO	capi e accessori di abbigliamento: sequestrati 600 mila capi, 8 mila supporti audiovisivi illecitamente duplicati e 85 kg di tabacchi contraffatti
Operazione HAGEN	Occhiali, cinture, accessori per l'abbigliamento

L'analisi delle diverse categorie merceologiche maggiormente soggette alla contraffazione permette di introdurre un ulteriore elemento di notevole importanza ai fini della ricerca, legato ai campi di interesse dei diversi sodalizi criminali. Seppure in modo non esaustivo, da una prima analisi dei casi in oggetto si delinea la tendenza dei sodalizi criminali coinvolti a concentrare i propri sforzi su determinate aree merceologiche, arrivando in certi casi a esercitare una sorta di monopolio nella produzione di determinati beni contraffatti e condizionando in questo senso gli altri gruppi impegnati in simili attività. Non di rado infatti si creano tra i diversi gruppi degli accordi, talvolta taciti, legati alla produzione e al commercio di una particolare categoria di prodotti.

4. *Il ruolo del crimine organizzato transnazionale*

Si è visto che il fenomeno della contraffazione costituisce una remunerativa area di attività e di investimento per la criminalità organizzata, al pari, se non superiore, della produzione e dello spaccio di droga, della gestione della prostituzione, del gioco d'azzardo, del controllo dell'immigrazione clandestina e della gestione degli appalti pubblici. Naturalmente, il fatto che la contraffazione sia stata considerata con particolare indulgenza dall'opinione pubblica e dalle forze dell'ordine ha avuto come conseguenza che tale attività è diventata per la criminalità organizzata un investimento meno rischioso e di conseguenza più produttivo.

Nel corso dell'analisi è emerso che le attività investigative confermano il coinvolgimento delle reti criminali formate da cittadini prevalentemente di origine cinese o nord-africana, quali canali preferenziali attraverso cui avviene la commercializzazione e distribuzione del materiale contraffatto. Si è anche avuto modo di notare l'esistenza di operatori commerciali che vendono i prodotti contraffatti attraverso attività regolari, o perché attratti dal basso costo della merce rispetto a un livello elevato di guadagno o perché essi stessi complici o membri dell'organizzazione criminale o ancora perché costretti dal sodalizio criminale.

La rete capillare di commercializzazione costituita da cittadini extracomunitari, quasi sempre irregolari, è diffusa in tutto il territorio nazionale e ciò rende spesso difficile individuare i centri di distribuzione e produzione dei materiali contraffatti.

Il più delle volte questi soggetti percepiscono solo una piccola parte degli introiti e costituiscono l'ultimo anello di una filiera molto più complessa; la parte rilevante dei guadagni invece spetta alle organizzazioni che gestiscono tali attività, le quali agiscono in connessione sempre più stretta con la criminalità organizzata italiana e transnazionale o, come più spesso accade, sono esse stesse parte del crimine organizzato nazionale e transnazionale.

A seguito della ratifica ed esecuzione nel sistema legislativo italiano della Convenzione delle Nazioni Unite sul Crimine Organizzato Transnazionale⁽⁷⁸⁾, è stata introdotta (ex. Art. 4, L.146/06) la circostanza aggravante per i reati cui abbia

⁽⁷⁸⁾ Per il testo completo della Convenzione, detta anche convenzione di Palermo, si rimanda al seguente indirizzo: <http://www.fondazionefalcone.it/falcone/isttestionu.htm>

contribuito “*un gruppo criminale organizzato impegnato in attività criminali in più di uno Stato*”. In questo caso specifico, per i reati puniti con la pena della reclusione non inferiore al massimo di quattro anni, la pena viene aumentata da un terzo alla metà.

Con la ratifica è stata specificata inoltre la definizione di reato transnazionale (Art. 3): “*il reato punito con la pena della reclusione non inferiore nel massimo a quattro anni, qualora sia coinvolto un gruppo criminale organizzato, nonché:*

- a) *sia commesso in più di uno Stato;*
- b) *ovvero sia commesso in uno Stato, ma una parte sostanziale della sua preparazione, pianificazione, direzione o controllo avvenga in un altro Stato;*
- c) *ovvero sia commesso in uno Stato, ma in esso sia implicato un gruppo criminale organizzato impegnato in attività criminali in più di uno Stato;*
- d) *ovvero sia commesso in uno Stato, ma abbia effetti sostanziali in un altro Stato*”.

Per quanto riguarda il coinvolgimento del crimine organizzato transnazionale nei reati di contraffazione in Italia, è indubbio che tra le comunità più attive nello svolgimento e nella gestione di questi reati spicchino quelle cinesi, strutturate in gruppi dalla connotazione criminale organizzata e in grado di espandere i propri interessi ad altri reati gravi legati alla contraffazione stessa.

Secondo quanto riportato nella relazione annuale 2010 della Direzione Nazionale Antimafia al Parlamento, la criminalità cinese in Italia dimostra una sempre maggior capacità organizzativa e conferma, tra le principali attività illecite poste in essere, il contrabbando, la contraffazione di merci, l’immigrazione clandestina e le estorsioni. Un trend crescente è stato rilevato anche nei delitti di riciclaggio.

Le indagini condotte negli ultimi anni hanno dimostrato che il fenomeno di produzione e commercializzazione di beni con segni mendaci e/o contraffatti da parte delle organizzazioni criminali cinesi riguarda l’intero territorio nazionale e si accompagna a quello delle violazioni doganali, abbracciando i più disparati settori merceologici, tra i quali spiccano l’abbigliamento, la pelletteria, i giocattoli ed articoli di uso comune ⁽⁷⁹⁾.

Per comprendere i motivi del consistente coinvolgimento delle organizzazioni cinesi in tali attività illecite è utile ricordare che dal 1° gennaio 2005, con l’eliminazione dei tetti sulle quote di importazione (previsti dall’Accordo Multifibre) e con l’entrata della Cina nella *World Trade Organization* nel 2001, sono emersi nuovi elementi relativi ai bassi costi di produzione cinesi ed al basso costo dei prodotti provenienti da questo paese. Ciò si è tradotto sia in una “invasione commerciale” dei mercati europei da parte di merce prodotta in Cina e distribuita a prezzi decisamente competitivi, sia in una “conquista commerciale” da parte dei produttori occidentali in Cina tramite la delocalizzazione della produzione, al fine di sfruttare i bassi costi di produzione ivi esistenti.

⁽⁷⁹⁾ DNA (2010), op. cit., p.165.

Sul fronte italiano gli interventi delle forze dell'ordine hanno portato negli ultimi anni al sequestro di ingenti carichi di merci illegali provenienti dalla Cina, in particolare nei porti di Taranto, Napoli e Gioia Tauro, con un incremento anche nelle città di Genova e La Spezia. Questa localizzazione va sicuramente contestualizzata all'interno delle ampie alleanze fra organizzazioni criminali che caratterizzano il moderno *modus operandi* del crimine organizzato transnazionale. Al pari di un'impresa lecita, l'impresa criminale trae giovamento dalla delocalizzazione della produzione in Cina, essendo invece la produzione di merce contraffatta alimentata dall'enorme domanda che caratterizza i mercati più industrializzati, non da ultimo quello italiano.

Dal punto di vista operativo, i gruppi criminali cinesi presenti sul territorio italiano si contraddistinguono per un efficiente livello di organizzazione, che in certi casi evidenzia punti di connessione con altre etnie. Un chiaro esempio è stato riscontrato nell'ambito dell'operazione "*Shanghai Express*", dove è emersa la connivenza tra l'etnia cinese e quella senegalese, principalmente in carico della distribuzione delle merci contraffatte su tutto il territorio italiano. O ancora, nell'operazione "*Higan*", dove tra gli individui denunciati comparivano, insieme ai cinesi, soggetti italiani, africani e peruviani.

Per quanto riguarda l'aspetto organizzativo, dalle indagini condotte in merito al caso "AV" ⁽⁸⁰⁾ emerge un elemento interessante. Sebbene le intercettazioni abbiano accertato l'esistenza, in questo come in numerosi altri casi, di un vincolo stabile e duraturo tra gli associati, consapevoli del singolo apporto e del ruolo ricoperto all'interno dell'associazione stessa, tuttavia questi gruppi di matrice cinese opererebbero secondo canoni diversi dai principi classici del crimine organizzato italiano. Non sarebbe infatti preminente un flusso informativo e operativo costante tra i membri dell'organizzazione, tale da configurare una scala gerarchica ben definita. Tale fattore può essere ricollegato ad un elemento specifico caratterizzante le organizzazioni criminali cinesi, che tende a privilegiare gli interessi personali ed economici dei singoli associati rispetto alla salvaguardia del sodalizio criminale dagli attacchi esterni. Dunque, per quanto l'esistenza di una struttura organizzata permanente sia indiscutibile, questa è tuttavia caratterizzata da attività prettamente individuali e da intrecci di accordi occasionali finalizzati alla realizzazione, in questo caso specifico, del guadagno economico derivante dalla rivendita di sigarette o scarpe contraffatte sul territorio italiano.

Proseguendo nell'analisi delle dinamiche interne alla struttura criminale, dalle indagini è emersa l'esistenza di due sodalizi: uno composto da cittadini italiani e cinesi dediti al traffico di tabacchi – anche contraffatti – e un secondo sodalizio composto da cittadini italiani, cinesi e da un cittadino tunisino, dediti all'importazione in Italia di abiti e scarpe contraffatti. Entrambe le associazioni si avvalevano di importanti appoggi nelle aree portuali in cui avvenivano gli scarichi delle merci e i trasbordi, sottolineando il legame spesso esistente tra il reato di contraffazione e quello di **corruzione**.

Pur trattandosi spesso di cittadini stranieri, di origine cinese, questi risultavano ben inseriti nel contesto italiano in cui operavano. L'elemento di transnazionalità appare

⁸⁰ Il sodalizio criminale smantellato includeva soggetti italiani e cinesi.

inoltre con chiarezza: il traffico illecito iniziava in Cina, dove avveniva la produzione, spostandosi in seguito in territorio italiano, dove avveniva il trasbordo o lo sdoganamento occultando parte dei materiali e utilizzando documentazione fittizia, contravvenendo alle regole fiscali e ricorrendo, in alcuni casi, alla corruzione degli ufficiali incaricati dei controlli. I carichi illeciti toccavano spesso anche altri stati prima di giungere in Italia. Per ricostruire il *network* creato da questo traffico complesso, le indagini sono state condotte anche tramite lo scambio di informazioni tra diversi paesi, principalmente Italia, Cina e Spagna. Le stesse si sono avvalse di servizi di osservazione, pedinamento e controllo, sequestri e arresti in flagranza di reato. All'interno delle due associazioni criminose individuate si sono poi delineati i diversi ruoli: sono stati riconosciuti, inoltre, i perni centrali delle organizzazioni, i quali costituivano anche i punti di riferimento per i membri delle due associazioni e i promotori dei traffici.

Un altro fattore rilevante riguarda il fatto che, in questo tipo di ramificazioni, non è raro trovare soggetti impiegati in aziende del tutto lecite, che mettono a disposizione dei gruppi criminali i propri contatti e le proprie conoscenze tecniche nel settore. Nell'ambito del caso in esame è stato individuato un soggetto impiegato in una nota ditta italiana di import/export internazionale, consapevolmente coinvolto nell'introduzione in Italia di tabacchi di contrabbando e in certi casi contraffatti. Dalle intercettazioni è emerso inoltre chiaramente che l'individuo in questione agiva come operatore doganale compiacente in un interporto di Roma: ciò è stato dedotto dalla immediata circolazione di notizie relative ai sequestri, arresti e controlli di merce nel momento in cui venivano effettuati e dall'elevato numero di *containers* contenente merce illecita trattati dall'indagato stesso. Sono stati anche individuati soggetti di nazionalità italiana, talvolta trasferiti in Cina per affari, che nascondevano la partecipazione in tali attività illecite dietro esercizi apparentemente legali.

Il caso riportato ha dunque messo in evidenza alcune caratteristiche tipiche dell'agire dei gruppi criminali organizzati transnazionali. Si evidenzia inoltre l'importanza della compartecipazione in tali sodalizi di individui che mettono a disposizione la propria esperienza nel settore e una capillare conoscenza tanto dei canali di importazione quanto dei soggetti avvicinabili all'interno degli organismi preposti ai controlli.

Proseguendo su questa linea d'analisi, dalle indagini sul caso "AB" è emersa l'esistenza di una realtà criminale oltremodo ramificata e complessa, tanto da poter affermare che essa era caratterizzata da proporzioni non comuni per articolazioni e ritorni economici. Gli associati avrebbero dato vita a un vero e proprio mercato parallelo del falso, in grado di strangolare e deprimere i canali leciti e addirittura in grado di sostituirvisi. Lo snodo dei traffici provenienti dalle fabbriche cinesi (prevalentemente dalla regione dello Zhejiang) e destinati all'importazione in Italia, si è rivelata essere una cittadina cinese, con residenza in Italia, impegnata in frequenti viaggi nel paese d'origine. Per le operazioni sotto il suo controllo, l'organizzazione disponeva di depositi ubicati a Milano e Roma, dove la merce illegalmente importata permaneva il tempo necessario alla successiva redistribuzione. A tale scopo, sotto il controllo della cittadina cinese, l'organizzazione si avvaleva di connivenze a livello internazionale, le quali consentivano il temporaneo stoccaggio in luoghi come la Grecia, la Spagna e l'Ungheria, dove il minor numero di controlli doganali o la maggior compiacenza dei funzionari preposti ai controlli consentivano un più agile

sdoganamento. Da questi luoghi le merci raggiungevano l'Italia, dissimulando così importazioni intracomunitarie e sottraendosi a controlli particolarmente rigidi.

Le indagini, in questo come in numerosi altri casi, hanno sottolineato non solo lo stretto legame che unisce le organizzazioni criminali italiane e quelle cinesi, ma anche il frequente utilizzo da parte della criminalità organizzata di un cosiddetto sistema di **triangolazione**, per cui le merci provenienti dall'Oriente venivano immagazzinate e poi smerciate in momenti successivi nelle varie destinazioni, di norma ritenute più sicure perché permettono di mascherare l'origine delle merci traendo in inganno gli organi deputati ai controlli doganali. L'organizzazione dei sistemi criminali coinvolti in queste procedure si è rivelata il più delle volte efficiente, invasiva e molto articolata.

L'elemento della transnazionalità conferisce dunque ai meccanismi posti in essere dai sodalizi criminali un maggiore livello di aggressività e insinuazione nelle reti del commercio lecito. In particolare dallo studio delle intercettazioni rilevate dalle forze dell'ordine nell'ambito del caso "AB", ripercorrendo i fili dell'enorme "ragnatela" di collaboratori e factotum che si dipanava intorno ai gestori delle attività di contraffazione, si appurava una notevole pericolosità e diffusione del fenomeno, una vocazione ad estendersi e a rigenerarsi in forme diversificate. Dall'associazione madre, come da un nucleo centrale, originavano particelle incontrollabili che invadevano rapidamente ogni spazio libero e favorevole alla messa in atto di ulteriori attività commerciali illecite. Questo perché ogni fonte di approvvigionamento dei prodotti era molto probabilmente in competizione con le altre ed era completamente autonoma riguardo all'acquisto delle materie prime, ai metodi di produzione ed alle modalità di consegna delle merci ai criminali che "piazavano un ordine". In aggiunta, ogni fonte di approvvigionamento non lavorava solo per una specifica organizzazione criminale ma forniva i suoi prodotti anche ad altre organizzazioni. Inoltre, dei numerosi soggetti che prendevano parte all'attività criminale, alcuni di essi erano addirittura responsabili del proprio autonomo canale di distribuzione illecito, creando dunque una serie di ramificazioni ulteriori rispetto ai canali di distribuzione principali.

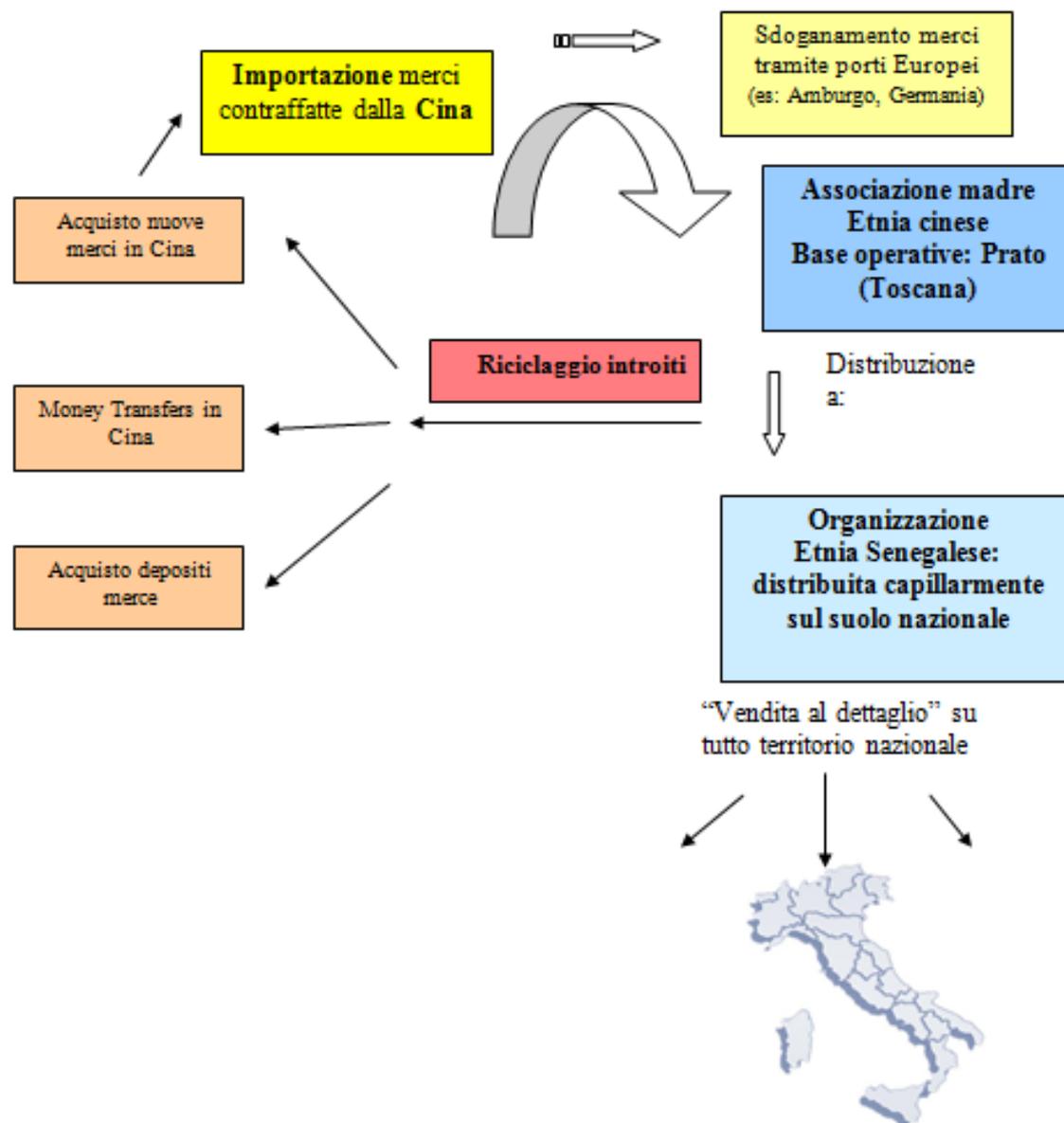
Simili dinamiche sono state riscontrate anche in altri casi: l'operazione "Strike", condotta della Guardia di Finanza, ha fatto emergere, unitamente all'organizzazione riconducibile in capo all'indagato principale, l'esistenza di altri sodalizi dotati di proprie strutture produttive/distributive di merce contraffatta, indipendenti dal punto di vista della gestione ma legate alla prima da rapporti commerciali di illecita cessione e acquisto della merce. La ricostruzione del *modus operandi* delle organizzazioni criminali, gli organigrammi, i ruoli e le responsabilità penali in capo ai componenti dei sodalizi evidenziano, anche in questo caso, il carattere transnazionale del traffico illecito.

Nel caso dell'operazione "Higan", il Nucleo di Polizia Tributaria di Milano ha smantellato un **sodalizio criminale transnazionale** il cui vertice era costituito da soggetti di origine cinese, stabilmente domiciliati nelle città di Milano, Bologna e Firenze, e si avvaleva del contributo di individui di nazionalità italiana, ma anche africani e peruviani.

La più volte menzionata operazione "Shanghai Express" fornisce un chiaro esempio dell'**interazione tra gruppi criminali di etnia diversa**, in particolare tra l'etnia

cinese e senegalese. I vertici dell'organizzazione criminale avrebbero concepito e favorito tale connubio quale arma per battere la concorrenza sempre più in aumento nel settore della contraffazione. L'obiettivo era appropriarsi, tramite l'utilizzo della manovalanza senegalese dislocata capillarmente su tutto il territorio nazionale, di un'ampia fetta di mercato. La rete senegalese a sua volta era composta da intermediari di grosso livello, i quali rifornivano poi i venditori ambulanti.

Lo schema riportato qui di seguito rappresenta graficamente la struttura dell'organizzazione posta in essere:



Le indagini inoltre hanno mostrato come una delle peculiarità essenziali che caratterizza in genere un "buon" sodalizio criminale composto da cittadini di nazionalità straniera sia quello relativo all'appartenenza dei suoi membri allo stesso nucleo familiare, che tendenzialmente consente di assicurare la piena fiducia tra i membri del gruppo. Tale aspetto qualifica ed affianca i gruppi criminali stranieri ad

una associazione a delinquere, strutturata, in maniera piramidale e per niente lontana dai dettami e dalle caratteristiche di quelle nazionali.

Nell'ambito dell'operazione "*Ningbo/Fernand*" è venuta alla luce un'attività delittuosa perpetrata da vere e proprie aziende criminali a carattere transnazionale (composte da esponenti del crimine organizzato locale e della mafia cinese): queste utilizzavano mezzi di trasporto e utenze telefoniche intestate a prestanome, così da nascondere l'identità dei veri responsabili, o intestate ad altrettante società compiacenti o create ad hoc per nascondere la natura contraffatta delle merci e l'illecita provenienza dei beni. Visto il carattere transnazionale della rete illecita impegnata nella distribuzione di capi contraffatti, non sorprende il fatto che la stessa si avvallesse della sopra menzionata tecnica della triangolazione per cui le spedizioni provenienti principalmente dalla Cina e in parte dalla Turchia venivano trasferite in Spagna e in Grecia per occultarne l'origine. Per sgominare questo gruppo si è rivelata dunque fondamentale la collaborazione di altre forze di polizia Europee, e soprattutto di quella spagnola, greca e romena.

L'indagine "*Maestro*" ha palesato l'esistenza di infiltrazioni di natura mafiosa nell'area portuale di Gioia Tauro, in Calabria, con particolare riferimento ai connessi fenomeni criminali transnazionali coinvolgenti la 'Ndrangheta della piana di Gioia Tauro e la mafia cinese. Entrambe infatti sono costantemente interessate ad introdurre nel territorio comunitario ingenti quantitativi di merce contraffatta e sottofatturata, proveniente dalla Cina. Il caso sarà ripreso in esame successivamente al fine di evidenziare ed analizzare la divisione territoriale e produttiva tra le diverse cosche criminali in Italia. Tuttavia è cruciale comprendere fin da ora come anche quello che doveva essere il volano dello sviluppo dell'area, il porto calabrese, si è trasformato in un boccone molto ghiotto per le consorterie locali, dove persino le organizzazioni criminali cinesi sono state costrette a sottoporsi alla "legge" delle cosche mafiose locali.

Durante l'operazione "*Puerto*" è emersa l'esistenza di un'organizzazione composta prevalentemente da cittadini di etnia cinese, stabilmente radicati sul territorio nazionale, dediti all'importazione di tabacchi di contrabbando dalla Cina, nonché allo stoccaggio e commercializzazione di abiti, calzature e accessori contraffatti. Grazie alle indagini è stata ricostruita la struttura del sodalizio criminale, composto dai produttori residenti in Cina, dai sodalizi cinesi presenti in Italia addetti alle operazioni sopradescritte e aventi a disposizione notevole liquidità, e infine dagli intermediari incaricati di procurare la clientela finale, prevalentemente composta da cittadini nordafricani. Per i 51 soggetti accusati di associazione per delinquere finalizzata alla contraffazione, è stata prevista anche l'aggravante specifica della transnazionalità prevista dall'art. 4, L. 146/06.

Già dal nome dato all'operazione "*Grande Muraglia*" ⁽⁸¹⁾ si può presagire la presenza della criminalità organizzata orientale nel caso in questione. Nel Novembre 2010 le indagini portarono al fermo di un soggetto ritenuto boss di un importante clan camorristico, mentre viaggiava su un autocarro guidato da un altro individuo.

⁽⁸¹⁾ Narcomafie (2 novembre 2010), "*Napoli. Arrestato latitante in affari con imprenditori cinesi*", disponibile online: <http://www.narcomafie.it/2010/11/02/napoli-arrestato-latitante-in-affari-con-imprenditori-cinesi/>

L'accusa che gravava su di lui era di associazione di stampo camorristico e ricettazione. Tra gli indagati risultavano due imprenditori cinesi, sospettati di agire come "facciata" per la criminalità cinese in Italia. La Camorra controllava il mercato delle marche contraffatte: la merce illegale era prodotta in Cina e importata in territorio italiano. Era quindi stoccata e imposta dai clan napoletani nei mercati della capitale e in particolare ai commercianti del quartiere Esquilino e a venditori e negozianti sia cinesi che italiani. I proventi dell'attività venivano infine riciclati nell'acquisto di beni immobili, dai quali la Camorra ricavava i soldi degli affitti.

Procedendo ora nell'esercizio di mappatura, si approfondiranno anche i campi di interesse e controllo dei sodalizi criminali, ponendo in risalto, ove possibile, la specializzazione merceologica nelle attività di produzione di beni contraffatti, tenendo conto anche della dimensione territoriale che caratterizza la criminalità organizzata.

5. *Caratteri della criminalità organizzata locale: relazioni fra organizzazioni e geografia delle reti coinvolte*

Alcuni dei casi sopra presentati – in cui le operazioni criminali condotte dai sodalizi italiani sono intrecciate nelle più ampie maglie delle reti criminali transnazionali – possono fungere da premessa per quanto verrà discusso nel presente paragrafo, volto a mettere in luce le principali organizzazioni criminali italiane coinvolte nei reati di contraffazione, i caratteri distintivi del loro agire e le relazioni che intercorrono tra i diversi gruppi coinvolti a livello nazionale e internazionale.

Abbiamo visto come un fenomeno criminale come la contraffazione, in grado di mettere in pericolo vasti interessi economici con pesanti ricadute a livello sociale, non può che trovare alimento in strutture operative ben organizzate.

Come già anticipato, le indagini condotte negli ultimi anni hanno accertato l'interesse di molti gruppi facenti parte della criminalità organizzata di stampo mafioso nella commercializzazione di prodotti contraffatti. Tuttavia "*non vi è dubbio che la Camorra abbia sviluppato in questo settore un coinvolgimento specifico*"⁽⁸²⁾. In particolare si tratta di quelle organizzazioni camorristiche che operano nel territorio dell'area metropolitana di Napoli, dove l'esistenza secolare di attività produttive e commerciali di piccole dimensioni, la diffusione estrema della vendita in forma ambulante e la difficoltà da parte dei cittadini italiani o stranieri di trovare occupazioni lavorative stabili, costituiscono fattori che contribuiscono decisamente a sviluppare una condizione generale volta a "trovare alternative" alle normali e legali attività produttive e commerciali ⁽⁸³⁾. Da ciò deriverebbe uno speciale interesse verso la produzione e distribuzione di merci contraffatte.

Le organizzazioni camorristiche campane risultano essere, in Italia, quelle più attive nel controllo e nella direzione delle attività illecite, come risulta anche grazie alle interazioni messe in atto con le imprese operanti nel settore. Diversi studi hanno analizzato in profondità le modalità con cui le organizzazioni criminali intervengono

⁽⁸²⁾ Zuccarelli F. (2006), op. cit., p.24.

⁽⁸³⁾ Per un approfondimento si veda DNA (2010), op. cit., da p. 291.

in una determinata società locale e le dinamiche che si attivano tra mafiosi e imprenditori, tali da arrivare a un condizionamento pervasivo dello sviluppo economico, come nel caso della gestione delle attività di contraffazione. In questo senso, merito dei sodalizi, se così si può dire, è stato quello di aver compreso prima di altri quanto potesse essere strategico inserirsi in questo settore. Ciò ha portato all'espansione del fenomeno, che da attività artigianale si è trasformata in una più complessa programmazione industriale criminale sviluppata su larga scala e realizzata con evoluti metodi di *marketing*.

I diversi clan camorristi conducono le attività di contraffazione tramite il controllo di attività commerciali, mimetizzandole in attività imprenditoriali e dando vita ad una complessa rete economico-finanziaria sia in Italia che in altri paesi, soprattutto in Europa occidentale, negli Stati Uniti, in Brasile, Canada e Australia. I proventi di tali attività sono poi reinvestiti, attraverso complesse operazioni di riciclaggio, in attività commerciali lecite esercitate da soggetti contigui ai clan oppure in altre attività illecite.

Non sono estranei però alla contraffazione dei marchi anche clan appartenenti alla 'Ndrangheta calabrese o alla malavita salentina. A questo proposito, si cercherà di tracciare qui di seguito una suddivisione dei ruoli e delle modalità di azioni dei principali clan individuati durante le indagini della Guardia di Finanza e delle procure Anti-mafia.

CAMORRA

Per comprendere come i gruppi criminali organizzati siano emersi dal tessuto sociale campano, va tenuto conto della storiografia che descrive il commercio a Napoli nei termini di un settore non concorrenziale, sovraffollato di figure al limite tra lecito e illecito. Un sistema parassitario, statico, che non genera ricchezza e in cui l'offerta si pone anche con mezzi illeciti: *“Le figure di Camorra nascono e prosperano in questo tessuto frammentario di intermediazioni. Costruiscono spazi di interazione ordinati, all'interno dei quali si stabiliscono i vincoli degli scambi di mercato”* ⁽⁸⁴⁾

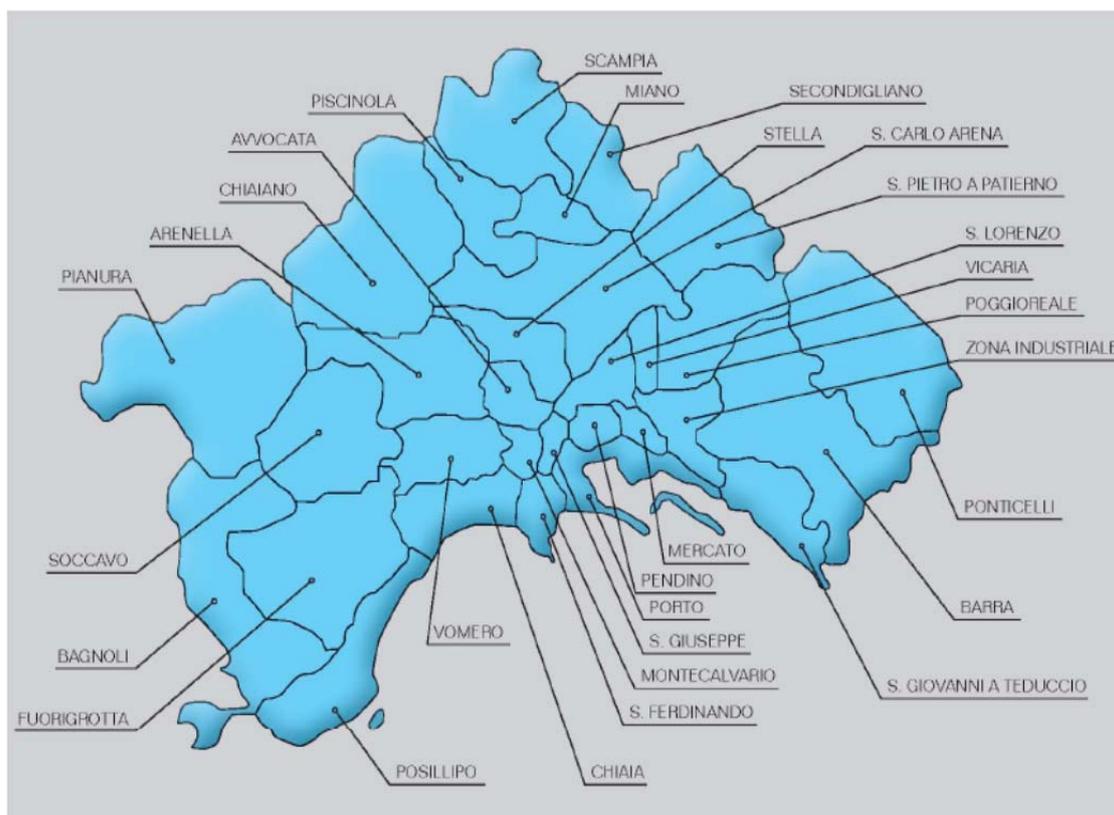
I gruppi di Camorra si strutturano da sempre sulla rete di clan e parentele, alla stregua di vere e proprie *imprese familiari criminali* che si ritagliano spazi all'interno di segmenti specifici di mercato, leciti o illeciti, in cui costruiscono veri e propri monopoli. Ma *“il luogo di origine dei capi Camorra è quasi sempre il mercato”* ⁽⁸⁵⁾, essi si insediano con funzione di mediatori nei nodi nevralgici del commercio – sulle rotte dei traffici di contrabbando, tra mercato locale e d'esportazione – e vi stabiliscono rapporti di dominio.

I principali clan di Camorra – come tipicamente accade nel mondo della criminalità organizzata dove il controllo del territorio è una dimensione fondamentale nella conquista del potere e del denaro – tendono a spartirsi in maniera geo-strategica zone del territorio campano, e nello specifico del Napoletano. Ciò ha portato nel corso degli

⁽⁸⁴⁾ Brancaccio L., *Magliari, imprenditori e camorristi: il mercato del falso a Napoli*, in Sciarrone R. (2011), op. cit., p.437.

⁽⁸⁵⁾ Ibid., p.437.

ultimi decenni a vere e proprie guerre per la conquista del territorio. Tenere conto della spartizione territoriale dei diversi clan e delle lotte interne alla *Struttura* può essere utile al fine di meglio contestualizzare la spartizione di aree di interesse tra i vari clan nel campo della contraffazione.



Fonte: DIA 2010, "Trenta quartieri compresi nelle dieci municipalità di Napoli"

CLAN MAZZARELLA

Il clan Mazzearella nacque come gruppo malavitoso dedito al contrabbando di sigarette. Tra gli anni Cinquanta e Settanta erano attivi i fratelli Zaza, zii dei Mazzearella, a cui subentrarono i nipoti Francesco e Vincenzo Mazzearella. Negli anni Ottanta questi ultimi furono protagonisti della guerra di Camorra tra la Nuova Famiglia, di cui erano i vertici, e la Nuova Camorra Organizzata di Raffaele Cutolo. Negli anni Novanta il clan entrò in guerra con l'Alleanza di Secondigliano, e in particolare con la famiglia Contini. A Napoli la famiglia Mazzearella entrò a far parte del cartello denominato Mazzearella-Sarno-Misso, alleanza spezzata solo recentemente. La storica contrapposizione tra i due cartelli, l'Alleanza di Secondigliano da un lato e i Mazzearella-Sarno-Misso dall'altro, sembra tuttavia ormai tramontata. Questo, come vedremo più avanti, è stato un fattore determinante nell'ottica del subentro del clan, considerato un tempo il secondo cartello dopo l'Alleanza, nel mercato del falso.

I Mazzearella controllano a Napoli, tra le altre, la zona centrale, un tempo dominio del clan Giuliano e in particolare le zone di Forcella, Duchesca e Maddalena, il quartiere

di San Giovanni a Teduccio, oltre a manifestare segni di ripresa nel controllo della zona Mercato. Tramite il sodalizio Zazo, dimostratosi particolarmente attivo nel campo della contraffazione e solidamente legato ai Mazzarella, l'attività è estesa anche nel quartiere Fuorigrotta.

L'analisi delle operazioni anti-mafia e di quelle condotte dalla Guardia di Finanza, ha permesso di rilevare l'effettivo coinvolgimento del clan Mazzarella nel mondo della contraffazione: esso risulta a tutti gli effetti il gruppo più attivo, sia direttamente sia tramite organizzazioni anche internazionali ad esso legate ⁽⁸⁶⁾.

Nell'ambito del sopra citato caso "AV", ad esempio, imprenditori legati ai clan dell'area orientale Mazzarella e Sarno hanno messo in piedi un'organizzazione criminale per gestire un complesso sistema di importazione e rivendita di sigarette di contrabbando anche contraffatte, e di abiti e scarpe interamente contraffatte. Non solo, i soggetti sia italiani sia cinesi coinvolti nell'operazione avevano di fatto frequenti rapporti con individui operanti in zone controllate da un lato, dai Mazzarella-Sarno, e dall'altro dai Licciardi. Alcuni degli indagati discendono invece dal clan Giuliano, cui il clan Mazzarella è subentrato nel controllo della zona sud-orientale di Napoli.

Nello specifico, le indagini svolte hanno portato all'identificazione di due organizzazioni criminali strettamente legate tra loro. La prima era implicata nel contrabbando di tabacchi lavorati esteri (*t.l.e.*) anche contraffatti, per un quantitativo pari a 103.758 kg in totale. L'organizzazione in questione agiva grazie ad una struttura operativa articolata e solida, all'interno della quale i compiti tra i sodali erano puntualmente distinti, dotata inoltre di ampie disponibilità finanziarie ottenute tramite la rivendita delle sigarette. Il secondo gruppo invece si adoperava nell'introduzione sul territorio italiano di abiti e calzature recanti marchi contraffatti, e al successivo commercio. Anche i membri di tale organizzazione agivano in base a una chiara suddivisione dei ruoli, diversificando i luoghi di ricezione delle merci dall'estero in aree portuali nazionali e straniere, scegliendo di volta in volta il punto meno rischioso per i controlli doganali. I beni sequestrati durante le indagini ammontano, in questo caso, a più di 9.000 paia di scarpe, oltre 40.000 articoli di abbigliamento e altri 11.500 capi e accessori di abbigliamento.

L'inizio effettivo delle indagini risale al 2004, quando una segnalazione anonima rivelò la ripresa del fenomeno di contrabbando di *t.l.e.* tramite furgoni provenienti dall'Est Europa. Il collegamento tra le due organizzazioni è stato rilevato grazie all'utilizzo delle intercettazioni telefoniche: le telefonate infatti hanno da subito rivelato l'esistenza di un vincolo stabile e continuativo tra gli associati, consapevoli non solo dell'apporto singolarmente fornito all'organizzazione ma anche dei rispettivi ruoli all'interno del gruppo. Le indagini delle forze dell'ordine hanno inoltre consentito di localizzare le fabbriche di produzione delle merci contraffatte, principalmente in Cina nella regione del Fujian, e di definire con più precisione i diversi livelli esistenti all'interno delle predette organizzazioni. Vi era, in primo luogo, il livello dei capi e degli organizzatori, incaricati di dirigere e coordinare le diverse fasi di trasbordo, ricezione ecc.; gli intermediari, i quali fungevano da

⁽⁸⁶⁾ Si vedano anche le dichiarazioni del direttore della Direzione Investigativa Antimafia nell'ambito della Commissione parlamentare di inchiesta sui fenomeni della contraffazione e della pirateria in campo commerciale (19 gennaio 2011), p.10.

collegamento con le fabbriche a cui erano commissionata la produzione di beni contraffatti; gli spedizionieri, i quali pianificavano nel dettaglio le spedizioni anche grazie alla complicità tra cinesi e italiani; infine soggetti incaricati della fase finale di distribuzione, adibiti dunque alle mansioni di avventori, grossisti, collaboratori e acquirenti.

La presenza di affiliati al clan Mazzearella è emersa inoltre dalle indagini legate all'operazione "Sopra le Mura", condotta dalla Gruppo G.d.F. di Fiumicino a seguito di un corposo sequestro di CD/DVD contraffatti avvenuto nel 2006 all'aeroporto di Fiumicino. Questa è stata una delle operazioni più rilevanti degli ultimi anni nel settore della riproduzione illecita di audiovisivi, anche perché ha consentito di porre l'accento sul coinvolgimento diretto della Camorra nel mondo della pirateria e della contraffazione. Le indagini hanno infatti rivelato come i sodalizi criminali coinvolti ricavassero ingenti profitti dall'attività di vendita di supporti audiovisivi pirata, per poi reinvestirli in attività illecite legate al traffico di droga, usura, estorsione e acquisto di armi.

Il gruppo criminale in questione vedeva la partecipazione di diversi soggetti, inseriti in una struttura organizzativa di tipo piramidale, con incarichi suddivisi in base ai livelli di responsabilità, sotto la coordinazione e supervisione di figure di spicco. Un aspetto che preme mettere in luce in questo ambito, in parte anticipato nella sezione relativa alla fase produttiva e di approvvigionamento delle materie prime, è il rapporto di dipendenza esistente tra i gruppi criminali responsabili dell'attività illecita con l'unico fornitore delle locandine, ovvero un clan camorristico operante nei quartieri centrali di Napoli e con molta probabilità composto da affiliati al clan Mazzearella⁽⁸⁷⁾. Il sodalizio mafioso partenopeo, grazie ad un accordo per la gestione congiunta e la divisione dei proventi con altri sodalizi criminali dell'area metropolitana, era di fatto in grado di controllare l'intera filiera illegale, e di conseguenza una grossa fetta del mercato nazionale della contraffazione audiovisiva. In sostanza, i gruppi incaricati della fase di produzione dovevano necessariamente rifornirsi dal clan, il quale apponeva sulle locandine un vero e proprio "bollino della Camorra", in modo da distinguerle da altri prodotti provenienti da stamperie esterne al proprio controllo. Una sorta di monopolio, dunque, creato in questo specifico settore della contraffazione, che dimostra come la partecipazione del crimine organizzato ne condizioni l'entità e il funzionamento, e contribuisca alla sua crescente espansione.

Un'altra organizzazione criminale transnazionale, sempre affiliata al clan Mazzearella, è stata sgominata nell'ambito dell'operazione denominata "Gomorra". L'attività investigativa è stata sviluppata, nell'ambito di un'attività di cooperazione coordinata da Europol e Eurojust, sia in Italia che in altri paesi Europei e ha portato all'arresto di 9 persone e al sequestro di beni e conti correnti per un valore di 10 milioni di euro. Come già citato, l'organizzazione importava dalla Cina, per poi rivenderli "porta a porta", utensili elettrici come motoseghe, martelli pneumatici, generatori elettrici, sui quali venivano apposte false etichette recanti noti marchi del settore (Bosch, Honda, Hitachi). Caratteristiche salienti dell'agire criminale sono state riscontrate nell'intero *modus operandi* del gruppo, dal pagamento tramite vaglia postali o *money transfers*

⁽⁸⁷⁾ DNA (2010), op. cit., p. 296.

(come rinvenuto nell'ambito di diverse altre operazioni), alle spedizioni degli oggetti e delle relative etichette separatamente, così da eludere più facilmente i controlli.

ALLEANZA DI SECONDIGLIANO

Se la contraffazione è oggi una delle maggiori fonti di introito per il clan Mazarella e i suoi affiliati, la loro espansione in quest'area è stata possibile solo nei primi anni del 2000, con la fine della guerra di Camorra tra i gruppi di Secondigliano e i clan del centro Misso-Mazarella-Sarno. È importante sottolineare in questa sede, al fine di avere un quadro più completo della filiera camorrista del falso, che quest'ultima è stata sin dal dopoguerra prerogativa dei clan dell'Alleanza di Secondigliano. Le ragioni sono da ricercarsi nella storia e nella tradizione delle famiglie fondatrici del gruppo.

Comprendere la tradizione dei cosiddetti magliari costituisce un primo passo in questo senso. Questi ultimi sono tutt'oggi *“figure tipiche del commercio cittadino, che svolgono funzione di vendita al dettaglio, con la tecnica porta a porta, di capi di maglieria e altre stoffe, spesso [...] contraffatte”*⁽⁸⁸⁾. Negli anni cinquanta e sessanta la rete di vendita dei magliari poggiava su un tessuto produttivo localizzato nel centro storico della città di Napoli e organizzato intorno alla lavorazione di capi in pelle e dell'abbigliamento. Negli anni settanta l'aumento del costo delle materie prime e del lavoro provocò una crisi nel settore artigiano: le unità produttive vennero dunque delocalizzate ai quartieri della periferia nord e comuni confinanti. Così, durante gli anni ottanta e novanta, le attività produttive del “comparto moda” si concentrarono nell'area nord di Napoli, e in particolare nel quartiere di Secondigliano. Sempre in quegli anni si imposero sulla scena napoletana clan molto agguerriti, che si concentrarono principalmente sul traffico di stupefacenti, fattore che porterà un profondo cambiamento dell'attività dei magliari. Questi clan (Contini, Licciardi, Di Lauro e Sarno) hanno svolto di fatto una funzione di cerniera tra provincia e città, estendendo la propria influenza anche al di là del territorio strettamente controllato. Proprio queste aree periferiche sono diventate direttrici di sviluppo delle funzioni produttive e commerciali della città: *“La droga in arrivo dall'estero viene stoccata a Scampia e Secondigliano, prima di giungere sulle piazze del centro cittadino (e del Sud Italia). I prodotti contraffatti provenienti dalla Cina stazionano sempre a Secondigliano e nei comuni limitrofi. Ed è sempre lì che le produzioni di abbigliamento, che una volta si realizzavano nel centro storico, trovavano spazi liberi per potersi insediare [...] per poi prendere le rotte internazionali”*⁽⁸⁹⁾.

Il nucleo fondativo dell'Alleanza di Secondigliano è composto dall'asse Contini-Licciardi. Questi ultimi hanno da sempre operato nel commercio dell'abbigliamento. Napoli si è da subito proposta come centro nevralgico per la produzione del falso: da un lato, grazie alla lunga tradizione commerciale e alle competenze artigiane sopra descritte, dall'altro, in seguito alla riconfigurazione geo-politica mondiale (post 1989) per cui gli imprenditori napoletani acquisirono un ruolo strategico nelle catene di commercio globale e in particolare, con le aperture verso Est, sui canali Asiatici.

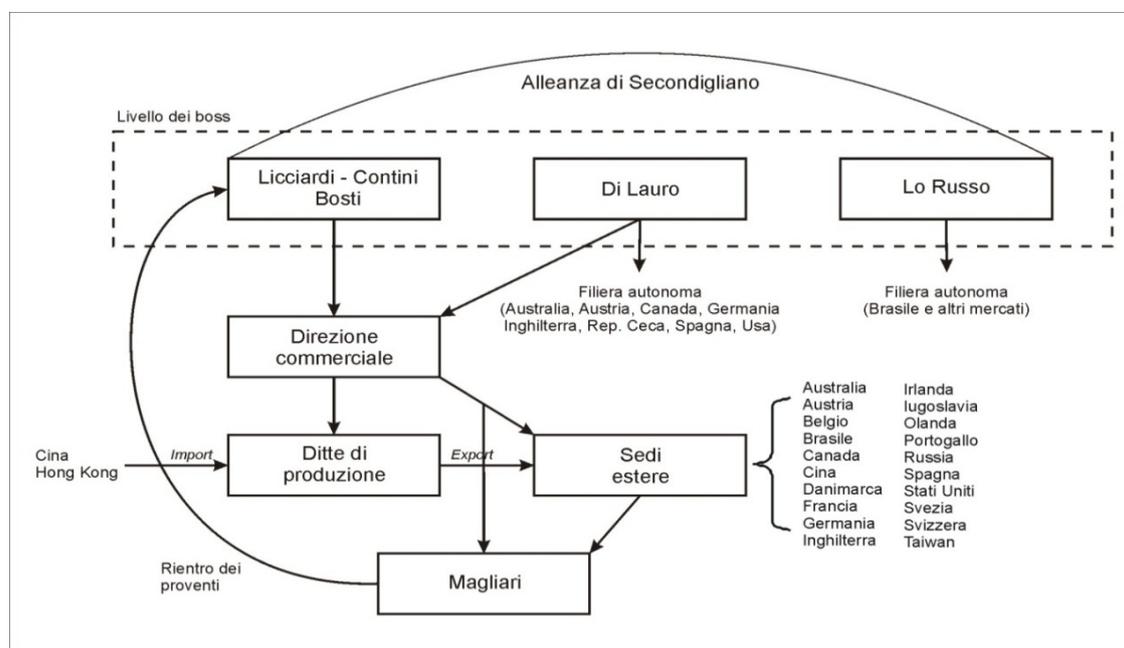
⁽⁸⁸⁾ Brancaccio (2011), op. cit., p.442.

⁽⁸⁹⁾ Brancaccio (2011), op. cit., p.447.

L'espansione dei Licciardi nel settore della contraffazione ha di fatto aperto nuove strade alla criminalità organizzata napoletana. Gli investimenti e le imprese in questo senso, si sono moltiplicate al di là dei confini segnati dalle alleanze di Camorra. Così, al termine della faida tra i gruppi di Secondigliano e i clan Misso-Mazzarella-Sarno, “uomini, tecniche, cicli di produzione e commercializzazione transitarono dai primi ai secondi”⁽⁹⁰⁾.

Una delle operazioni più importanti nei confronti del cartello criminale di Secondigliano e riguardante reati di associazione mafiosa, riciclaggio e contraffazione dei marchi, risale al luglio 2004. Secondo quanto riportato dal Ministero dell'Interno: “L'indagine ha portato alla luce un'articolata struttura economico-commerciale, controllata, per il tramite di un “direttorio”, dai vertici dell'organizzazione camorristica, cui ha assicurato ingenti profitti attraverso la produzione, la distribuzione e la vendita, in Italia e all'estero, di varie tipologie di prodotti, tra cui capi di abbigliamento in finta pelle, posateria, quadri e trapani elettrici, spesso con caratteristiche simili a quelle di noti marchi, idonee a trarre in inganno l'acquirente”⁽⁹¹⁾. La ricostruzione dell'intera filiera aveva portato ad individuare le ramificazioni costituite dalla rete internazionale dei magliari, localizzati in Gran Bretagna, Germania, Francia, Svizzera, Austria, Spagna, Australia, Canada e Stati Uniti. I proventi dei reati rientravano poi in Italia tramite il già citato sistema dei *money transfers*⁽⁹²⁾.

Ai fini della presente ricerca è interessante provare a comprendere il funzionamento e i diversi livelli della filiera del falso controllata dall'Alleanza di Secondigliano, come rappresentato nello schema sottostante⁽⁹³⁾:



⁽⁹⁰⁾ Brancaccio (2011), op. cit., p.453.

⁽⁹¹⁾ Approfondimento sul sito del Ministero dell'Interno:

http://www.interno.it/mininterno/export/sites/default/it/sezioni/sala_stampa/notizie/polizia/app_notizia_21445.html

⁽⁹²⁾ Si veda anche Box 5, par. 4.2.

⁽⁹³⁾ Brancaccio (2011), op. cit., p.455.

Il primo livello è composto dai fratelli Licciardi e dai boss del gruppo di Secondigliano (Contini, Di Lauro e Lo Russo). È su questo primo livello che si decidono gli investimenti e le strategie commerciali dell'organizzazione, e si tratta con gli altri clan interessati al mercato del falso (presumibilmente strutturati in maniera analoga). Al di sotto c'è la direzione commerciale napoletana, dove si dirigono le operazioni, si coordinano i vari mercati e si mantiene il controllo della produzione. Il settore della contraffazione si articola poi in due diverse filiere: da un lato c'è la merce assemblata nel napoletano, dall'altro i prodotti importati principalmente dalla Cina e in generale da quei paesi in cui il costo del lavoro è più basso. L'ultimo anello è composto dai magliari stessi, i quali organizzano la distribuzione finale dei prodotti falsificati, trasportando le merci e occupandosi della vendita per strada o nelle zone pedonali maggiormente frequentate. Dalle diverse indagini sono emersi i canali commerciali e finanziari aperti con numerosi paesi: Austria, Germania, Svezia, Belgio, Russia, Brasile, Francia, Svizzera, ex Jugoslavia, Cina, Irlanda, Portogallo, Inghilterra, Canada, Danimarca, Olanda, Taiwan, Australia e Stati Uniti ⁽⁹⁴⁾.

CLAN TERENCE

CLAN GIULIANO

CASALESI

È notizia recente (luglio 2011) il sequestro di beni per un valore di 150 milioni di euro a Vincenzo e Luigi Terenzio, dell'omonimo clan camorrista attivo nella zona di Cassino, in Lazio ⁽⁹⁵⁾. I due, padre e figlio, erano stati arrestati nel 2008 per concorso in associazione mafiosa: si trattava della cosiddetta operazione anti-Camorra "Grande Muraglia", le cui indagini erano scaturite dalle dichiarazioni del collaboratore di giustizia Salvatore Giuliano, ex capo indiscusso dell'omonimo clan di Forcella. L'organizzazione incriminata, una vera e propria articolazione del clan Giuliano operante sul territorio laziale – tra cui comparivano anche i Terenzio, gestiva in particolare una serie di attività commerciali legate alla vendita di oggetti, abiti e apparecchi elettronici contraffatti importati dalla Cina. Le indagini hanno disvelato, da un lato, gli accordi esistenti tra Camorra e criminalità cinese riconducibili principalmente ai reati di contraffazione e di contrabbando, oltre a rivelare la pervasività della struttura criminale autoctona postasi, tra l'altro, come intermediario obbligato anche nelle transazioni immobiliari del quartiere Esquilino a Roma ⁽⁹⁶⁾. La merce contraffatta veniva praticamente imposta ai commercianti dell'Esquilino, sia cinesi che italiani, favorendo dunque l'immissione nei canali ufficiali di vendita, e talvolta venduta in negozi intestati agli stessi Terenzio.

In base alle dichiarazioni del boss Giuliano, lui stesso avrebbe partecipato alla progettazione di un disegno volto a sostenere una sorta di "colpo di stato", che avrebbe dovuto contribuire a portarlo, partendo da Roma e Cassino, a riprendere il

⁽⁹⁴⁾ Brancaccio (2011), op. cit., p.457.

⁽⁹⁵⁾ Corriere della Sera (21 luglio 2011), *Affari con la Camorra. Confiscati 150 milioni*.

⁽⁹⁶⁾ DIA (2008), "Relazione del Ministro dell'Interno al Parlamento", II semestre, p. 202, disponibile online: http://www.interno.it/dip_ps/dia/semestrali/sem/2008/2sem2008.pdf.

pieno controllo del quartiere Forcella, territorio passato nelle mani dell'organizzazione dei Mazzarella. Emerge, dunque, come i lucrosi affari legati al commercio di abiti contraffatti, e più in generale il "monopolio criminale" di gestione e controllo degli affari di un intero quartiere da parte dell'associazione in questione, siano inseriti in un più ampio progetto scaturito dalla volontà di (ri)conquista di un territorio da parte del clan Giuliano. Lo spettro dei legami criminali si è rivelato in realtà ancora più ampio: dalle indagini condotte dalla DIA nell'ambito dell'operazione "Grande Muraglia" sui membri della famiglia Terenzio, questi ultimi risultavano avere solidi legami anche con il potente clan dei Casalesi e con la banda della Magliana. Il crescente interesse da parte dei Casalesi nei confronti del business internazionale della contraffazione è stato più volte ribadito dagli "addetti ai lavori": "[...] visto che il clan dei Casalesi, dopo l'attività ordinaria estorsiva, dopo un rallentamento nella penetrazione sul ciclo dei rifiuti, doveva trovare altri campi di investimento, nel 2008 essi hanno avviato un'attività di inserimento [nella contraffazione] nel territorio di competenza, soprattutto a Caserta. Da qui ha origine la visione generale di sviluppo criminale del fenomeno ⁽⁹⁷⁾.

‘NDRANGHETA

COSCA MOLÉ

COSCA PIROMALLI

COSCA PESCE

Nell'analisi della criminalità organizzata calabrese condotta nel precedente capitolo, si è già messo in luce come il tessuto produttivo della zona portuale di Gioia Tauro sia a tutti gli effetti pervaso da infiltrazioni delle maggiori consorterie criminali della Piana, e in particolare le cosche Piromalli, Molè, Pesce e Bellocco. Se, da un lato, si è detto che numerose indagini negli anni hanno permesso di individuare i principali canali e le modalità di importazione e smercio di stupefacenti, dall'altro si era ipotizzato che il controllo portuale fosse esteso anche ad altri tipi di merci, e in particolare le merci contraffatte.

La conferma si ritrova nel dispiegarsi dell'operazione "Maestro", condotta dai Carabinieri del Ros nel reggino, in Toscana e Lazio e conclusasi con l'arresto di 27 individui (dicembre 2009) con l'accusa di associazione di stampo mafioso e per delinquere finalizzata all'introduzione in Europa di merce recante marchi contraffatti, con l'aggravante di transnazionalità e altri reati doganali. Le indagini hanno dato riscontro di infiltrazioni mafiose nella gestione delle attività portuali, principalmente a carico della cosca Molé, documentando inoltre i rapporti con le 'ndrine dei Pesce e dei Piromalli. Le indagini hanno portato all'arresto, tra gli altri, di due funzionari doganali corrotti. Questi fornivano alle ditte, principalmente di origine cinese, i servizi tipici di importazione e di sdoganamento delle merci finalizzati ad introdurre in Italia ingenti quantitativi di prodotti industriali con marchi falsificati e contraffatti.

⁽⁹⁷⁾ Commissione parlamentare d'inchiesta sui fenomeni della contraffazione e della pirateria in campo commerciale, 19 gennaio 2011, p.10.

L'organizzazione criminale riusciva a eludere il sistema automatico dei controlli dell'Agenzia delle Dogane e si avvaleva del sistema della sottofatturazione per aumentare i profitti.

Per quanto riguarda il riciclaggio di denaro, l'operazione ha portato al sequestro di beni per un valore di circa 50 milioni di euro. I proventi delle vendite dei prodotti contraffatti furono riutilizzati, tra le altre cose, per acquistare tramite intimidazioni un albergo e due ristoranti nei pressi di Roma.

BOX 1

La 'Ndrangheta in Canada

La relazione DNA del 2010 riporta interessanti informazioni circa la presenza della 'Ndrangheta in Canada e del suo coinvolgimento anche in attività di contraffazione. In particolare sono state individuate sette famiglie affiliate alla mafia calabrese attive in Canada nel traffico di droga, nelle estorsioni (a danno della comunità italiana), nel gioco d'azzardo, nei reati di usura e nella commercializzazione di materiale falsificato. Molti di loro avrebbero reinvestito parte del denaro sporco in esercizi commerciali, per lo più nel settore della ristorazione, nel centro di Toronto e nell'area di Woodridge, il cosiddetto nuovo quartiere italiano.

Fonte: DNA (2010), p.91

SACRA CORONA UNITA

CLAN TORNESE

Abbiamo anticipato che, sul fronte della contraffazione, la Sacra Corona Unita non risulta particolarmente attiva. Le denunce per reati di questa tipologia in Puglia relative al secondo semestre del 2010 sono dimezzate rispetto al dato del 2009, toccando quota 35 in un anno.

In un'operazione contro la contraffazione condotta dalla Guardia di Finanza di Lecce (operazione "G.d.F.") nel novembre 2009, sono stati arrestati due noti esponenti della Sacra Corona Unita, uno dei quali ritenuto vicino al clan Tornese. Il clan è radicato a Monteroni, ma coltiverebbe mire espansionistiche verso il Sud del Salento: il gruppo sarebbe indeciso, infatti, *"tra continuare a garantire il proprio sostegno al clan Padovano o cercare di approfittare delle difficoltà del sodalizio alleato per allungare*

le mani sulla zona sud occidentale della provincia” ⁽⁹⁸⁾. Le indagini hanno rivelato che l’associazione si riforniva direttamente da laboratori di produzione, in parte italiani e in parte situati in Turchia, Romania, Grecia e Bulgaria. La merce contraffatta, per lo più costituita da capi di abbigliamento, scarpe e accessori di note marche, veniva venduta sia nei negozi sia in abitazioni private trasformate poi in show rooms clandestini ⁽⁹⁹⁾.

6. Le rotte del crimine: origine, transito e destinazione

Una delle principali caratteristiche delle organizzazioni criminali transnazionali risiede nella capacità di creare alleanze, stabilendo una vera e propria suddivisione dei ruoli nell’ambito di diverse attività illecite al fine di creare catene di produzione e distribuzione (illegali) altamente funzionali. Molto spesso dunque tali organizzazioni gestiscono il traffico di diverse tipologie di merci, servendosi però delle stesse rotte commerciali.

“Le indagini più recenti dimostrano che, sostanzialmente, le rotte della merce contraffatta sono le stesse utilizzate per il trasporto di materie illegali, sicuramente molto più evidenti e più dannose come la droga, le armi o gli stessi esseri umani. Probabilmente adesso comincia a esserci una sorta di inversione di tendenza, nel senso che quelle rotte che si sono dimostrate più affidabili per il trasporto della merce contraffatta vengono utilizzate per il trasporto di merci più impegnative quali sostanze stupefacenti e esseri umani” ⁽¹⁰⁰⁾.

Le associazioni criminali sono state particolarmente abili nel cavalcare l’onda della globalizzazione dei mercati e il conseguente abbattimento delle frontiere, sfruttando la combinazione tra il forte radicamento sul territorio e le rigide strutture gerarchiche tipicamente mafiose con strutture flessibili e facilmente adattabili alle circostanze in continuo cambiamento. Agendo come delle vere e proprie compagnie transnazionali hanno messo in piedi catene commerciali basate su un complesso sistema di import/export, individuando i principali punti di transito e sfruttando le “zone franche” per lo sdoganamento dei prodotti. Come già menzionato nei paragrafi precedenti, la gestione criminale del traffico di merci contraffatte vede dunque molto spesso il reiterarsi di quelle dinamiche già riscontrate, ad esempio, nel narcotraffico o in altri traffici illeciti.

Dall’analisi dei casi è stato possibile identificare alcune rotte privilegiate nel traffico di prodotti contraffatti, dove l’Italia è coinvolta a seconda dei casi in quanto luogo di produzione, transito o destinazione finale. L’operazione “*Indianapolis*”, ad esempio, ha messo in luce un particolare *modus operandi* utilizzato dai soggetti indagati per l’introduzione della merce sul territorio italiano: i prodotti contraffatti provenivano principalmente dai paesi dell’Estremo Oriente o dal Sud- Est Asiatico (Cina, Vietnam,

⁽⁹⁸⁾ Pezzuto A.N., in *Liberainformazione – Osservatorio sull’informazione per la legalità e contro le mafie*, (20 dicembre 2010), “*Dia. Riflettori sul Salento*”, disponibile online:

<http://www.liberainformazione.org/news.php?newsid=13389>

⁽⁹⁹⁾ DNA (2010), op. cit., p.297.

⁽¹⁰⁰⁾ Zuccarelli F., intervista rilasciata ad UNICRI.

Bangladesh). La merce passava poi attraverso i porti di Anversa e Amburgo: qui grazie alla connivenza di funzionari doganali la merce era sdoganata e temporaneamente custodita in magazzini di stoccaggio. In seguito la merce veniva redirezionata verso l'Italia o altri paesi Europei tramite l'utilizzo di diversi mezzi di trasporto, come ad esempio cargo aerei della compagnia "Air China" solitamente destinati agli aeroporti di Milano, Brescia e Roma. L'utilizzo di una simile rotta risulta anche dall'operazione "Shanghai Express" ⁽¹⁰¹⁾: l'organizzazione in questione, una volta stabiliti i tempi per la produzione e la consegna, gestiva direttamente l'operazione di carico della merce sui *containers*. La merce veniva occultata da carichi "di copertura" (merce anonima) sui *containers*, i quali a loro volta viaggiavano su navi merci dirette in Europa, e più specificamente nel porto di Amburgo per lo sdoganamento dei *containers* e in Ungheria per i magazzini di deposito temporaneo. Questi ultimi erano per lo più depositi occasionali: la tattica era quella di cambiare ripetutamente i luoghi di riferimento, così da preservare ad ogni costo l'occultamento e rendere impossibili o inefficaci i controlli da parte degli organi preposti.

Anche nel quadro dell'indagine denominata "Higan" si è individuato quale luogo di partenza delle merci, occultate da carichi di copertura, l'Estremo Oriente; lo sdoganamento avveniva nei porti del nord Europa, come Amsterdam o Amburgo, a Valencia (Spagna) o Rijeka (Fiume) in Croazia, dietro presentazione di documentazione falsa. In seguito le merci transitavano attraverso diversi paesi europei per approdare infine in Italia. Oltre alla Spagna e all'Est Europa, anche la Grecia funge da paese di transito, come rivelato dal caso "Felix". In questo caso la merce veniva stoccata in magazzini ubicati in territorio italiano, in particolare nelle province di Milano e Roma, e intestati a cosiddette "teste di legno" – ovvero individui prestanome che accettano di assumersi il rischio – per lo più di nazionalità cinese. Altri luoghi di transito sono stati individuati nella Repubblica di San Marino (caso Catarsi), Spalato in Croazia (caso Ningbo/Fernand), e più in generale l'Europa dell'Est e alcuni porti italiani come Napoli, Gioia Tauro o i porti liguri.

La provenienza delle merci contraffatte non è legata esclusivamente all'Estremo Oriente; origine di altre rotte è ad esempio la Turchia, come nel caso "Kussen" dove articoli di abbigliamento e accessori con marchio contraffatto venivano dirottati in modo fraudolento da trasporti ufficialmente effettuati in regime di transito verso altri Paesi non comunitari. Un'indagine della "G.d.F." di Lecce ha inoltre rivelato che un clan della malavita salentina aveva impiantato laboratori di produzione non solo in Turchia, ma anche in Romania, Grecia e Bulgaria. Talvolta, come abbiamo visto, i laboratori di produzione di diverse tipologie di merci sono situati direttamente sul territorio italiano, e principalmente in Campania e Toscana. E dunque l'Italia risulta coinvolta nei traffici transnazionali legati alla contraffazione su tutti e tre i livelli, come punto di partenza, origine e destinazione delle principali rotte commerciali illecite.

In conclusione, per sottolineare l'analogia nel funzionamento delle rotte commerciali tra contraffazione e altre tipologie di traffici illeciti, che coinvolgono narcotici e armi, ma anche immigrati clandestini, rifiuti tossici e materiale pornografico, la tratta di esseri umani ridotti in schiavitù. Tutti questi "beni" sono prodotti normalmente in

⁽¹⁰¹⁾ Vedi anche par. 4 cap. 1 paragrafo 4.

zone diverse da quelle di utilizzo; il trasferimento da un paese all'altro è implementato sfuggendo ai controlli, corrompendo coloro che sono incaricati di monitorare i trasferimenti e utilizzando istituti legali come banche e compagnie finanziarie per i pagamenti. Di conseguenza i legami tra le organizzazioni criminali situate in diversi territori si rafforzano, agevolando in maniera crescente la gestione criminale tanto della contraffazione quanto delle altre tipologie di illecito.

7. Tecnologia al servizio delle reti criminali e delle strategie di contrasto

“Internet è una grande sfida per tutti, in quanto è un fenomeno che si sta sviluppando molto velocemente, essendo anche legato al processo di globalizzazione. Tramite l'utilizzo di Internet tutto avviene molto velocemente e permette ai suoi utilizzatori di raggiungere immediatamente un livello globale. Anche le piccole organizzazioni criminali possono, con un solo click, generare un mercato illegale enorme, e lo sviluppo del traffico di medicinali contraffatti è un ottimo esempio. [...] Uno degli impatti di Internet riguarda anche il fatto che ha cambiato le modalità di movimento dei beni. Inizialmente le merci provenivano generalmente in containers da vari paesi, ma quando si ordina della merce su Internet, questa viene poi spedita nell'immediato tramite corriere, e per le autorità competenti è molto difficile controllare le merci alle frontiere e rilevare il prodotto inserito in pacchi postali tra milioni di altri pacchi provenienti da tutta Europa. Questo aspetto rende ulteriormente ardua l'applicazione di un sistema di analisi dei rischi per le merci importate e complica il controllo delle merci” ⁽¹⁰²⁾.

Benoit Godart

Liason officer di Europol presso Interpol

I continui sviluppi tecnologici nel campo della telefonia e di Internet, hanno da tempo aperto nuovi scenari sia sul fronte delle tecniche investigative, sia in quello delle organizzazioni criminali. Da un lato, l'innovazione tecnologica potenzia gli strumenti utilizzati per effettuare intercettazioni telefoniche, strumento utilissimo ai fini investigativi anche nel campo della contraffazione, mentre lo sviluppo di dispositivi come quelli legati alla tecnologia VoIP introducono difficoltà per le cosiddette intercettazioni “standard”. D'altro lato l'utilizzo di Internet come veicolo per la distribuzione di prodotti, considerate le sue caratteristiche intrinseche e la mancanza di regolamentazione in certi ambiti, diventa un importante strumento per ampliare potenzialmente il campo d'azione delle organizzazioni criminali, e allo stesso tempo influisce sulle tecniche investigative messe in campo dalle forze dell'ordine a livello internazionale.

L'operazione “Indianapolis”, condotta dalla G.d.F. di Prato, ha messo in luce alcune tecniche utilizzate dal crimine organizzato per aggirare i controlli di polizia durante le diverse fasi di gestione della filiera criminale della contraffazione, e in particolare per quanto riguarda le intercettazioni telefoniche. Il sodalizio in questione non ha mai

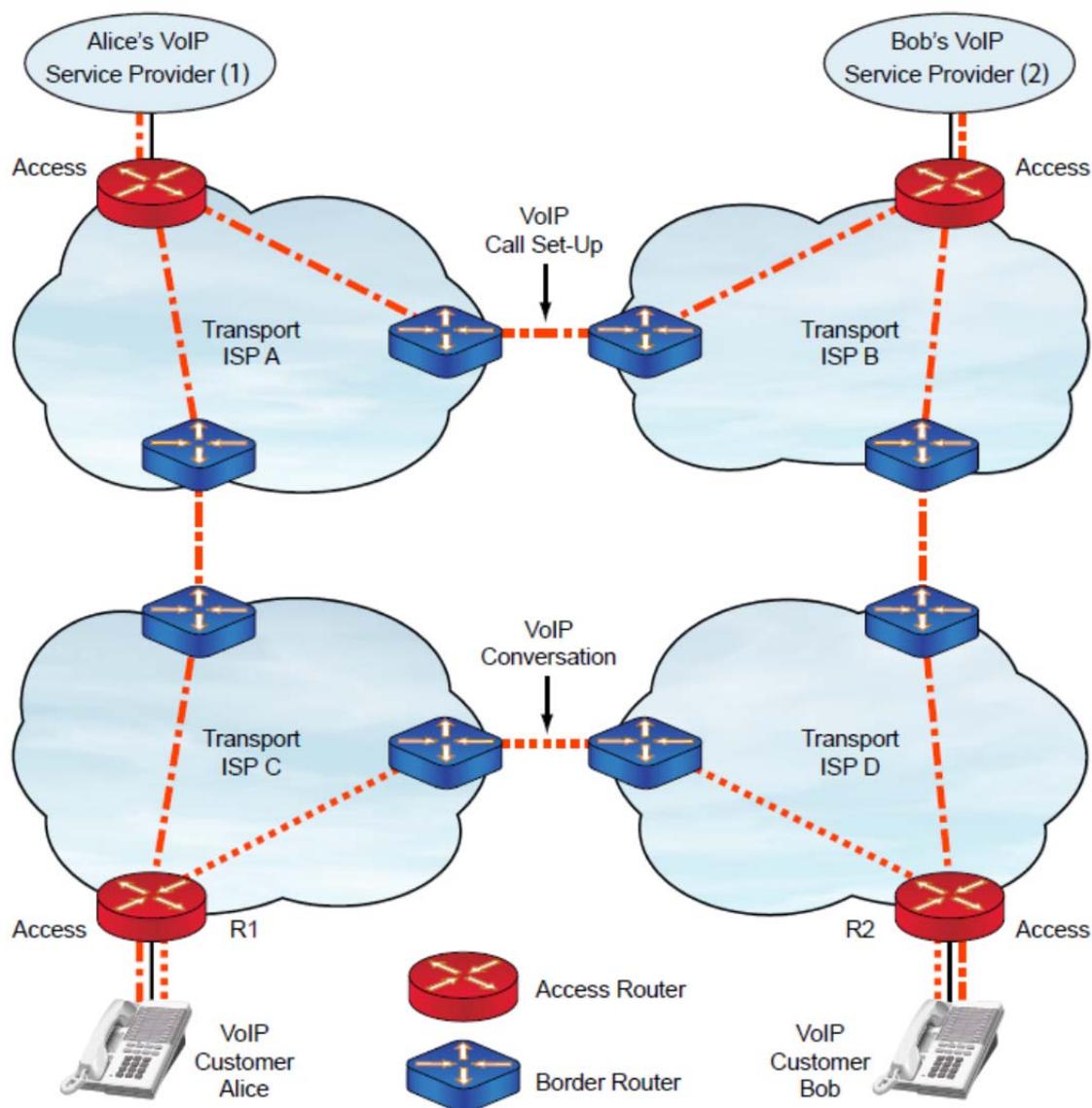
⁽¹⁰²⁾ Godart B., intervista rilasciata ad UNICRI.

smesso di ricercare metodi di comunicazione caratterizzati da un livello di riservatezza assoluto, favorendo sempre gli incontri di persona presso porti, aeroporti nazionali o altri luoghi pubblici, nel tentativo di eludere qualsiasi forma di controllo da parte delle forze dell'ordine. Di significativa importanza sono state le intercettazioni del flusso di comunicazioni telematiche, attraverso le quali è stato possibile decodificare le conversazioni effettuate mediante la tecnologia VoIP e i dati derivanti dal sistema di localizzazione satellitare (GPS) installati sulle autovetture dei capi dell'organizzazione. Grazie all'acquisizione e all'incrocio di tutti gli elementi è stato possibile effettuare numerosi interventi repressivi in Italia e all'estero, con l'applicazione della legge 146/2006 in riferimento alla dimensione transnazionale del reato.

BOX 2

Tecnologia VoIP (Voice over Internet Protocol)

La tecnologia VoIP, con il suo sviluppo, sta portando alla nascita di piccoli operatori in ogni parte del mondo che, oltre a fornire i servizi tipici del VoIP (come le chiamate gratuite tra utenti connessi al PC), consentono anche di effettuare chiamate verso telefoni normali. Il funzionamento di una chiamata VoIP da telefono cellulare verso un altro numero mobile o fisso è rappresentato nel seguente schema:



In un primo tempo la chiamata è di tipo VoIP e corre lungo la rete Internet. Poi giunge ad un dispositivo di uscita nel quale la rete Internet viene interconnessa alla linea fissa o mobile di destinazione. Nel caso di una chiamata VoIP, dunque, l'identificativo del chiamante è un indirizzo IP e non più un numero di telefono. Se si suppone dunque che un telefono cellulare effettui una chiamata mista VoIP/GSM a una numerazione

intercettata dall'operatore di rete per conto della Magistratura, l'operatore non avrebbe alcuna informazione circa l'indirizzo IP del chiamante. Se poi il fornitore dei servizi VoIP ha sede in uno stato estero, questi, non essendo soggetto alla legge italiana, non può essere obbligato a comunicare informazioni circa l'indirizzo IP del chiamante. Il sistema naturalmente è molto più complesso, tuttavia è facile intuire che le conseguenze sulla possibilità di eseguire intercettazioni GSM standard sono notevoli. D'altro canto, la transizione delle telecomunicazioni voce verso la tecnologia VoIP sta introducendo novità sul fronte delle intercettazioni stesse. Se si considera che la rete Internet è aperta a ogni sorta di attacco remoto, qualsiasi hacker può già ascoltare conversazioni VoIP di utenti in qualunque parte del pianeta.

Fonte: ITAA (Information Technology American Association), (Giugno 2006), "Security Implications of Applying the Communications Assistance to Law Enforcement Act to Voice over IP", p.4, available at: <http://privacyink.org/pdf/CALEAVOIPreport.pdf>

BOX 3

Le vendite via Internet

L'uso di Internet ha consentito la creazione di un canale distributivo autonomo, il quale si rivolge direttamente all'acquirente finale, andando a sommarsi e sovrapporsi alla distribuzione ordinaria. Internet rappresenta dunque un ulteriore tramite per la gestione dell'offerta da parte dei contraffattori, e consente loro di offrire i propri prodotti sia al dettaglio che all'ingrosso. Principale vantaggio di Internet sta nel poter garantire ai venditori e agli acquirenti un alone di anonimato, dovuto all'impersonalità degli scambi. Tale impersonalità non solo va a inficiare la garanzia per il consumatore – normalmente rappresentata dai marchi - ma contribuisce ad ampliare le condizioni di non verificabilità del prodotto. Poiché la condizione di anonimato rende molto più difficoltose le indagini svolte dalle forze dell'ordine, ciò contribuisce a diminuire il rischio di incorrere in sanzioni, subire il sequestro della merce contraffatta o affrontare un procedimento penale: *"spesso è impossibile identificare il venditore, o monitorare e confiscare le merci contraffatte anche una volta che l'attività illecita è stata individuata. Il distributore letteralmente sparisce nel cyber-spazio, e trascina con se tutto l'inventario"* ⁽¹⁰³⁾.

La facilità con la quale i beni contraffatti possono essere venduti in rete ha contribuito ad ampliare il fenomeno, anche in relazione a quei beni potenzialmente dannosi per la sicurezza e la salute dei consumatori come i medicinali contraffatti. A questo proposito vale la pena sottolineare la duplicità dei rischi creati dalla vendita di farmaci on-line. Da un lato, per quanto riguarda la vendita al dettaglio, i consumatori subiscono raggiri: attirati da prezzi convenienti o dalla possibilità di acquistare determinati prodotti (es: Viagra, Cialis) praticamente nell'anonimato, gli acquirenti possono procedere all'acquisto anche senza una regolare prescrizione medica e, una

⁽¹⁰³⁾ ACG, (The Anti-Counterfeiting Group), (2007), "Internet Shopping", p.4 citato in UNICRI (2007), op. cit., p. 98

volta completata la fase di acquisto, i farmaci sono inviati direttamente al paziente. Dall'altro lato, i contraffattori penetrano all'interno della catena di distribuzione, sfruttando il fatto che gli stessi distributori sono spesso alla ricerca di prodotti a basso costo, talvolta senza preoccuparsi di verificare l'onestà della fonte dalla quale acquistano. Una volta acquistati, tali prodotti vengono commercializzati come un qualunque farmaco proveniente da una fonte autorizzata, e sarà di conseguenza impossibile determinarne la reale origine.

Fonte: Unicri (2007), pp.97-99 e UNICRI (2012, to be published), Counterfeit medicines and organized crime

BOX 4

eBay: lotta alla contraffazione e al crimine organizzato

Lo scorso marzo 2010 il popolare sito di aste *online* eBay ha annunciato l'alleanza con la National Retail Federation (Nrf), una delle maggiori associazioni di commercianti e rivenditori con base a Washington DC, nella lotta contro il crimine organizzato. La collaborazione, forte dell'appoggio del Federal Bureau of Investigation (FBI), vuole favorire il contrasto alla criminalità organizzata da parte delle autorità, prevenendo frodi e reati per i quali le merci rubate dai negozi vengono poi rivendute attraverso i canali *on line*. I danni più gravi sono infatti prodotti dal crimine organizzato, che ruba merci in blocco e le rivende. Secondo uno studio pubblicato dalla Nrf, il 92% dei negozianti avrebbe lamentato nel 2009 danni provocati dal crimine organizzato e il 73% ha detto che il livello di questo crimine è in aumento. In base all'accordo stipulato, i rappresentanti di eBay e Nrf si incontreranno regolarmente per decidere i metodi migliori di prevenzione contro il crimine organizzato in ambito commerciale, sfruttando le nuove tecnologie per identificare e tracciare i circuiti criminali. In questo modo uno dei principali siti di aste *online* come eBay si mette in gioco per prevenire la vendita *online* di merci rubate o contraffatte. A questo proposito, la piattaforma eBay ha implementato un Programma di verifica dei diritti di proprietà (VeRO) che permette ai titolari di un diritto di proprietà intellettuale di segnalare le inserzioni che violano tale diritto. Il soggetto titolare dei diritti potrà dunque notificare la violazione in corso, utilizzando un modulo come quello riportato qui di seguito, contribuendo in questo modo a rendere la piattaforma di vendita meno soggetta a infrazioni di questo tipo.

Notifica di violazione

eBay International AG
 Attn: Programma di verifica dei diritti di proprietà (VeRO) di eBay

Numero di fax: +39 02 95 44 16 59

Data: _____

Spettabile eBay,

Il sottoscritto, in qualità di titolare di diritti di proprietà intellettuale o di soggetto autorizzato a rappresentare gli aventi diritto, dichiara che le seguenti inserzioni (elencate per numero di oggetto qui di seguito) violano i diritti di proprietà intellettuale ai sensi della legge italiana.

Titolare di diritti di proprietà intellettuale: _____

Indirizzo del titolare di diritti di proprietà intellettuale:

Queste sono le mie informazioni di contatto:

Nome e cognome : _____

Carica: _____

Azienda: _____

Indirizzo: _____

Indirizzo email (per comunicazioni con eBay): _____

Indirizzo email (per comunicazioni con i venditori)*: _____

Numero di telefono: _____

Numero di fax: _____

* Se sceglie di utilizzare un altro indirizzo email dedicato alle comunicazioni con gli utenti di eBay, La invitiamo ad indicarlo qui.

Autorizzo queste persone a firmare eventuali future notifiche di violazione in mia rappresentanza:

Nome: _____ Indirizzo email: _____

In fede,

Firma

Fonte: Internet: eBay piano anti crimine organizzato anche con FBI, PRIMA comunicazione, 22/03/2010, <http://www.primaonline.it/2010/03/22/79307/internet-e-baypiano-anti-crimine-organizzatoanche-con-fbi/>; eBay, "Programma VeRO. Tutela dei diritti di proprietà intellettuale", <http://vero.ebay.it/>

CAPITOLO SECONDO

Legami con altri *Serious Crimes*

“I criminali sono “multi-cards”, giocano tutte le possibilità che hanno e non si dedicano esclusivamente ad un certo settore. Noi abbiamo sufficienti prove per dimostrare che le violazioni della proprietà intellettuale hanno moltissime connessioni con crimini di altri settori. Un esempio, è il legame presente con il riciclaggio di denaro sporco [...] La contraffazione non è un’attività criminale ‘isolata’, ma combina diversi fattori e unisce diverse attività criminali” ⁽¹⁰⁴⁾.

Benoit Godart

Liason officer di Europol presso Interpol

Nel corso della presente mappatura si è più volte fatto riferimento alla contraffazione come una componente delle più ampie strategie poste in essere dalla criminalità organizzata, e dunque ai suoi legami con i cosiddetti *serious crimes*. Questo termine è riportato nella terminologia della Convenzione di Palermo (art.2), in base alla quale *“reato grave indica la condotta che costituisce un reato sanzionabile con una pena privativa della libertà personale di almeno quattro anni nel massimo o con una pena più elevata”* ⁽¹⁰⁵⁾. Inoltre la Convenzione definisce il gruppo criminale organizzato, come *“un gruppo strutturato, esistente per un periodo di tempo, composto da tre o più persone che agiscono di concerto al fine di commettere uno o più reati gravi [...] al fine di ottenere, direttamente o indirettamente, un vantaggio finanziario o un altro vantaggio materiale”* ⁽¹⁰⁶⁾.

Nell’ambito di una sessione della Commissione parlamentare d’inchiesta sulla contraffazione, tra i punti chiave della relazione della G.d.F. vi era quello che affrontava proprio il tema della contraffazione come *“un fenomeno trasversale, intimamente connesso con l’evasione fiscale e contributiva, lo sfruttamento [del] lavoro nero, il favoreggiamento [dell’]immigrazione clandestina, sullo sfondo del riciclaggio e del reimpiego di proventi illeciti strettamente legati alla criminalità organizzata”* ⁽¹⁰⁷⁾.

Per meglio comprendere l’effettiva interrelazione tra questi reati gravi si riferisce quanto emerso a seguito di una delle più complesse investigazioni di polizia giudiziaria svolta nel Distretto di Napoli in materia di reati internazionali. L’operazione *“Hagen”* è stata condotta nel 2007 dal Nucleo Operativo del Corpo dei

⁽¹⁰⁴⁾ Godart B., intervista rilasciata ad UNICRI

⁽¹⁰⁵⁾ Convenzione delle Nazioni Unite contro la criminalità organizzata transnazionale (dicembre 2000), art.2.

⁽¹⁰⁶⁾ Ibid. (vedi anche par. 3 cap. 2 § 1).

⁽¹⁰⁷⁾ Sinossi delle sedute della commissione parlamentare di inchiesta sui fenomeni della contraffazione e della pirateria in campo commerciale, seduta del 16/02/2011, p. 14.

Carabinieri di Castello di Cisterna (le indagini erano iniziate già nel 2004), in sinergia con le forze dell'ordine tedesche e della Guardia di Finanza, e ha evidenziato l'esistenza di una vera e propria struttura di respiro internazionale al servizio della criminalità organizzata campana. Inoltre ha offerto l'opportunità, grazie ai molteplici collegamenti investigativi realizzati con la polizia tedesca, di verificare come a livello nazionale e transnazionale operino complesse e articolate organizzazioni, in grado di ottenere enormi profitti mettendosi a disposizione della criminalità organizzata e, in particolare, della Camorra napoletana. Le analisi della Guardia di Finanza hanno mostrato, in particolare, una forte connessione con il clan Licciardi dell'Alleanza di Secondigliano e il clan Crimaldi di Acerra ⁽¹⁰⁸⁾. Il complesso quadro relativo all'operatività del gruppo criminale oggetto dell'indagine risulta caratterizzato dall'esistenza di cinque principali "settori delinquenziali": il traffico di armi; stupefacenti; auto rubate o di provenienza illecita; produzione, import/export e commercializzazione di merce contraffatta e usura. Per meglio comprendere l'interrelazione tra le diverse forme di illecito basti considerare che, nel corso delle indagini, è stato accertato come il principale indiziato fungesse da elemento di raccordo tra gli individui coinvolti nel mercato internazionale del traffico di stupefacenti. Egli era allo stesso tempo inserito in un mercato parallelo legato al traffico di armi, nonché in collegamento con altri soggetti implicati in attività illecite legate al traffico internazionale di auto di provenienza illecita e di prodotti recanti marchi contraffatti. Tutti mercati paralleli dunque, ma in cui agivano spesso gli stessi individui, i quali utilizzavano le medesime strategie, i canali e rotte al fine di realizzare i diversi traffici.

Nello specifico, per quanto riguarda il reato di contraffazione del caso "*Hagen*", gli elementi probatori raccolti hanno portato all'identificazione dei singoli associati a tale attività. Ciò che è emerso riguarda non solo la catena di distribuzione (tramite vendita al dettaglio) da parte del sodalizio criminale sul territorio nazionale, ma anche l'approvvigionamento di materiale contraffatto da case produttrici per lo più situate in Grecia e la conseguente esportazione dei prodotti in Germania, fattore che sottolinea l'elemento di transnazionalità del reato stesso. Inoltre, l'individuo maggiormente coinvolto nel campo della contraffazione dimostrò di essere in stretta correlazione con altri personaggi appartenenti alla stessa consorteria criminale, ma protagonisti da un lato di traffico di stupefacenti e, dall'altro, di autovetture di provenienza illecita. È interessante notare come queste ultime spesso venissero acquistate e utilizzate nell'ambito di operazioni di smercio di prodotti contraffatti. Ulteriore elemento di interesse del presente caso riguarda il riciclaggio del denaro illecito, e in particolare il riferimento da parte degli indagati, durante alcune intercettazioni, alla compagnia Western Union. Il riferimento non è casuale, il money transfer infatti è uno degli strumenti maggiormente utilizzati, proprio dalle organizzazioni internazionali dedite al commercio di capi contraffatti, per il rientro dei capitali illecitamente accumulati, in virtù dell'estrema celerità dei trasferimenti e della relativa riservatezza.

Altri casi rilevanti nell'ottica dei legami tra contraffazione e reati gravi sono riportati qui di seguito:

⁽¹⁰⁸⁾ Per un approfondimento in merito si veda il par. 4 cap. 1 §5.

- (a) l'operazione "*Sopra le mura*", una delle più significative nell'ambito della riproduzione illecita di supporti audiovisivi. Ha avuto il merito di porre l'accento sul diretto coinvolgimento di sodalizi criminali di stampo camorristico nel fenomeno contraffazione, con la particolarità che gli ingenti profitti venivano poi reinvestiti in molteplici attività illecite come il traffico di droga, l'usura, l'estorsione e l'acquisto di armi;
- (b) l'operazione "*Cian Liu*", una delle più ampie effettuate in Italia nei confronti della comunità cinese. L'origine di tali indagini va ricercata nell'analisi strategica degli interessi e delle attività della comunità cinese di Prato. Al suo interno è stata individuata un'associazione di tipo mafioso dedita al trasferimento, reimpiego e riciclaggio di ingenti somme di denaro provenienti da diverse tipologie di illecito. Contrabbando di merci, contraffazione di marchi, sfruttamento della prostituzione, ricettazione, appropriazione indebita, favoreggiamento dell'immigrazione clandestina ed evasione fiscale, erano tra i principali reati commessi dal gruppo criminale cinese. Un aspetto interessante di tale operazione riguarda gli strumenti utilizzati per il trasferimento di denaro di provenienza illecita: i soggetti incriminati si servivano della rete di sub agenzie dell'intermediario nazionale Money-2-Money, frazionando gli ingenti importi in più rimesse e la cui titolarità era attribuita in modo fittizio a cittadini cinesi inesistenti o all'oscuro di tutto. Un ulteriore canale di riciclaggio del denaro era quello costituito dai servizi di una società finanziaria situata in San Marino;
- (c) l'operazione "*Shanghai*", che come già menzionato ha mostrato il forte connubio tra l'etnia cinese e quella senegalese. Dalle indagini sono emersi, al di là del reato di contraffazione, lo sfruttamento di lavoro nero per la produzione di merci contraffatte e la clandestinità della maggior parte degli stranieri implicati nell'associazione di stampo mafioso. A ciò si aggiunga l'evasione fiscale operata sia con le vendite che nel reinvestimento dei proventi illeciti. In questo senso infatti il sodalizio criminale non si avvaleva dei tradizionali circuiti bancari, andando a eludere le principali norme in materia di tassazione e antiriciclaggio. I metodi utilizzati per esportare il denaro sono risultati essere quello dell'occultamento dei contanti nei bagagli, oppure i già citati money transfer;
- (d) il caso "*AB*", che riporta importanti informazioni circa le alleanze della Camorra napoletana con diverse organizzazioni di matrice cinese operanti anche in Italia. Il primo grave reato collegato alla contraffazione emerso in questo caso è quello della corruzione, come già citato. Una delle intercettazioni effettuate tra esponenti del sodalizio di etnia cinese riporta, infatti, uno scambio di informazioni circa l'arrivo o meno di un carico di merce. Uno degli intercettati spiega che il container in questione (caricato con prodotti contraffatti) proveniente dalla Cina deve essere scaricato e poi ricaricato per simulare che la provenienza sia, di fatto, da un paese Europeo. A questo proposito l'individuo in questione rassicura il proprio interlocutore circa il sicuro esito delle pratiche doganali in atto, poiché lo spedizioniere in caricato delle stesse gli avrebbe garantito che non ci sarebbero stati problemi. Questo lascia presagire una collusione dell'agente doganale. Un altro reato grave emerso nell'ambito di tale operazione è quello del riciclaggio. Anche in questo caso grazie alle intercettazioni telefoniche è stato possibile ricavare la misura del volume d'affari dell'organizzazione, la quale reimpiegava i

proventi in ulteriori scambi commerciali, così da garantire la continuità del sodalizio dedito a tali traffici.

Box 5

Money Transfer

Le numerose indagini e analisi riportate dalle forze dell'ordine sulla criminalità cinese hanno da tempo dimostrato come quest'ultima sia in possesso di consistenti disponibilità economiche e finanziarie. Tali risorse hanno origine principalmente dalla gestione di numerosi mercati illeciti, quali quello della contraffazione, del contrabbando, dell'immigrazione clandestina, del connesso sfruttamento degli immigrati e delle estorsioni. Se la maggior parte dei proventi è di norma reinvestita nell'acquisto di immobili, attività commerciali o utilizzata per istituire imprese fittizie intestate a prestanome o soggetti inesistenti, è stato dimostrato come la criminalità cinese si avvalga di canali finanziari non ufficiali per convogliare i propri guadagni illeciti.

Secondo i dati della Banca D'Italia la comunità cinese sembrerebbe preferire per il trasferimento di denaro nel paese d'origine o i contanti o i money transfer. Se nel 2008 le segnalazioni per operazioni sospette di money transfer ammontavano a 170, l'anno seguente il numero è salito a 1274. Le società che prestano tale servizio si avvalgono di una fitta rete di sub-agenti che, a loro volta, possono far parte delle reti di vendita di diversi intermediari al fine di avere la massima diffusione territoriale. L'analisi delle transazioni riguardanti rimesse dirette in Cina, ha evidenziato elementi ricorrenti come: l'esibizione di uno stesso documento da parte di soggetti diversi al momento del trasferimento del danaro; l'utilizzo delle medesime coordinate bancarie per beneficiari diversi; il frazionamento dei trasferimenti nei limiti "sottosoglia". La sopracitata operazione "*Cian Liu*" condotta dalla DDA di Firenze ha dato conferma di quanto sin qui descritto. L'associazione per delinquere identificata era dedita al riciclaggio di ingenti somme di denaro provenienti da reati di vario tipo. In particolare, i membri di una famiglia cinese avevano acquisito la partecipazione societaria in un intermediario finanziario operante nel settore del money transfer, determinando una crescita esponenziale della raccolta di denaro da trasferire in Cina. Le rimesse erano effettuate sia da imprenditori sia da privati. Per far perdere le tracce della provenienza illecita del denaro e ostacolare l'individuazione dei titolari dei proventi, la somma complessiva veniva frazionata in migliaia di tranches di euro 1.999,99, la cui titolarità era attribuita a soggetti compiacenti o a persone ignare o addirittura inesistenti. Il limite massimo consentito per trasferimento infatti è di euro 2.000 (come da art.49 del D.Lgs. n° 231/2007), oltre tale soglia e fino a euro 5.000 scatta l'onere per il cliente di presentare documentazione attestante la congruità dell'operazione rispetto al profilo economico dell'ordinante. La struttura di vertice di tale associazione di stampo mafioso ⁽¹⁰⁹⁾, che faceva capo alla famiglia cinese,

⁽¹⁰⁹⁾ In relazione alla dicitura utilizzata nel testo, va specificato che nell'ambito dell'Operazione CIAN LIU il P.M. incaricato del caso, aveva qualificato l'associazione in questione quale associazione di tipo mafioso; questa non era stata riconosciuta come tale dal GIP, che tuttavia ha applicato

controllava anche tramite intimidazioni psicologiche e a volte violente, le attività illecite della comunità cinese su tutto il territorio ove la stessa è risultata presente. L'indagine della DDA di Firenze ha dunque confermato che nell'analisi delle transazioni gli indicatori di una attività di riciclaggio sono generalmente i seguenti:

- (a) importi dei trasferimenti di poco inferiori alla soglia di euro 2.000;
- (b) vasta platea di singoli mittenti, i quali in mesi contigui inviano denaro a diversi soggetti titolari di diversi conti;
- (c) invio di denaro presso il medesimo o diversi intermediari, a distanza di pochi giorni o lo stesso giorno, fornendo domicili diversi in Italia verso conti di destinazione in diverse banche cinesi;
- (d) esibizione dello stesso documento da diverse persone al momento del trasferimento e, in alcuni casi, presso lo stesso sub-agente;
- (e) utilizzo delle stesse coordinate bancarie per beneficiari diversi e utilizzate da diversi mittenti.

Fonte: DNA (2010), op. cit., pp. 162-164.

l'aggravante di cui all'art. 7 del D.L. 152/1991 (agevolazione mafiosa) finalizzata al riciclaggio di ingenti somme di danaro provenienti da reati di varia tipologia.

PARTE QUARTA

Strumenti di contrasto al fenomeno

“Talvolta si tende a considerare lo strumento normativo di diritto penale internazionale come un mezzo per attivare la coscienza universale su certi fenomeni criminali. [Nel caso della contraffazione] credo che questa logica debba essere sovvertita, e che si debba andare verso un protocollo alla Convenzione di Palermo, o uno strumento anche autonomo, solo sulla base di una previa intensa azione politica che consenta di raccogliere su questo argomento un consenso di tutte le parti internazionali, le quali possono avere anche interessi diversi in materia”.

Gioacchino Polimeni

magistrato,

ex-direttore UNICRI

esperto giuridico presso la Rappresentanza italiana a Vienna

CAPITOLO PRIMO

Il sistema normativo italiano

Gli strumenti legislativi disponibili in Italia per contrastare le violazioni dei diritti di proprietà industriale sono considerati, a livello europeo, tra i più efficienti, in particolare in materia penale, ambito spesso non altrettanto regolamentato invece a livello europeo.

Il Codice della Proprietà Industriale, introdotto dal Decreto Legislativo n.30 del 2005 e riformato dal Decreto Legislativo n. 131 del 2 settembre 2010, ha contribuito a formare un unico corpus contenente le principali leggi sulla proprietà industriale, con due eccezioni:

- il diritto d'autore, disciplinato principalmente dalla legge n. 633 del 22 aprile 1941 e successive modifiche;
- le principali misure penali, le quali sono contenute nel Codice Penale.

L'introduzione del Codice della Proprietà Industriale ha fornito un'importante opportunità per modernizzare e coordinare diverse leggi. Inoltre ha esteso la portata della protezione della proprietà industriale includendo espressamente i marchi non registrati, i segreti industriali e le denominazioni di origine ⁽¹¹⁰⁾. Nel 2006 tale codice e la legge sul diritto d'autore sono stati emendati (D. Lgs. 140/2006) al fine di rendere effettiva la Direttiva Enforcement 2004/48/EC, andando a rafforzare gli strumenti procedurali per la protezione dei titolari dei diritti. Inoltre nel 2009 sono state introdotte nuove norme penali.

1. I trattati internazionali e l'adeguamento agli standard Europei

Prima di procedere con una breve descrizione del sistema di tutela civile e penale della proprietà industriale in Italia, si ritiene opportuno menzionare, da un lato, i trattati internazionali in materia ratificati dall'Italia e, dall'altro, l'implementazione nel nostro impianto legislativo dei principali standard Europei.

⁽¹¹⁰⁾ Nonostante queste categorie fossero già protette dalla legge italiana l'inclusione nel codice significa che anch'esse possono trarre beneficio dalle speciali regole procedurali stabilite per i diritti di proprietà industriale.

Per quanto riguarda i trattati internazionali ratificati dall'Italia, si menziona ⁽¹¹¹⁾:

- la Convenzione di Parigi per la Protezione della Proprietà Industriale, del 20 marzo 1883;
- l'Accordo di Madrid per la registrazione internazionale dei marchi, del 14 aprile 1891;
- l'Accordo di Nizza sulla classificazione internazionale dei prodotti e dei servizi ai fini della registrazione dei marchi, del 15 giugno 1957;
- il Protocollo di Madrid relativo all'Accordo di Madrid sulla registrazione internazionale dei marchi, del 27 giugno 1989;
- l'Accordo sui Diritti di Proprietà Intellettuale relativi al commercio (TRIPs) allegato all'Accordo che istituì l'Organizzazione Mondiale del Commercio (1 gennaio 1995).

Per ciò che concerne l'attuazione degli standard Europei, un primo punto da considerare riguarda la mancata integrazione nella legislazione italiana del Regolamento CEE 3842/1986, volto a “*fissare misure intese a vietare l'immissione in libera pratica di merci contraffatte*” ⁽¹¹²⁾. Il regolamento 1383/2003, invece, relativo all'intervento dell'autorità doganale è stato reso effettivo attraverso due circolari doganali, rispettivamente la n. 32/D del 23 giugno 2004 e la n. 74/D del 3 dicembre 2004 ⁽¹¹³⁾. La Direttiva 2004/48/CE è stata attuata in primo luogo con l'entrata in vigore del menzionato Codice della proprietà industriale, attraverso il decreto legislativo 10 febbraio 2005, n. 30. Gli articoli dal 7 al 28 del Codice si riferiscono nello specifico ai marchi, fornendo le relative definizioni, stabilendo le procedure di registrazione e i diritti che ne conseguono. Le disposizioni riguardanti le misure penali, come vedremo, sono principalmente contenute negli articoli 473, 474 e 517 del Codice Penale (come modificati dalla legge n. 99/2009).

⁽¹¹¹⁾ Per un approfondimento si veda anche la sezione dedicata all'Italia nel database *WIPO Lex*, consultabile online: <http://www.wipo.int/wipolex/en/profile.jsp?code=IT>.

⁽¹¹²⁾ I Regolamenti europei c.d. di "prima generazione" n. 3842/1986 del Consiglio (fissanti misure intese a vietare l'immissione in libera pratica di merci contraffatte) e n. 3077/87 della Commissione (di attuazione del precedente) sono stati riveduti, corretti ed integrati dai Regolamenti di successiva generazione (Reg. 3295/94 e 1367/95 poi rispettivamente sostituiti dai Reg. 241/99 e 2549/99); nel mentre l'Accordo TRIPS ha legittimato le misure alla frontiera come regime internazionale di protezione dedicato alla sezione IV, al blocco o alla sospensione dello svincolo delle merci contraffatte od usurpative ad istanza del titolare o su impulso d'ufficio. I Regolamenti di prima generazione non sono stati fatti seguire da interventi legislativi o regolamentari interni ma solo da Circolari Ministeriali (188/D del 1995 e 10/D del 2000).

⁽¹¹³⁾ UNICRI, GACG (Global Anti-Counterfeiting Group), Transcrime (Joint Research Centre on Transnational Crime, (2011), “*Anti Brand Counterfeiting in the EU. Report on International and National Existing Standards*”, p.123

2. Tutela civile

La tutela civile della proprietà intellettuale ed industriale in Italia è regolamentata dalla Legge 22 aprile 1941 n. 633 sulla protezione del diritto d'autore e di altri diritti connessi al suo esercizio, dal Codice della Proprietà Industriale (D.Lgs 10 febbraio 2005, n. 30, di seguito denominato "CPI") e dai Titoli VIII e IX del Codice Civile e successive modifiche (¹¹⁴).

Come anticipato, il Codice della Proprietà Industriale è un *corpus* normativo che riunisce e coordina la disposizioni legislative sia nazionali che comunitarie in materia e in particolare quelle concernenti: marchi e altri segni distintivi, indicazioni geografiche, denominazioni di origine, disegni e modelli, invenzioni, modelli di utilità, topografie dei prodotti o semiconduttori, informazioni aziendali riservate e nuove varietà vegetali (¹¹⁵). Il testo, riformato nel settembre 2010 con il Decreto Legislativo n.131, opera di fatto una riorganizzazione della materia ai fini della semplificazione della normativa, della ridefinizione delle competenze dell'Ufficio italiano brevetti e marchi (UIBM), della semplificazione delle modalità dell'oggetto della registrazione della proprietà industriale, gli effetti, i diritti connessi e la durata, introducendo una tutela per le invenzioni realizzate da istituti di ricerca e dai ricercatori delle Università. Inoltre, il codice tende a semplificare l'azione delle forze dell'ordine in linea con la Direttiva enforcement 2004/48/CE (¹¹⁶). Il Codice specifica e conferma le competenze delle dodici sezioni specializzate dei tribunali italiani che si occupano di proprietà industriale, il cui numero e le cui competenze sono state recentemente ampliate divenendo **sezioni "specializzate in materia di impresa"** (¹¹⁷). In ogni caso, l'introduzione nel 2003 di corti specializzate in materia per i procedimenti civili e la promulgazione del CPI sono tra i cambiamenti più importanti in materia di enforcement della proprietà intellettuale e industriale in Italia. L'esistenza di corti specializzate assicura infatti una maggiore rapidità ed efficacia nei procedimenti civili; mentre la recente riforma del CPI (D.Lgs 131/2010) ha contribuito ad aggiornarlo e ad armonizzare le normative nazionali con le regole internazionali ed Europee.

I procedimenti civili

In base al sistema legale civile italiano, in termini generali l'uso non autorizzato del diritto di proprietà industriale costituisce contraffazione la cui azione è possibile avviare, in alcuni casi, anche qualora il titolo non sia stato ancora concesso. In tal caso, in base all'art. 120 del CPI, la sentenza può essere pronunciata solo dopo che l'UIBM, ha provveduto sulla domanda di concessione, esaminandola con priorità

(¹¹⁴) CENSIS, ARES-AICO (2009), op. cit., p.61

(¹¹⁵) Vedi *Codice della Proprietà Industriale*, disponibile online:
http://oami.europa.eu/pdf/mark/nl_it_1_it.pdf

(¹¹⁶) CENSIS, ARES-AICO, (2009), op. cit., p.62

(¹¹⁷) Con decreto-legge n. 1/2012, convertito (con modificazioni) nella legge n. 27/2012 (D.L. 24.01.2012, n. 1, integrato dal D.L. 24.03.2012, n. 29, e convertito, con modificazioni, nella legge 24.03.2012, n. 27, è stato istituito il Tribunale delle imprese, mediante modifica del D.Lgs. 27.06.2003, n. 168, istitutivo delle sezioni specializzate in materia di proprietà industriale ed intellettuale (nuovo art. 1 D.Lgs. n. 168/2003)

rispetto alle altre ⁽¹¹⁸⁾. Limitatamente a quanto di nostro interesse, i Tribunali possono concedere in favore del titolare del diritto i seguenti provvedimenti:

- 1) In via provvisoria (preventiva o in corso di causa):
 - a) la descrizione;
 - b) il sequestro;
 - c) l'inibitoria:
 - i) della fabbricazione, del commercio e dell'uso;
 - ii) l'ordine di ritiro dal commercio;
 - iii) può essere fissata una somma dovuta per ogni violazione o inosservanza successivamente constatata o ritardo nell'esecuzione del provvedimento;
 - d) Ordine di fornire informazioni, anche nei confronti di terzi che operino su scala commerciale, sull'origine e sulle reti di distribuzione di merci o di prestazione di servizi (art. 121 bis c.p.i.);
- 2) In via definitiva, con sentenza:
 - a) l'inibitoria:
 - i) della fabbricazione, del commercio e dell'uso;
 - ii) l'ordine definitivo di ritiro dal commercio;
 - iii) può essere fissata una somma dovuta per ogni violazione o inosservanza successivamente constatata o ritardo nell'esecuzione dei predetti provvedimenti;

Con riferimento ai mezzi di produzione ed ai prodotti realizzati:

- iv) la rimozione o la distruzione (art. 124 c.p.i.);
- v) l'assegnazione in proprietà al titolare del diritto (art. 124 c.p.i.);
- vi) il sequestro a spese dell'autore della contraffazione fino all'estinzione del diritto (art. 124 c.p.i.);
- vii) l'aggiudicazione al titolare del diritto, dietro versamento di un prezzo che, in mancanza di accordo tra le parti, sarà fissato dal giudice (art. 124 c.p.i.).
- b) risarcimento dei danni e restituzione dei profitti dell'autore della violazione;
- c) pubblicazione della sentenza e rimborso delle spese legali ⁽¹¹⁹⁾;
- d) Accertamento della nullità o decadenza del titolo di proprietà industriale.

3. Tutela penale

Considerata la prospettiva specifica utilizzata nell'ambito del presente studio, ovvero l'analisi della contraffazione quale attività illegale gestita dalla criminalità organizzata, andremo ora ad analizzare più nello specifico la regolamentazione penale. Come anticipato, anche a seguito dell'introduzione della legge sviluppo 99/2009, in questo settore la normativa italiana risulta essere una delle più avanzate. Già prima del 2009, l'impianto di tutela del marchio e dei segni distintivi era articolato su distinti livelli e fondato anzitutto sugli artt. 473 e 474 c.p., disposizioni

⁽¹¹⁸⁾ Taglia D., Fodale S., (a cura di), Rapisardi Intellectual Property, (2011), WTR (World Trademark Review) Yearbook, "Country chapter: Italy", p.159

⁽¹¹⁹⁾ Per un approfondimento si veda WTR Yearbook (2011), op. cit., p.159

che hanno come bene giuridico tutelato la tutela delle fede pubblica ⁽¹²⁰⁾. Il sistema di tutela era poi completato dagli artt. 517 c.p. e dall'art. 127, comma primo, D. Lgs. 30/2005, i quali svolgevano un ruolo cosiddetto sussidiario.

Nello specifico, tenuto conto delle modifiche introdotte nel 2009, i principali procedimenti penali comprendono:

- Articolo 473 c.p. (Contraffazione, alterazione o uso di marchi o segni distintivi ovvero di brevetti, modelli e disegni) ⁽¹²¹⁾: prevede l'arresto da sei mesi a tre anni e una multa compresa tra 2.500 e 25.000 euro per chi contraffà o altera marchi o segni distintivi. La pena aumenta con carcerazione da uno a quattro anni e multa dai 3.500 ai 35.000 per chiunque contraffà o altera brevetti, disegni o modelli industriali, nazionali o esteri (o ne fa uso);
- Articolo 474 c.p. (Introduzione nello Stato e commercio di prodotti con segni falsi) ⁽¹²²⁾: prevede l'arresto da uno a quattro anni e una multa compresa tra 3.500 e 35.000 euro per chiunque importi prodotti con marchi contraffatti o alterati al fine di trarne profitto. Inoltre è previsto l'arresto fino a due anni e una multa fino a 20.000 euro per chi introduce tali prodotti nel mercato.

La legge sviluppo ha inserito i seguenti articoli:

- Art. 474bis c.p. (Confisca) ⁽¹²³⁾: nel caso dei reati previsti dagli artt. 473 e 474 è sempre ordinata la confisca dei beni che sono serviti a perpetrare l'illecito o

⁽¹²⁰⁾ CSM, (Consiglio Superiore della Magistratura), (2009), estratto dell'incontro di studio sul tema: "Il traffico di prodotti falsi e le azioni di contrasto al fenomeno della contraffazione", di Bruno L.G., p.23

⁽¹²¹⁾ **Art. 473.** *Contraffazione, alterazione o uso di segni distintivi di opere dell'ingegno o di prodotti industriali.*

Chiunque, potendo conoscere dell'esistenza del titolo di proprietà industriale, contraffà o altera marchi o segni distintivi, nazionali o esteri di prodotti industriali, ovvero chiunque, senza essere concorso nella contraffazione o alterazione, fa uso di tali marchi o segni contraffatti o alterati, è punito con la reclusione da sei mesi a tre anni e con la multa da euro 2.500 a euro 25.000.

Soggiace alla pena della reclusione da uno a quattro anni e della multa da euro 3.500 a euro 35.000 chiunque contraffà o altera brevetti, disegni o modelli industriali nazionali o esteri, ovvero, senza essere concorso nella contraffazione o alterazione, fa uso di tali brevetti, disegni o modelli contraffatti o alterati.

I delitti previsti dai commi primo e secondo sono punibili a condizione che siano state osservate le norme delle leggi interne, dei regolamenti comunitari e delle convenzioni internazionali sulla tutela della proprietà intellettuale o industriale.

⁽¹²²⁾ **Art. 474.** *Introduzione nello Stato e commercio di prodotti con segni falsi.*

Fuori dei casi di concorso nei reati previsti dall'art. 473, chiunque introduce nel territorio dello Stato, al fine di trarne profitto, prodotti industriali con marchi o altri segni distintivi, nazionali o esteri, contraffatti o alterati è punito con la reclusione da uno a quattro anni e con la multa da euro 3.500 a euro 35.000.

Fuori dei cassi di concorso nella contraffazione, alterazione, introduzione nel territorio dello Stato, chiunque detiene per la vendita, pone in vendita o mette altrimenti in circolazione, al fine di trarne profitto, i prodotti di cui al primo comma è punito con la reclusione fino a due anni e con la multa fin a euro 20.000.

I delitti previsti dai commi primo e secondo sono punibili a condizione che siano state osservate le norme delle leggi interne, dei regolamenti comunitari e delle convenzioni internazionali sulla tutela della proprietà intellettuale o industriale.

⁽¹²³⁾ **Art. 474-bis.** *Confisca.*

dei beni che ne sono oggetto, prodotto, prezzo o profitto, a chiunque queste appartengano (confisca obbligatoria). Se la confisca dei beni non è possibile, il giudice può ordinare la confisca di beni per equivalente.

- Art. 474^{ter} c.p. (Circostanza aggravante) ⁽¹²⁴⁾: introduce le aggravanti qualora le attività sopra menzionate siano commesse in modo sistematico ovvero attraverso l'allestimento di mezzi e attività organizzate. L'articolo specifica che l'aggravante si applica qualora non sia configurabile il reato di associazione criminale, previsto dall'art. 416. In questi casi la pena è della reclusione da due a sei anni e multa da 5.000 a 50.000 euro.
- Art. 474^{quater} c.p. (Circostanza attenuante) ⁽¹²⁵⁾: viene inserita, in questa fattispecie, anche un'attenuante, volta a promuovere la collaborazione, in analogia a quanto previsto per le sostanze stupefacenti ⁽¹²⁶⁾.

Altre modifiche apportate dalla legge sviluppo riguardano l'art. 517 (vendita di prodotti industriali con segni mendaci) ⁽¹²⁷⁾, per cui la pena è stata aumentata “fino due anni”, ferma restando quella pecuniaria precedentemente prevista. Sono stati inseriti l'art. 517^{ter} ⁽¹²⁸⁾, sulla “fabbricazione e commercio di beni realizzati

Nei casi di cui agli articoli 473 e 474 è sempre ordinata, salvi i diritti della persona offesa alle restituzioni e al risarcimento del danno, la confisca delle cose che servirono o furono destinate a commettere il reato e delle cose che ne sono l'oggetto, il prodotto, il prezzo o il profitto, a chiunque appartenenti.

Quando non è possibile eseguire il provvedimento di cui al primo comma, il giudice ordina la confisca di beni di cui il reo ha la disponibilità per un valore corrispondente al profitto. Si applica il terzo comma dell'art. 322 ter.

Si applicano le disposizioni dell'art. 240, commi terzo e quarto, se si tratta di cose che servirono o furono destinate a commettere il reato, ovvero che ne sono l'oggetto, il prodotto, il prezzo o il profitto, appartenenti a persona estranea al reato medesimo, qualora questa dimostri di non averne potuto prevedere l'illecito impiego, anche occasionale, o l'illecita provenienza e di non essere incorsa in un difetto di vigilanza.

Le disposizioni del presente articolo si osservano anche nel caso di applicazione della pena su richiesta delle parti a norma del titolo II del libro sesto del codice di procedura penale.

⁽¹²⁴⁾ **Art. 474-ter.** *Circostanza aggravante.*

Se, fuori dai casi di cui all'articolo 416, i delitti puniti dagli articoli 473 e 474, primo comma, sono commessi in modo sistematico ovvero attraverso l'allestimento di mezzi e attività organizzate, la pena è della reclusione da due a sei anni e della multa da euro 5.000 a euro 50.000.

Si applica la pena della reclusione sino a tre anni e della multa fino a euro 30.000 se si tratta dei delitti puniti dall'articolo 474, secondo comma.

⁽¹²⁵⁾ **Art. 474-quater.** *Circostanza attenuante.*

Le pene previste dagli articoli 473 e 474 sono diminuite dalla metà a due terzi nei confronti del colpevole che si adopera per aiutare concretamente l'autorità di polizia o l'autorità giudiziaria nell'azione di contrasto dei delitti di cui ai predetti articoli 473 e 474, nonché nella raccolta di elementi decisivi per la ricostruzione dei fatti e per l'individuazione o la cattura dei concorrenti negli stessi, ovvero per l'individuazione degli strumenti occorrenti per la commissione dei delitti medesimi o dei profitti da essi derivanti.

⁽¹²⁶⁾ Commissione Parlamentare d'Inchiesta sui fenomeni della contraffazione e della pirateria in campo commerciale, (2011), p.7

⁽¹²⁷⁾ **Art. 517.** *Vendita di prodotti industriali con segni mendaci.*

Chiunque pone in vendita o mette altrimenti in circolazione opere dell'ingegno o prodotti industriali, con nomi, marchi o segni distintivi nazionali o esteri, atti a indurre in inganno il compratore sull'origine, provenienza o qualità dell'opera o del prodotto, è punito, se il fatto non è preveduto come reato da altra disposizione di legge, con la reclusione fino a due anni e con la multa fino a ventimila euro.

⁽¹²⁸⁾ **Art. 517-ter.** *Fabbricazione e commercio di beni realizzati usurpando titoli di proprietà industriale.*

usurpando titoli di proprietà industriale” e l’art. 517^{quater} (¹²⁹), specificatamente per la “*contraffazione di indicazioni geografiche o denominazioni di origine dei prodotti agroalimentari*”.

Sull’importanza della legge sviluppo del 2009, si riporta qui di seguito un intervento del procuratore aggiunto a Napoli, Fausto Zuccarelli: “*Le modifiche apportate alla legislazione italiana nel 2009 sono state sicuramente molto significative sotto due aspetti. Il primo, si è preso atto che la contraffazione non è un reato senza vittime e soprattutto non è un tipo di attività illegale meno interessante di altre per gli illeciti profitti della criminalità organizzata. Dall’altro si è consentito l’utilizzo di tecniche investigative e soprattutto di mezzi di apprensione dei profitti illeciti molto più significative di quanto non lo fossero nel passato. Da quando le norme sono entrate in vigore, cioè dal luglio-agosto del 2009, senza dubbio la qualità delle nostre investigazioni è di gran lunga migliorata, e questo lo vediamo sotto il profilo dei risultati raggiunti. La quantità di merci significative che abbiamo sequestrato è cresciuta in maniera esponenziale e abbiamo cominciato ad utilizzare anche la tecnica della consegna controllata, e sotto alcuni profili seppure in maniera più equilibrata quella degli agenti sotto copertura. Il terzo elemento, e cioè la possibilità di sequestrare prima, e confiscare poi, tutti quegli strumenti, quindi parlo non soltanto dei macchinari, ma anche dei locali dove la produzione illegale viene esercitata, si è rivelata non dico un’arma vincente, ma un’arma di sicura dissuasione per evitare soprattutto che persone abitualmente inserite in questo contesto criminale aumentino il loro tasso di recidiva nel tempo. [...] Adesso che è possibile sequestrare i macchinari, i locali, gli opifici anche quando siano intestati a terze persone che non siano in grado di dimostrare in maniera limpida di essere inconsapevoli di quanto nei loro locali commerciali veniva sviluppato, sta inducendo molti ad essere più attenti prima di dare in locazione immobili di varia natura e di varia grandezza, e nello*

Salva l’applicazione degli articoli 473 e 474 chiunque, potendo conoscere dell’esistenza del titolo di proprietà industriale, fabbrica o adopera industrialmente oggetti o altri beni realizzati usurpando un titolo di proprietà industriale o in violazione dello stesso è punito, a querela della persona offesa, con la reclusione fino a due anni e con la multa fino a euro 20.000.

Alla stessa pena soggiace chi, al fine di trarne profitto, introduce nel territorio dello Stato, detiene per la vendita, pone in vendita con offerta diretta ai consumatori o mette comunque in circolazione i beni di cui al primo comma.

Si applicano le disposizioni di cui agli articoli 474 *bis*, 474 *ter*, secondo comma, e 517 *bis*, secondo comma.

I delitti previsti dai commi primo e secondo sono punibili sempre che siano state osservate le norme delle leggi interne, dei regolamenti comunitari e delle convenzioni internazionali sulla tutela della proprietà intellettuale o industriale.

(¹²⁹) **Art. 517-*quater***. *Contraffazione di indicazioni geografiche denominazioni di origine dei prodotti agroalimentari.*

Chiunque contraffà o comunque altera indicazioni geografiche o denominazioni di origine di prodotti agroalimentari è punito con la reclusione fino a due anni e con la multa fino a euro 20.000.

Alla stessa pena soggiace chi, al fine, di trarne profitto, introduce nel territorio dello Stato, detiene per la vendita, pone in vendita con offerta diretta ai consumatori o mette comunque in circolazione i medesimi prodotti con le indicazioni o denominazioni contraffatte.

Si applicano le disposizioni di cui agli articoli 474 *bis*, 474 *ter*, secondo comma, e 517 *bis*, secondo comma.

I delitti previsti dai commi primo e secondo sono punibili a condizione che siano state osservate le norme delle leggi interne, dei regolamenti comunitari e delle convenzioni internazionali in materia di tutela delle indicazioni geografiche e delle denominazioni di origine dei prodotti agroalimentari.

stesso tempo riduce le disponibilità economiche del criminale perché viene privato di mezzi per i quali ha dovuto anche impegnare somme di denaro” ⁽¹³⁰⁾.

Sulla scia del riconoscimento del ruolo del crimine organizzato nelle attività di contraffazione (vedi l’inserimento della circostanza aggravante), in base alla legge n.146 del 16 marzo 2006 - ratifica ed esecuzione della Convenzione di Palermo, art. 9 - sono previste anche per i reati di contraffazione le operazioni sotto copertura e le competenze sono passate alle procure distrettuali.

Poiché la contraffazione è equiparata a forme di reato gravi, abbiamo quindi specificato come non solo siano previste la confisca obbligatoria, per equivalente e per sproporzione, ma anche la destinazione dei beni, proprio come accade per la droga. Inoltre, a parte le operazioni sotto copertura, potrebbe essere necessario aggiungere elementi ausiliari come le intercettazioni telefoniche, salvo verifica delle vulnerabilità ed esigenze accessorie.

“È utile applicare quelle disposizioni internazionali [della Convenzione di Palermo] anche ai casi di contraffazione o ai mercati illeciti in generale della contraffazione, non fosse altro perché quello strumento internazionale potenzia gli strumenti di azione penale nei confronti delle attività criminali transnazionali. Questo ulteriore potenziamento potrebbe essere utilizzato anche per i casi di contraffazione, per i mercati illeciti di contraffazione” ⁽¹³¹⁾.

Per quanto riguarda, infine, la transnazionalità del fenomeno, argomento che sarà ripreso più avanti nella sezione relativa alla cooperazione internazionale, l’Unione Europea ha iniziato ad intraprendere misure in tal senso. In particolare, in una recente comunicazione della Commissione Europea inviata al Parlamento e al Consiglio (22 novembre 2010) e, in modo ancora più specifico, in una Risoluzione del Parlamento Europeo del 18 dicembre 2008 sull’impatto della contraffazione sul commercio internazionale, veniva chiesta alla Commissione e agli Stati membri l’elaborazione di un protocollo aggiuntivo alla Convenzione di Palermo in materia di contraffazione. La risoluzione sottolineava infatti come soprattutto le economie emergenti, come Cina, India e Brasile, vantino una vera e propria leadership di beni contraffatti (o piratati) all’estero e si invitava dunque la Commissione a creare una task force operativa in ambito UE. Pur essendo ad oggi soltanto ipotesi, queste situazioni evidenziano la sensibilità manifestata nei confronti di un fenomeno che, come abbiamo precedentemente dimostrato, è in continua fase di espansione sia geografica che a livello quantitativo. Un altro elemento sottolineato dalla Risoluzione, e sul quale UNICRI e il MiSE sono particolarmente attenti, è quello degli effettivi rischi per la salute e la sicurezza dei cittadini: anche per questa ragione le insufficienze tutt’ora riscontrate a livello di coordinamento internazionale devono essere affrontate con urgenza.

⁽¹³⁰⁾ Intervista rilasciata ad UNICRI.

⁽¹³¹⁾ Polimeni G., intervista rilasciata ad UNICRI.

4. Misure doganali

Le dogane sono di norma autorizzate a distruggere beni contraffatti senza la necessità di ricevere ordini dall'autorità giuridica competente. La legge italiana, in particolare, prevede due misure: l'azione "ex officio" dell'Agenzia delle Dogane e l'azione su richiesta della parte lesa.⁽¹³²⁾

Secondo il Regolamento comunitario 1383/2003 (art.11) "*gli, Stati membri possono prevedere, ai sensi della legislazione nazionale, una procedura semplificata, previo consenso del titolare del diritto, in base a cui le autorità doganali possono disporre l'abbandono di tali merci ai fini della loro distruzione sotto controllo doganale, senza che sia necessario determinare se vi sia stata violazione di un diritto di proprietà intellettuale secondo la legislazione nazionale*". L'Italia non prevede questo tipo di procedura. La Corte di Giustizia stabilisce i parametri secondo i quali è possibile ritirare dal mercato un prodotto che si presume sia contraffatto. La richiesta di azione deve includere un resoconto accurato delle circostanze, dei fatti, della natura e la quantità dei beni da ritirarsi dal mercato. Dopo tre mesi che i beni contraffatti sono stati ritirati, l'autorità competente può ordinarne la distruzione. Tutte le spese contratte per la distruzione di tali beni devono essere pagate dal trasgressore, sebbene l'ammenda possa essere imposta solo in presenza di prove legittime presentate dall'accusa ⁽¹³³⁾.

È, infine, opportuno specificare che la Dogana non conduce ispezioni o sopralluoghi in relazione a importazioni parallele o alla sovrapproduzione.

⁽¹³²⁾ Galli (2009), in World Trademark Review, "Anticounterfeiting Global Guide", pp.111-114.

⁽¹³³⁾ UNICRI, GACG, Transcrime, (2011), op. cit., p.126.

CAPITOLO SECONDO

Le indagini: autorità competenti e linee guida (principali metodi)

In Italia le principali autorità competenti e le agenzie coinvolte nelle indagini relative alla lotta alla contraffazione sono: l'Agazia delle Dogane, la Guardia di Finanza, il Nucleo Anti Sofisticazioni dell'Arma dei Carabinieri, la Direzione Nazionale Antimafia e le Direzioni Distrettuali Antimafia. Anche tutte le altre forze di polizia hanno comunque competenze in materia di contrasto alla contraffazione (Polizia di Stato, Polizia locale, Corpo Forestale, Capitanerie di porto etc.).

L'Agazia delle Dogane italiana ha messo a punto un progetto denominato FALSTAFF (*Fully Automated Logical System Against Forgery Fraud*), il cui obiettivo è quello di attuare un sistema web-based per la raccolta di dati relativi a marchi e prodotti autentici. Questi dati sono poi integrati in un singolo database attraverso un programma chiamato "*Customs and Excise Integrated Automation*" (AIDA). Grazie a questa unica base di dati, nei casi in cui vi siano prodotti sospetti di essere contraffatti, gli agenti doganali possono accedervi direttamente attraverso FALSTAFF e, se necessario, identificarli immediatamente contattando il rispettivo titolare del marchio registrato nel sistema. Non solo, grazie al circuito doganale di controllo tutte le dichiarazioni di import/export prodotte dalla dogana possono essere analizzate al fine di valutare i relativi fattori di rischio. Il progetto FALSTAFF, proprio per la sua efficacia, ha ricevuto una menzione nel 2005 durante la cerimonia di premiazione per gli *European e-Government Awards*.

Analogamente, il Corpo della Guardia di Finanza sta realizzando un nuovo Sistema Informativo AntiContraffazione (SIAC) in materia di contraffazione ed abusivismo commerciale rivolto a tutti gli operatori delle forze di polizia e a tutte le amministrazioni pubbliche, che consentirà l'accesso a tutte le informazioni statistiche di pertinenza sul fenomeno.

Per quanto riguarda i principali metodi investigativi cui le forze dell'ordine competenti sono solite attenersi nei casi di contraffazione, si riportano qui di seguito una serie di linee guida messe a punto dall'UNICRI grazie alla collaborazione della Guardia di Finanza, il servizio organizzativo centrale della Guardia di Finanza sul Crimine Organizzato (SCICO) e la DNA (¹³⁴).

Lo scopo di un'indagine deve essere, in linea generale, quello di raccogliere informazioni; ricostruire l'intero scenario criminale; investigare la contraffazione come un'attività del crimine organizzato; raccogliere prove sufficienti a supporto di un procedimento legale di fronte alla corte. A questo scopo, gli elementi di base da analizzare e descrivere dovranno includere le possibili modalità di avvio di

(¹³⁴) Le guidelines qui riportate sono tratte da UNICRI (2010), op. cit., p.37.

un'indagine; l'approfondimento delle indagini stesse; il reperimento di informazioni e gli sviluppi investigativi.

Nello specifico:

Come ha inizio un'indagine su un caso di contraffazione?

- durante i controlli di routine sul territorio;
- durante le indagini legate ad altri reati o attività di organizzazioni criminali;
- su richiesta di autorità nazionali di altri paesi;
- a seguito di richiesta per controlli e tutela inviata all'autorità doganale.

Come si conduce un'indagine, con quali mezzi e a quali scopi?

Tra i vari mezzi utilizzati nell'ambito di un'indagine per contraffazione possono comparire ispezioni, rilevamenti fotografici, *raids*, analisi delle informazioni contenute in database e indagini finanziarie. Gli scopi principali sono quelli di identificare il coinvolgimento del crimine organizzato; identificare i rischi legati alla sicurezza di un prodotto; comprendere le modalità operative dei criminali, la collocazione geografica, i motivi guida e la cronologia dell'attività in questione; identificare le reti criminali coinvolte e individuare i flussi finanziari.

Come si reperiscono le informazioni?

Le informazioni possono essere reperite tramite l'analisi della documentazione commerciale o legata alle procedure doganali; tramite l'uso di informatori, tramite l'identificazione e l'analisi di beni contraffatti e la relativa documentazione o durante i *raids*.

Come sviluppare ulteriormente le indagini per difendere il caso di fronte alla Corte?

Al fine di sviluppare ulteriormente le indagini, può risultare utile: intraprendere relazioni istituzionali con i titolari dei diritti di proprietà; coordinare le indagini con l'autorità giudiziaria o amministrativa competente; eseguire le attività in base alla delega dell'autorità giudiziaria; acquisire l'avviso di garanzia e adottare misure provvisorie; identificare eventuali responsabilità amministrative e redigere e trasmettere documenti alle autorità competenti.

Dunque le attività di prevenzione e repressione devono essere condotte quotidianamente al fine di risalire all'intero sistema nascosto dietro la riproduzione illegale dei beni. Come abbiamo più volte affermato nel corso del presente studio, la contraffazione è un fenomeno molto complesso, che non può essere contrastato solo combattendo o limitando la presenza dei venditori ambulanti o tramite azioni di

contrasto isolate. Ma piuttosto è necessario elaborare una strategia appropriata nella sua complessità, anche sulla base delle linee guida qui descritte ⁽¹³⁵⁾.

“I gruppi criminali operano secondo un principio di convenienza ed i reati commessi da quei gruppi variano e possono variare anche sulla base di istanze e collaborazioni dell’ultimo momento, in maniera anche non tipizzata e strutturale. Anche le indagini devono adeguarsi a questo modo di essere della criminalità organizzata. Per quanto ne so già in qualche misura si sono adattate” ⁽¹³⁶⁾.

⁽¹³⁵⁾ Per un approfondimento si rimanda a UNICRI (2010), op. cit., p.35.

⁽¹³⁶⁾ Polimeni G., intervista rilasciata ad UNICRI .

Strumenti di cooperazione internazionale

Nell'ambito dei reati contro la proprietà intellettuale e industriale è stato dimostrato quanto sia frequente imbattersi in veri e propri gruppi criminali organizzati che operano a livello transnazionale; a questo proposito si è già evidenziato quanto difficile sia perseguire penalmente i delitti in questione, considerata la mancanza di un sistema di tutela penale armonizzato a livello comunitario (e internazionale). Al fine di rendere realmente effettiva la lotta contro la contraffazione, la cooperazione tra le autorità giudiziarie e di polizia dei diversi paesi è quanto mai fondamentale. Si riportano qui di seguito i principali strumenti e le istituzioni internazionali in materia; in seguito si metteranno a fuoco alcune considerazioni circa l'importanza della Convenzione di Palermo quale strumento per la lotta internazionale al crimine organizzato, e dell'eventuale ruolo che un protocollo aggiuntivo sulla contraffazione potrebbe acquisire.

È noto che l'obiettivo primario dell'Ufficio Europeo di Polizia (Europol) è quello di migliorare l'efficacia e la cooperazione delle autorità competenti degli Stati membri nella prevenzione e nella lotta a forme gravi di criminalità organizzata transnazionale. Un significativo passo in avanti nel settore della cooperazione internazionale è rappresentato dal Protocollo del 28 Novembre 2002 che ha modificato la convenzione Europol. A seguito di tale protocollo, Europol può domandare alle autorità competenti dei singoli Stati membri di iniziare o condurre un'indagine criminale in taluni casi specifici. Inoltre è stato inserito nella Convenzione un articolo riguardante la partecipazione degli ufficiali di Europol nelle squadre investigative comuni, nel caso in cui stiano indagando su un reato che rientra nelle competenze di Europol⁽¹³⁷⁾. Le possibilità di cooperazione contemplate dalla creazione delle squadre investigative comuni sono potenzialmente molto innovative. L'esistenza di indagini comuni condotte da diversi paesi contemporaneamente implica il fatto che queste siano valide e attuabili dalle corti di tutti i paesi coinvolti nell'indagine. La creazione di tali squadre, però, avviene sotto specifiche condizioni:

- possono sorgere da indagini complesse condotte da uno stato membro ma con ripercussioni su altri paesi dell'Unione Europea;
- devono indagare reati che richiedano un'azione coordinata con la partecipazione di più di uno stato membro.

Le squadre investigative dunque sono dirette da un rappresentante dello Stato membro competente nel quale la squadra deve operare, e agiscono in conformità alla legge dello Stato membro in cui devono condurre le operazioni. Inoltre, possono essere create solo con un accordo reciproco tra gli stati coinvolti, per un fine specifico e per

⁽¹³⁷⁾ UNICRI, Transcrime, GACG (2011), op. cit., p.140.

un periodo di tempo limitato ed estendibile solo con l'accordo di tutte le parti coinvolte.

Un altro strumento di cooperazione a livello europeo è il SI.RE.NE., acronimo di Supplementary Information Request at the National Entries (informazioni supplementari richieste agli ingressi nazionali), un servizio di collegamento che assicura un'assistenza continua 24 ore su 24 alle forze dell'ordine degli Stati membri. Questo è uno dei cosiddetti "meccanismi di compensazione" adottati dall'UE per bilanciare gli effetti del libero movimento di merci e persone all'interno dello spazio Schengen. Gli uffici SI.RE.NE. sono un unico punto di contatto, dove operano i rappresentanti di tutte le autorità nazionali collegate al Sistema di Informazione Schengen (SIS). Il loro compito principale consiste nel trattamento delle segnalazioni nel SIS e la conduzione di specifiche misure di monitoraggio. Svolgono inoltre un importante ruolo nella cooperazione di polizia transfrontaliera.

Il SECI Center, acronimo di Southeast Cooperative Initiative, è nato nel 1998 come organizzazione regionale operativa che univa le forze di polizia e le autorità doganali di 13 paesi dell'Europa sud-orientale ⁽¹³⁸⁾. In pratica la rete del Centro è composta da liaison officers della polizia e da guardie doganali, assistiti da 13 *focal points* nazionali (NFP) presenti in ogni Stato. I vari NFP sono in contatto permanente con i liaison officers della sede centrale e mantengono rapporti stretti con la polizia e le dogane dei paesi ospitanti. Il loro scopo è quello di assicurare un rapido flusso di informazioni, raccogliendo e distribuendo richieste di informazioni e domande da e verso le forze dell'ordine e i liaison officers nella sede centrale.

Dallo scorso Ottobre 2011 il SECI Center è diventato SELEC – *Convention of the Southeast European Law Enforcement Center* – il cui obiettivo principale rimane quello di fornire sostegno agli Stati Membri e migliorare il coordinamento nella prevenzione e nella lotta contro il crimine, inclusi i reati gravi e il crimine organizzato, dove è implicato o sembra implicato un elemento di attività transfrontaliera. Da una prospettiva operativa, il nuovo SELEC mantiene gli elementi di flessibilità ed efficacia operativa, mentre accresce la capacità analitica con un sistema informativo più ampio e un adeguato livello di protezione dei dati personali in linea con gli standard europei. La nuova Convenzione fornisce inoltre personalità giuridica internazionale al Centro, definisce e sostiene la cooperazione con altre organizzazioni di polizia internazionali. Mentre il mandato principale del Centro continua a giocare un ruolo principale nella regione del Sud-est Europeo, la Convenzione promuove lo status legale del Centro.

Vale inoltre la pena menzionare lo strumento di cooperazione giudiziaria EUROJUST, agenzia dell'Unione Europea composta da procuratori nazionali, magistrati o ufficiali di polizia di competenza equivalente provenienti da tutti gli Stati membri. Obiettivo è quello di migliorare l'efficacia delle autorità nazionali quando si trovano coinvolte in indagini e procedimenti giudiziari transnazionali e che coinvolgono la criminalità organizzata.

⁽¹³⁸⁾ I paesi membri sono Albania, Bosnia Erzegovina, Bulgaria, Croazia, Grecia, Ungheria, Repubblica di Macedonia, Moldavia, Montenegro, Romania, Serbia, Slovenia e Turchia.

Sui punti di forza e i limiti intrinseci ai principali strumenti di indagine internazionale, riportiamo rispettivamente le posizioni espresse dall'ex Procuratore Nazionale Antimafia Pietro Grasso e dal liaison officer di Europol presso Interpol, Benoit Godart.

“Le maggiori difficoltà derivano dall’esistenza di norme ed istituti (di diritto sostanziale e processuale) che differiscono da Stato a Stato. In particolare, è noto che quasi in nessun ordinamento esiste il reato associativo (né tantomeno il reato di associazione mafiosa), mentre in Italia la rilevanza penale del momento organizzativo è centrale in moltissime indagini [...] Occorre [...] spingersi in maniera più decisa verso una tendenziale armonizzazione della normativa (specie in taluni settori particolarmente delicati: si parla, infatti, di “serious crimes”) tra Stati - sia all’interno dell’Unione europea che per ciò che concerne il Consiglio d’Europa - per rendere ancor più efficace la cooperazione internazionale in questa materia. Viceversa, si può dire che tutti gli strumenti convenzionali (sia dell’UE che del Consiglio d’Europa) volti a rendere più agili gli strumenti giuridici finalizzati al sequestro ed alla successiva confisca dei beni collegati a reati, indirettamente costituiscono un ottimo ausilio alle indagini in tema di contraffazione dei marchi, posto che le organizzazioni criminali che si muovono su questo terreno sono delle vere e proprie imprese mafiose, con un proprio avviamento commerciale, con ingenti disponibilità finanziarie e con beni strumentali necessari al compimento dell’attività illecita” ⁽¹³⁹⁾.

“E’ necessario un processo di armonizzazione, che potrebbe migliorare anche lo scambio di informazioni tra le forze dell’ordine che si occupano di questi casi” ⁽¹⁴⁰⁾.

La Convenzione di Palermo e il reato di contraffazione

Nel contrasto alla minaccia della criminalità organizzata transnazionale, la già citata Convenzione delle Nazioni Unite rappresenta uno strumento fondamentale, poiché ha consentito di definire il fenomeno “criminalità organizzata transnazionale”, con l’obiettivo di rendere comune al più vasto numero possibile di legislazioni l’esperienza, e il relativo strumentario normativo, dei Paesi che già lo avevano affrontato ⁽¹⁴¹⁾. La Convenzione contro il crimine organizzato transnazionale e i relativi protocolli – sul traffico di migranti, la tratta di esseri umani e il traffico di armi da fuoco e relative munizioni – costituiscono uno strumento particolarmente importante poiché vincolano giuridicamente le nazioni ratificatrici impegnandole ad una lotta più incisiva contro il crimine organizzato. La Convenzione punta ad armonizzare gli ordinamenti interni di tutti i paesi, così che essi siano in grado di collaborare nelle indagini, nel procedimento giudiziario e nella esecuzione delle pene.

L’importanza assunta dal concetto di transnazionalità nell’analisi criminale è assai elevata, poiché attribuisce ai fenomeni in questione una qualità intrinseca diversa

⁽¹³⁹⁾ Intervista rilasciata ad UNICRI.

⁽¹⁴⁰⁾ Ibid.

⁽¹⁴¹⁾ Commissione Parlamentare di Inchiesta sul fenomeno della Criminalità Organizzata Mafiosa o similare, accolto dalla Commissione nella seduta del 23 marzo 2004, “Documento di sintesi della discussione svolta sul disegno di legge di ratifica ed esecuzione della Convenzione e dei protocolli delle Nazioni Unite contro il crimine organizzato transnazionale”, disponibile online: <http://www.parlamento.it/parlam/bicam/14/Antimafia/documenti/convpa.pdf>.

dalla semplice internazionalità. È infatti definita transnazionale “*la cooperazione sinergica che gruppi criminali di diverse nazionalità instaurano per ottimizzare lo sfruttamento di determinate opportunità di mercato illecito*”. Inoltre, l’importanza dei tre Protocolli aggiuntivi che esaltano l’incidenza della Convenzione in particolari settori di interesse della criminalità organizzata è tale anche in considerazione della generale eterogeneità delle politiche nazionali, che rappresenta spesso un ostacolo ad un’efficace attività di prevenzione e repressione.

Considerando il fenomeno della contraffazione, e tenuto conto della necessità di riconoscere a livello internazionale che i reati ad essa connessi sono gestiti dalla criminalità organizzata alla stregua di altri *serious crimes*, si vuole richiamare in questa sede l’importanza di un eventuale protocollo aggiuntivo alla Convenzione ONU. Già in una recente comunicazione della Commissione Europea inviata al Parlamento e al Consiglio (22 novembre 2010) e, in modo ancora più specifico, in una Risoluzione del Parlamento Europeo del 18 dicembre 2008 sull’impatto della contraffazione sul commercio internazionale, è stata chiesta in modo esplicito alla Commissione e agli Stati membri l’elaborazione di un protocollo aggiuntivo (alla Convenzione di Palermo) in materia di contraffazione. La Risoluzione del 2008, in particolare, sottolineava come soprattutto le economie emergenti, come Cina, India e Brasile, vantino una vera e propria leadership nella produzione e distribuzione di beni contraffatti (o piratati) all’estero e si invitava dunque la Commissione a creare una task force operativa in ambito UE. Ciò evidenzia una effettiva sensibilità manifestata nei confronti di un fenomeno in continua fase di espansione.

Per comprendere l’utilità di una tale misura, basti pensare agli strumenti previsti dalla Convenzione in merito, ad esempio, alla cooperazione internazionale, alle tecniche investigative, alle misure di confisca, e a quanto questi possano essere efficaci in fase di prevenzione e contrasto se applicati anche ai reati di contraffazione.

Un “precedente” in questo senso è rappresentato dalla Convenzione ONU contro la Corruzione. Già nella Convenzione di Palermo, infatti, sono contenuti articoli con riferimento al problema della corruzione. Tuttavia proprio a Palermo, durante le trattative per la Convenzione, si sottolineò l’importanza di avviare una concreta discussione mirata all’elaborazione di una distinta e specifica Convenzione contro la corruzione. Dopo un negoziato di circa 18 mesi, nel 2003 fu raggiunto l’accordo.

L’architettura di tale Convenzione si basa su quattro pilastri: prevenzione, criminalizzazione, recupero delle risorse e cooperazione internazionale. Essa di fatto vincola i paesi contraenti ad armonizzare i loro dettati legislativi a quanto da essa previsto. Infatti, leggendo i 72 articoli della Convenzione ci si imbatte frequentemente in disposti quali: “Government shall do”, “shall engage”, “shall commit themselves”, mentre solo per un numero limitato di articoli i paesi sono semplicemente invitati, o si richiede loro soltanto di “compiere i loro migliori sforzi per..”. Merito di tale Convenzione, che nel contesto più generale si colloca nella lotta alla criminalità, è senz’altro quello di aver gettato fondamenta idonee a favorire un cambiamento quantitativo e qualitativo nel campo della lotta alla corruzione a livello globale.

Un tale impegno a livello internazionale è dunque da auspicarsi anche nei confronti dei reati di contraffazione, dove le reti criminali transnazionali sempre più coinvolte contribuiscono ad ampliare il fenomeno all’inverosimile, aumentando in maniera

esponenziale i rischi per la salute e la sicurezza dei consumatori *in primis*, e in senso più ampio mettendo in pericolo diversi aspetti della vita sociale ed economica degli Stati.

“Si è abituati a considerare un accordo di diritto penale internazionale come uno strumento incentrato su due temi, due interventi: uno la criminalizzazione e l’altro la cooperazione di polizia giudiziaria internazionale ed è difficile allontanarsi da questa strutturazione tradizionale. La Convenzione contro la corruzione ci ha insegnato che è possibile anche scrivere abbondanti e potenzialmente incisive norme di prevenzione. La prima struttura tradizionale già qualifica come interessante uno strumento sulla contraffazione perché [...] l’elemento della criminalizzazione è di particolare rilievo [...] Quanto poi a quella terza sfera di intervento che è la prevenzione, certamente ben vengano anche gli accordi internazionali in materia di prevenzione della contraffazione, ma bisogna tener conto che questi accordi hanno una portata operativa internazionale più limitata. Anche la Convenzione contro la corruzione, in fondo, nel capitolo sulla prevenzione predica misure che sono per loro stessa natura quasi essenzialmente nazionali, domestiche. È anche per questa ragione che quel capitolo contiene norme non obbligatorie, talvolta quasi raccomandazioni “vestite” da disposizioni che appena apparirebbero in strumenti di soft law [...] L’altro aspetto importante a mio avviso è il seguente: vi sono esempi di convenzioni internazionali, come ad esempio quelle sulle droghe, nelle quali misure di diritto penale sono complementari ad un sistema di regolamentazione amministrativa internazionale del lecito, che in inglese chiameremmo ‘regulatory framework’. Se parliamo di prevenzione bisogna prima chiarirsi e spiegare a noi stessi se vogliamo andare verso il modello della convenzione contro la corruzione, che non è a mio avviso molto incisivo sul piano del regulatory framework, o se invece intendiamo stabilire delle regole che determinino sul piano del diritto amministrativo il mercato lecito, cioè l’attività lecita rispetto all’illecita e quindi ci mettiamo su un cammino certamente interessante, per altro molto problematico in materia di commercio di commodities di cui non abbiamo fino ad adesso limitato le categorie. Tuttavia sia una rilettura sul capitolo sulla prevenzione dell’UNCAC, sia un’analisi di questi strumenti ai quali in ultimo ho fatto riferimento, dove più che prevenzione c’è proprio la regolamentazione amministrativa internazionale del fenomeno lecito, vanno presi in considerazione come due possibili modelli. Sempre che naturalmente intorno al tavolo di chi deve discutere queste cose ci siano tutti, e tutti siano stati già in qualche modo convinti che ognuno deve fare la sua parte” ⁽¹⁴²⁾.

⁽¹⁴²⁾ Polimeni G., intervista rilasciata ad UNICRI

Conclusioni

L'analisi del fenomeno contraffazione in Italia e la conseguente mappatura del coinvolgimento del crimine organizzato locale e transnazionale ha permesso di rilevare quanto segue:

- (a) è accertato che la contraffazione è ad oggi un fenomeno in continua espansione, seppure il suo carattere illecito e sommerso comporti non poche difficoltà nel rilevare stime effettive;
- (b) la “globalizzazione” della contraffazione e la sua espansione sono una conseguenza del ruolo che il crimine organizzato ha assunto nella gestione di tale attività illecita;
- (c) nonostante la gravità delle conseguenze e il ruolo del crimine organizzato nella sua gestione, la percezione dei rischi e della pericolosità del fenomeno è ancora relativamente bassa sia nell'opinione pubblica che, in certi casi, nelle forze dell'ordine a livello internazionale;
- (d) esistono chiare strategie di gestione, consegna e distribuzione delle merci contraffatte messe in atto dal crimine organizzato;
- (e) l'agire delle mafie locali è fortemente interconnesso a quello delle organizzazioni criminali transnazionali: esistono anche veri e propri sodalizi criminali caratterizzati dall'interazione tra gruppi di etnia diversa;
- (f) le caratteristiche tipiche delle mafie locali si stanno lentamente trasformando sulla base dei processi di globalizzazione in corso: a strutture fortemente gerarchizzate si sostituiscono le cosiddette reti a maglie larghe. Sempre più frequente, inoltre, è l'instaurarsi di relazioni e *networks* fondamentalmente basati sull'opportunità di realizzare ingenti profitti di natura illecita, senza una pregressa pianificazione. Questo schema è particolarmente evidente nella gestione delle attività di contraffazione;
- (g) ci si avvale sempre più spesso, anche nel campo della contraffazione, dell'opera di personaggi che non appartengono a cosche mafiose, ma che offrono i propri servizi criminali a più gruppi, talvolta anche in conflitto tra loro, formando la cosiddetta “area grigia”. L'espansione di questo fenomeno contribuisce a rendere insidiosa la gestione criminale della contraffazione, poiché il know-how, anche relazionale, di queste persone è di tutto rispetto;
- (h) in Italia la Camorra è in assoluto l'organizzazione più attiva nel campo della contraffazione, tuttavia gruppi legati alla 'Ndrangheta e in tono minore alla malavita salentina si stanno espandendo anche in questo settore;
- (i) grazie ad azioni tipicamente mafiose quali l'imposizione del “pizzo”, dove alla riscossione di denaro con pratiche estorsive si sostituisce l'imposizione al negoziante di vendere beni contraffatti, in diverse zone d'Italia si sta

manifestando una preoccupante introduzione di tali prodotti contraffatti nei canali leciti della vendita e distribuzione.

- (j) talvolta i sodalizi criminali si avvalgono di venditori compiacenti, o sono essi stessi proprietari delle attività commerciali, favorendo ulteriormente la distribuzione nel mercato lecito.
- (k) le rotte del crimine nell'ambito della contraffazione, spesso si sovrappongono a quelle utilizzate dal crimine organizzato transnazionale in altri traffici illeciti (come quello di stupefacenti o la tratta degli esseri umani). Ciò si inserisce nel più ampio spettro dei legami di questo fenomeno con altri *serious crimes*, a riprova del fatto che la contraffazione rientra nelle più ampie strategie messe in essere dalla criminalità organizzata;
- (l) a questo proposito il ruolo fondamentale della contraffazione per il crimine organizzato è, da un lato, la creazione di profitti, e dall'altro quello di strumento di riciclaggio di denaro proveniente da altre attività illecite;
- (m) l'utilizzo delle nuove tecnologie e di Internet da parte delle organizzazioni criminali sta acquisendo un peso sempre più rilevante nella fase di distribuzione e di apertura verso nuovi mercati: ciò comporta la necessità, da parte delle forze dell'ordine, di adeguare le tecniche investigative;

Sulla base di quanto evinto dall'analisi condotta, si segnalano alcune riflessioni e spunti per eventuali ulteriori approfondimenti, di un fenomeno complesso e multiforme quale la contraffazione:

- i. l'analisi degli strumenti legislativi e operativi per la lotta alla contraffazione, ha dimostrato che esiste già, a un certo livello, un coordinamento di forze. Tuttavia è auspicabile un suo potenziamento nella fase operativa ad opera delle forze dell'ordine italiane, europee ed internazionali, specialmente per quanto riguarda la fase di comunicazione inter-agenzie;
- ii. i risultati dello studio condotto suggeriscono alcuni ambiti di ricerca ulteriore che costituirebbero necessario approfondimento del fenomeno e permetterebbero di fornire ulteriori informazioni potenzialmente utili anche nel campo delle indagini. In particolare:
- iii. l'aspetto dei flussi finanziari legati alla contraffazione, direttamente – nella fase di commercio e distribuzione – e indirettamente – riciclaggio. Uno studio sulla distribuzione dei flussi di denaro contribuirebbe a meglio specificare alcuni aspetti del fenomeno ad oggi poco esplorati. Particolare attenzione dovrebbe essere rivolta al fenomeno del money transfer e agli acquisti all'ingrosso su cataloghi on-line, collegati ai luoghi di produzione (principalmente nel sud-est Asia) e pagati con modalità elettroniche.

Considerato il crescente ruolo delle nuove tecnologie e di internet nell'espansione del fenomeno contraffazione, nuovi ambiti di ricerca potrebbero riguardare questo settore e le relative connessioni con i cosiddetti *cyber-crimes*.

Una panoramica dei diversi tipi di tecnologie anti-contraffazione esistenti a livello internazionale, e della loro effettività nei diversi contesti economici e politici, potrebbe fornire importanti informazioni circa la loro implementazione sui diversi prodotti, nei diversi paesi. Ciò aiuterebbe i produttori nella scelta e valutazione delle tecnologie più adatte, e allo stesso tempo gli Stati nel momento in cui decidono di applicare tali tecniche ad una determinata categoria merceologica.

Considerata la gravità della presenza mafiosa nel settore agro-alimentare italiano, sottolineata dalle conclusioni dell'ultima Commissione Parlamentare di Inchiesta sui fenomeni della contraffazione e della pirateria in campo commerciale, una ricerca focalizzata su tale settore risulterebbe sicuramente utile anche ai fini investigativi.

Una riflessione necessaria riguarda il ruolo che la cooperazione internazionale può svolgere riguardo la lotta al fenomeno. In particolare i recenti sviluppi in seno alla Commissione delle Nazioni Unite sulla prevenzione del crimine e la giustizia penale fanno auspicare un'estensione dell'applicazione della Convenzione di Palermo anche alla contraffazione. In prospettiva sarebbe auspicabile l'approvazione di uno strumento dedicato agli aspetti criminali della contraffazione o l'approvazione di un Protocollo aggiuntivo alla Convenzione dedicato al fenomeno.

Vista l'importanza che la conoscenza del fenomeno riveste come elemento fondamentale per favorire un cambiamento di percezione dello stesso e l'adozione di azioni di contrasto più incisive, sarebbe auspicabile creare un Centro di ricerca e documentazione, dedicato all'esame di diversi aspetti collegati al coinvolgimento del crimine organizzato nella contraffazione. Lo stesso Centro potrebbe anche incaricarsi della pianificazione e realizzazione di attività di formazione multidisciplinare per le forze dell'ordine, le dogane e la magistratura sul tema, in vista dell'applicazione di una strategia inter-agenzie di contrasto al fenomeno.

Una formazione specialistica e tecnica degli operatori delle forze dell'ordine sui diversi aspetti del fenomeno contraffazione si ritiene essenziale al fine di avere operatori dotati di tutti gli strumenti necessari per combattere questo fenomeno illecito in tutte le sue forme.

È auspicabile una "specializzazione delle procure", nel senso di creare diversi centri distribuiti su tutto il territorio nazionale dotati di competenze specifiche nei diversi ambiti della contraffazione e dei reati ad essa legati, al fine di ottimizzare l'operato dei magistrati e migliorare l'efficacia nelle indagini e nei relativi procedimenti giudiziari.

I risultati del presente studio suggeriscono la necessità di una maggiore presa di coscienza della gravità del fenomeno sia da parte degli operatori del settore che dei consumatori, anche tramite la realizzazione di campagne di sensibilizzazione che sottolineino come la contraffazione non sia un reato senza vittime. Ciò va fatto tenendo presente che la legalità in senso lato nella catena produttiva deve essere una condizione necessariamente rispettata dai produttori legittimi, così come i criteri di trasparenza e i controlli etici, al fine di porsi in netto contrasto alle pratiche messe in atto dai sodalizi criminali impegnati nella contraffazione.

Si auspica un maggiore coinvolgimento dei diversi attori della società civile, inclusi quelli già attivi ad esempio nella lotta anti-mafia (associazioni, osservatori), al fine di creare un contesto sociale sfavorevole alle attività criminali, con particolare riferimento alla contraffazione.

Bibliografia

ANDEMA, (Asociación National Para la Defensa de la Marca), (2006), “El consumidor ante las falsificaciones y las imitaciones”. Disponibile *online*: http://www.camaras.org/publicado/andema/PDF/los_consumidores_ante_las_copias_2006_version_final_2ppt.pdf.

Arlacchi P., (a cura di) (2010), “La mafia imprenditrice. Dalla Calabria al centro dell’inferno”, Il Saggiatore.

Brancaccio L., (2011), “Magliari, imprenditori e camorristi: il mercato del falso a Napoli”, citato in Sciarrone R. (2011), “Alleanze nell’ombra. Mafie ed economie locali in Sicilia e nel Mezzogiorno”, Donzelli.

Bruno L. G., Consiglio Superiore della Magistratura, (2009), estratto dell’incontro di studio sul tema, “Il traffico di prodotti falsi e le azioni di contrasto al fenomeno della contraffazione”.

Camera dei Deputati, (seduta del 19 gennaio 2011), “Commissione parlamentare di inchiesta sui fenomeni della contraffazione e della pirateria in campo commerciale”. Disponibile *online*: <http://www.camera.it>.

CENSIS, (Centro Studi Investimenti Sociali), ARES-AICO, (2009), “Il fenomeno della contraffazione nel mondo e le ricadute sul mercato italiano. Gli scenari e le strategie di contrasto”.

CENSIS, MiSE (2012), Censis, “*Dimensioni, caratteristiche e approfondimenti sulla contraffazione – Rapporto finale*”, Luglio 2012.

Comando Generale della Guardia di Finanza, “Progetto UNICRI: Legami tra Contraffazione e Criminalità Organizzata”, (Confidential Document).

Commission of the European Communities, (1998), Green Paper, “Combating Counterfeiting and Piracy in the Single Market”, COM (98)569 final, Brussels, 18 October.

Commissione Parlamentare di Inchiesta sul fenomeno della Criminalità Organizzata Mafiosa o simile, (2004), “Documento di sintesi della discussione svolta sul disegno di legge di ratifica ed esecuzione della Convenzione e dei protocolli delle Nazioni Unite contro il crimine organizzato transnazionale”, seduta del 23 marzo 2004, Disponibile online: <http://www.parlamento.it/parlam/bicam/14/Antimafia/documenti/convpa.pdf>

Confesercenti, (2007), “Contraffazione e criminalità informatica: i danni all’economia e alle imprese”. Disponibile online: <http://www.confesercenti.it/notizia.php?id=1581>

Confesercenti e TEMI, (Centro Studi e Ricerche sulla legalità e criminalità economica), (2011), “Contraffazione: a Napoli duro colpo della guardia di Finanza. 15 arresti”. Disponibile online: <http://www.confesercenti.it/notizia.php?id=5499> .

Confesercenti, (a cura di TEMI), (Centro Studi e Ricerche sulla legalità e criminalità economica), “Il contrabbando”. Disponibile online: <http://www.temiricerche.it/ricerche/contrabbando.htm> .

DIA, (Direzione Investigativa Antimafia), (II Semestre 2010), “Relazione del Ministero dell’Interno al Parlamento sull’attività svolta e sui risultati conseguiti dalla Direzione Investigativa Antimafia”.

DNA, (Direzione Nazionale Antimafia), (2010), “Relazione Annuale”.

DOJ, (US Department of Justice), Aprile (2008), “Overview of the law enforcement strategy to combat international organized crime”.

Europol, (European Police Office), The Hague, (2006), “Organized Crime Threat Assessment”.

Galli, (2009), citato in World Trademark Review Anticounterfeiting, “Global Guide”.

Galullo R., (2011), “Il porto di Gioia Tauro nelle mani delle cosche di ‘ndrangheta Piromalli, Molè, Pesce e Bellocco”. Disponibile online: Il Sole 24 Ore, (21 Luglio), <http://robertogalullo.blog.ilsole24ore.com/2011/07/il-porto-di-gioia-tauro-nelle-mani-delle-cosche-di-ndrangheta-piromalli-mol%C3%A8-pesce-e-bellocco.html> .

ICC (International Chamber of Commerce), BASCAP (Business Action to Stop Counterfeiting and Piracy), Estimating the social and economic impacts of counterfeiting and piracy, report commissioned by BASCAP, Frontier Economics Ltf, London.

Il Corriere della Sera, (23 febbraio 2011), “L’altro Made in Italy: dentro le aziende che producono i falsi modelli della moda”. Disponibile online: http://www.corriere.it/cronache/11_febbraio_23/falso-made-italya-moda-camorra-crispino_6e86176e-3f50-11e0-ad3f-823f69a8e285.shtml .

Il Corriere della Sera, (21 Luglio 2011), “Affari con la Camorra. Confiscati 150 milioni”.

Il Grecale, (2 Febbraio 2011), “Sequestrata merce contraffatta destinata ai negozi di Foggia”. Disponibile online: <http://www.ilgrecale.it/news/dettaglio.asp?id=2332> .

Il Sole 24 Ore SUD, “La contraffazione non teme la crisi”, intervista a Gianluca Scarponi, dirigente della Direzione generale per la lotta alla contraffazione UIBM del Ministero dello Sviluppo Economico, 9/11/2011.

ITAA, (Information Technology Association of America), (2006), “Security Implications of Applying the Communications Assistance to Law Enforcement Act to

Voice over IP". Disponibile online: <http://privacyink.org/pdf/CALEAVOIPreport.pdf>

Ledbury Research, (2007), "Consumer Survey: Clothing and Footwear. London: Alliance Against Theft".

Liberainformazione, (Osservatorio sull'informazione per la legalità e contro le mafie), (20 Dicembre 2010), Pezzuto A.N., "Dia, Riflettori sul Salento". Disponibile online: <http://www.liberainformazione.org/news.php?newsid=13389> .

Ministero dell'Interno, Direzione Centrale della Polizia Criminale, "Programma Speciale di Ricerca" – Licciardi Vincenzo. Disponibile online: http://www.interno.it/mininterno/export/sites/default/it/sezioni/sala_stampa/notizie/polizia/app_notizia_21445.html .

MiSE, (Ministero dello Sviluppo Economico), Convenzione UNIONCAMERE (Unione italiana delle Camere di commercio, industria, artigianato, agricoltura), Dintec (Consorzio per l'innovazione tecnologica), (2011), "Indagine sulla percezione del fenomeno contraffazione da parte di consumatori e delle imprese con focus sui settori occhiali e calzature".

MiSE, (Ministero dello Sviluppo Economico), Adiconsum, (Associazione dei consumatori), "La contraffazione in Italia".

MiSE, (Ministero dello Sviluppo Economico), (a cura della DG per la lotta alla contraffazione – UIBM), (2012), "La contraffazione in cifre. La lotta alla contraffazione in Italia nel quadriennio 2008-2011". Disponibile online: http://www.uibm.gov.it/iperico/Report_Iperico_2012/ .

Narcomafie, (2 novembre 2010), "Napoli. Arrestato latitante in affari con imprenditori cinesi". Disponibile online: <http://www.narcomafie.it/2010/11/02/napoli-arrestato-latitante-in-affari-con-imprenditori-cinesi/> .

Narcomafie, (14 aprile 2011) "Giocattoli avvelenati". Disponibile online: <http://www.narcomafie.it/2011/04/14/giocattoli-avvelenati/> .

Organizzazione delle Nazioni Unite, Assemblea Generale, Convenzione delle Nazioni Unite contro la criminalità organizzata transnazionale, sottoscritta nel corso delle Convenzione di Palermo (12 – 15 dicembre 2000), testo disponibile online: <http://www.fondazionefalcone.it/falcone/TESTIDEFAPPR/Convenzioneit.pdf> .

OECD, (Organization for Economic Co-operation and Development), (2008), "The economic impact of counterfeiting and piracy".

OECD, (Organization for Economic Co-operation and Development), (2009), "Magnitude of Counterfeiting and Piracy of Tangible Products: an update".

OHIM, (Office for Harmonization in the Internal Market), "Codice dei Diritti di Proprietà Industriale". Disponibile online: http://oami.europa.eu/pdf/mark/nl_it_1_it.pdf .

- Paci G., Aprile (2011), “Mafia, cosa accade in Europa”, citato in “asud’Europa”
- Prima Comunicazione, (2010), “Internet: E-Bay; Piano anti crimine organizzato, anche con FBI”. Disponibile online: <http://www.primaonline.it/2010/03/22/79307/internet-e-baypiano-anti-crimine-organizzatoanche-con-fbi/> . - E-Bay, “Programma Vero”, “Tutela dei Diritti di Proprietà Intellettuale”. Disponibile online: <http://vero.ebay.it/> .
- RAND, Global Risk and Security Center, (2009), “Film Piracy, Organized Crime and Terrorism”, pp.43-46 in UNICRI, (2011), “Counterfeiting: a Global Spread a Global Threat”, Advanced Unedited Version.
- Sciarrone R., (a cura di), Fondazione Res, (2011), “Alleanze nell’ombra. Mafie ed economie locali in Sicilia e nel Mezzogiorno”.
- Taglia D., Fodale S., (a cura di), Rapisardi Intellectual Property, (2011), in World Trademark Review Yearbook, “Country chapter: Italy”.
- TAXUD, European Commission Taxation and Custom Union, “Report on EU Customs Enforcement and Intellectual Property Rights. Results at the EU borders – 2009”. Disponibile online: <http://images.12312.gov.cn/201007/20100723110450165.pdf> .
- The Anti-Counterfeiting Group, (2007), “Internet shopping”, citato in UNICRI, Counterfeiting: a global spread a global threat, (2008), disponibile online: <http://counterfeiting.unicri.it/report2008.php> .
- UNICRI, (United Nations Interregional Crime and Justice Research Center), (2011) “Counterfeiting, a global threat a global spread: 2011 edition”.
- UNICRI, (United Nations Interregional Crime and Justice Research Center), (2010), “Strategies for Technical-Juridical Training and Awareness Raising in counterfeiting”.
- UNICRI, (United Nations Interregional Crime and Justice Research Institute), (2011), Transcrime (Joint Research Center on Transnational Crime), GACG (the Global Anti-Counterfeiting Group), “FAKES. Fight against Brand Counterfeiting in Three Key European Member States”.
- UNICRI, (United Nations Interregional Crime and Justice Research Institute), (2011), Transcrime, GACG, “Anti Brand Counterfeiting in the EU. Report on International and National Existing Standards”.
- UNODC, (United Nations Office on Drugs and Crime), (2010), “The Globalization of Crime. A Transnational Organized Crime Threat Assessment”.
- WIPO, (World Intellectual Property Organization), sezione legislazione italiana. Disponibile online: <http://www.wipo.int/wipolex/en/profile.jsp?code=IT> .

Wired, (23 maggio 2011), “Beni e servizi della criminalità”. Disponibile online: <http://mag.wired.it/rivista/storie/2011/05/23/beni-e-servizi-della-criminalita.html> .

Zuccarelli F., (2006), “*Il fenomeno della contraffazione dei marchi e la criminalità organizzata. Le azioni investigative, interne ed internazionali, per il contrasto alle condotte di falsificazione*”, relazione tenuta al corso “I delitti contro la fede pubblica”, organizzato dal CSM (Consiglio Superiore della Magistratura) a Roma il 23 Ottobre 2006.

Indice Acronimi

(BASCAP)	Business Action to Stop Counterfeiting and Piracy
(CD)	Compact Disc
(CENSIS)	Centro Studi Investimenti Sociali
(CSM)	Consiglio Superiore della Magistratura
(DG)	Direzione Generale – Directorate General
(DgLC)	Direzione generale Lotta alla Contraffazione
(DDA)	Direzione Distrettuale Antimafia
(DIA)	Direzione Investigativa Antimafia
(DNA)	Direzione Nazionale Antimafia
(DVD)	Digital Video Disc
(CE)	Commissione Europea
(Europol)	Ufficio europeo di polizia - European Police Office
(Eurojust)	Unità europea di cooperazione giudiziaria - European Union's Judicial Cooperation Unit
(FALSTAFF)	Fully Automated Logical SysTem Against Forgery Fraud
(FBI)	Federal Bureau of Investigation
(FTZs)	Free Trade Zones
(GACG)	Global Anti-counterfeiting Group
(G.d.F.)	Guardia di Finanza
(GSM)	Global System for Mobile Communication
(ICC)	International Chamber of Commerce
(INDICAM)	Istituto di Centromarca per la Lotta alla Contraffazione
(Interpol)	International Criminal Police Organisation
(IPERICO)	Intellectual Property – Elaborated Report of the Investigation on Counterfeiting
(ITAA)	Information Technology American Association
(MiSE)	Ministero dello Sviluppo Economico
(NFP)	National Focal Points
(NRF)	National Retail Federation
(OECD)	Organization for Economic Co-operation and Development
(OLAF)	European Anti-Fraud Office
(PI)	Proprietà Intellettuale

(ROS)	Raggruppamento Operativo Speciale
(S.C.I.C.O)	Servizio Centrale di Investigazione sulla Criminalità Organizzata
(SELEC)	Convention of the Southeast European Law Enforcement Center
(SI.RE.NE)	Supplementary Information Request at the National Entries
(SIS)	Schengen Information System
(TAXUD)	EU Taxation and Customs Union
(TEMI)	Centro Studi e Ricerche sulla Legalità e Criminalità Economica
(TRIPs)	Trade-Related Aspects of Intellectual Property Rights Agreement
(UAE)	United Arab Emirates
(UE)	Unione Europea
(UIBM)	Ufficio Italiano Brevetti e Marchi
(UNICRI)	United Nations Interregional Crime and Justice Research Institute
(UNODC)	United Nations Office on Drugs and Crime
(US DOJ)	United States Department of Justice
(USD)	United States Dollars
(VeRO)	Verified Rights Owner
(VoIP)	Voice over Internet Protocol
(WAITO)	World Anti-Illicit Traffic Organization
(WCO)	World Customs Organization

Descrizione delle principali operazioni e dei casi di studio ⁽¹⁴³⁾

Caso AB

(Non si menziona il nome dell'operazione dato che non è stata ancora emessa una sentenza da parte dell'Autorità Giudiziaria).

Questo caso riguarda il coinvolgimento della Camorra napoletana nelle attività di contraffazione. A tal proposito si è evidenziato un sistema di alleanze stabilite con diverse organizzazioni criminali di origine cinese operanti anche in Italia, il quale ha permesso di realizzare una vera e propria suddivisione dei compiti fra le diverse organizzazioni al fine di gestire la produzione, il traffico e lo smercio di prodotti contraffatti provenienti dalla Cina.

Le indagini, condotte nell'area del capoluogo Campano, erano iniziate per contrastare le attività di un sito di produzione di capi d'abbigliamento contraffatti. Le stesse si sono rivelate più complesse del previsto e hanno permesso di smantellare un complesso sistema criminale dedito alla produzione e commercio di beni contraffatti che si avvaleva di siti di produzione locali e di importazioni dalla Cina.

Proprio i vari aspetti della complessa organizzazione criminale costituiscono gli elementi che sono venuti alla luce progressivamente durante le indagini. Ciò che infatti appariva inizialmente come una semplice organizzazione dedita alla produzione ed alla vendita dei falsi, si è rivelata in seguito essere una complessa struttura criminale transnazionale che legava fra loro soggetti malavitosi italiani e cinesi.

I prodotti contraffatti provenivano dalla Cina, dalla Turchia e da siti di produzione illecita situati in Campania. Accanto alla commercializzazione attraverso canali illeciti o nei mercatini rionali, grazie alla presenza di gestori compiacenti, la merce contraffatta veniva spesso venduta come originale a basso costo nei negozi regolari dell'area, infiltrando la catena di distribuzione lecita. Diversi membri dell'organizzazione criminale italiana possedevano inoltre propri negozi regolari, agevolando dunque questa modalità di vendita. L'elevata qualità delle copie rendeva infatti possibile questa immissione sul mercato, facendo ritenere alle autorità investigative che i falsi venivano molto probabilmente prodotti negli stessi siti ove i produttori legittimi delocalizzano parte della loro produzione.

⁽¹⁴³⁾ Le operazioni e casi di studio qui descritti si riferiscono ad un arco temporale compreso tra il 2005 e il 2011.

Entrambi i canali di commercio richiedevano costantemente notevoli quantità di prodotti per far fronte ad una domanda molto elevata, tanto che gli stessi inquirenti ritengono che il livello di produzione non fosse sufficiente a soddisfare quello della domanda.

Le strutture criminali partecipanti a vario titolo a questa operazione transnazionale erano legate fra loro in maniera complessa ma mantenevano sempre la loro indipendenza.

Le numerose perquisizioni e i vari sequestri operati dalla Guardia di Finanza riuscivano soltanto a limitare momentaneamente la capacità operativa del sistema criminale, il quale era sempre capace di riorganizzarsi velocemente, tornando ai livelli di produzione e distribuzione “normali”. Ciò mostra non solo l’elevata capacità organizzativa del sodalizio criminale ma anche la disponibilità di ingenti quantitativi di denaro, elementi questi che non erano risultati immediatamente apprezzabili all’inizio delle indagini.

Furono proprio questi elementi che convinsero le forze dell’ordine della necessità di approfondire le indagini. Vennero così alla luce interessantissimi elementi relativi alle fonti di approvvigionamento dei prodotti. Sia i criminali italiani che quelli cinesi si avvalevano di una complessa rete di relazioni che connettevano fra loro i diversi soggetti e i vari siti di produzione. Ogni fonte di approvvigionamento era molto probabilmente in competizione con le altre ed era completamente autonoma riguardo all’acquisto delle materie prime, ai metodi di produzione ed alle modalità di consegna delle merci ai criminali che “piazavano un ordine”. In aggiunta, ogni fonte di approvvigionamento non lavorava solo per una specifica organizzazione criminale e forniva i suoi prodotti anche ad altre organizzazioni.

A seguito di queste ulteriori scoperte, l’attenzione delle indagini si focalizzava sull’organizzazione che forniva i prodotti dalla Cina, dato che la sua dimensione e importanza all’interno della struttura criminale complessa portavano gli inquirenti a ritenere che l’organizzazione malavitosa napoletana era decisamente meno importante, soprattutto rispetto al sistema di distribuzione che era stato creato dagli importatori cinesi. Questa aveva dato vita ad un vero *network* di produzione e distribuzione del falso ed era gestita da un cittadino cinese. Era il capo dell’organizzazione che teneva i contatti con i produttori in Cina e con i vari membri dell’organizzazione responsabile per la distribuzione dei prodotti. Il livello di produzione dei fabbricanti cinesi era direttamente legato alla domanda esistente sul suolo italiano e variava in base alle variazioni di quest’ultima. Al fine di limitare i rischi, i carichi passavano attraverso diversi altri stati al fine di mascherare la loro reale origine e farli apparire come spedizioni interne all’area del mercato unico, principalmente attraverso Spagna, Grecia, Ungheria e Austria, spesso tramite ricorso ad attività corruttive. Una volta che il carico raggiungeva l’Italia, la merce veniva stoccata in diversi luoghi sparsi su tutto il territorio nazionale.

Numerosi soggetti prendevano parte all’attività criminale, alcuni di essi erano addirittura responsabili per il loro proprio ulteriore ed autonomo canale di distribuzione illecito, creando dunque una serie di ramificazioni ulteriori rispetto ai canali di distribuzione principali.

Caso AR

(Non si menziona il nome dell'operazione dato che non è stata ancora emessa una sentenza da parte dell'Autorità Giudiziaria).

Le indagini condotte in questo caso hanno portato alla luce un'associazione per delinquere volta alla illecita riproduzione e commercializzazione di materiale audio e video – opere cinematografiche e musicali - in violazione della normativa sul diritto di autore e privi del contrassegno SIAE..

Le indagini traggono origine da numerosi sequestri di materiale audiovisivo illecitamente riprodotto effettuati nei confronti di cittadini extracomunitari, per lo più di etnia senegalese. La pluralità e la copiosità dei sequestri effettuati lasciava intuire che i venditori al dettaglio disponevano di un articolato canale di approvvigionamento dei supporti audiovisivi e che erano inseriti in una stabile struttura criminale altamente organizzata per la illecita duplicazione di materiale audio-visivo.

L'approfondimento delle indagini nasceva dai fondati sospetti circa l'esistenza di un'organizzazione criminale dedita alle attività illecite menzionate. Le operazioni di intercettazione consentivano di individuare l'organizzazione e i canali di rifornimento. La sede principale dell'attività criminale risultava essere Napoli, ma con collegamenti con strutture stabili, spesso gestite dagli stessi membri dell'organizzazione principale, situate a Roma e Milano. Le perquisizioni permettevano di localizzare e sequestrare numerose centrali di masterizzazione, nonché di depositi di stoccaggio della merce illecita.

Le indagini permettevano dunque di individuare alcuni aspetti fondamentali di questo caso:

- l'esistenza di un gruppo organizzato con sede a Napoli, dedito alla masterizzazione, stoccaggio e vendita di CD/DVD di opere musicali e cinematografiche, nel quale ogni membro rivestiva uno specifico compito, anche in base alle singole competenze. L'associazione aveva la disponibilità di luoghi, attrezzature di riproduzione, risorse economiche e si avvaleva di una rudimentale contabilità. Le copie venivano poi cedute a soggetti extracomunitari per la vendita;
- l'esistenza di una cellula con sede a Roma, composta da tre soggetti destinatari delle opere duplicate dalla struttura basata a Napoli. I responsabili della cellula commissionavano la merce indicando la tipologia, i titoli e la quantità dei supporti audiovisivi da realizzare sulla base delle esigenze del mercato, occupandosi poi della cessione ai venditori al dettaglio. La merce giungeva a Roma trasportata da Napoli in treno;
- l'esistenza di una cellula con sede a Milano nella quale veniva impiantata una centrale di masterizzazione che operava su “master” commissionati alla struttura centrale di Napoli.

Le perquisizioni permettevano di sequestrare, fra l'altro, 311 masterizzatori provvisti di 37 centraline di comando, 48.711 CD/DVD illecitamente riprodotti e privi del

previsto contrassegno SIAE, numerosi master, 19.318 supporti (CD e DVD) vergini, 49.230 locandine per CD/DVD che riproducevano i titoli di film di prima visione e brani musicali di artisti vari, 45.566 custodie utilizzate per contenere i supporti illeciti; 6 personal computer e un sistema di video sorveglianza.

Al fine di limitare i rischi, gli ordini di CD/DVD da parte delle cellule non venivano presi per telefono ma tramite fax, mentre la trasmissione dei proventi derivanti dalle consegne dei supporti illecitamente riprodotti e smerciati sul mercato dalle organizzazioni satelliti avveniva per lo più tramite l'inoltro di somme a mezzo di vaglia on-line e/o trasmissioni telematiche di somme (ad esempio tramite i servizi di money transfer).

I vari membri dell'organizzazione criminale nel suo complesso, includendo dunque la sede principale e le due cellule, operavano spesso con una definita divisione dei ruoli. Si poteva così identificare chi gestiva una centrale di masterizzazione, chi agiva come corriere e procacciatore di clienti, chi come contabile dell'organizzazione, chi ancora come spedizioniere o responsabile delle consegne.

Le indagini svolte hanno dimostrato l'esistenza di un'associazione criminale stabile in quanto: vi era la presenza di un vincolo continuativo tra più di tre persone, consapevoli di far parte del sodalizio criminale e di partecipare con il proprio contributo causale alla realizzazione di un programma criminale duraturo; era accertata la predisposizione di mezzi per il raggiungimento dello scopo; erano previste, all'interno del gruppo organizzato, la ripartizione dei profitti e l'assunzione degli oneri per la difesa in caso di arresto di uno dei membri.

L'esistenza del vincolo associativo emergeva anche per gli acquirenti all'ingrosso dei CD/DVD, provata dalla stabilità dei collegamenti tra acquirente e fornitore, quale elemento che garantiva a quest'ultimo la consapevolezza del sicuro smercio dei prodotti (e, quindi, la garanzia della sussistenza economica dell'organizzazione) e, al primo la sicurezza in ordine ad una stabile fonte di approvvigionamento.

Le indagini effettuate hanno dimostrato il permanere dell'operatività dell'associazione anche dopo i vari sequestri effettuati. Infatti, dalle intercettazioni telefoniche è emerso come il gruppo, nonostante la perdita di numerosissimi beni strumentali alla prosecuzione dell'attività e di CD/DVD già contraffatti, aveva nuovamente investito in termini economici e di forza lavoro per la ripresa dell'attività illegale di riproduzione. Ciò induce a ritenere la sussistenza di una notevole capacità operativa e di risposta da parte del gruppo criminale, in grado di riorganizzarsi in breve tempo, cercando locali e attrezzature da destinare alle centrali di masterizzazione al fine di proseguire l'attività illecita, motivata soprattutto in considerazione degli alti profitti che da questa si ottenevano.

Caso AV

(Non si menziona il nome dell'operazione dato che non è stata ancora emessa una sentenza da parte dell'Autorità Giudiziaria).

Le indagini svolte in questo caso hanno permesso alle autorità di identificare due organizzazioni criminali strettamente collegate fra loro. Una di esse era finalizzata essenzialmente alla commissione di una serie indeterminata di delitti concernenti il contrabbando di tabacchi lavorati esteri di importazione anche contraffatti, pari a 103.758,200 chilogrammi di sigarette. L'organizzazione si avvaleva di una stabile ed articolata struttura operativa, con dotazione di mezzi, disponibilità finanziarie costituite dai proventi delle rivendite e distinzione di compiti. La seconda associazione era finalizzata alla introduzione sul suolo nazionale e commercializzazione di capi di abbigliamento e calzature recanti marchi e loghi di note *griffes* nazionali ed estere interamente contraffatti. Anche questa organizzazione presentava una suddivisione di ruoli e compiti, la predisposizione di mezzi idonei all'attuazione del programma criminoso, la diversificazione dei luoghi – aree portuali nazionali ed estere – dove ricevere i carichi di merce contraffatta proveniente dagli stati esteri. Le indagini hanno portato al sequestro di 9.120 paia di scarpe, oltre 40.000 articoli d'abbigliamento e 11.520 capi di abbigliamento ed accessori, tutti recanti marchi contraffatti.

Le indagini traevano origine dalle attività di controllo del territorio effettuate della Guardia di Finanza che, nel dicembre del 2004, veniva a conoscenza della ripresa del contrabbando di tabacchi mediante furgoni provenienti dai paesi dell'est europeo. Iniziava dunque una costante attività di controllo sulle strade, che consentiva di operare diversi piccoli sequestri.

Nel corso delle successive indagini veniva identificata un'abitazione adibita a deposito di un considerevole quantitativo di tabacchi lavorati esteri. In particolare, una pattuglia di militari appartenenti alla Guardia di Finanza di Napoli effettuava una perquisizione domiciliare presso l'abitazione che veniva utilizzata da un soggetto napoletano per il quale esistevano già precedenti specifici. La perquisizione permetteva di rinvenire una considerevole quantità di tabacchi lavorati esteri provenienti dai paesi dell'Est europeo e dal Belgio.

Una svolta nell'attività investigativa, che permetteva tra l'altro anche di effettuare il collegamento fra l'organizzazione dedita al contrabbando e quella dedita alla contraffazione, avveniva a seguito delle attività di intercettazione telefonica. Sin dalle prime telefonate, emergeva infatti l'esistenza di una organizzazione caratterizzata da una rete stabile composta da personaggi incaricati dell'acquisto, trasporto, custodia e vendita al dettaglio delle sigarette, tutte introdotte nel territorio nazionale e principalmente nel napoletano, in regime di contrabbando doganale.

Gli ulteriori sviluppi investigativi hanno consentito di delineare tre organizzazioni delinquenziali a struttura verticale, composte da diversi personaggi italiani ed esteri.

Dall'ascolto delle telefonate emergeva, tra le altre, la figura di un soggetto già noto alle forze di polizia per fatti di contrabbando collegato ad altri soggetti che risultavano dediti all'introduzione sul suolo nazionale non solo di sigarette contraffatte a mezzo di container provenienti esclusivamente dalla Cina – tra l'altro riportanti anche i marchi delle più note case di produzione di tabacco alterati e i sigilli nazionali dei monopoli di Stato falsificati – ma anche di ingenti quantitativi di scarpe riportanti i marchi contraffatti delle più note *griffe* del settore delle calzature.

A seguito di questa scoperta le indagini venivano estese anche alle attività di contraffazione dei prodotti di abbigliamento.

Le varie attività di intercettazione e le indagini poste in essere permettevano di identificare l'esistenza di un sodalizio caratterizzato da una stabile rete composta da personaggi incaricati dell'acquisto, trasporto, custodia e vendita sia delle sigarette che dei capi d'abbigliamento falsi.

I trasporti dalla Cina verso l'Italia avvenivano esclusivamente a mezzo container dotati di documentazione doganale accompagnatoria fittizia e contenenti carichi “di copertura” di natura eterogenea al fine di occultare i tabacchi e la merce contraffatta.

L'attività di intercettazione permetteva di accertare l'esistenza di un vincolo stabile e continuativo tra gli associati perfettamente consapevoli, per quasi la totalità dei casi, dell'apporto che ognuno di loro forniva e, quindi, dei rispettivi ruoli nel sodalizio.

Le indagini hanno consentito, poi, di localizzare alcune fabbriche site in Cina a cui erano legati soggetti cinesi.

In particolare si accertava che:

- una fabbrica situata nella regione del Fujian, produceva ingenti quantitativi di scarpe falsificate, prevalentemente con il marchio NIKE. La stessa risultava avere contatti diretti con gli intermediari cinesi. Il suo responsabile si occupava anche della produzione di sigarette contraffatte su richiesta degli intermediari/acquirenti italiani;
- altre cinque fabbriche site in Cina producevano e spedivano ingenti quantitativi di scarpe falsificate, prevalentemente con il marchio NIKE e HOGAN contraffatto, e risultavano avere contatti diretti con gli intermediari cinesi.

Nel prosieguo delle intercettazioni, emergeva dunque il ruolo di primo piano nell'ambito della struttura criminale di alcuni soggetti con funzioni di intermediari cui era affidato il compito di collegamento con le fabbriche cui veniva commissionata la produzione delle merci contraffatte. Alcuni di loro erano implicati contemporaneamente nella distribuzione di sigarette e capi di abbigliamento contraffatti.

Relativamente alla scelta dei porti, l'organizzazione poteva contare fra i propri membri anche alcuni dipendenti di agenzie di operazioni doganali e di spedizioni, che si incaricavano di facilitare lo sdoganamento dei prodotti prevalentemente nel Lazio ed in Campania come anche in porti di altri Stati (Spagna). L'organizzazione, inoltre,

effettuava anche sopralluoghi presso i principali porti nazionali al fine di scegliere la destinazione più agevole. La diffusione delle notizie tra i membri dell'organizzazione consentiva di individuare volta per volta il porto o il canale più sicuro per far giungere a destinazione i prodotti contraffatti, con minori spese e soprattutto eludendo i controlli della forze di polizia.

Anche gli spedizionieri delle due organizzazioni talvolta coincidevano e pianificavano in dettaglio le spedizioni, grazie alla complicità esistente fra nazionali italiani e cinesi..

Il supporto di un cittadino italiano, titolare di attività commerciali, permetteva di intestare false fatture estere, grazie all'utilizzo di partite IVA di ditte inesistenti, prevalentemente di origine romena, per intestare i documenti doganali di importazione in transito di beni illeciti di varia natura.

E' stato, poi, possibile individuare un terzo livello di soggetti, sia italiani che cinesi, che svolgevano mansioni di avventori, grossisti, collaboratori ed acquirenti nell'ambito della medesima organizzazione.

Operazione Bucaniere

(Napoli e territorio nazionale)

L'operazione è stata condotta dal Gruppo d'Investigazione sulla Criminalità Organizzata (G.I.C.O.) di Napoli, in sinergia con il Servizio Centrale di Investigazione sulla Criminalità Organizzata (S.C.I.C.O.) e con il Gruppo di Fiumicino, tutti appartenenti alla Guardia di Finanza, e si è conclusa nel mese di marzo 2010, dando esecuzione a 27 ordinanze di custodia cautelare emesse dal GIP presso il Tribunale di Napoli.

Le indagini hanno scoperto un sodalizio criminoso dedito all'illecita duplicazione in forma imprenditoriale di opere audiovisive tutelate dal diritto d'autore. L'attività investigativa traeva origine dal sequestro di un'ingente partita di CD/DVD illeciti destinati a rifornire il mercato laziale operato presso l'aeroporto "Leonardo da Vinci" dalla Guardia di Finanza del Gruppo di Fiumicino.

Le indagini hanno poi evidenziato l'esistenza di una solida e ben organizzata struttura criminale, in grado di produrre in poco tempo migliaia di CD e DVD per rifornire i propri clienti capitolini ed in altre città del Centro Italia, oltre che far fronte all'ingente vendita posta in essere nel quartiere Mercato di Napoli, ove l'organizzazione aveva le sue basi.

Le forze dell'ordine sono riuscite a localizzare i luoghi di riproduzione e stoccaggio del materiale illecito, con la denuncia di 27 persone di cui 12 tratti in arresto in flagranza di reato. L'esito dell'operazione ha rilevato l'imponente giro d'affari dell'organizzazione, che incassava oltre 40 mila euro al mese, garantendo elevati margini di profitto; i DVD "pirata", pronti per la vendita e costati all'organizzazione

criminale circa 40 centesimi, venivano ceduti in ingenti quantità ad un prezzo di 60/70 centesimi, per essere poi rivenduti ai grossisti a circa un euro e commercializzati al dettaglio, nelle più affollate strade dello shopping, tra i tre ed i sette euro.

Operazione Carta Canta / Katana

(Napoli, territorio nazionale ed estero)

L'attività investigativa veniva avviata nei primi mesi del 2007 dal Gruppo Pronto Impiego di Napoli e riguardava un sodalizio criminale italo-cinese dedito al contrabbando internazionale di tabacchi contraffatti e di accessori di abbigliamento falsificati di produzione cinese destinati al mercato nero campano. Le attività investigative concernenti il contrabbando di tabacchi lavorati esteri falsificati venivano identificate come operazione "KATANA" mentre quelle concernenti i capi di abbigliamento e gli accessori contraffatti come operazione "CARTA CANTA".

L'operazione "KATANA" trae origine da un'altra attività di polizia giudiziaria condotta nei confronti di un'organizzazione dedita al contrabbando di sigarette prodotte nell'Est Europa. In tale contesto emergeva che uno tra i soggetti monitorati intratteneva contatti con un gruppo di cittadini di etnia cinese residenti in provincia di Napoli al fine di approvvigionarsi di sigarette e tabacchi prodotti in estremo oriente. Il nuovo filone investigativo si concentrava dunque su un cittadino cinese con un ruolo di primaria importanza nell'ambito di un organizzazione criminale italo-cinese, dedita all'illecita introduzione sul territorio nazionale di sigarette contraffatte e parallelamente alla produzione e introduzione sul suolo nazionale di ingenti quantitativi di merci contraffatte.

Le indagini successive permettevano di identificare chiari e precisi elementi di responsabilità a carico di diversi soggetti, i quali risultavano ben organizzati e in grado di ricevere numerosi quantitativi sia di tabacchi sia di merce contraffatta. Gli stessi facevano parte di cellule operative ubicate a Napoli ed in diverse città italiane. Il quadro investigativo si è poi progressivamente dispiegato sui vari livelli della filiera, finendo per delineare un sodalizio criminale a struttura verticale composto da svariati personaggi cinesi e italiani, stabilmente dimoranti in Italia, Spagna e Cina.

In seguito, l'attenzione investigativa si spostava su personaggi di notevole spessore criminale i quali avevano contatti diretti con le fabbriche produttrici in Cina o con soggetti in grado di reperire il tabacchi e i capi di abbigliamento contraffatti, per poi inviarli in Italia, attraverso spedizioni dirette in porti nazionali e/o attraverso triangolazioni comunitarie con altri Paesi dell'Unione. I trasporti dalla Cina verso l'Italia avvenivano esclusivamente per mezzo di *containers* dotati di documentazione doganale accompagnatoria fittizia nonché di carichi di copertura costituiti da materiale di natura eterogenea. Gli accertamenti effettuati in Italia e all'estero permettevano di identificare i principali affiliati e acquisire elementi di prova in ordine ai ruoli e compiti degli stessi. Nel complesso venivano denunciate 75 persone e sequestrate oltre 100 tonnellate di tabacchi e oltre 400 mila prodotti contraffatti.

Operazione Catarsi

(Caserta, Repubblica di San Marino e territorio nazionale)

L'operazione ha permesso di eseguire 20 ordinanze di custodia cautelare nei confronti di altrettanti appartenenti ad un'organizzazione criminale dedita all'importazione dalla Cina e successiva commercializzazione di merci contraffatte .

Le indagini, iniziate nel 2002, hanno permesso di ricostruire l'itinerario seguito dai prodotti contraffatti che giungevano illecitamente in Italia tramite una società con sede nella Repubblica di San Marino. Nel corso delle indagini vennero eseguiti numerosi interventi che permisero alle autorità di individuare diversi depositi e magazzini di stoccaggio delle merci nonché di sequestrare circa 110.000 capi d'abbigliamento ed oltre 2.700.000 etichette ed accessori riportanti marchi contraffatti.

La base dell'organizzazione era localizzata nella provincia di Caserta, anche se numerosi indagati operavano nella provincia di Napoli, in Umbria e in Cina, dove venivano seguite direttamente le fasi di produzione.

Gli acquirenti dei prodotti contraffatti erano invece localizzati oltre che in Campania e Umbria, anche in Puglia, Lombardia, Veneto, Abruzzo e Toscana.

Operazione Cian Liu

(Firenze e territorio nazionale)

Sono state eseguite 22 ordinanze di custodia cautelare in carcere, 2 ordinanze di custodia cautelare ai domiciliari e segnalati a piede libero all'Autorità Giudiziaria 92 soggetti, responsabili a vario titolo dei reati di: trasferimento fraudolento di valori e riciclaggio di denaro proveniente dal contrabbando di prodotti tessili, contraffazione, frode in commercio, evasione fiscale ed altri reati. Veniva inoltre accertato il coinvolgimento di oltre 400 imprese facenti capo a cittadini di nazionalità cinese e sequestrato denaro contante ed assegni per quasi 17 milioni di Euro. Le indagini conducevano inoltre al sequestro di oltre 730.000 articoli di abbigliamento e prodotti di pelletteria con marchi contraffatti, prodotti contrabbandati e giocattoli privi dei requisiti di sicurezza e di 174 immobili ad uso abitativo e commerciale, 7 terreni, 85 imprese, 185 automezzi (prevalentemente auto di lusso), depositi e conti bancari per quasi 20 milioni di euro.

Le operazioni venivano condotte dal Nucleo di Polizia Tributaria di Firenze e permettevano di individuare un'associazione per delinquere di stampo mafioso, di prevalente etnia cinese, dedita, su tutto il territorio nazionale al riciclaggio di proventi illeciti derivanti da diverse attività criminali: contraffazione – prevalentemente di capi ed accessori di abbigliamento e pelletteria – frode in commercio e vendita di prodotti industriali con segni mendaci o in violazione delle norme a tutela del "Made in Italy",

evasione fiscale, appropriazione indebita, ricettazione, gioco d'azzardo, favoreggiamento dell'ingresso e della permanenza nel territorio dello Stato di cittadini cinesi clandestini per il successivo sfruttamento nell'impiego al lavoro e nella prostituzione.

In particolare, le forze dell'ordine accertavano che gli indagati, fin dal 2006, avevano assunto il controllo e la gestione operativa di un intermediario finanziario operante nel settore dei money transfer, attraverso un circuito di sub agenzie dislocate sull'intero territorio nazionale che per il periodo ottobre 2006 – giugno 2010 aveva trasferito in Cina circa 5 miliardi di Euro, solo in minima parte oggetto di regolari rimesse all'estero.

Inoltre è stato accertato che i soggetti indagati, grazie all'utilizzo di nominativi di cittadini cinesi che erano del tutto inventati o tenuti all'oscuro, sfruttando una fitta rete di sub agenzie, effettuavano i trasferimenti di ingenti somme di denaro in Cina mediante il frazionamento delle stesse in più operazioni "to send" di importo non superiore a 1.999 Euro, al fine di rimanere al di sotto del limite di 2.000 euro, fissato dall'art. 49 del decreto legislativo n. 231/2007 come soglia massima oltre la quale scatta l'onere per il cliente, per importi fino a 5.000 euro, di presentare documentazione attestante la congruità dell'operazione rispetto al profilo economico dell'ordinante.

Operazione Cuscinetti Meccanici

(Provincia di Caserta e territorio europeo)

La Compagnia Guardia di Finanza di Caserta, nel mese di maggio 2010 ha denunciato all'Autorità Giudiziaria tre persone e sottoposto a sequestro circa 180 mila cuscinetti meccanici recanti il marchio contraffatto di un importante gruppo industriale svedese, individuati all'interno di depositi localizzati in Casagiove, in provincia di Caserta. Il sequestro, per dimensioni, si colloca tra i più significativi in ambito europeo, tenuto conto che il valore della merce si aggirava intorno ai 5 milioni di Euro.

Operazione Everywhere

(Trieste e territorio nazionale)

L'incipit delle indagini derivava dall'autonoma attività di intelligence nel settore della contraffazione di marchi condotta dalla Guardia di Finanza di Trieste, la quale aveva raccolto elementi di interesse investigativo relativi ad ingenti quantitativi di merci contraffatte provenienti dalla Cina e diretti in Italia via Croazia.

Nell'aprile 2007, nel porto di Ancona, le autorità avevano sottoposto a controllo un automezzo che trasportava un carico proveniente dalla Cina, via Spalato (Croazia), rinvenendo calzature contraffatte. Ciò dava inizio ad un'attività di indagine, svolta

anche attraverso intercettazioni telefoniche e telematiche, che permetteva di raccogliere importanti elementi probatori in relazione ad un vasto gruppo criminale organizzato transnazionale finalizzato all'introduzione sul territorio nazionale di ingenti quantitativi di marchi contraffatti.

Le indagini permettevano di individuare numerosi *containers*, in arrivo o presenti sul territorio nazionale, riferibili all'associazione indagata. I *containers* venivano sottoposti a controllo, permettendo il sequestro di ingenti quantitativi di merce contraffatta, quantificabile in circa 500 mila pezzi, per la massima parte costituita da calzature, recanti i marchi "Hogan", "Gucci" e "Prada", per un valore commerciale stimato in circa 25 milioni di Euro.

L'Attività di indagine eseguita consentiva inoltre di accertare che i destinatari di tutta la merce contraffatta erano due differenti sodalizi criminali operanti in provincia di Napoli.

Operazione Feedback

(Genova e territorio nazionale)

L'operazione ha portato alla segnalazione all'Autorità Giudiziaria di 154 persone, di cui 6 tratte in arresto, e ha permesso di porre sotto sequestro 4 laboratori di produzione dotati di macchinari ed attrezzature per la produzione delle merci contraffatte.

L'operazione è stata condotta dalla Guardia di Finanza di Genova e trae origine da un monitoraggio delle transazioni effettuate sul noto sito d'aste www.ebay.it. A tal proposito veniva individuato un venditore virtuale che offriva calzature ed accessori per abbigliamento recanti noti marchi registrati a prezzi notevolmente inferiori rispetto a quello di mercato.

Dall'analisi dei "feedback" di questo utente (elementi di riscontro lasciati dagli acquirenti a garanzia del buon esito dell'asta), le forze dell'ordine venivano a conoscenza che il venditore virtuale, nel biennio 2005 – 2007, aveva commercializzato più di mille articoli contraffatti sia sul territorio nazionale che all'estero (in particolare Stati Uniti, Australia e Canada).

Le indagini consentivano di appurare che il "venditore via internet", un soggetto genovese, veniva rifornito da un soggetto di origine senegalese che, tre volte a settimana, si recava a Napoli, ove provvedeva ad acquisire merci contraffatte prodotte da una rete di laboratori di produzione clandestini. Le stesse merci venivano commercializzate anche su tutto il territorio nazionale attraverso un circuito di veri e propri spacci disseminati in tutto il Paese.

Operazione Felix

(Napoli e territorio nazionale)

Questa indagine ha condotto all'emissione di 65 ordinanze di custodia cautelare, sottoponendo a sequestro un ingente quantitativo di merce contraffatta (oltre 600 mila pezzi), e 5 opifici clandestini con all'interno diverse decine di macchinari per la produzione. Di particolare rilievo è stato il sequestro preventivo ai fini della confisca "per sproporzione" di autovetture, motocicli, imbarcazioni da diporto, unità immobiliari e conti correnti bancari riconducibili ai componenti delle consorterie criminali coinvolte, per un valore complessivo di circa 1 milione di Euro.

L'operazione è l'indagine di maggiore rilevanza conclusa all'inizio del 2010 in materia di contraffazione ed è stata condotta dal Nucleo di Polizia Tributaria di Napoli.

L'attività investigativa ha avuto origine dal semplice rinvenimento, e dal conseguente sequestro, di un opificio clandestino ubicato nella provincia di Napoli e destinato esclusivamente alla fabbricazione di capi di abbigliamento recanti marchi contraffatti.

Le indagini successive hanno consentito di disarticolare tre distinte associazioni per delinquere – composte da soggetti di nazionalità italiana, cinese, tunisina e marocchina – che si sono dimostrate in grado di gestire tutte le fasi della "filiera del falso", dall'importazione di prodotti contraffatti fino alla loro vendita al dettaglio.

In particolare, le organizzazioni criminali, agendo in stretto collegamento, avevano organizzato in maniera sistematica:

- l'introduzione nell'Unione Europea della merce contraffatta, che talvolta veniva fatta transitare dalla Spagna, dalla Grecia e dall'Est Europa per nascondere la sua reale origine;
- il trasporto verso l'Italia delle partite di prodotti per il successivo stoccaggio in depositi collocati nelle province di Milano e Roma e intestati a "teste di legno" per lo più di nazionalità cinese;
- la produzione di varie tipologie di prodotti contraffatti (abbigliamento, scarpe, lamette ed accessori) in opifici abusivi dell'hinterland partenopeo o casertano, avvalendosi in prevalenza di soggetti di nazionalità cinese;
- la grande distribuzione della merce contraffatta, servendosi soprattutto di soggetti di etnia nordafricana che provvedevano al suo capillare smistamento su tutto il territorio nazionale;
- la vendita al dettaglio della merce, che avveniva per strada o presso la rete dei negozi regolari, evidenziando dunque anche l'inserimento dei prodotti nella catena di distribuzione lecita, i quali potevano essere venduti a consumatori inconsapevoli.

Operazione G.d.F. Lecce

(Lecce, territorio nazionale ed estero)

Le indagini, condotte dalla Guardia di Finanza di Lecce nel novembre 2009, hanno rivelato che l'associazione si riforniva direttamente da laboratori di produzione, in parte italiani e in parte situati in Turchia, Romania, Grecia e Bulgaria. La merce contraffatta, per lo più costituita da capi di abbigliamento, scarpe e accessori di note marche, veniva venduta sia nei negozi sia in abitazioni private trasformate poi in show rooms clandestini.

L'indagine ha portato all'arresto due noti esponenti della Sacra Corona Unita, uno dei quali ritenuto vicino al clan Tornese.

Operazione Gomorrah

(Napoli, territorio nazionale ed estero)

Questa indagine ha portato all'arresto di 9 soggetti, al sequestro di 2 società, 19 immobili, diversi autoveicoli e conti correnti nella disponibilità degli indagati per un valore di circa 10 milioni di Euro.

L'operazione, condotta dal Nucleo di Polizia Tributaria di Napoli in collaborazione con il Servizio centrale di investigazione sulla criminalità organizzata (S.C.I.C.O.) della Guardia di Finanza, ha portato all'individuazione ed alla successiva disarticolazione di un'associazione criminale dedita all'importazione ed alla commercializzazione, anche "porta a porta", di utensili elettrici (motoseghe, martelli pneumatici e generatori elettrici), recanti marchi contraffatti e privi delle certificazioni previste dalla normativa comunitaria in materia di sicurezza dei prodotti, i quali provenivano dalla Cina. I prodotti in questione venivano offerti sia in Italia che in altri Paesi dell'Unione Europea.

Le indagini, permettevano di ricostruire l'intero *modus operandi* attraverso il quale l'organizzazione criminale poneva in essere il commercio di tali prodotti. La merce contraffatta arrivava al porto di Napoli per poi essere distribuita non solo in Italia, ma anche in altri Paesi. La stessa veniva acquistata telefonicamente e pagata con vaglia postali o money transfer e inviata a mezzo corriere espresso con indicazione sui documenti di trasporto di falsi mittenti. Al fine di minimizzare i rischi, i marchi contraffatti da affiggere sui prodotti venivano spediti separatamente e applicati dall'organizzazione criminale una volta che i prodotti giungevano alla loro destinazione finale.

Il profitto che derivava dalla vendita di questi prodotti era notevole. Ad esempio, il costo di un generatore elettrico proveniente dalla Cina era approssimativamente di 35 Euro mentre lo stesso veniva offerto al cliente finale a 400 Euro. Le autorità

stimavano che un gruppo di due venditori “porta a porta” poteva realizzare un guadagno di 250 mila Euro in appena 2 o 3 mesi di attività.

L’organizzazione criminale basata a Napoli aveva ramificazioni in tutto il mondo, estendendosi non solo in diversi Paesi Europei ma anche in Australia.

Operazione Hagen

(Napoli e territorio nazionale)

L’operazione qui riportata rimanda a una delle più complesse investigazioni di polizia giudiziaria svolte nel Distretto di Napoli in materia di delitti internazionali, durata oltre un anno nei confronti di decine di soggetti che, in diretto collegamento con uomini di primo piano della Camorra napoletana (legati in particolare al clan Licciardi dell’Alleanza di Secondigliano e al clan Crimaldi di Acerra), ne hanno curato gli interessi criminali ed economici.

L’inchiesta, condotta dal Nucleo Operativo del Corpo dei Carabinieri (N.O. CC.) di Castello di Cisterna, ha evidenziato non solo l’esistenza di una vera e propria struttura di respiro internazionale al servizio della criminalità organizzata campana, ma ha anche offerto l’opportunità, grazie ai molteplici collegamenti investigativi realizzati con le forze dell’ordine tedesche, di verificare come a livello nazionale ed internazionale operino complesse e articolate organizzazioni criminali. Queste, muovendosi “sotto traccia”, riescono a lucrare enormi profitti e a rendere servizi indispensabili alla criminalità organizzata e, in particolare, ai gruppi mafiosi napoletani.

Il primo atto d’indagine trova origine nel decisivo collegamento investigativo tra la polizia tedesca e il N.O. CC. Di Castello di Cisterna in relazione ad una serie di soggetti, quasi tutti di origine italiana, stanziati in Germania e Olanda e coinvolti in un traffico internazionale di stupefacenti. Nello specifico il principale indagato, oltre a svolgere funzioni di raccordo tra i vari soggetti operanti nel mercato internazionale degli stupefacenti, era pienamente inserito in un mercato parallelo legato al traffico di armi, e in collegamento anche con individui implicati in attività illecite legate al traffico di auto di provenienza illecita e di prodotti con segni distintivi contraffatti. Mercati paralleli nei quali agivano le medesime persone, le quali utilizzavano gli stessi canali e strategie al fine di portare a compimento i loro traffici.

Le investigazioni hanno “fotografato” l’esistenza dell’associazione, mettendo insieme i fotogrammi di una storia criminale iniziata, con molta probabilità, anni addietro e che con il passare degli anni ha assunto fisionomie sempre più sofisticate e articolate e, per questo, più pericolose. Nel corso dell’indagine sono state disposte numerose intercettazioni telefoniche e ambientali.

Si è accertato come l’organizzazione, strutturata in maniera duttile ed elastica, tendesse al massimo profitto, inserendosi in ogni tipo di affare criminale, dal traffico di armi e stupefacenti, a quello dei veicoli di provenienza illecita, a quello dei prodotti

con marchi e segni distintivi contraffatti, alla falsificazione di documenti, alle attività estorsive e al reimpiego dei proventi illeciti. I principali ambiti delinquenziali sopra menzionati spesso sono risultati convergere fra loro, facendo registrare canali di collegamento tra i diversi comparti di interesse e delineando quei contatti che costituiscono le maglie della rete associativa di cui si intende documentare e cristallizzare l'esistenza, l'azione in territorio nazionale e internazionale, nonché i collegamenti con i sodalizi camorristici della provincia di Napoli.

Gli elementi probatori raccolti hanno portato all'identificazione degli associati che collaboravano con il principale indagato o che da questi acquistavano la merce contraffatta per la successiva vendita a dettaglio. La vendita era esercitata non solo sul territorio nazionale, ma anche all'estero ed in particolare con approvvigionamenti di materiale contraffatto di note case produttrici provenienti dalla Grecia e con l'esportazione in Germania.

Dalle intercettazioni sono emersi numerosi elementi interessanti, ad esempio riguardo il profitto derivante dalla vendita di merce falsificata. Da una telefonata infatti si evince che una giornata di scarso incasso, e solo a metà mattinata, sarebbe in condizione di assicurare 600-700 euro. È quindi possibile immaginare quali siano gli introiti quotidiani.

Le intercettazioni hanno permesso di individuare le modalità di distribuzione della merce contraffatta e i legami dell'associazione in questione con i cosiddetti "magliari", i quali, se in territorio straniero sono di norma italiani, sul territorio nazionale sono ormai essenzialmente cittadini extracomunitari.

Durante lo svolgimento delle indagini sono state portati a termine numerosi sequestri di merce contraffatta (occhiali, cinture, accessori per l'abbigliamento). Durante una conversazione telefonica, intercettata, i vertici dell'associazione ipotizzano, che la Polizia sia stata inviata da qualche cliente non contento del trattamento avuto; uno degli associati propone di cambiare il luogo di deposito dei materiali, ma il suo interlocutore gli risponde che non servirebbe a nulla poiché i clienti conoscono sempre dove viene riposta la merce e quindi potrebbero in qualsiasi momento fare una soffiata. Tuttavia la capacità criminale degli indagati e la forza delinquenziale del gruppo di appartenenza è allo stesso tempo in condizione di assicurare coperture istituzionali, come si evince da un'intercettazione in cui si fa richiamo a un appartenente alla Polizia di Stato in grado di "ammorbire" il sequestro.

Dalle numerose intercettazioni telefoniche emerge anche il riferimento ad una nota società di Money transfer che costituiva il canale privilegiato per il trasferimento dei proventi delle attività criminose, in ragione della estrema celerità dei trasferimenti e della sostanziale riservatezza dei medesimi.

Operazione Higan

(Milano, territorio nazionale ed estero)

L'attività investigativa iniziava nel maggio 2007 e veniva condotta dal Nucleo di Polizia Tributaria di Milano. Le indagini permettevano di smantellare un sodalizio criminale il cui vertice era costituito da soggetti di origine cinese, stabilitisi nelle città di Milano, Bologna e Firenze.

Nel complesso l'attività investigativa permetteva di denunciare 33 persone (cittadini cinesi, in maggioranza, oltre che italiani, africani e peruviani) e di sequestrare oltre 810.000 capi di abbigliamento ed accessori contraffatti delle più note case di moda. Nel dicembre 2008 venivano eseguiti 9 fermi e 37 perquisizioni locali, sequestro preventivo di 5 immobili, 19 veicoli e numerosi conti correnti bancari. Nel febbraio 2009, infine, veniva data esecuzione di un'ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di ulteriori 7 soggetti destinatari del provvedimento restrittivo emesso per i reati di associazione a delinquere finalizzata alla contraffazione e al contrabbando.

Le indagini condotte evidenziavano che gli associati commissionavano la produzione di capi di abbigliamento e accessori a industrie ubicate in Cina, ove spesso si recavano per curare sia le fasi di produzione che di spedizione. Le merci contraffatte partivano occultate da carichi di copertura dall'estremo oriente con destinazione l'Italia.

Prima di giungere in Italia, le merci passavano attraverso alcuni punti di accesso, come i porti del nord Europa (Amburgo, Amsterdam), della Spagna (Valencia) e dell'est Europa (Rijeka) dove, per gli adempimenti doganali, venivano accompagnate da documentazione falsa.

Operazione Indianapolis

(Milano, territorio nazionale ed estero)

L'operazione è stata condotta dal Nucleo Polizia Tributaria di Milano della Guardia di Finanza nei confronti di un sodalizio criminale dedito all'introduzione e commercializzazione nel territorio nazionale di considerevoli quantitativi di capi di abbigliamento di alta gamma contraffatti. Sono state eseguite 7 ordinanze di custodia cautelare e deferiti 16 soggetti alle Autorità Giudiziarie competenti di per reati transnazionali (ai sensi della L. 146 del 16 marzo 2006).

Nel periodo febbraio 2005 – agosto 2005 la Guardia di Finanza aveva effettuato numerose indagini nei confronti di una rete organizzata di fornitori e commercianti di capi d'abbigliamento contraffatti. I diversi interventi repressivi facevano emergere un costante coinvolgimento nella fornitura dei capi contraffatti di un soggetto di nazionalità indiana poi risultato essere il punto di riferimento dei vari soggetti normalmente dediti al commercio di abbigliamento contraffatto. Per tale motivo,

l’Autorità Giudiziaria di Milano autorizzava l’inizio delle operazioni di intercettazione telefonica al fine di chiarire l’operatività del sodalizio criminoso. Il soggetto in questione risultava ben consapevole della possibilità di essere seguito e intercettato e si serviva di tecnologie informatiche di comunicazione (tecnologia Voice Over Internet Protocol) per organizzare gli acquisti delle merci contraffatte e movimentare i trasporti verso l’Italia.

Le indagini tecniche permettevano, oltre che di individuare i soggetti costituenti il sodalizio criminale (operante nel capoluogo lombardo, nel suo *hinterland* ed al sud del territorio nazionale), di delineare i diversi “*modus operandi*” utilizzati dai soggetti indagati per l’introduzione nel territorio italiano di merce contraffatta proveniente dal sud-est asiatico (in particolare Cina, Vietnam e Bangladesh).

Uno di questi *modus operandi* consisteva nel far giungere la merce attraverso i porti di Anversa e Amburgo dove, grazie alla connivenza di dipendenti di alcune società doganali, i carichi venivano sdoganati e temporaneamente custoditi per poi essere di volta in volta smistati verso il territorio italiano e verso altri paesi europei. Un altro metodo consisteva nel far viaggiare la merce contraffatta all’interno di cargo aerei della compagnia cinese “Air China” con destinazione gli aeroporti di Roma, Milano e Brescia. Lo smistamento avveniva tramite “viaggi navetta” di portata non elevata, servendosi di mezzi di trasporto che non attiravano l’attenzione degli organi di controllo e limitando il “rischio-sequestro” alle sole partite di merci volta per volta trasportate.

Lo spessore criminale dei membri del sodalizio era risultato immediatamente chiaro a causa degli importanti precedenti penali degli stessi (quali associazione a delinquere di stampo camorristico, contrabbando di tabacchi, rapine, e traffico internazionale di stupefacenti). I membri dell’organizzazione criminale cercavano inoltre di utilizzare metodi di comunicazione estremamente riservati, favorendo sempre gli incontri “*de visu*” presso porti, aeroporti nazionali e/o altri luoghi pubblici, onde eludere qualsiasi forma di controllo da parte delle forze dell’ordine.

Operazione Kussen

(Bolzano e territorio nazionale)

Questa operazione ha permesso di denunciare all’Autorità giudiziaria 99 persone, 12 delle quali sono state colpite da misure di custodia cautelare in carcere, e di smantellare 16 centri di produzione illecita. Sono anche stati sequestrati 3 milioni di capi contraffatti e 3 complessi aziendali per un valore di circa 800.000 Euro. Le operazioni, iniziate a seguito di informative acquisite dal Nucleo di Polizia Tributaria di Bolzano, è stata condotta nei confronti di due distinte organizzazioni criminali dedite al traffico di capi di abbigliamento contraffatti.

La prima organizzazione criminale era dedita alla produzione e commercializzazione su tutto il territorio nazionale, di capi ed accessori contraffatti che riportavano il marchio “Calvin Klein Guess”. All’origine della filiera vi erano 16 aziende

manifatturiere localizzate nel modenese e nel mantovano, che impiegavano irregolarmente manodopera di etnia cinese; i canali di sbocco per la distribuzione dei prodotti contraffatti portavano in Francia e nella Repubblica di San Marino.

La seconda organizzazione criminale, invece, importava dalla Turchia articoli di abbigliamento ed accessori con marchio contraffatto “Baci & Abbracci”, dirottando fraudolentemente trasporti ufficialmente in transito verso altri Paesi non comunitari.

Le indagini hanno mostrato i legami fra le due organizzazioni e hanno permesso di risalire a un complesso *network* criminale che faceva capo a soggetti di nazionalità italiana, cinese e turca. Grazie al supporto di Eurojust e Europol, le indagini si sono estese anche a livello internazionale, mostrando la componente transnazionale del *network* criminale. Diversi beni contraffatti venivano infatti spediti dall’Italia verso altre destinazioni comunitarie, come: Austria, Belgio, Francia, Germania, Lussemburgo, Olanda, e Spagna.

L’attività investigativa ha permesso inoltre di evidenziare come questo complesso traffico poteva avvalersi della collaborazione di diversi gruppi criminali transnazionali operanti in Bielorussia, Canada, Cina, Israele, Italia, Mauritius, e Turchia. Gli stessi gruppi criminali erano coinvolti anche in altri crimini e sfruttavano immigranti illegali come forza lavoro nei centri di produzione dei prodotti contraffatti.

Operazione Maestro

(Calabria e territorio nazionale)

Le indagini sono state condotte dalla Procura Distrettuale Antimafia di Reggio Calabria, con il prezioso contributo dell’Agenzia delle Dogane e hanno permesso di svelare le infiltrazioni di natura mafiosa nell’ambito dell’area portuale di Gioia Tauro. Estremamente interessanti risultavano i fenomeni criminali transnazionali che coinvolgono la ‘Ndrangheta della piana di Gioia Tauro e la mafia cinese, entrambe interessate all’immissione nel mercato comunitario di ingenti quantitativi di merce sotto fatturata e contraffatta, proveniente proprio dalla Cina.

L’attività investigativa evidenziava come effettivamente tali cosche rivestono un ruolo determinante sull’andamento delle attività imprenditoriali: emergeva infatti chiaramente come le medesime consorterie criminali affrontavano il problema dell’infiltrazione nelle attività commerciali o dell’imposizione delle tangenti, risolvendolo attraverso un’azione volta a consentire una sistematica evasione dei dazi e degli importi di valore aggiunto dovuti all’Erario in fase di sdoganamento della merce. I margini di guadagno maggiormente significativi risultano tuttora connessi alle attività di sdoganamento della merce contraffatta proveniente dalla Cina, ed allo sfruttamento del meccanismo della cd. “sottofatturazione” all’import.

In tale contesto, veniva messo in evidenza il ruolo rivestito dagli spedizionieri compiacenti incaricati di fornire alle ditte, principalmente di origine cinese, i servizi tipici di importazione e di sdoganamento delle merci (quali la rappresentanza diretta

in Dogana ed il connesso adempimento delle formalità burocratiche) finalizzati a consentire l'introduzione in Italia di ingenti quantitativi di prodotti industriali con marchi falsificati e contraffatti, per la successiva commercializzazione su tutto il territorio nazionale.

Operazioni Ningbo/Fernand

(Napoli, territorio nazionale ed estero)

Questa operazione è stata condotta dal Nucleo di Polizia Tributaria di Trento congiuntamente al Gruppo di Aversa della Guardia di Finanza. I due comandi avevano avviato due distinte indagini nelle rispettive circoscrizioni di servizio che vennero in seguito riunite in un unico procedimento penale attese le convergenze investigative.

Le complesse indagini hanno permesso di sgominare cinque strutture criminali radicate sui territori di Napoli e Caserta dedite alla produzione ed alla commercializzazione di capi di abbigliamento contraffatti destinati ai mercati della Campania, Lombardia, Trentino Alto Adige, Veneto, Piemonte, Emilia Romagna, Marche, Toscana e Sicilia. Nel corso dell'attività investigativa vennero sequestrati oltre 640.000 pezzi contraffatti, tra capi di abbigliamento, calzature ed accessori, per un valore di mercato di circa 44.000.000 di Euro. Inoltre, vennero, eseguite 25 ordinanze di custodia cautelare, di cui 13 in carcere, 11 persone furono raggiunte da misure cautelari dell'obbligo di dimora e dell'interdizione dall'esercizio di professioni e 114 persone furono denunciate a piede libero.

Le indagini rivelarono che l'attività delittuosa veniva perpetrata da vere e proprie aziende criminali a carattere transnazionale che avevano a loro disposizione: mezzi di trasporto, utenze telefoniche intestate a prestanome per rendere difficoltosa l'identificazione degli effettivi responsabili, società compiacenti o create ad hoc per dissimulare la contraffazione e l'illecita provenienza dei beni. Le basi di approvvigionamento dei capi contraffatti erano essenzialmente in Romania, Turchia e Cina. Dopo i primi sequestri operati dalle autorità, il sodalizio criminale aveva tentato di occultare le spedizioni provenienti dalla Cina, trasferendole in diversi Paesi comunitari (Spagna e Grecia in particolare). La collaborazione con le altre Forze di Polizia europee, soprattutto quella spagnola, greca e romena, ha tuttavia permesso di sequestrare ulteriori ingenti quantitativi di merce contraffatta in tali Paesi ed avviare analoghi procedimenti.

Operazione Puerto

(Milano e territorio nazionale)

Questa operazione è stata condotta dalla Polizia Tributaria della Guardia di Finanza di Milano e si è conclusa nel mese di maggio 2010. Le indagini sono state svolte nei

confronti di un'organizzazione criminale composta prevalentemente da cittadini di etnia cinese, i quali erano stabilmente radicati sul territorio nazionale e si dedicavano all'importazione in contrabbando dalla Cina di capi di abbigliamento, scarpe ed accessori contraffatti, provvedendo anche al loro stoccaggio e alla loro commercializzazione.

Le indagini hanno consentito di ricostruire la struttura del sodalizio criminale composto dai produttori residenti in Cina, dai membri dell'organizzazione criminale presenti in Italia e da intermediari incaricati di procacciare la clientela finale, prevalentemente cittadini nordafricani. L'operazione ha portato alla denuncia di 51 soggetti (di cui 41 di origine cinese, dimoranti principalmente nelle regioni del centro-nord) responsabili, a vario titolo, di associazione per delinquere finalizzata alla contraffazione, con l'aggravante specifica della transnazionalità (ex art. 4 della l. n. 146/06), nonché al sequestro di quasi 600 mila capi ed accessori di abbigliamento contraffatti, oltre che 8 mila supporti audiovisivi illecitamente duplicati e 85 Kg. di tabacchi contraffatti.

Operazioni Same Same

(Varese, territorio nazionale)

L'attività investigativa, iniziata nel marzo 2007, riusciva a smantellare un'associazione a delinquere dedita alla contraffazione e commercializzazione, su larga scala, di capi di abbigliamento e accessori contraffatti di note case di moda italiane ed estere. L'organizzazione era radicata nel gallaratese e si espandeva anche nelle province di Milano, Lecco, Novara, Verbania, Brescia e Bergamo.

Le indagini hanno evidenziato che l'organizzazione criminale era specializzata nella contraffazione di maglieria e camiceria contraffatta recante i marchi "Fred Perry", "Ralph Lauren" e "Lacoste" e nella commercializzazione, anche oltre confini nazionali, di capi di abbigliamento riportanti diversi marchi scelti fra quelli oggetto di maggiore richiesta da parte del mercato. Il ricorso ad attività tecniche d'indagine (intercettazioni telefoniche e monitoraggio degli spostamenti veicolari mediante sistemi localizzazione satellitare) hanno permesso di individuare tutti i componenti dell'organizzazione nonché di ricostruire il ruolo di ciascuno nell'ambito del sodalizio.

Le indagini hanno portato alla denuncia a piede libero di 69 persone, al sequestro di ingenti quantitativi di articoli di abbigliamento e accessori contraffatti per un ammontare complessivo di oltre 2 milioni di articoli, al sequestro di cliché, dime, lucidi e altri accessori necessari per la riproduzione su capi di abbigliamento delle *griffe*, nonché all'individuazione di 4 opifici e di una stireria industriale, utilizzati dal sodalizio criminale per i predetti fini delittuosi.

Tra i soggetti coinvolti sono emerse anche figure vicine agli ambienti criminali camorristici e della 'Ndrangheta.

Operazione Shanghai Express

(Prato e territorio nazionale)

L'operazione deve il suo nome a quello di una nave porta container ed è stata condotta dalla Guardia di Finanza di Prato. Le indagini hanno condotto all'identificazione di un'associazione per delinquere costituita da famiglie cinesi impegnate nell'importazione di merce contraffatta e nella conseguente distribuzione ad un'altra organizzazione specializzata nella "vendita al dettaglio", composta da soggetti di etnia senegalese.

L'operazione ha avuto inizio a fine 2006 a Prato, per poi estendersi a tutto il territorio nazionale, dove la Guardia di Finanza ha sequestrato ingenti quantitativi di prodotti di pelletteria recanti i marchi contraffatti delle più famose *griffe* italiane e straniere, i quali erano stoccati e custoditi in depositi occulti anche grazie alla compiacenza di alcuni prestanome a cui venivano intestati i contratti di locazione.

Grazie agli elementi investigativi emersi dalle indagini ed ai sequestri di merce contraffatta, le autorità sono riuscite a delineare il profilo di una vera e propria associazione per delinquere operante su tutto il territorio nazionale ma avente base operativa nel territorio pratese-fiorentino.

La merce contraffatta veniva importata dalla Cina all'interno di container trasportati a bordo di navi merci, riuscendo ad eludere i controlli doganali nel territorio europeo. Una volta arrivata a destinazione, la merce veniva stoccata ed occultata in depositi occasionali che venivano ripetutamente cambiati per non offrire alcun riferimento alle attività investigative. La merce, pronta ad essere immessa in commercio, veniva gestita direttamente dai capi dell'associazione criminale avvalendosi di cittadini di nazionalità senegalese, che acquistavano all'ingrosso per poi rivendere al dettaglio a prezzi in grado di assicurare notevoli profitti. Parte degli introiti veniva impiegata nel circuito del riciclaggio e destinata alle nuove ordinazioni dal mercato cinese e al reperimento di nuovi siti dove occultare la merce.

La produzione della merce contraffatta veniva svolta da aziende situate in Cina, che ricevevano gli ordini direttamente dall'associazione criminale, i cui componenti si recavano personalmente in loco per commissionare gli ordini e pagarne contestualmente il corrispettivo. L'organizzazione, assistita in Cina da persone di fiducia, gestiva inoltre l'operazione di carico della merce sui container, occultata da carichi "di copertura", costituiti da merce anonima, i quali viaggiavano a bordo di navi merci aventi come snodo strategico l'Europa, e precisamente il porto tedesco di Amburgo – per lo sdoganamento dei container – e l'Ungheria – per i magazzini di stoccaggio temporaneo.

La successiva vendita della merce avveniva tramite:

- la vendita immediata dell'intero quantitativo direttamente a compratori che godevano di elevata fiducia da parte dei leader dell'organizzazione;

- la vendita di piccole partite di merce a più compratori tramite corrieri e spedizionieri dislocati sull'intero territorio nazionale. Questi ultimi costituivano una costante fonte di guadagno per l'organizzazione che, grazie a loro, riusciva a collocare gli articoli falsi sulle principali strade e sulle spiagge dei litorali italiani.

Una parte dei profitti illeciti, veniva reinvestita direttamente nell'acquisto di ulteriori carichi di merce, mentre la rimanente parte veniva trattenuta dall'organizzazione e trasferita in Cina senza l'ausilio dei tradizionali circuiti bancari ma mediante l'utilizzo dei "money transfer" ovvero, in alternativa, nascondendo i contanti nei bagagli dei membri dell'organizzazione, sottraendo peraltro il denaro alle normative in materia di tassazione e antiriciclaggio.

Risulta interessante il connubio tra l'etnia cinese e quella senegalese. I vertici dell'organizzazione avevano concepito, favorito e sostenuto tale connubio quale arma per poter sbaragliare la pressante concorrenza nel settore del "falso", appropriandosi di un'enorme fetta di mercato tramite appunto la "manovalanza" senegalese, dislocata in modo capillare su tutto il territorio nazionale e costituita da intermediari di grosso livello, che a loro volta rifornivano un numero elevato di venditori al dettaglio abitualmente operanti nelle strade e sulle spiagge italiane.

L'elevata domanda imposta dal "mercato del falso", giustificava la fusione delle due etnie: il considerevole giro d'affari ed il conseguente margine di guadagno facilitava la coesistenza delle due organizzazioni pur in un settore ad alto tasso di criminalità.

Alla conclusione delle indagini alla fine del 2008, la Guardia di Finanza di Prato eseguiva 11 Ordinanze di Custodia Cautelare in Carcere emesse dall'Autorità Giudiziaria nei confronti dei responsabili dei traffici illeciti, tutti legati da vincolo associativo nell'attività criminale della contraffazione di capi ed accessori moda.

Operazione Sopra le Mura

(Roma e territorio nazionale)

L'attività investigativa si è avvalsa delle dichiarazioni di 13 collaboratori di giustizia e si è conclusa con la denuncia di 60 persone di cui 40 destinatari di misure cautelari in carcere, il sequestro di oltre 3 milioni di locandine e la confisca per sproporzione di 20 ditte, 26 immobili, 148 autoveicoli e conti correnti per un valore complessivo di oltre 20 milioni di Euro.

L'operazione è senz'altro di una delle più significative condotte negli ultimi anni nel settore dell'illecita riproduzione di supporti audiovisivi e ha avuto il merito, tra l'altro, di porre l'accento sul diretto coinvolgimento di sodalizi criminali di stampo camorristico nel fenomeno in questione, dimostrando che gli stessi traggono ingenti profitti da questa attività per poi reinvestirli in altre attività illecite quali il traffico di droga, l'usura, l'estorsione e l'acquisto di armi.

L'indagine, condotta dal Gruppo di Fiumicino (RM) in collaborazione con il Servizio centrale di investigazione sulla criminalità organizzata (S.C.I.C.O.) della Guardia di Finanza, è stata avviata a seguito di risultanze emerse nel corso di altre operazioni nei confronti di gruppi malavitosi partenopei dediti all'illecita duplicazione e commercializzazione di CD e DVD "piratati" ed ha consentito di constatare l'esistenza di una vasta e ramificata organizzazione dedita alla vendita di materiale audio e video illecitamente riprodotto e destinato ad alimentare il mercato nazionale.

La consorteria criminale in questione vedeva la partecipazione di una pluralità di soggetti, inquadrati all'interno di una vera e propria organizzazione piramidale, con incarichi corrispondenti a vari livelli di responsabilità, i quali davano vita ad un'intricata trama di rapporti ove non mancavano figure con funzioni di coordinamento e supervisione delle attività.

Ne sono l'esempio la moglie e la nuora del capoclan del gruppo camorristico che, essendo quest'ultimo detenuto in regime di 41-*bis*, non hanno esitato a subentrare abilmente nella gestione dell'organizzazione.

L'operazione trae origine da alcuni ingenti sequestri eseguiti nell'area aeroportuale di Fiumicino, dai quali sono scaturiti numerosi altri interventi che hanno fatto emergere in particolar modo il peculiare rapporto di dipendenza che legava i gruppi criminali responsabili dell'illecita attività con l'unico fornitore delle locandine, risultato essere un clan camorristico operante nei quartieri centrali di Napoli. Infatti, i gruppi che si occupavano della fase di produzione dovevano necessariamente rifornirsi dal clan che apponeva, su ogni locandina venduta, il proprio "marchio" consistente in un vero e proprio "bollino della Camorra" che le distingueva da altre eventualmente provenienti da stamperie non direttamente controllate.

Le locandine, costate al clan 1,5 centesimi, venivano vendute al prezzo "imposto" di 5 centesimi a decine di migliaia ogni giorno, mentre i DVD "pirata", pronti per la vendita e costati alle organizzazioni criminali appena 40 centesimi, venivano smerciati in grande quantità tra i 5 ed i 7 euro.

Il sodalizio criminale principale, a seguito di un accordo raggiunto con altri clan della zona, ai quali versava mensilmente una quota dei proventi illeciti, gestiva in via del tutto esclusiva l'intera filiera illegale composta da interi nuclei familiari dediti alla masterizzazione, alla stampa, all'assemblaggio e all'illecita commercializzazione dei prodotti.

Operazione Strike

(Napoli e territorio nazionale)

L'attività investigativa ha riguardato una complessa ed articolata indagine di polizia giudiziaria, eseguita principalmente sul territorio del capoluogo partenopeo, volta a contrastare l'illecita importazione, produzione e distribuzione sul mercato clandestino nazionale di ingenti quantitativi di capi di abbigliamento e di pelletteria contraffatti.

Nel complesso le indagini hanno consentito di segnalare all'Autorità Giudiziaria 91 soggetti facenti parte di 13 distinte organizzazioni tra loro collegate. Tra i soggetti coinvolti emergono anche figure contigue ad ambienti criminali campani.

L'attività trae origine da indagini del I Gruppo di Napoli della Guardia di Finanza che aveva individuato ad Ercolano (NA) un deposito di materiali utilizzati per la produzione di articoli in tessuto contraffatti. Il soggetto sottoposto ad indagine, cui è stato sequestrato un ingente quantitativo di beni contraffatti, veniva individuato quale abituale importatore sul territorio partenopeo di materie prime contraffatte e facente parte di un più ampio contesto criminale.

Le indagini venivano dunque approfondite esaminando i tabulati telefonici delle utenze a lui riconducibili e i dati contenuti nella memoria del suo computer. Dall'analisi di questi elementi emergeva che le utenze di telefonia mobile erano intestate sia a cittadini extracomunitari (in particolare di etnia africana e asiatica) risultati non censiti o inesistenti ai sistemi informativi della Guardia di Finanza (Anagrafe Tributaria e sistema S.D.I.) sia a cittadini di nazionalità italiana che annoveravano precedenti specifici nel settore della contraffazione di marchi e del falso in genere.

Le indagini permettevano di appurare il coinvolgimento di un'organizzazione criminale riconducibile all'indagato principale insieme ad una serie di altri sodalizi criminali dotati di proprie strutture produttive/distributive di merce contraffatta ed indipendenti sotto il profilo gestionale. Le varie organizzazioni erano però legate alla prima da rapporti commerciali di illecita cessione ed acquisto di merce contraffatta. L'indagato principale appariva il principale collegamento fra le varie organizzazioni. Egli agiva come un vero e proprio "manager del falso", gestiva i canali di importazione e approvvigionamento dei materiali, i centri di produzione, di stoccaggio e distribuzione delle merci contraffatte fino alla fase finale della vendita al pubblico.

La figura del "capo" dell'organizzazione risultava essere di fondamentale rilevanza in tutte le fasi della filiera e, in particolar modo, nei rapporti con i propri "clienti", cui sottoponeva cataloghi di aggiornamento sulle collezioni delle varie case di moda e ai quali consegnava personalmente la merce.

L'incontro, di solito, avveniva presso un anonimo casello autostradale e il "manager", ponendosi alla guida degli automezzi dei propri clienti (che nel frattempo rimanevano in attesa sul luogo dell'incontro), si recava presso i magazzini ove deteneva la merce, procedeva a caricare il furgone e lo restituiva con i prodotti già a bordo.

Operazione Tarocco

(Napoli e territorio nazionale)

L'operazione è stata condotta dal Nucleo Provinciale Polizia Tributaria della Guardia di Finanza di Napoli e ha permesso di identificare un'organizzazione criminale di tipo

verticistico dedita alla contraffazione di articoli di pelletteria e di capi di abbigliamento delle più note *griffe* nazionali ed estere. Il promotore del sodalizio risultava essere un pluripregiudicato napoletano contiguo ad un noto clan camorristico. La vasta e complessa attività di indagine ha portato alla denuncia alla competente Autorità Giudiziaria di 26 persone, di cui 12 destinatarie di ordinanze di custodia cautelare, nonché al sequestro di 8 opifici clandestini, migliaia di capi contraffatti, semilavorati e parti di essi. Infine, le indagini patrimoniali, tese alla ricostruzione della situazione economico-patrimoniale degli indagati, hanno consentito di individuare beni mobili e immobili il cui valore è risultato palesemente sproporzionato rispetto alla situazione reddituale e/o all'attività economica svolta dagli stessi. Di conseguenza veniva eseguito, sia a Napoli che in altre città italiane, il sequestro preventivo di beni immobili, mobili e disponibilità finanziarie per un valore complessivo di circa 2.000.000 di Euro.

La vendita dei prodotti contraffatti si estendeva su tutto il territorio nazionale. L'attività investigativa ha avuto il suo incipit nell'individuazione di uno show-room per l'esposizione della merce contraffatta. Gli acquirenti potevano accedere in totale sicurezza allo show-room attraverso ingressi camuffati e protetti da sistemi di vigilanza. Si trattava di una vera e propria "*boutique del falso*", occultata dietro una finta parete all'interno di un appartamento sito nella città di Napoli, peraltro, accuratamente tutelata da numerose "vedette", secondo una modalità tipica delle c.d. "piazze di spaccio" degli stupefacenti o di smercio delle sigarette di contrabbando. All'interno di questo "atelier del falso", il capo dell'organizzazione riceveva e intratteneva i clienti, sottoponendo loro in visione l'intero catalogo della merce contraffatta, sulla cui base venivano poi commissionati gli ordinativi di produzione.

Le indagini hanno consentito di ricostruire la fitta rete di relazioni intrattenute dal promotore del sodalizio e di delineare l'organigramma della consorteria criminale. Quest'ultima aveva la sua base logistica a Napoli ed era operante anche nelle città di Bari, Lecce, Crotone e Latina. La stessa si caratterizzava per una precisa distribuzione dei ruoli e dei compiti tra i vari

La fase dell'approvvigionamento della merce avveniva o direttamente dai gestori di vere e proprie fabbriche clandestine ubicate in Napoli e provincia o, in alternativa, tramite intermediari. Ogni ordine veniva generalmente regolato con denaro contante - al fine di non lasciare tracce - e/o con assegni postdatati. La merce acquistata, una volta entrata nella disponibilità del sodalizio criminoso, veniva stoccata in depositi clandestini, e successivamente confezionata in relazione ai vari ordinativi della clientela. Le merci contraffatte destinate a clienti ubicati in regioni diverse dalla Campania venivano invece consegnate a mezzo spedizioniere.

Operazione X-plosion

(Milano, territorio nazionale)

L'operazione veniva condotta dalla Guardia di Finanza di Legnano e traeva origine da un'autonoma attività investigativa che consentiva, nel settembre 2007, di sottoporre a

sequestro circa 2500 capi di abbigliamento recanti marchi contraffatti. Venivano dunque eseguite ulteriori indagini, finalizzate all'individuazione dell'organizzazione criminale responsabile.

Le indagini permettevano di individuare l'operatività di un'organizzazione criminale dedita all'introduzione nel territorio nazionale e comunitario di ingenti quantitativi di merce contraffatta provenienti dalla Cina e dalla Turchia.

Il sodalizio era composto da soggetti di origine napoletana e pugliese e reinvestiva i cospicui proventi derivanti dalla commercializzazione di abbigliamento contraffatto essenzialmente nel commercio di fuochi d'artificio illegali, anch'essi introdotti in Italia attraverso lo stesso canale di approvvigionamento della merce contraffatta cinese. In particolare le merci contraffatte e i fuochi pirotecnici venivano stoccati in numerosi magazzini commerciali e in box privati (affittati da prestanome) dislocati in tutta la Lombardia per il successivo smistamento tramite furgoni e camion a noleggio.

Il primo livello dell'organizzazione criminale era costituito da una serie di dettaglianti sparsi per tutta la regione che commercializzavano i capi di abbigliamento illeciti anche all'estero. Parte della merce è risultata infatti destinata ai mercati di Inghilterra, Russia, Spagna e Germania. I principali fornitori dei prodotti contraffatti erano tre fratelli napoletani, contigui ad ambienti camorristici, e un soggetto di origine pugliese. Uno dei fratelli, che rappresentava un soggetto cardine dell'associazione, era già agli arresti domiciliari per un altro procedimento. Tale misura restrittiva non gli impediva comunque di gestire e coordinare le attività in quanto la sede dell'impresa di cui era rappresentante legale, coincideva con il luogo designato per la misura cautelare. Complessivamente le indagini portavano al sequestro di quasi 40 mila prodotti contraffatti nonché alla segnalazione all'Autorità Giudiziaria di 23 soggetti, di cui 14 destinatari di un'ordinanza di custodia cautelare in carcere.

Interviste ad esperti nel settore della lotta anti-contraffazione

Si riporta qui di seguito il testo integrale delle interviste rilasciate ad UNICRI

Pietro Grasso

ex Procuratore Nazionale Antimafia

1. Qual è, secondo lei, la reale percezione e l'effettiva risposta al coinvolgimento del crimine organizzato nella contraffazione da parte della magistratura e delle forze dell'ordine, in Italia, in Europa e, in particolare, nell'Est Europa ed a livello internazionale?

La percezione della gravità del fenomeno criminale ed efficacia della risposta da parte degli apparati istituzionali, sia sotto il profilo normativo-amministrativo, che dal punto di vista della repressione penale, varia di molto da Paese a Paese.

Una risposta a tale interrogativo può essere data, in maniera più esaustiva, per il caso dell'Italia.

Dal punto di vista normativo, occorre essenzialmente ricordare che la legge 23 luglio 2009, n. 99 ha inserito il delitto di associazione a delinquere finalizzato alla commissione dei delitti di contraffazione (art. 473 c.p.) e di introduzione nello stato e commercio di prodotti contraffatti (art. 474 c.p.) nel catalogo dei reati che - ai sensi dell'art. 51, comma *bis*, c.p.p.- sono di competenza delle Procure Distrettuali Antimafia. In tal modo, anche se le indagini concernenti un determinato gruppo criminale non consentono immediatamente di ricondurre le illecite attività di contraffazione a sodalizi di tipo mafioso, si considera utile che i necessari approfondimenti siano sviluppati nell'ambito delle investigazioni di criminalità organizzata al fine di una più completa comprensione del fenomeno. In secondo luogo, tale particolare manifestazione del delitto associativo ex art.416 cod. pen. viene a costituire uno dei cd. reati-presupposto di cui all'art. 12-sexies, l.n. 356/1992 in tema di sequestro e di confisca "per sproporzione": i delitti di contraffazione, se realizzati in forma organizzata, costituiscono invero attività criminose produttive di enormi profitti, a loro volta in grado di alimentare flussi finanziari impiegati nella conduzione di imprese commerciali collegate ai sodalizi di tipo mafioso.

Appare quindi evidente che il legislatore italiano ha cominciato a considerare tali reati (che continuano però ad essere puniti con pene non elevate) come sintomatici delle strategie di diversificazione criminale attuate da alcune organizzazioni di tipo mafioso ed, in particolare, da alcuni clan camorristici e da alcune 'ndrine calabresi.

In Europa, alcune iniziative organizzate nell'ambito degli organismi dell'Unione Europea mostrano che – sia pure con una certa lentezza - si stia consolidando il processo di consapevolezza della necessità di predisporre le condizioni per una risposta efficace al problema della contraffazione, specie se correlato a quello – pure ormai definitivamente avvertito - della penetrazione delle cosche di tipo mafioso.

Al riguardo, si può ricordare che nel novembre del 2010, a Bruxelles, presso la Commissione Europea, si svolse, tra i rappresentanti dei vari Stati membri dell'Unione Europea, la Conferenza “Towards a more effective criminal enforcement of Intellectual Property Rights”, dedicata a fare il punto dell'attuale situazione sia con riferimento al tipo di cooperazione giudiziaria e di polizia che si sta sviluppando in materia, che con riferimento all'individuazione degli strumenti (normativi e non) da mettere a punto per realizzare un'azione di contrasto coordinata ed omogenea in ogni Stato Membro.

Anche se si è trattato di un momento interlocutorio, gli interventi di quasi tutti i rappresentanti degli Stati hanno condiviso un'impostazione che dia più spazio ad un'azione comune, coordinata a livello europeo, com'è per il passato già avvenuto per ciò che concerne il contrasto alle forme del money laundering.

Si può ancora mettere in rilievo che in una comunicazione fatta sempre nel novembre del 2010 dalla Commissione al Parlamento europeo ed al Consiglio, si è delineata una strategia di sicurezza interna dell'UE, attraverso una serie di passaggi sia di carattere normativo che di tipo operativo. Ebbene, ciò che viene detto in premessa è che “la vendita di merci contraffatte e pericolose e le azioni messe a segno dalle gang itineranti sono spesso manifestazioni locali di reti criminali mondiali”. Sembra un'affermazione impegnativa, che mette in relazione condotte fino a qualche anno fa considerate truffaldine all'esistenza di reti criminali di respiro internazionale.

Ovviamente, tali iniziative coinvolgono i Paesi dell'Est europeo che fanno parte dell'UE, mentre non si registrano particolari momenti di approfondimento in ordinamenti come quello russo, estranei al circuito dell'Unione Europea.

A livello internazionale ed a prescindere dalle iniziative nate e sviluppatesi in ambito ONU, possono segnalarsi taluni lodevoli contatti di tipo bilaterale.

Ad esempio, va menzionato un Executive Order del Presidente americano Obama del 24 luglio scorso, con il quale l'Amministrazione statunitense, nel prendere atto dell'esistenza negli USA di forme di criminalità organizzata che possono incidere negativamente sullo stesso sistema economico (tra cui la camorra, impegnata nel settore della contraffazione dei marchi), ha stabilito di bloccare ogni bene ed attività economico-imprenditoriale che sia comunque riferibile a soggetti appartenenti a tali organizzazioni e che operino più o meno stabilmente in territorio americano.

2. Quanto e come conta, la progressiva trasformazione del crimine organizzato da struttura fortemente gerarchizzata alle cosiddette loose networks (reti a maglie larghe) sull'effetto espansione del fenomeno contraffazione?

Senza dubbio se l'attività criminale si va ad intrecciare –come nel caso della vendita di prodotti contraffatti- ad una dimensione di tipo commerciale, perde importanza l'aspetto del controllo del territorio (che caratterizza principalmente le organizzazioni mafiose o di tipo mafioso) ed acquista viceversa rilievo il momento della flessibilità delle strutture che servono ad organizzare una commercializzazione su larga scala. E', in altri termini, il tipo di attività criminale che richiede magari insediamenti produttivi nel territorio ove un sodalizio è egemone, ma non può non avvalersi di risorse personali e materiali che sappiano muoversi in territorio nazionale ed all'estero. Del resto, una delle più significative indagini in tema di contraffazione degli ultimi anni è quella che a Napoli ha portato alla condanna di capi di clan camorristici che avevano infiltrato (per così dire) reti di magliari, che da circa cinquanta anni giravano per l'Europa a vendere capi abbigliamento con modalità truffaldine.

Una criminalità organizzata che si espande nel mondo, dunque, mutando un po' pelle, anche perché –specie all'estero- non conviene mostrare nel breve periodo il volto della violenza, rischiando reazioni immediate da parte degli apparati istituzionali.

3. Quanto conta il crescere del fenomeno dell'”area grigia” sulla gestione criminale della contraffazione? Ci sono zone in Italia dove l'area grigia è più diffusa? Perché?

La risposta è in qualche modo collegata alla predicente. Per area grigia si intende anche quell'insieme di soggetti che –a vario livello- prestano la propria attività professionale (dal punto di vista giuridico, finanziario, fiscale, ecc.) per rendere sicure talune delicate transazioni commerciali, traendo i vantaggi economici più elevati possibili.

Piuttosto, la questione è configurare correttamente dal punto di vista giuridico il ruolo di molti di questi soggetti. Come per il settore del riciclaggio, anche per la contraffazione è possibile che ci si avvalga dell'opera di personaggi che non fanno parte organicamente di nessuna cosca, ma che offrono (collocandosi anch'essi sul mercato) i propri servizi criminali a più gruppi, che talvolta sono anche in conflitto tra loro.

Più aumenta il peso specifico di questa categoria di soggetti, più diventa ovviamente insidiosa la gestione criminale della contraffazione, perché si affida a persone che hanno un know-how, anche di tipo relazionale, di tutto rispetto.

Una risposta che dia un'indicazione netta su dove l'area grigia sia più diffusa non può che essere semplicistica. L'area grigia per definizione non è agevolmente collocabile: possono esserci abili finanziari che lavorano per Cosa Nostra, operando nel cuore della City londinese e possono esserci funzionari doganali che agevolano clan camorristici e che lavorano in porti dell'”East Side” statunitense.

Se ci concentriamo sul settore della contraffazione, una maggiore incidenza di soggetti che operano in quella che comunemente si definisce area grigia può forse

collocarsi presso le organizzazioni camorristiche, in quanto son queste ultime a dedicarsi prevalentemente a tale settore.

4. In che misura le stesse aziende titolari dei diritti di proprietà sono coinvolte nella produzione di beni contraffatti?

Non si registrano, almeno in tempi recenti, forme di coinvolgimento di questa natura. Piuttosto (ma si tratta di ambiti investigativi ancora non compiutamente sviluppati) si è accertato che alcune case produttrici di prodotti di abbigliamento di particolare pregio intrattengono talvolta rapporti privilegiati con emissari di gruppi criminali (ed, ancora una volta, si tratta di clan camorristici) perché in certi territori i fornitori della merce siano questi ultimi, i quali riescono quindi ad acquisire una situazione di esclusiva nella commercializzazione dei prodotti stessi. La merce viene acquistata dagli emissari a costi particolarmente bassi e da ciò derivano guadagni certi e considerevoli per il clan. Sono da approfondire i vantaggi conseguiti dai soggetti che –nell’ambito della casa produttrice- consentono la creazione di canali commerciali di questo tipo.

5. Si può affermare che in certi casi si creano dei veri e propri cartelli/monopoli sulla produzione e distribuzione di determinate categorie di beni contraffatti?

Non sembra che vi sia spazio per la creazione di monopoli stabili. Il settore della contraffazione di prodotti è talmente in espansione che possono al più configurarsi situazioni di primazia di certi gruppi criminali in determinati ambiti territoriali, ma ciò che si registra è una concorrenza di più consorterie malavitose per la commercializzazione di beni appartenenti ad alcune categorie merceologiche. Si pensi agli utensili elettronici o di precisione, che provengono dal mercato cinese, con il quale sostanzialmente tutte le organizzazioni criminali che si occupano di contraffazione hanno rapporti.

Se invece si vuole far riferimento in generale al tipo di criminalità organizzata che si occupa di certe particolari categorie di prodotti, può dirsi che la camorra (e quindi i vari clan camorristici, specie napoletani) manifestano un interesse verso la contraffazione nel settore dell’abbigliamento e delle calzature, che non trova eguali nelle attività dei sodalizi non campani. Ma si tratta di indicazioni di massima che non incidono in modo significativo nella comprensione del fenomeno nel suo complesso.

6. Analisi sulle operazioni delle forze dell’ordine.

Tra le indagini più importanti, possono essere citate le seguenti:

a) Il Gruppo d’investigazione sulla criminalità organizzata (G.I.C.O.) di Napoli, in sinergia con il Servizio centrale di investigazione sulla criminalità organizzata (S.C.I.C.O.) della Guardia di Finanza, nell’ambito dell’operazione “GOMORRAH” ha nel 2010 neutralizzato un’organizzazione internazionale collegata al clan camorristico Mazarella, dedita alla commercializzazione internazionale di prodotti contraffatti provenienti dalla Cina. Tale attività investigativa –nell’ambito di una proficua attività di cooperazione, coordinata da Eurojust ed Europol- è stata sviluppata anche nel territorio di altri Stati europei, accertandosi l’esistenza di un’organizzazione internazionale, legata alla Camorra, con base in Napoli e dedita

all'importazione dalla Cina ed alla commercializzazione, in Europa, di vari prodotti contraffatti. Le attività investigative- per ora concluse con l'arresto di 9 persone, nonché con il sequestro di beni e conti correnti nella disponibilità degli indagati per un valore di circa 10 milioni di Euro- hanno accertato che il sodalizio criminale aveva effettuato la vendita "porta a porta" di prodotti elettrici/meccanici di fabbricazione cinese, importati in Italia e successivamente smistati nei vari Stati membri UE. Su tali prodotti è stata, poi, apposta una falsa etichetta di noti marchi del settore (come ad esempio Bosch, Honda ed Hitachi) per accreditarne la qualità e facilitarne la commercializzazione.

b) Il G.I.C.O. di Napoli, in sinergia con lo S.C.I.C.O., nell'ambito dell'operazione "SOPRA LE MURA", (indagine avviata dal Gruppo G.d.F. di Fiumicino), alla fine del 2009, ha dato esecuzione a 40 ordinanze cautelari emesse dal GIP presso il Tribunale di Napoli nei confronti di affiliati al clan Mazzarella. L'attività investigativa, che ha tratto origine da un sequestro di un corposo quantitativo di CD/DVD contraffatti avvenuto nel 2006 presso l'aeroporto Leonardo da Vinci di Fiumicino, ha disvelato come il medesimo sodalizio mafioso partenopeo, grazie ad un accordo per la gestione congiunta e la divisione dei proventi con altri sodalizi criminali dell'area metropolitana, fosse in grado di controllare una grossa fetta del mercato nazionale della contraffazione audiovisiva, con introiti milionari, reinvestiti, poi, in diverse attività illecite.

c) Ancora il G.I.C.O. di Napoli, in sinergia con lo S.C.I.C.O. e con il Gruppo G.d.F. di Fiumicino, nell'ambito dell'operazione "BUCANIERE", nel 2010 ha dato esecuzione a 27 ordinanze di custodia cautelare emesse dal GIP presso il Tribunale di Napoli nei confronti di appartenenti ad un sodalizio criminale dedito all'illecita duplicazione in forma imprenditoriale di opere audiovisive tutelate dal diritto d'autore. Anche in questo caso, l'attività investigativa ha tratto origine dal sequestro di un'ingente partita di CD/DVD illeciti destinati a rifornire il mercato laziale operato, presso l'aeroporto "Leonardo da Vinci", dai finanziari del Gruppo di Fiumicino. Le indagini hanno poi evidenziato l'esistenza di una solida e ben organizzata struttura criminale, in grado di produrre in poco tempo migliaia di CD e DVD per rifornire i propri clienti capitolini ed in altre città del Centro Italia, oltre che far fronte all'ingente vendita posta in essere nel quartiere Mercato di Napoli, ove l'organizzazione aveva le sue basi. Sono stati localizzati i luoghi di riproduzione e stoccaggio del materiale illecito, con la denuncia di 27 responsabili, di cui 12 tratti in arresto in flagranza di reato. L'esito dell'operazione ha rilevato l'imponente giro d'affari dell'organizzazione, che incassava oltre 40 mila Euro al mese, garantendosi elevati margini di profitto; i DVD "pirata", pronti per la vendita e costati all'organizzazione criminale circa 40 centesimi venivano ceduti in ingenti quantità ad un prezzo di 60/70 centesimi, per poi essere rivenduti ai grossisti a circa un euro e commercializzati al dettaglio, nelle più affollate strade dello shopping, tra i tre ed i sette euro.

Da ultimo, va menzionata una importantissima indagine condotta dalla Procura Distrettuale Antimafia di Reggio Calabria, con il prezioso contributo dell'Agenzia delle Dogane (indagine cd. "MAESTRO"), volta a disvelare le infiltrazioni di natura mafiosa nell'ambito dell'area portuale di Gioia Tauro), con particolare riferimento ai connessi fenomeni criminali transnazionali coinvolgenti la 'ndrangheta della piana di Gioia Tauro e la mafia cinese, entrambe interessate all'immissione nel mercato comunitario di ingenti quantitativi di merce sottofatturata, proveniente proprio dalla Repubblica Popolare Cinese. L'attività investigativa evidenziava come effettivamente

tali cosche (ed in particolare quella denominata cosca Molè) abbiano un ruolo determinante sull'andamento delle attività imprenditoriali: emergeva infatti chiaramente come le medesime consorterie criminali abbiano affrontato il problema dell'infiltrazione nelle attività commerciali o dell'imposizione delle tangenti, risolvendolo attraverso un'azione volta a consentire una sistematica evasione dei dazi e degli importi di valore aggiunto dovuti all'Erario in fase di sdoganamento della merce. I margini di guadagno maggiormente significativi, risultano tuttora connessi alle attività di sdoganamento della merce contraffatta proveniente dalla Cina, ed allo sfruttamento del meccanismo della cd. "sottofatturazione" all'import. In tale contesto, veniva messo in evidenza il ruolo rivestito dagli spedizionieri incaricati di fornire alle ditte, principalmente di origine cinese, i servizi tipici di importazione e di sdoganamento delle merci (quali la rappresentanza diretta in Dogana ed il connesso adempimento delle formalità burocratiche) - finalizzati a consentire l'introduzione in Italia di ingenti quantitativi di prodotti industriali con marchi falsificati, e contraffatti, per la successiva commercializzazione su tutto il territorio nazionale.

7. Quali sono oggi i principali punti di forza e i limiti degli strumenti di indagine internazionale?

Ancora una volta le maggiori difficoltà derivano dall'esistenza di norme ed istituti (di diritto sostanziale e processuale) che differiscono da Stato a Stato.

In particolare, è noto che quasi in nessun ordinamento esiste il reato associativo (né tantomeno il reato di associazione mafiosa), mentre in Italia la rilevanza penale del momento organizzativo è centrale in moltissime indagini. Del resto, il fatto che il legislatore italiano del 2009 abbia deciso di attribuire alla competenza delle Procure distrettuali antimafia la trattazione delle ipotesi di associazione a delinquere finalizzata alle commissioni di delitti di falsificazione di prodotti commerciali, costituisce l'ulteriore dimostrazione della peculiare rilevanza che nel nostro ordinamento penale assume il concetto di associazione.

Al contrario, è noto che all'estero non v'è mai stato un retroterra criminologico tale da far ritenere necessario introdurre questa figura di reato, ma ciò talvolta impedisce che la cooperazione investigativa (ed, in particolare, la repressione all'estero di certe condotte punite in Italia) sia fruttuosa.

Anche sotto il profilo degli strumenti investigativi (e, quindi, dal punto di vista processuale) talvolta non v'è corrispondenza tra l'ordinamento italiano e quelli di altri Stati. Sappiamo, infatti, che molte indagini si sviluppano attraverso le intercettazioni telefoniche ed ambientali (consentite in Italia per il reato associativo), mentre altrove spesso questo strumento non è affatto previsto, con la conseguenza che non può essere oggetto di richiesta di assistenza giudiziaria la captazione di conversazioni tra soggetti di cui seriamente si sospetta il coinvolgimento in organizzate attività illecite volte alla contraffazione ed alla commercializzazione di prodotti.

Occorre quindi spingersi in maniera più decisa verso una tendenziale armonizzazione della normativa (specie in taluni settori particolarmente delicati: si parla, infatti, di *serious crimes*) tra Stati -sia all'interno dell'Unione europea che per ciò che concerne il Consiglio d'Europa- per rendere ancor più efficace la cooperazione internazionale in questa materia.

Viceversa, si può dire che tutti gli strumenti convenzionali (sia dell'UE che del Consiglio d'Europa) volti a rendere più agili gli strumenti giuridici finalizzati al sequestro ed alla successiva confisca dei beni collegati a reati, indirettamente costituiscono un ottimo ausilio alle indagini in tema di contraffazione dei marchi, posto che le organizzazioni criminali che si muovono su questo terreno sono (come si è già detto) delle vere e proprie imprese mafiose, con un proprio avviamento commerciale, con ingenti disponibilità finanziarie e con beni strumentali necessari al compimento dell'attività illecita.

Occorre però dire che l'Italia potrebbe fare di più in questo campo. E' noto, infatti, che il nostro legislatore non appare sollecito nel recepire od "implementare" la normativa europea (si pensi alle decisioni-quadro in tema di squadre investigative comuni o di mandato europeo di ricerca della prova), in forza della quale la cooperazione investigativa e giudiziaria (almeno a livello europeo) sarebbe senz'altro potenziata

8. Quanto e come influisce Internet quale canale di vendita e distribuzione dei beni contraffatti sulle tecniche investigative di contrasto al fenomeno?

E' chiaro che ogni innovazione tecnologica nella realizzazione di crimini comporta la necessità di aggiornare non solo le tecniche investigative, ma le stesse strategie delle indagini, sino a determinare mutamenti nella stessa normativa.

Da questo punto di vista, la questione si intreccia inevitabilmente con il tema attualissimo dei computer- crimes, che pongono innanzitutto problemi in ordine alla competenza territoriale (spesso chi opera illecitamente nel web lo fa utilizzando server che si trovano in Paesi lontanissimi e con i quali non v'è alcuna collaborazione) e poi in ordine alle tecniche per intercettare e –per così dire- pedinare la persona sospettata di aver commesso questi reati.

Ma l'aggiornamento tecnologico è naturalmente in corso e la Procura Nazionale Antimafia segue costantemente questi aspetti, promuovendo incontri con gli esperti del settore per comprendere quali siano oggi le più avanzate frontiere delle sofisticate investigazioni tecnologiche.

Fausto Zuccarelli

Procuratore aggiunto a Napoli ex sostituto procuratore DNA ed esperto di crimine internazionale

1. Sulla base della sua esperienza, c'è una specificità della contraffazione che crea le proprie rotte, i propri metodi di distribuzione, o le organizzazioni criminali tendono a replicare le stesse rotte, gli stessi metodi che usano anche per altri tipi di reati, come il traffico di droga, armi o la tratta di esseri umani?

Le indagini più recenti dimostrano che sostanzialmente le rotte della merce contraffatta sono le stesse utilizzate per il trasporto di materie illegali, sicuramente molto più evidenti e più dannose come la droga, le armi o gli stessi esseri umani. Probabilmente adesso comincia a esserci una sorta di inversione di tendenza, nel senso che quelle rotte che si sono dimostrate più affidabili per il trasporto della merce contraffatta vengono utilizzate per il trasporto di merci più impegnative quali sostanze stupefacenti e esseri umani. Sul settore armi in questi ultimi anni non abbiamo evidenze particolarmente significative.

2. La legge sviluppo del 2009 ha introdotto l'aggravante di reato nel caso questo sia commesso dal crimine organizzato. Quanto questo strumento può essere utile anche nella lotta alla contraffazione come attività gestita dalle mafie locali e transnazionali?

Le modifiche apportate alla legislazione italiana nel 2009 sono state sicuramente molto significative sotto due aspetti. Il primo, si è preso atto che la contraffazione non è un reato senza vittime e soprattutto non è un tipo di attività illegale meno interessante di altre per gli illeciti profitti della criminalità organizzata. Dall'altro si è consentito l'utilizzo di tecniche investigative e soprattutto di mezzi di apprensione dei profitti illeciti molto più significative di quanto non lo fossero nel passato. Da quando le norme sono entrate in vigore, cioè dal luglio-agosto del 2009, senza dubbio la qualità delle nostre investigazioni è di gran lunga migliorata, e questo lo vediamo sotto il profilo dei risultati raggiunti. La quantità di merci significative che abbiamo sequestrato è cresciuta in maniera esponenziale e abbiamo cominciato ad utilizzare anche la tecnica della consegna controllata, e sotto alcuni profili seppure in maniera più equilibrata quella degli agenti sotto copertura. Il terzo elemento, e cioè la possibilità di sequestrare prima e confiscare poi tutti quegli strumenti, quindi parlo non soltanto dei macchinari ma anche dei locali dove la produzione illegale viene esercitata, si è rivelata non dico un'arma vincente, ma un'arma di sicura dissuasione per evitare soprattutto che persone abitualmente inserite in questo contesto criminale aumentino il loro tasso di recidiva nel tempo. In precedenza noi assistevamo ad un fenomeno abbastanza abituale, tenuto conto della sostanziale mitezza delle pene previste dagli articoli 473, 474 e 517 del c.p. e la sostanziale impossibilità di procedere a sequestro e poi a confisca che non fosse quello della materiale apprensione del bene contraffatto, da cui proveniva una sorta di implicita autorizzazione a continuare nel tempo questo tipo di attività perchè il soggetto

criminale metteva nel rischio della propria impresa illegale la possibilità che le forze dell'ordine sequestrassero una certa quantità di merce contraffatta. Adesso che è possibile sequestrare i macchinari, i locali e gli opifici anche quando siano intestati a terze persone che non siano in grado di dimostrare in maniera limpida di essere inconsapevoli di quanto nei loro locali commerciali veniva sviluppato, sta inducendo molti ad essere più attenti prima di dare in locazione immobili di varia natura e di varia grandezza, e nello stesso tempo riduce le disponibilità economiche del criminale perchè viene privato di mezzi quali i macchinari per i quali ha dovuto anche impegnare somme di denaro.

3. Con riferimento ai diversi clan camorristi che operano in Campania nella zona di Napoli, ma anche alle varie 'ndrine che gravitano intorno a Gioia Tauro: ve ne sono alcune più attive di altre, vi è una sorta di esclusività della contraffazione a vantaggio di alcune piuttosto che di altre o vi è piuttosto un fattore random, cioè tutte si possono interessare a qualsiasi cosa?

Non è possibile dare un'indicazione assoluta su questo contesto. I clan camorristici più presenti sul territorio campano in questo settore sono sempre gli stessi anche se la mobilità dei gruppi criminali si trasforma di continuo. Ciò che sostanzialmente è la realtà di oggi è che la gran parte della produzione viene affidata a soggetti di etnia straniera, soprattutto i cinesi. Mentre parte della commercializzazione rimane ancora in mano ai soggetti napoletani, alcune volte con la cointeressenza, o in altre occasioni sempre più evidenti secondo le indagini che facciamo, con l'autorizzazione dei clan camorristici, i quali o ricevono un beneficio economico per consentire lo sviluppo di queste attività illegali o impegnano in queste attività illegali somme di denaro ricavandone poi i profitti illeciti. Quanto a quello che avviene nella zona di Gioia Tauro, non ho diretta esperienza e conoscenze a riguardo. Ma non mi pare che la criminalità 'ndranghetista abbia mai individuato la contraffazione come uno dei suoi settori di maggiore interesse. Sono e continuano a essere particolarmente impegnati nel settore degli stupefacenti, oltre che a quello che è un po' la caratteristica di tutte le associazioni criminali, e cioè all'infiltrazione nel tessuto economico e nelle istituzioni pubbliche, che rimane un comune denominatore. Di qui le cointeressenze tra criminalità organizzata e potere politico, e dall'altra parte potere economico. Qui nella città di Napoli, o anche in percentuale minore in quella di Salerno sono particolarmente attivi i cinesi i quali attualmente tendono a creare anche strutture societarie con le quali commercializzano previo trasporto dalle zone di origine dalla stessa Cina o comunque da altri paesi del Sud-est asiatico queste merci che adesso tendono a fare arrivare sotto alcuni profili "vergini". Nel senso che quando si tratta di abbigliamento, questo abbigliamento arriva dai luoghi di produzione, cioè il sud-est asiatico, formalmente anonimo. Mentre invece qui nel napoletano vengono applicati sui capi di abbigliamento, che possono essere i pantaloni, le t-shirts, le cinture, le borse o altri oggetti di questo tipo, i pullover o quant'altro, i mezzi distintivi dei marchi che vengono copiati o imitati, ragion per cui alcune volte la stessa dogana si trova nella impossibilità di fermare un carico, e quando parlo di carico parlo sempre quanto meno di un container se non di più *containers*, perchè formalmente la merce, cioè il capo di abbigliamento, è anonimo e non comporta al di là della eventuale violazione della normativa doganale alcun altro tipo di illecito. Quindi in questi ultimi tempi si vanno sempre più intensificando la scoperta di gruppi criminali che sono dediti alla fabbricazione di accessori per la merce, nel senso che fanno fibbie, bottoni, rivetti, etichette o altre cose da poter applicare qui in loco. E vi è tutta una miriade di piccoli

operatori commerciali nel senso di piccoli laboratori molti dei quali trovati anche con il lavoro a domicilio che si occupano di applicare su questo capo apparentemente lecito tutti i segni distintivi che lo fanno domani immettere sul mercato con le sembianze di un prodotto tutelato da brevetto o comunque con altra privativa industriale quale possono essere marchi ben noti come Dolce e Gabbana, o Nike, o altri di questo tipo Saint Lorain, Cardenne e molti altri.

4. Lei ha sollevato un argomento importantissimo, che è quello della presenza anche di organizzazioni criminali straniere sul territorio italiano. Due domande: la prima è se le organizzazioni criminali straniere nel momento in cui vogliono operare sul suolo italiano devono necessariamente andare ad accordarsi con le organizzazioni criminali nazionali, quindi se esistono delle logiche di spartizione dei ruoli; la seconda, se vi è una spartizione dei compiti, questo si rivela anche dal punto di vista transnazionale, nel senso un'organizzazione nazionale magari regola la parte della domanda, l'altra regola la parte della produzione e del traffico.

Sulla prima domanda le rispondo che in una zona controllata dalla criminalità organizzata è direi impossibile che sorga una qualsiasi attività, soprattutto se illecita, senza avere la cointeressenza o quanto meno il beneplacito del gruppo criminale dominante sul quel territorio. La seconda è che senza dubbio la produzione della merce tende sempre più a focalizzarsi nei paesi stranieri, mentre qui nel napoletano o comunque in Italia si realizza la rifinitura del prodotto contraffatto e poi la sua commercializzazione.

5. È frequente il tentativo di introdurre le merci illecite nelle catene di distribuzione lecita, mascherandole da prodotti originali? Questa tecnica ha sostituito l'uso del "pizzo" come capacità delle organizzazioni criminali di imporre le loro merci anche nei negozi leciti?

La presenza di merce contraffatta confusa a quella vera è sempre più diffusa soprattutto quando si ha a che fare o con mercati regionali o con i famosi outlet o i grandi centri commerciali, dove la grande massa di merce venduta al pubblico solitamente a prezzi più convenienti nasconde sia il vero sia il falso, diminuendo anche le capacità di difesa del consumatore che allettato da un prezzo in assoluto più conveniente rispetto a quello dei grandi brand venduti in locali ben individuati e solitamente numericamente non molto significativi, non guardano con attenzione se sullo stesso scaffale insieme al prodotto vero, anche se magari passato di moda, non si nasconda anche quello contraffatto. Questo dato viene avvalorato dalla circostanza che le capacità di tecnica produttiva del contraffatto tendono sempre più a migliorare, ragion per cui i segni distintivi per percepire se il prodotto sia vero o sia falso diventano sempre minori, abbassando in tal modo la stessa capacità di difesa del consumatore il quale ritiene sovente che quel capo che sta acquistando a prezzo conveniente, ma sicuramente non a prezzo vile sia effettivamente un capo vero che egli può acquisire in maniera più economica solo perchè fa parte della passata collezione e non di quella in atto. Quanto al secondo tipo, cioè quello della eventuale imposizione del pizzo, questa è una vecchia tecnica che i gruppi criminali napoletani hanno da sempre utilizzato direi sin dagli anni Settanta e che adesso tende a modificarsi con questa confusione tra vero e falso, perchè questo consente anche allo stesso commerciante di lucrare somme maggiori solitamente esenti tasse perchè il prodotto contraffatto che ha acquistato e che mette in vendita nel suo esercizio

commerciale quasi sempre non è assistito da ricevuta o da altra documentazione fiscale o contabile. Molto spesso individuamo anche nella stessa città di Napoli note *boutique* le quali espongono per la vendita capi che in realtà sono contraffatti. E sono contraffatti solo perchè magari al capo originale si è sostituita un'etichetta della propria ditta, facendo quindi apparire che la ditta A che sta vendendo, vende il suo capo, cioè della ditta A mentre invece è della ditta B che ha comprato a Milano, a Firenze o a Torino presso il legittimo proprietario di quel capo, e lo vende invece con i propri segni distintivi. Quest'ultima parte, quindi quella che attiene alla vendita di capi contraffatti in negozi più selettivi, probabilmente fuoriesce dal circuito classico degli interessi della criminalità organizzata. Siamo in un settore sicuramente più modesto anche se diffuso, e che viene lasciato alla semplice iniziativa illegale del commerciante di turno, ma che non vede coinvolte le grandi strutture criminali, o direttamente perchè quella attività è stata dalla criminalità finanziata o indirettamente perchè se ne percepisce un qualche benefit come il "pizzo" o cose di questo genere.

6. Avete già avuto esperienze dirette di indagini riguardanti il fenomeno delle vendite via Internet?

Non moltissime, nel senso che riceviamo molte denunce di persone le quali acquistano via Internet prodotti che al loro ricevimento si accorgono non essere originali, ma che molto spesso si esimono dal denunciare perchè essendo consapevoli di acquistare un prodotto via Internet ad un prezzo molto basso mettono in conto il rischio di ricevere un prodotto non originale. Direi che la grande criminalità almeno di tipo napoletano alla vendita via Internet in maniera massiccia non c'è ancora arrivata. Questo per un motivo molto semplice perchè la grande criminalità guarda ai grandi numeri, mentre la vendita via Internet presupponendo un rapporto commerciale tra il singolo consumatore e il venditore di turno coinvolge sempre un numero abbastanza modesto di esemplari di prodotto acquistato, uno, due, cinque, dieci. È difficile che si vada oltre. La grande criminalità non si spreca nel fare queste cose di piccolo cabotaggio, è più interessata alla grande massa di produzione

7. Quali sono gli elementi di maggiore efficacia e i maggiori limiti dei principali strumenti di indagine internazionale?

Un grande limite è la difficoltà di poter fare intercettazioni telefoniche oltre i nostri confini. Questo vale soprattutto per molti paesi di Common Law, dove sovente le nostre richieste si arenano perchè le legislazioni nazionali non consentono questo tipo di accertamento investigativo o almeno lo riservano a casi più limitati e per reati più gravi. Il secondo dato è ricevere risposte a richieste informative che noi inviamo, questa è probabilmente una caratteristica comune a tutte le legislazioni, a tutti gli attori coinvolti, gli attori istituzionali, nel senso che la cooperazione internazionale viene sempre vista in secondo piano rispetto a quella che è l'indagine nazionale che la singola autorità sta facendo. Se quindi da un lato abbiamo esperienze positive con alcuni paesi, posso citare ad esempio la Spagna oppure la Francia e sotto alcuni profili la Germania, abbiamo alcuni problemi con i paesi di Common Law ove l'intercettazione telefonica è un'indagine riservata a casi di particolare gravità. Ma questo si inserisce in un altro contesto, cioè bisogna diffondere a livello mondiale non solo la percezione ma anche la consapevolezza che la contraffazione è un sistema abbastanza apparentemente indolore per la collettività di consentire lo svolgimento di attività illegali. Mentre di fronte a un traffico di sostanze stupefacenti o a un traffico

di esseri umani vi è non soltanto la severità di tutte le legislazioni nazionali, ma anche una pubblica riprovazione dell'opinione pubblica e della società civile. La gravità della contraffazione invece non viene ancora percepita a livello mondiale, a cominciare proprio dagli stessi paesi asiatici o dai paesi africani, come un'attività delle autoctone organizzazioni criminali.

Gioacchino Polimeni

Magistrato, esperto giuridico presso la Rappresentanza italiana a Vienna ex-direttore UNICRI

1. Lei pensa che il crimine organizzato transnazionale sia oggi realmente il manager della contraffazione o pensa piuttosto che la contraffazione sia ancora legata a un momento più artigianale?

Io credo che esistano entrambi i fenomeni e che siano entrambi gravi, e che però l'attenzione primaria vada rivolta alla contraffazione quando connotata dal carattere di internazionalità per due ragioni: innanzitutto perchè abbiamo casi in Italia in cui la contraffazione con connotazioni internazionali ha dato luogo a procedimenti di grande rilevanza - per danno e intensità della responsabilità penale; in secondo luogo perchè bisogna affrettarsi ad affrontare gli aspetti più problematici della repressione e, naturalmente, la repressione è più problematica quando i crimini hanno una connotazione internazionale.

2. Ritiene importante applicare anche alla contraffazione la normativa della legge 16 marzo 2006, n. 146 ⁽¹⁴⁴⁾ - che deriva dalla ratifica della Convenzione ONU di Palermo⁽¹⁴⁵⁾ – la quale prevede l'aggravante della transnazionalità per quanto riguarda i reati a cui ha contribuito il crimine organizzato?

Per quanto riguarda l'opportunità, la correttezza e l'applicazione di certe misure come quelle portate dalla Convenzione di Palermo sul crimine organizzato io direi certamente sì. È utile applicare quelle disposizioni internazionali anche ai casi di contraffazione o ai mercati illeciti in generale della contraffazione, non fosse altro perchè quello strumento internazionale potenzia gli strumenti di azione penale nei confronti delle attività criminali transnazionali. Questo ulteriore potenziamento potrebbe essere utilizzato anche per i casi di contraffazione, per i mercati illeciti di contraffazione. Non vedo controindicazioni al riguardo.

3. Un altro punto che deriva dalla Convenzione di Palermo: l'importanza della cooperazione nelle indagini finanziarie. Qual è la sua opinione sull'utilizzo di indagini a livello finanziario, per scoprire la catena che è a monte di un reato di contraffazione e investigarlo come organized crime?

Io negli ultimi tempi non sono stato molto vicino alle più moderne prassi di indagine di polizia e giudiziarie italiane. Ritengo tuttavia che sia stato acquisito dalle autorità italiane, ma anche da tutte le altre, che i gruppi criminali operano secondo un principio di convenienza, ed i reati commessi da quei gruppi variano e possono

⁽¹⁴⁴⁾ Ratifica ed esecuzione della Convenzione e dei Protocolli delle Nazioni Unite contro il crimine Organizzato transnazionale, adottati dall'Assemblea generale il 15 novembre 2000 ed il 31 maggio 2001.

⁽¹⁴⁵⁾ Convenzione delle Nazioni Unite contro la criminalità organizzata transnazionale sottoscritta nel corso della Conferenza di Palermo (12 - 15 dicembre 2000)

variare anche sulla base di istanze e collaborazioni dell'ultimo momento, in maniera anche non tipizzata e strutturale. Anche le indagini devono adeguarsi a questo modo di essere della criminalità organizzata. Per quanto ne so, già in qualche misura si sono adattate [le indagini]: in una raccolta di casi sul crimine organizzato, che ho avuto la fortuna di dover curare per le Nazioni Unite, è apparso evidente che sono le autorità investigative le prime a dire che le indagini debbano coinvolgere qualsiasi potenziale aspetto dell'attività criminale di un gruppo, e che non c'è motivo, una volta che si parte con una serie programmata di attività investigative, di soffermarsi su certi aspetti se altri vengono in rilievo. E questo vale anche per le indagini finanziarie. Certo talvolta si nota che le indagini finanziarie sono finalizzate piuttosto alla confisca che non alla scoperta e all'accertamento delle condotte criminali e in qualche misura posposte nella programmazione delle investigazioni. Devo dire vi sono anche ordinamenti, non quello italiano, nel quale questo postponimento è previsto. Mi sembra negativo questo atteggiamento; io sono perfettamente convinto dell'esigenza di una investigazione criminale a tutto raggio, se così si può dire, sin dal primo momento dell'attività.

4. Ritiene che la contraffazione come attività gestita dal crimine organizzato transnazionale possa oggi venire già considerata come uno degli ambiti nei quali la Convenzione può essere applicata? Ritiene che si debba dare ancora più rilevanza a cosa oggi la contraffazione è per il crimine organizzato, e che quindi si dovrebbe giungere ad un Protocollo aggiunto ad hoc alla Convenzione di Palermo dedicato alla contraffazione?

Una considerazione strettamente personale, se mi permetti, basata su una alquanto lunga esperienza di negoziato internazionale, è che talvolta si tende a considerare il mezzo normativo di diritto penale internazionale come uno strumento per attivare la coscienza universale su certi fenomeni criminali. Devo dire che, in questo caso, credo che questa logica debba essere sovvertita, e che si debba andare verso un Protocollo alla Convenzione di Palermo, o uno strumento anche autonomo, solo sulla base di una previa intensa azione politica che consenta di raccogliere su questo argomento un consenso di tutte le parti internazionali, le quali possono avere anche interessi diversi in materia. L'interesse italiano e l'interesse cinese alla contraffazione non sono connotati dalla stessa sostanza, dalla stessa qualità alla lotta alla contraffazione. Se le varie componenti, ovvero sia paesi che rappresentano la produzione e paesi che rappresentano il commercio internazionale o i paesi che rappresentano lo smercio, non stanno con forti prospettive di accordo intorno a un tavolo, ho l'impressione che lo strumento di normativa internazionale o non lo si riesca a scrivere, oppure lo si scrive e poi non viene ratificato o viene raramente applicato. Perciò alla domanda io rispondo sì. Vista l'incertezza dell'applicazione attuale ai reati di contraffazione della Convenzione di Palermo, incertezza dovuta al fatto che i reati debbano essere puniti con un minimo di quattro anni perchè questa Convenzione si applichi, visto anche il fatto che della contraffazione non si è fatta menzione nella storia dell'elaborazione dell'applicazione di quella Convenzione, ritengo che sia corretto voler muovere verso un altro strumento, sia supplementare a quella Convenzione sia eventualmente più autonomo. Tuttavia prima è richiesta una forte azione politica nel senso che dicevo, perchè altrimenti si fa una scatoletta di disposizioni vuote o comunque deboli o destinate ad essere debolmente applicate.

5. Se verrà prima o poi esteso e approvato un Protocollo o uno strumento ad hoc, quali potrebbero essere i benefici a livello internazionale nella lotta alla contraffazione, soprattutto come lotta al crimine organizzato? Ritiene che il modello seguito dalla Convenzione delle Nazioni Unite contro la Corruzione, che per la prima volta ha delle parti ben definite dedicate all'aspetto preventivo, possa essere applicato anche alla contraffazione?

Direi che da un lato si è abituati a considerare un accordo di diritto penale internazionale come uno strumento incentrato su due temi, due interventi: uno la criminalizzazione e l'altro la cooperazione di polizia giudiziaria internazionale, ed è difficile allontanarsi da questa strutturazione tradizionale. La Convenzione contro la corruzione ci ha insegnato che è possibile anche scrivere abbondanti e potenzialmente incisive norme di prevenzione. La prima struttura tradizionale già qualifica come interessante uno strumento sulla contraffazione perché, se probabilmente le norme sulla cooperazione di polizia dovessero restare le stesse - e potrebbero restare le stesse - di quelle che già conosciamo da precedenti accordi internazionali, tuttavia l'elemento della criminalizzazione è di particolare rilievo per le ragioni che dicevo prima, perché muoversi verso una nuova criminalizzazione internazionale in materia di contraffazione comporta forti intese con le varie componenti di questo mercato illecito, dalla produzione allo smercio. Quanto poi a quella terza sfera di intervento che è la prevenzione, certamente ben vengano anche gli accordi internazionali in materia di prevenzione della contraffazione, ma bisogna tener conto che questi accordi hanno una portata operativa internazionale più limitata. Anche la Convenzione contro la corruzione, in fondo, nel capitolo sulla prevenzione predica misure che sono per loro stessa natura quasi essenzialmente nazionali, domestiche. È anche per questa ragione che quel capitolo contiene norme non obbligatorie, talvolta quasi raccomandazioni "vestite" da disposizioni che appena apparirebbero in strumenti di soft law, e di questo bisogna tenere conto. L'altro aspetto importante a mio avviso è il seguente: vi sono esempi di convenzioni internazionali, come ad esempio quelle sulle droghe, nelle quali misure di diritto penale sono complementari ad un sistema di regolamentazione amministrativa internazionale del lecito, che in inglese chiameremo 'regulatory framework'. Se parliamo di prevenzione bisogna prima chiarirsi e spiegare a noi stessi se vogliamo andare verso il modello della convenzione contro la corruzione, che non è a mio avviso molto incisivo sul piano del regulatory framework, o se invece intendiamo stabilire delle regole che determinino sul piano del diritto amministrativo il mercato lecito, cioè l'attività lecita rispetto all'illecita e quindi ci mettiamo su un cammino certamente interessante, per altro molto problematico in materia di commercio di commodities di cui non abbiamo fino a adesso limitato le categorie. Tuttavia sia una rilettura sul capitolo sulla prevenzione dell'UNCAC, sia un'analisi di questi strumenti ai quali in ultimo ho fatto riferimento, dove più che prevenzione c'è proprio la regolamentazione amministrativa internazionale del fenomeno lecito, vanno presi in considerazione come due possibili modelli. Sempre che naturalmente intorno al tavolo di chi deve discutere queste cose ci siano tutti, e tutti siano stati già in qualche modo convinti che ognuno deve fare la sua parte.

Benoit Godart

Liason officer di Europol presso Interpol

1. Al fine di migliorare la cooperazione tra le forze dell'ordine nella lotta alla contraffazione come attività gestita dal crimine organizzato a livello transnazionale, sia in riferimento al contesto europeo che a quello internazionale, quali strumenti sono più utilizzati e quali sono i più importanti?

Oggi la lotta contro le violazioni dei diritti di proprietà intellettuale e industriale è diventata una priorità. Ciò è dovuto alla consapevolezza dell'effettivo coinvolgimento del crimine organizzato nel traffico di merci contraffatte. Per incoraggiare la cooperazione in quest'area, così come facciamo anche in altre aree, stiamo cercando di utilizzare tutti gli strumenti disponibili a livello nazionale, europeo ed internazionale per sviluppare buoni livelli di cooperazione fra le diverse forze di polizia e fra gli organi investigativi in tutto il mondo. Esistono strumenti di cooperazione di polizia in tutte le aree del crimine e ad Europol, in particolare, abbiamo dedicato uno dei nostri Analytical Work Files (AWF) alla contraffazione, creando una vera rete di collaborazione che permette ai 27 stati membri di scambiarsi informazioni liberamente e di fornirci dati specifici per lo sviluppo di una cooperazione solida e per evidenziare i collegamenti tra le diverse organizzazioni criminali coinvolte in questo commercio. Sempre in relazione agli strumenti disponibili per sviluppare la cooperazione con le diverse forze dell'ordine (Dogane, Guardia di Finanza, polizia ecc.) è possibile effettuare varie considerazioni ulteriori. Innanzitutto la Convenzione "Medicrime", che è stata approvata dai Paesi Membri del Consiglio d'Europa, è uno strumento molto importante in quanto, per la prima volta, prevede la possibilità concreta armonizzare le diverse definizioni di reato, e di sviluppare una cooperazione molto forte. Ho inoltre in mente uno strumento molto efficiente, che è disponibile anche a livello europeo, si tratta delle squadre di investigazione congiunte, uno strumento che si inserisce all'interno della più ampia mutua assistenza in ambito legale ed investigativo e che è permette la cooperazione tra i vari paesi coinvolti a livello chiaramente operativo. Secondo questo strumento gli investigatori di un paese possono recarsi in un altro paese al fine di indagare in stretta collaborazione con i rispettivi colleghi. Questo strumento permette inoltre di prendere parte alle interviste con i sospettati, prendere parte agli interrogatori, condurre perquisizioni e raccogliere informazioni che possono poi essere utilizzate di fronte alla Corte al fine di sostenere le accuse nei confronti delle persone coinvolte. Le squadre di investigazione congiunte tra le varie forze dell'ordine di diversi paesi, risultano da un accordo che viene effettuato all'inizio delle indagini e che coinvolge forze di polizia appartenenti a queglii stati per i quali Europol ed Eurojust hanno una competenza, al fine di supportare le indagini. Questo strumento ha cambiato la modalità tradizionale di svolgimento delle indagini e della cooperazione tra paesi ed autorità. Questo meccanismo è sicuramente più rapido, molto efficiente e può facilmente supportare i colleghi che operano in un paese diverso, permettendogli di raccogliere tutte le informazioni necessarie al caso. E' uno strumento che ci permette

di combattere anche le violazioni dei diritti di proprietà intellettuale e di individuare le organizzazioni criminali coinvolte in questi reati.

2. Nel corso della sua esperienza ad Europol, nel supervisionare importanti operazioni, ha mai riscontrato dei limiti nei meccanismi di cooperazione? Se sì, cosa pensa potrebbe essere fatto per migliorare la collaborazione tra le forze dell'ordine in Europa e a livello internazionale?

Innanzitutto vorrei dire che le forze dell'ordine nazionali designate a questo settore dovrebbero esprimere la loro volontà a collaborare. A livello europeo vi sono dei limiti, in quanto mancano degli standard europei e una vera armonizzazione; o per lo meno quella presente non è sufficiente a sviluppare la cooperazione attesa. Per esempio, in Europa vi sono 28 diverse legislazioni, 27 stati membri più il caso specifico della Scozia, nel Regno Unito. Vi sono ancora enormi differenze che rendono la cooperazione ardua, come le discrepanze nei codici penali e nell'interpretazione delle violazioni stesse, che non permettono di sviluppare un quadro di collaborazione. E' dunque necessario un processo di armonizzazione, che potrebbe migliorare anche lo scambio di informazioni tra le forze dell'ordine che si occupano di questi casi. Ad esempio ho ancora in mente un'iniziativa della Commissione Europea, che spingeva per creare una Direttiva basata su un'armonizzazione giudiziaria tra gli stati membri. Avrebbe potuto essere un modo per facilitare la cooperazione tra le forze dell'ordine coinvolte.

3. Abbiamo presentato la contraffazione come un'attività gestita dal crimine organizzato transnazionale. In base alla sua esperienza, per quanto riguarda le organizzazioni criminali come la Camorra, la Yakuza e le Triadi cinesi, quali sono le più attive nel commercio della contraffazione? Ha mai avuto modo di sperimentare la presenza di una collaborazione stabile e di uno schema di divisione dei ruoli? Per esempio, ce ne sono alcune che si dedicano maggiormente alla produzione o alla distribuzione? Inoltre può avvenire uno "scambio di personale", ad esempio un gruppo cinese che opera in Italia in accordo con le mafie locali?

Ci sono diversi elementi nella sua domanda, innanzitutto riguardo i gruppi criminali organizzati coinvolti in questo traffico. In base all'esperienza acquisita negli anni ad Europol, all'interno del programma sulla contraffazione, e sulla base dell'assessment sviluppato da Europol su organized crime, vi è la convinzione che gli attori principali in questo campo siano i gruppi organizzati cinesi e la Camorra, che gioca un ruolo importante. Sono state rilevati inoltre collegamenti con organizzazioni turche nonché con altri gruppi criminali asiatici e russi. Per quanto riguarda i gruppi asiatici, non crediamo che esista una struttura gerarchica. Diversamente, nel caso della Camorra si tratta di un gruppo specifico, dotato di una struttura definita e che organizza di conseguenza i propri affari. Ma le modalità in cui i gruppi criminali organizzati sono coinvolti nel traffico di merci contraffatte sono basate principalmente su opportunità che si sviluppano tra "personaggi chiave", impegnati nella creazione di profitti illeciti. Questi attori riescono a stabilire delle connessioni non appena si creano delle opportunità e in questo settore ce ne sono moltissime. Indipendentemente dal tipo di merce oggetto del traffico, i prodotti non sono l'elemento più importante per i criminali: è il commercio in se che costituisce l'elemento più importante. Appena si delinea una linea commerciale illegale interessante i gruppi criminali organizzati investono nell'area, cercando anche di seguire le tendenze del momento. Il loro

obiettivo è quello di avvantaggiarsi di qualsiasi opportunità e a tal fine svilupperanno una rete molto flessibile per organizzare i loro collegamenti ed interessi e raggiungere i loro obiettivi. In merito alle connessioni tra la Camorra e i gruppi organizzati cinesi, abbiamo diverse prove e fatti che ne testimoniano l'effettiva esistenza. I gruppi cinesi si occupano generalmente della produzione, mentre la Camorra della distribuzione; vi è inoltre un importante *network* che si occupa degli aspetti finanziari, in quanto dietro questi traffici ci sono numerosi movimenti e scambi finanziari che, di conseguenza, riguardano ingenti profitti.

4. Durante le indagini alle quali ha partecipato, ha avuto modo di individuare dei collegamenti tra la contraffazione e altri crimini? Sa se la contraffazione gioca un ruolo specifico anche in altre organizzazioni criminali?

Sì, certamente. I criminali sono “multi-cards”, giocano tutte le possibilità che hanno e non si dedicano esclusivamente ad un certo settore. Noi abbiamo sufficiente evidenza per provare che le violazioni della proprietà intellettuale hanno moltissime connessioni con crimini di altri settori. Un esempio, è il legame presente con il riciclaggio di denaro sporco. Tutto il denaro generato dalle attività illecite genera un processo di riciclaggio di denaro sporco. Questi fondi sono poi utilizzati per supportare altre attività irregolari. Nel corso delle investigazioni condotte a livello europeo si è anche evidenziato un certo collegamento tra la contraffazione e lo sfruttamento dell'immigrazione clandestina. Per esempio, vi sono gruppi criminali che sfruttano gli immigrati clandestini per creare delle fabbriche illegali in Europa ed abusano di questi soggetti al fine di produrre merci illegali vendute nei vari mercati europei. Questo è solo un esempio, ma ci sono tantissimi altri casi simili. Sono presenti molti collegamenti con diversi traffici illegali quali ad esempio il traffico di droga, il contrabbando di sigarette e tante altre attività. La contraffazione non è un'“attività criminale isolata”, ma combina diversi fattori e unisce diverse attività criminali. Un altro aspetto importante è legato al fatto che la contraffazione è un settore che favorisce la diffusione del mercato nero in Europa e tanti altri tipi di frode come l'evasione fiscale. Si tratta di settori di estrema importanza nel quale si creano ingenti traffici monetari. Vi sono molti casi in cui il processo di produzione prende parte in Europa, anche se spesso si afferma che le merci contraffatte provengono specialmente da paesi situati al di fuori dell'Europa. Oggi sono molti gli stabilimenti illeciti europei che producono merci contraffatte. Attraverso questo meccanismo i criminali riescono ad evitare i controlli alle frontiere, controlli che sono abbastanza efficienti in Europa.

5. Secondo la sua opinione personale e la sua percezione della situazione: qual è il livello di consapevolezza tra le forze dell'ordine circa l'importanza della contraffazione come attività gestita dal crimine organizzato? Per esempio, è normale dal punto di vista investigativo, che l'indagine sulla contraffazione sia approfondita al fine di trovare l'implicazione del crimine organizzato? Oppure accade il contrario, cioè durante un'indagine sul crimine organizzato, ad esempio il traffico di droga, si scopre che l'organizzazione era anche coinvolta nella contraffazione?

La consapevolezza è una cosa, ma al fine di considerare la contraffazione come priorità è importante anche considerare le decisioni politiche. Fortunatamente, noi abbiamo sviluppato una serie di priorità basata sul documento “OCTA - European

Organised Crime Threat Assessment”): la valutazione delle attività gestite dal crimine organizzato in Europa prodotto da Europol grazie alle informazioni ricevute dalle forze di polizia dei diversi Stati Membri, alle informazioni di “intelligence” che riceviamo ed anche grazie alle informazioni trasmesse da paesi terzi e dal settore privato. Abbiamo raccolto sufficienti prove al fine di dimostrare i legami presenti tra la contraffazione e le attività del crimine organizzato. Sulla base della decisione presa dal Consiglio nel 2007, sono state identificate sei aree di estrema priorità sul quale indirizzare le indagini e la contraffazione è una di esse. Esiste dunque un impegno a livello di Unione Europea ed è necessario che riceva supporto e fare in modo che queste priorità siano implementate anche a livello nazionale, al fine di essere sicuri che questo crimine riceva la giusta attenzione. Non sarà forse considerato come la priorità più importante di tutte, ma di sicuro dovrà essere considerato come una delle priorità sulle quali agire concretamente. Una delle ragioni che possono sostenere l'importanza della contraffazione, è legata agli aspetti finanziari che essa ha generato e sono sicuro che oggi esistono molti casi di indagini finanziarie legate al commercio di prodotti contraffatti. Sicuramente possiamo fare di più, ma si registra chiaramente una nuova consapevolezza circa questo fenomeno. Abbiamo sempre più casi da gestire, sempre più richieste di collaborazione e sempre più collegamenti tra le diverse indagini svolte in Europa e fuori Europa.

6. Riguardo al progresso tecnologico, come sappiamo, il crimine organizzato coglie ogni possibilità e sfrutta ogni tecnologia a sua disposizione. Qual è la sua esperienza circa l'utilizzo di Internet come canale marketing, canale di offerta e come strumento per il traffico di merci contraffatte? L'ingresso in gioco di internet modifica le metodologie investigative delle forze dell'ordine?

Internet è una grande sfida per tutti, in quanto è un fenomeno che si sta sviluppando molto velocemente, essendo anche legato al processo di globalizzazione. Tramite l'utilizzo di Internet tutto avviene molto velocemente e permette ai suoi utilizzatori di raggiungere immediatamente un livello globale. Anche le piccole organizzazioni criminali possono, con un solo click, generare un mercato illegale enorme, e lo sviluppo del traffico di medicinali contraffatti è un ottimo esempio. Quando le farmacie online riescono a colpire facilmente una molteplicità di soggetti, il risultato è la creazione di un mercato globale che crea diverse difficoltà per le forze dell'ordine. Rintracciare questi traffici è un processo molto complicato, in quanto, date le caratteristiche di internet, la cooperazione deve avvenire realmente a livello globale, rendendo così anche gli strumenti investigativi di cui disponiamo di difficile attuazione. Questo è un problema sul quale ci stiamo concentrando molto, ed è fonte di grande preoccupazione. Uno degli impatti di internet riguarda anche il fatto che ha cambiato le modalità di movimento dei beni. Inizialmente le merci provenivano generalmente in *containers* da vari paesi, ma quando si ordina della merce su internet questa è poi spedita nell'immediato, tramite corriere, e per le autorità competenti è molto difficile controllare le merci alle frontiere e rilevare il prodotto inserito in pacchi postali tra milioni di altri pacchi provenienti da tutta Europa. Questo aspetto rende ulteriormente ardua l'applicazione di un sistema di analisi dei rischi per le merci importate e complica il controllo delle merci. Ma siamo comunque di fronte ad un commercio che genera notevoli profitti, ecco perchè siamo impegnati al massimo per i soggetti coinvolti in questi scambi commerciali, con l'obiettivo di rendere il nostro operato sempre più reattivo. Questa sarà una grande sfida per il futuro, sia dal punto di

vista della cooperazione tra le varie forze dell'ordine, che per l'individuazione delle merci, e anche per la privacy online, elemento di forte interesse.

7. Per terminare questa interessante intervista, vorrei chiederle alcuni commenti circa l'importanza e il risultato di alcune operazioni nel quale è stato particolarmente coinvolto, come l'operazione Gomorrah. Questo caso ha molti elementi del quale abbiamo discusso oggi circa il coinvolgimento del crimine organizzato.

Io penso che l'operazione *Gomorrah* sia un'operazione emblematica, in quanto si tratta di un caso avviato nel 2008 sulla base delle informazioni fornite dalla polizia belga, circa il verificarsi di diversi casi isolati di contraffazione. In questo caso si trattava di casi di poca importanza che coinvolgevano poche merci, di conseguenza i procuratori non procedevano all'identificazione dei criminali coinvolti e non vi era la necessità di avviare una cooperazione fra diversi paesi. Il modo in cui le cose si svilupparono in seguito, però, dimostra l'efficacia e l'importanza di organizzazioni come Europol. All'inizio di questa operazione vi erano due paesi coinvolti, l'Italia e il Belgio. Avendo almeno 2 stati dell'Unione coinvolti, Europol poteva entrare in causa e giocare un ruolo chiave nello sviluppo della cooperazione e nel coordinamento di azioni tra le diverse forze dell'ordine. Con il passare del tempo si iniziava a ricevere molti dati provenienti da tutti i paesi membri dell'Unione Europea. I casi segnalati erano sempre piccoli e coinvolgevano quantità limitate di merce, ma la possibilità di collezionare tutte queste informazioni ci ha permesso di identificare un *network* criminale esteso alla base del traffico, guidato da due clan della Camorra con sede a Napoli. Questi clan erano coinvolti in un'enorme rete composta da molte "front companies" che venivano utilizzate per diffondere i prodotti contraffatti in Europa e nel mondo. Le modalità operative messe in atto da queste organizzazioni criminali erano molto interessanti, soprattutto riguardo la complementarità sviluppatasi tra i vari gruppi organizzati. La produzione era effettuata in Cina, poi le merci venivano importate in Europa, passando da Napoli, per poi essere diffuse in tutta Europa e nel mondo attraverso una rete molto complessa di rivenditori. Questi rivenditori erano inoltre appoggiati da tutta una serie di servizi quali, l'affitto dell'auto, l'hotel e altri servizi, al fine di vendere i prodotti in tutto il mondo. Le indagini sono state condotte in stretta collaborazione con la Procura Anti Mafia di Napoli e diversi altri partners coinvolti in altri paesi, giungendo all'arresto avvenuto a Maggio 2010, dopo due anni di indagini, di 69 soggetti, 9 dei quali erano persone di spicco della Camorra a Napoli. Uno dei punti importanti di questa operazione è rappresentato dal fatto che Europol è riuscita a sequestrare 16 milioni di euro come proventi generati dal traffico. L'impatto è stato dunque molto forte, l'organizzazione è stata colpita anche negli aspetti finanziari, anche considerando i fondi che sono stati poi sequestrati dalle autorità italiane. Inoltre, il caso ha condotto al successivo arresto di 67 nuovi criminali grazie alla cooperazione tra Italia e Spagna, rendendo così il caso ancora più importante. Questo caso mostra tutti gli elementi necessari che sono tipici del *modus operandi* criminale per la gestione delle attività illegali, l'organizzazione di un traffico illecito transnazionale e la creazione di profitti illeciti. Il motivo fondamentale che spinge i criminali verso l'attività della contraffazione è sempre lo stesso: i rischi sono molto bassi, mentre l'opportunità di generare profitti rimane molto alta. Tuttavia, spero che questo cambierà, dobbiamo avere la volontà di facilitare la cooperazione e rendere le indagini tra i vari paesi più efficienti. Questo obiettivo spiega, inoltre, la partnership

con Interpol, al fine di realizzare i nostri obiettivi e rendere i cittadini europei più sicuri.

Lino Busà

Presidente SOS Impresa

1. Qual è il livello di consapevolezza o coscienza del consumatore in merito al fenomeno della contraffazione? Ritiene che ci sia una coscienza sufficiente del fatto che la contraffazione sia un reato serio che può causare rischi veri e propri per la salute e la sicurezza?

Diciamo che c'è un bassissimo grado di consapevolezza. Si sa certamente che si va a comprare prodotti [...] contraffatti. Non credo che ci siano consumatori ignari, anche perchè i luoghi dove si vende merce contraffatta sono percepiti come tali. Diciamo che non c'è invece una percezione che la contraffazione sia un reato, e che sia un reato grave. È considerata una pratica forse non del tutto legittima, ma in una scala di valori di varie legittimità è considerata a livello molto basso.

2. Quindi anche sui rischi veri e propri che la contraffazione di determinati prodotti può avere il livello di coscienza è relativamente basso?

Sì, diciamo che quando parliamo di contraffazione una cosa è se parliamo della contraffazione dell'abbigliamento, la moda, gli accessori moda, gli oggettini, l'audio musicale, l'audio video o componenti elettroniche dove i rischi per la salute vengono percepiti praticamente pari a zero. Diverso è il discorso invece sulla contraffazione alimentare, ma qui la contraffazione si mischia con altri tipi di pratiche, e che possono essere ad esempio i prodotti adulterati o di dubbia qualità o truffe vere e proprie dove i reati si mischiano. È chiaro che le centrali che organizzano il mercato della contraffazione non fanno solo questo, ma mettono in atto tutta una serie di reati economici che molte volte sono interconnessi e collegati tra loro.

3. I consumatori hanno una qualche idea dell'eventuale coinvolgimento o del ruolo della criminalità organizzata nella gestione della contraffazione?

Non c'è da questo punto di vista una grande consapevolezza. Il reato viene percepito come reato non grave e portato avanti da soggetti assolutamente marginali. Quasi quasi di fronte ai costi alti delle grandi firme, delle grandi major, l'ambulante senegalese fa più simpatia. Questo lo vedo anche per molti ragazzi quando si parla, quando si va nelle scuole, si fa un ragionamento sulla riproduzione video-musicale. Anche se questo fenomeno si sta attenuando e si sta diversificando in questi ultimi tempi, è chiaro che si parte subito con ostilità rispetto ai prezzi imposti dalle major e ai condizionamenti del mercato rispetto al fatto di poter comprare lo stesso prodotto magari non di qualità eccelsa ma comunque ad un prezzo abbordabile... Anzi, da questo punto di vista viene più volte detto, per questo e per altre questioni, che il mercato della contraffazione agisce da CALMIERE rispetto al mercato pulito. Se non ci fosse probabilmente non ci sarebbero queste campagne di scontistica, forse non si sarebbero mai aperti gli outlet forse non ci sarebbero stati prezzi a basso costo e il prezzo sarebbe imposto unicamente da questi grandi gruppi.

4. Spostando l'attenzione ai produttori, che grado di consapevolezza hanno del fatto che la contraffazione sia un reato e che eventuali prodotti, come i medicinali o i giocattoli ad esempio, possano causare dei rischi alla salute dei consumatori?

Le risponderai che dal punto di vista sia della produzione ma anche dei canali di distribuzione, la contraffazione determina danni sia ai produttori ma anche ai rivenditori, ai commercianti. Noi oggi abbiamo una maggiore consapevolezza rispetto al passato dei danni che si subiscono, però è chiaro anche che il mercato della contraffazione sta diventando sempre più un mercato vasto, ampio, tra l'altro con bassi rischi di essere scoperti. Con un'incidenza penale praticamente pari a zero, per dire che alle stesse condizioni se si spaccia droga si rischia di prendere 15 anni di galera, mentre se si mette su un'impresa che fa contraffazione, male che ti vada prendi una contravvenzione. Diciamo che questo sta portando tutta una serie di soggetti di fatto ad intervenire, ad investire in questo settore che anche per queste condizioni sta notevolmente crescendo. Tra l'altro adesso per quanto riguarda le modalità di approvvigionamento, non so se questa parte vi interessa, ma siccome noi seguiamo molto questi aspetti della la contraffazione, di fatto sono tutti in mano alla criminalità organizzata e alla Camorra in particolare.

Diciamo anche che adesso si produce sempre meno in Italia, si acquista direttamente dalla Cina, si acquistano prodotti contraffatti su catalogo con rischi bassissimi. Tra l'altro si fa arrivare la merce magari anche in maniera in cui il prodotto, l'etichetta o il marchio non viaggiano sulla stessa nave o non viaggiano contemporaneamente. Qui si fa solo un lavoro di assemblaggio. Ci sono delle modalità di sofisticazione sempre più ampie e sempre più evolute per sfuggire ai controlli che comunque sono casuali. In Italia arrivano dal sud-est asiatico milioni di *containers* e ne vengono sì e no monitorati il 3%. Diciamo che è un reato scarsamente perseguito, un reato del quale non si ha un grande allarme sociale, ma questo in una logica di costi e benefici anche a partire dalle forze dell'ordine e fino al consumatore. Se c'è una consapevolezza a trecentosessanta gradi che ci troviamo di fronte ad un fenomeno criminale grave che determina dei danni seri all'economia e alla salute è chiaro che si interviene con una determinazione molto maggiore. Se al di là delle parole questa consapevolezza non c'è, e si ritiene un reato comunque marginale che dà lavoro a un pò di gente che altrimenti troveremmo per strada, e che occupa un pò di immigrati che altrimenti spaccerebbero o commetterebbero reati più gravi, è chiaro che il sistema contestualmente inteso dall'autorità giudiziaria - le forze di polizia - ma anche dalle associazioni e dagli imprenditori e consumatori stessi non compie alcun passo in avanti.

5. UNICRI condivide questa linea ed è per questo che stiamo elaborando questi rapporti su contraffazione, coinvolgimento della criminalità organizzata e i rischi per il consumatore. Mi saprebbe dire se c'è un coinvolgimento forte anche dell'economia legale in questo settore? A noi risulta che spesso i gruppi criminali praticano tecniche estorsive che impongono merci contraffatte ai negozi.

Questo sicuramente. È una delle modalità moderne, io mi occupo di queste cose soprattutto in Confesercenti, ci occupiamo di usura, racket, estorsione e via dicendo.

Le do una visione piccola di scenario, però per farle capire un pò qual è il fenomeno. Ci troviamo di fronte a delle mafie imprenditrici. Dunque l'attività estorsiva da

veramente parassitaria, per cui devi pagare per stare tranquillo, adesso viene come dire nascosta con l'offerta o di servizi, quindi ti offro la guardia, che poi in realtà non è vero, oppure materiale, merci, e la stragrande maggioranza è merce contraffatta o merce rubata, e tutto ciò che muove intorno a settori che hanno a che fare con la commercializzazione, la distribuzione. Per esempio vendono prodotti alimentari scaduti, rietichettati e reimmessi sul mercato. Io ricordo che un venditore di Reggio Calabria mi diceva addirittura: "Vengono qui, ti propongono di comprare x numero di scarpe Superga che tu sai che sono contraffatte. La prima volta dici no, la seconda dici no, la terza ti spaccano la vetrina che ti costa x... allora anche se non li vuoi vendere la prossima volta glieli prendi sperando che nessuno ti controlli". È chiaro che poi c'è qualcun altro che, consapevole che i prodotti contraffatti sono fatti bene, li prende e ci può fare anche l'affare. La situazione in questo caso è molto più pericolosa perchè una cosa è che il consumatore va a comprare dal venditore dentro la stazione della metropolitana, e quindi è consapevole, un'altra cosa è che uno va in un negozio dove non pensa di trovare quel tipo di materiale. Quindi la contraffazione si accompagna alla truffa e ad altri tipi di reati...

6. A noi interessava proprio il discorso dell'infiltrazione nei canali ufficiali di vendita, a cui lei faceva riferimento, perchè è un aspetto preoccupante.

Sì, perchè alcuni hanno queste reti di vendita fatte quasi sempre da immigrati, e quindi gli italiani sono quelli che ordinano i quantitativi che provengono dall'estero, fanno da grossisti. Ma per quanto riguarda la vendita al dettaglio, nei vari passaggi questo è tutto fatto da varie persone che sono immigrate e via dicendo. Ho studiato per esempio il meccanismo della vendita in piazza a Pisa, lì ci sono i Carabinieri del Nucleo Anti Sostituzioni che si occupano dei venditori, che sono addirittura "salarati". Non guadagnano rispetto a quanto vendono, ma guadagnano a giornata. Ci sono modalità interne a questi gruppi che sono un po' a se.

7. Lei faceva menzione della tendenza a fare arrivare i prodotti dal sud-est asiatico. È difficile quantificare o dare percentuali di produzione, ma dalla sua esperienza, al di là della rivendita, la produzione italiana ha un impatto significativo in termini di volume di merci contraffatte o possiamo considerarla marginale?

Residuale direi. Mentre una volta quasi il 100% delle merci contraffatte erano prodotte direttamente in Italia, in alcune regioni adesso si sta sempre più assottigliando questo tipo di produzione. Perchè è più rischiosa, comunque la fabbrica è sempre più visibile, si possono chiudere o non chiudere gli occhi e poi comunque lo abbiamo visto nel caso di Barletta al di là se c'entra con la contraffazione o meno c'è una ragione meramente economica. A pagare anche poco delle persone che ti lavorano tante ore comunque 600 euro al mese glieli devi dare, e questo costo rapportato ai prezzi dell'est o ai paesi del sud-est asiatico è sempre molto alto. Ciò che per l'Italia sono stipendi da fame e tutti in nero sono comunque più alti degli stessi salari nel sud-est asiatico. La combinazione tra rischi di essere scoperti e costi fa sì che diventi più conveniente. Ci sono cataloghi di merci e via dicendo. Su alcuni siti ci sono dei veri cataloghi dove ordino dei prodotti, l'ordine arriva e poi viene spedito quasi sempre attraverso *containers*. È chiaro che ci vuol del tempo, ma una volta che la pagina gira è chiaro che dopo un determinato periodo tu hai il tuo carico. È un meccanismo che non solo comporta di non avere produzione, ma anche di non avere grandi magazzini di stoccaggio che sarebbero visibili. Il materiale ha una rotazione molto più veloce,

per cui quando arriva nel giro di due giorni viene smerciata in questi centri all'ingrosso con rischi di essere scoperti assolutamente bassi, e i costi anche sono molto bassi. Quindi permangono fabbriche dove si producono prodotti contraffatti, ma sempre di meno e più sulla componentistica, su un certo tipo di accessori piuttosto che fare la Lacoste o un'altra maglietta. Queste cose si fanno per quanto ne so io quasi tutte all'estero.

Volevo aggiungere un'altra cosa brevissima. Non bisogna neanche confondere l'abbigliamento di tipo cinese, scadente a basso costo ma non contraffatto, che viene magari fatto a Prato con la contraffazione con la C maiuscola. Sono due fenomeni di tipo diverso. Cioè il materiale cinese è chiaramente riconoscibile, per i tessuti, la qualità. Anche lì si lavora in condizioni di sfruttamento, ma chiaro la contraffazione della borsa, della *griffe* è un altro tipo di fenomeno.

8. Che suggerimenti darebbe lei come SOS Impresa-Confesercenti alle istituzioni, alle autorità o alle Nazioni Unite per porre qualche rimedio in questo settore?

Intanto che si cerchi di concentrarsi non tanto sul dettaglio quanto sulla produzione. E poi lavorare su una disciplina unitaria che riguardi quanto meno l'Unione Europea e, se si può allargare ancora di più, sulla tracciabilità dei prodotti. Quindi l'etichettatura, le informazioni che per esempio sugli alimentari cominciamo ad avere, mentre sul tessile, sull'abbigliamento, sulla moda non abbiamo. Quelli sono naturalmente un problema di produzione e via dicendo, qui il problema è che anche le grandi *griffes* hanno delocalizzato, noi ci troviamo una realtà del sud est asiatico dove ci sono due magazzini uno accanto all'altro, e uno magari lavora la merce commissionata da Prada e accanto c'è il magazzino che lavora sulla contraffazione dello stesso prodotto. Però poi se Prada deve dire prodotto in Cina o dovunque sia con questi tessuti e via dicendo è chiaro che diventa più problematico. Però secondo me la tracciabilità è uno degli elementi principali. Ognuno è libero, però quando uno compra i limoni al supermercato e vede produzione Sicilia o produzione Cile può anche comprare quelli del Cile però è molto più difficile. È chiaro che su abbigliamento, moda, accessori questo discorso non c'è. È poi per riprendere la prima domanda che lei mi ha fatto c'è esigenza anche di campagne di orientamento. Non certamente quelle eticamente generiche, che non portano ad alcun tipo di risultato.

Allargando il discorso, se io ho un figlio di 25 anni e sto parlando con lui una cosa è dire guarda non comprarti CD per strada perchè dai 5 euro alla Camorra, una cosa è non scaricarti la canzone su Internet, cioè vietare tutto non ci permette di gestire e diversificare bene ciò che va colpito da ciò che in qualche modo, sia pur con una legislazione di tipo diversa, dovrebbe essere più permesso e consentito. Perchè vietare tutto significa non vietare niente. Io lavoro molto con le scuole, mi occupo di educazione alla legalità dei giovani, quando tu gli fai questi discorsi ti rispondo da un lato con il costo del materiale e poi sulla possibilità che teoricamente non si può scaricare e invece poi si scarica tutto da Internet e diventa difficile farsi capire. Se invece ci fosse anche un atteggiamento di diversificazione.. quello che dico è che per certe cose c'è maggiore evidenza, puoi fare un ragionamento di educazione: non comprare per strada, non tanto per il venditore senegalese ma perchè così alimenti la Camorra e il denaro sporco che viene reinvestito in droga o in altre porcherie.

9. L'approccio di UNICRI si focalizza sul coinvolgimento dei gruppi criminali e contraffazione in primis di quei beni che possono avere dei rischi di sicurezza e salute dei consumatori. Inoltre anche i nostri studi rivelano che le campagne generiche che fanno leva sull'aspetto morale non sono efficaci, anzi a volte controproducenti.

Infatti, non vengono neanche viste, servono un po' per rifarsi la coscienza.



Ministero dello Sviluppo Economico

**Dipartimento Per L'impresa e l'Internazionalizzazione
Direzione Generale per la Lotta alla Contraffazione - Ufficio Italiano Brevetti e Marchi**

Via Molise, 19 - 00187 Roma
contactcenteruibm@mise.gov.it
anticontraffazione@mise.gov.it
www.uibm.gov.it

